Cesare Pavese

Lettere 1945-1950

A cura di Italo Calvino

Einaudi

Il secondo volume dell'epistolario pavesiano è dedicato ai sei ultimi anni della vita dello scrittore, dalle lettere del maggio 1945 (quando Pavese ritorna con la Liberazione al suo lavoro nella casa editrice Einaudi, e riprende il contatto con i collaboratori dopo i venti mesi dell'occupazione tedesca) alle missive degli ultimi giorni prima del suicidio (avvenuto nella notte tra il 27 e il 28 agosto 1950).

Per i criteri con cui è stata condotta l'edizione, valgono le indicazioni date in apertura del primo volume.

Le fonti della nostra raccolta sono state le seguenti:

a) Archivio Einaudi. Gli anni 1945-50 furono per Pavese un periodo d'intenso lavoro editoriale, e l'epistolario è in larga parte costituito da lettere scritte da Pavese in ufficio. Gli archivi della casa editrice Einaudi ne conservano le veline o – quando si tratta di corrispondenza tra le varie sedi della casa editrice – l'originale con firma autografa. Il numero di lettere editoriali scritto da Pavese è enorme; naturalmente molte sono « di ordinaria amministrazione »; per alcuni anni infatti Pavese seguí con minuziosa cura le varie fasi del lavoro editoriale, dai solleciti alle agenzie letterarie che trattavano le opzioni dei testi stranieri, ai rapporti redazionali ed amministrativi con i traduttori. Da questa mole di lettere abbiamo cercato di scegliere le piú interessanti, sia dal punto di vista della personalità di Pavese, sia dal punto di vista della cronaca culturale italiana del dopoguerra. Non sarebbe stato possibile, per questo secondo volume, seguire i criteri di completezza adottati nel primo, pur tenendo conto che lo stile e il mordente pavesiani saltano fuori talvolta anche da semplici comunicazioni d'ufficio.

b) Archivio ESE. Il maggior impegno editoriale di Pavese negli anni 1945-50 fu dedicato alla progettazione e realizzazione presso Einaudi della « Collezione di studi etnologici, psicologici e religiosi ». Dopo la morte di Pavese, la collezione fu continuata dalle « Edizioni Scientifiche Einaudi » nel cui archivio passò la corrispondenza che ad essa si riferisce. Ringraziamo l'editore Paolo Boringhieri, presso il quale si trova l'Archivio ESE, d'averci messo a disposizione le veline delle lettere di Pavese ai consulenti, autori e collaboratori dell'« Etnologica » e particolarmente

di quelle a Ernesto De Martino che insieme a lui fondò e diresse la collana.

c) Archivio Pavese. Sia pur in misura minore del primo, anche questo volume ha potuto valersi di minute o copie conservate da Pavese stesso. Negli ultimi anni, Pavese conservava la minuta o la copia d'una lettera personale solo in casi eccezionali e, per noi, ricchi di interesse letterario o biografico. Tra i documenti letterari ritrovati nell'Archivio Pavese ricordiamo le copie delle lettere del 1946 a Bianca Garufi, che accompagnavano lo scambio dei capitoli del romanzo scritto in collaborazione, e la discussione del gennaio 1950 con Augusto Monti a proposito de *La bella estate*. Tra i documenti biografici, il ritrovamento piú importante è quello del carteggio con l'attrice americana Constance Dowling e con la sorella di lei, Doris Dowling (marzo-luglio 1950).

d) I destinatari. Ai corrispondenti di Pavese che hanno risposto al nostro appello facendoci copiare lettere in loro possesso (e a coloro che spontaneamente, fin dal tempo della morte dello scrittore, ci avevano mandato copia di autografi pavesiani) va la nostra riconoscenza. Alcuni dei loro contributi sono tra i piú importanti del volume: primo tra tutti il folto gruppo di lettere a Rosa Calzecchi Onesti che sotto l'assidua guida epistolare di Pavese condusse la traduzione dell'*Iliade*; e le lettere a Mario Motta, del 1950, che si riferiscono alla progettazione della rivista « Cultura e realtà ». Altro gruppo importante è quello delle lettere a Giuseppe Cocchiara, che fu tra i principali consulenti dell'« Etnologica » e affezionato amico di Pavese negli ultimi anni; egli ci mise a disposizione tutte le lettere pavesiane in suo possesso pochi mesi prima della sua prematura scomparsa e a lui rivolgiamo qui un particolare ricordo. E un particolare ricordo rivolgiamo a Emilio Cecchi e ad Aldo Camerino, i quali pure ci fornirono lettere autografe a loro dirette. Troppo lungo sarebbe ringraziare una per una le persone che ci hanno fornito autografi. Ci basti ricordare Davide Lajolo che ci ha messo a disposizione lettere a vari corrispondenti da lui raccolte, ed Erich Linder che ci ha permesso di servirci dell'archivio dell'Agenzia Letteraria Italiana.

e) Lettere già edite. Delle lettere o frammenti di lettera pubblicati sparsamente in libri o periodici abbiamo cercato di vedere gli originali per basare su questi la nostra edizione. Quando gli originali non erano reperibili ma l'edizione dava garanzie di fedeltà, abbiamo da questa riprodotto la lettera, segnalandolo in nota.

Lorenzo Mondo ha collaborato ampiamente allo spoglio dell'Archivio Einaudi e alla cura del volume.

Gli indici dei nomi e delle opere sono stati realizzati a cura della redazione della Casa editrice.

I. C.

La raccolta delle lettere d'un autore non può mai dirsi terminata: certamente altre lettere che si credevano smarrite o irreperibili verranno alla luce dopo la pubblicazione di questo volume. Ci auguriamo che l'epistolario possa esserne arricchito nelle sue successive edizioni.

Già nei pochi mesi intercorsi dalla pubblicazione del primo volume ci sono stati inviati vari autografi anteriori al 1945, che potranno essere inseriti in una seconda edizione. Ne pubblichiamo qui due che ci dispiace particolarmente non siano giunti in tempo per la prima edizione. Sono due lettere del 1943 allo scrittore Oliviero Honoré Bianchi (allora residente a Udine) che aveva inviato a Pavese due suoi racconti e gli aveva espresso i suoi pareri sugli scrittori italiani del momento.

[Roma,] 15 maggio 1943

Caro Bianchi,

in fondo potrebbe rivolgersi a « Primato ». Ha Lei i due racconti o chi li ha? Quelli che ho visto io, mi pare fossero tornati nelle mani di Alicata. Mi sappia dire come fare e vedrò di parlarne a « Primato ».

La Sua presentazione è davvero esauriente. Ma ne deduco che non è poi vero che il Suo tempo sia cosí avaro. Adesso avrei io il dovere di presentarmi a mia volta: ma ho molto meno tempo a disposizione. Lo farò polemizzando. *, **, ***, non mi convincono affatto: li trovo noiosi, cioè disumani. Piovene è un accidenti di letterato, ma sofistica e fa venire la rabbia. Pare sempre che abbia un meraviglioso ordigno sotto la giacca ma non lo usa mai. Bilenchi è meno bello nel *Conservatorio* che in certi racconti di *Anna e Bruno*, che sono cosa definitiva. Ma soprattutto dissento su Vittorini: l'« imitazione tecnica degli americani » non esiste – creda a me, che li conosco, quei polli – l'apparente *influsso* subito da Vittorini è piú che altro un *ritrovamento*, tant'è vero che confluiscono nella *Conversazione* torrenti da tutt'altra polla, come il simbolismo di Powys (*Mietitore di Dodder* ed. Mondadori), l'annotazione di Lawrence ecc. Vittorini insomma ha tradotto diversi scrittori in cui si ritrovava, e poi succede che scrivendo sembra li imiti. No, è lui che li ha cercati per affinità elettiva. Ma su questo discorso non mi fermerei piú. Si convinca, caro Bianchi, che Vittorini è la piú forte e dritta coscienza morale della giovane letteratura; una tempra di predicatore non melenso; uno scopritore di nuovi valori umani (o, come dice lui, « nuovi doveri »).

E infine dissento alquanto dal Suo giudizio su Pavese. Badi che la poetica di *Paesi tuoi* è antica di almeno quarant'anni, e ciò non può non gravare sull'agilità dell'opera.

Siamo intesi per i racconti. Cordialmente. Pavese

[Roma,] 29 giugno 1943

Caro Bianchi,

ho avuto ieri la risposta telefonica di Vecchietti, redattore di « Primato ». Gli piacciono i Suoi racconti e ha deciso di stamparli. Non so se uno o entrambi. Comunque, ha la scelta, e mi ha detto che Le scriverà. Contento?

Ho ancora da rispondere alla Sua contropolemica del 22 maggio. Naturalmente non ho niente da obiettare alla Sua cotta per *Paesi tuoi*, ma badi che le « novità » e l'« originalità » di cui Lei fa a meno, e l'« agilità » che La lascia perplesso, sono elementi positivi, non in sé, ma in quanto segni rivelatori di una *autentica* messa a fuoco davanti alle cose. Chi non è originale e nuovo non è sincero, in quanto si muove secondo schemi che non possono aver servito una volta e servire ancora. Non c'è schema letterario che duri piú di vent'anni. Passati i quali, chi ci resta corre il rischio di non capire l'atmosfera dei suoi giorni. D'accordo che si può schematizzare anche con elementi originali, ma anzitutto non mi pare il caso di Vittorini, e poi rischio per rischio meglio il falso dell'originalità che quello del conformismo ai nostri padri.

Ecco le ragioni che mi rendono inquieto davanti a ciò che ho scritto in *Paesi tuoi*.

Le accludo un mio raccontino uscito su « Sette Giorni », che non so se ha letto; che cosa ne dice?

Cordialmente Pavese

Lettere 1945-1950

A Lucia Ajmone Marsan, Milano.

Torino, 4 maggio 1945

Carissima Lucia,

infiniti auguri e speranze. Ma di questo parleremo poi.

Come vede abbiamo ripreso il potere. Ciccino[1] è commissario.

Viene a Milano il signor Destefanis, rappresentante della Casa editrice, e padrone di un magazzino Einaudi di vari milioni. Se ha tempo, gli si agganci e si renda conto del suo lavoro di inventario e studi il suo personale. Il signor Destefanis è avvertito che lei ha somma autorità e pieni poteri.

Ciccino mi dice che a Milano e dintorni, lei ha svolto un largo lavoro di ricerca e di affiliazione. Ora è giunto il momento di raccogliere le reti e darcene relazione, magari scappando a Torino dove tutti l'aspettiamo.

La Scientifica si è molto arricchita adoperando i vecchi manoscritti: è il momento di rinnovarla con le sue novità. Naturalmente ogni sorta di proposta sarà benaccetta: a suo giudizio stringa liberamente contratti o solleciti consegne.

Per ora arrivederci. Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Alla Liberazione, Pavese riprende il suo posto nella sede torinese della casa editrice Einaudi (che durante l'occupazione tedesca era stata gestita da un « commissario » della Repubblica di Salò), e comincia a scrivere ai collaboratori per riprendere i contatti interrotti durante i venti mesi dell'occupazione tedesca. Lucia Corti Ajmone Marsan aveva fatto parte della redazione Einaudi nel 1942-43 e si occupava della « Biblioteca di cultura scientifica ».

[1] Felice Balbo.

A Giorgia Valensin, Settignano.

Torino, 7 maggio 1945

Gentile signorina,

avrò finalmente notizie sue, del suo lavoro, dei suoi progetti. Spero che tutto sia andato bene. La Casa editrice, malgrado un lungo interregno di regime commissariale, che ci ha costretti a disperderci in attesa di tempi migliori, non ha sofferto grandi danni. Naturalmente riprende le sue attività, e per prima cosa, i *Diari delle dame giapponesi*. Deve sapere che la sua versione è da tempo in tipografia, ma, dei quattro, proprio il diario della Murasaki è mutilo. Non sappiamo a chi dir grazie per questo scherzo, ma insomma è toccato a lei. Non appena avrò riscontro, le manderò il manoscritto affinché integri le pagine mancanti.

E il *Romanzo di Gengi*? Vedo che libro per libro Bompiani lo va deflorando. Spero che, nel buio di questi mesi, lei non abbia tralasciato di tradurre, e anzi non mi stupirei se l'avesse già finito. In questo caso ne saremmo tutti felicissimi.

Attendo sue notizie. Cordialmente. Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Luigi Berti, Fiesole.

Torino, 8 maggio 1945

Chiarissimo professore,

Come lei immaginerà anche la Casa Einaudi ha fatto la sua guerra di liberazione e sta riprendendo con fatica e buon umore il lavoro di un tempo.

Lei avrà certamente finito il Poe e ci auguriamo che gli avvenimenti dell'estate scorsa non l'abbiano troppo disturbata. Comunque gradiremmo notizie immediate e magari, non appena ci sarà una ragionevole sicurezza di trasporto, l'invio del manoscritto.

Sinora non abbiamo potuto ritirare il manoscritto di *Tempi difficili* da Le Monnier; la preghiamo anzi, se le è possibile, di provvedervi lei stesso e mandarcelo insieme al Poe.

Il ritorno imminente del nostro titolare ci metterà presto in grado di prospettare una piú ampia collaborazione sua alla Casa.

Gradisca i nostri migliori saluti.

Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Piero Jahier, Bologna.

Torino, 11 maggio 1945

Caro Jahier,

la Casa Einaudi è uscita dalla tempesta. Tornano i redattori dispersi e risuscitano i collaboratori, ma già saprà della perdita irreparabile che ha subito la Casa per la morte di Leone Ginzburg e Giaime Pintor. Questo ci impegna a lavorare tanto piú nell'avvenire e lei è uno di quelli che piú dovrà aiutarci. Ci dia notizie della sua città e dei suoi casi e, naturalmente, dei lavori che aveva in corso: Conrad, Molière, l'*Ardean of Feversham*, Ben Johnson, ecc. Teniamo specialmente al Conrad.

In attesa di buone notizie la saluto cordialmente. Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Piero Jahier collaborava già dal 1941 come traduttore alle edizioni Einaudi, che nel 1943 ripubblicarono *Con me e con gli alpini.* Non sono state rinvenute lettere precedenti di Pavese a Jahier, ma essi si erano incontrati nell'aprile 1942 a Torino in occasione d'un viaggio « di servizio » di Jahier, come risulta da una cartolina postale di Jahier a Pavese, da Bologna, del 21 aprile 1942 (Archivio Pavese):

Il tuo bel libro [*Benito Cereno* di Melville tradotto da Pavese] mi ha fatto ottima compagnia durante il viaggio di ritorno. È veramente del miglior Melville, salvo lo scioglimento un po' deus ex machina.

Sono arrivato alle tre e mi son subito messo al Molière, scervellandomi se rendere il patois di Pierrot in veneziano o in fiorentinaccio di S. Frediano. Ne scrivo a Muscetta.

Ti mando le lettere di Conrad. La tua traduzione era veramente perfetta e marinaresca al cento per cento.

Mi ha fatto del bene prender contatto con un centro di vita spirituale come il vostro, Casa Einaudi. Ci avrò sempre il pensiero. Saluta, ti prego, caldamente Einaudi.

aff. Jahier

A questa cartolina ne era seguita un'altra, datata 28 aprile 1942:

Grazie della tua lettera, caro Pavese. Mandate pure al Ministero il C[onrad] e speriamo bene. Leggerò subito il volume che mi hai spedito e te ne scriverò. Intanto lavoro alla prefazione di *Treasure Island.*

Per *Con me e con gli alpini* non ho alcuna fretta. Serberò fedelmente il libro a voi, se anche non si potrà pubblicare né solo, né completo. Sono io stesso perplesso, e ho agito soltanto a causa delle richieste del pubblico.

Hai ragione: il *Pierre* [di Melville] è un romanzo mancato, come romanzo. Ma gli errori dei grandi, valgono piú delle riuscite dei mediocri, non ti pare?

Siete soddisfatti d'avermi « agganciato »? E cosa dovrei dire io, che ho teso l'anello per farmi agganciare?

Ho pressoché terminato coi miei compiti familiari e, se mi reggono le forze, conto di riprendere ora, al punto in cui ho dovuto interrompermi, venti anni fa. Ma lavorare, ho sempre lavorato.

E il pensiero dell'atmosfera congeniale di Casa Einaudi è un'assistenza continua. Grazie, dunque.

E a buon rivederci

Piero Jahier

A Ernesto De Martino, Cotignola (Ravenna).

Torino, 25 maggio 1945

Caro De Martino,

siamo vivi e al lavoro.

Vorrei avere sue notizie e notizie della Collezione etnografica che *faremo*.

Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Edizioni Scientifiche Einaudi. Lettera probabilmente non recapitata. (Cfr. quella del 30 maggio 1945).

A Santorre Debenedetti, Giaveno (Torino).

Torino, 29 maggio 1945

Carissimo professore,

ho sentito che sta bene e se l'è cavata. Ne sono felice. Di leggere, di lavorare, di far fare testi, ha voglia?

Qualcuno di noi ha ripreso il timone Einaudi; siamo in attesa di Giulio da Roma; sappiamo che ha grandi progetti; ma noi vecchi vorremmo soprattutto che con la persona fisica di Leone non sparisse la sua opera. Perciò la Nuova Raccolta, pensata e curata da lui e da lei, non deve morire. Alla prima occasione ne parleremo a lungo. Vorrei scappare a Giaveno, ma senza Giulio come fare a lasciare la Casa? Lei non scende a Torino? Se non può, mi scriva intanto quel che ha pensato, in questi anni, di nuovo sul nostro comune lavoro.

Cordialmente. Suo Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Santorre Debenedetti.

Santorre Debenedetti, professore di filologia romanza all'Università di Torino, era stato, soprattutto attraverso l'amicizia di Leone Ginzburg che l'aveva come uno dei piú cari maestri, molto legato al gruppo della casa editrice Einaudi, per la quale dirigeva la « Nuova Raccolta di Classici Italiani Annotati ».

A questa lettera di Pavese, Santorre Debenedetti rispondeva il 1° giugno 1945 con una cartolina postale da Giaveno:

Caro Pavese,

ho pensato spesso in questi anni alla Nuova Raccolta, ma tra le ansie non ho potuto occuparmene in modo concreto. Appena si possa corrispondere con l'estero, provvederemo a mettere in ordine l'*Aminta* curata da Bullock, che promette bene. C'è anche il *Decameron* di Petronio. Bisognerà riparlarne. Ho veduto poco fa a Torino il Pieri in una breve corsa che ho fatto all'Università: spero ci darà qualcosa. E poi ci sono parecchi contatti che cercheremo di ravvivare. Anche l'America doveva prepararci un volume, ed io spero bene, perché è gente di parola. Con Leone, nella visita che mi fece durante i 45 giorni, che fu purtroppo l'ultima, io discorsi anche d'un mio disegno alquanto audace, che gli piacque, e poi me ne scrisse, e già persino si organizzò qualcosa. Poi l'amico ci ha lasciati per sempre (e fu per me una delle piú grandi sventure della mia vita) e io sono stato un anno fa in punto di morte per un attacco di *angina pectoris*. Ora mi sono rimesso. Sono occupatissimo, non tanto per l'Università, sebbene abbia ripreso servizio, quanto per certi miei oscuri lavori filologici che vorrei una buona volta condurre a termine. Con Neri riprende-

remo, appena possibile, il « Giornale storico ». Se Giulio rimarrà qualche giorno a Torino, mi avvisi in tempo, che io procurerò di trovarmi costí. Ho letto in « Gielle » una sua poesia che mi è piaciuta molto. Saluti e auguri d'ogni bene dal suo

Debenedetti

Al « disegno alquanto audace » di cui parla la lettera deve riferirsi quest'appunto steso da Pavese dopo un colloquio con Santorre Debenedetti, conservato nell'Archivio Einaudi (senza data, ma certo di poco posteriore allo scambio di lettere che abbiamo riportato):

Debenedetti propone una Biblioteca Filologica Einaudi (prospettata già a Leone) che dovrebbe contenere operette dimenticate o disperse di filologia seria, senza concessioni al gran pubblico – materiale di studio e di lavoro di cattedratici e studenti. Vi troverebbero posto anche eventuali novità italiane o straniere, sempre tenendo fermo il criterio dell'impegno tecnico. Soprattutto romanistica, ma niente vieterebbe incursioni casuali nella filologia classica o moderna. In genere operette preziose si trovano disperse in riviste o atti e tutti le cercano e nessuno le trova. Altre sono esauritissime.

Primi titoli:

Meyer-Lübke, Introduzione alla linguistica
Ern. Giac. Parodi, Lavori vari (La rima e le par. in rima nella *Div. Comm.*)
Mussafia, Tre scritti di sintassi
Rajna, Cose minori
Debenedetti, Le origini della nostra lingua letteraria
ecc.
Una prefazione breve e nota o appendice biografica.

Ci vuole un giovane filologo preparato e disinteressato, sulla trentina, che possa fare quanto faceva Leone. Debenedetti lo cercherà. Tiene moltissimo a questa Biblioteca: essa sarebbe il testamento della sua vita di studioso.

Ad Adolfo Ruata, Cuneo.

Torino, 29 maggio 1945

Caro Adolfo,

sento che hai lavorato bene[1].

Non ti sei mica ricordato per caso anche di Laclos[2]? In caso, sia come non detto.

Io ti voglio sempre molto bene e per ora mi accontento di salutarti cordialmente. Fatti vedere. Magari combiniamo qualcos'altro.

Salutami Eugenia. Ciao.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa presso il destinatario.

[1] Dopo aver partecipato alla Resistenza nel Cuneese, Adolfo Ruata era stato nominato commissario del CLN al Provveditorato agli studi di Cuneo.

[2] La traduzione di Ruata delle *Liaisons dangereuses* sarà pubblicata da Einaudi nel 1949.

A Ernesto De Martino, Bari.

Torino, 30 maggio 1945

Caro professore,

sapià che la Casa editrice è stata nel dicembre 1943 invasa dai nazisti e noi scappati. Poi hanno messo un commissario e stampato porcherie. Pace. Adesso è finita.

Noi qui a Torino non sappiamo ancora se la sede di Roma, dove si trova Giulio Einaudi, abbia ripreso i contatti con lei. Non sappiamo anzi se lei sia uscito illeso da questo caro biennio.

Io personalmente vorrei assicurarmi anzitutto dei suoi casi e poi sui libri di cui si parlava a Roma. Contiamo sempre sul Cassirer e sul suo *Magismo* [1]. Ma vorrei anche riprendere la discussione su quella appassionante collana di etnologia e *Kulturkunde* a cui ho molto ripensato. Credo che si potrà fare una cosa molto intelligente.

Veda di entrare, ove non l'abbia già fatto, in rapporti con la sede di Roma (Via Uffici del Vicario, 49) e intanto mi scriva per darmi notizie sue.

La saluto cordialmente. Suo

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

[1] De Martino doveva tradurre per la casa editrice *Das mythische Denken* di Ernst Cassirer, e stava scrivendo il libro che sarebbe poi uscito, nel 1948, col titolo *Il mondo magico*.

A Tono Zancanaro, Padova.

Torino, 4 giugno 1945

Caro Tono,

lieto di saperti vivo e vitale. Sta' tranquillo sul Verga: esso venne spedito per sbaglio nel '43 a Paolo Ettore Santangelo di Milano invece che ad Antonino Santangelo di Roma. Giorni fa pare che abbia scritto a Einaudi, che è ancora a Roma, che il libro è salvo ed evidentemente ce lo manderà.

Col che ho risposto anche al tuo primo e piú importante quesito: ogni decisione per il Gibbo[1] è rimandata all'arrivo di Giulio Einaudi, che dovrebbe essere imminente.

Bravo che hai continuato. Come stai? Contro chi polemizzerai adesso? Ancora con Dio?

Ciao. Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Cfr. la nota alla lettera del 27 agosto 1943 (vol. I, p. 731).

A Giorgia Valensin, Settignano.

Torino, 8 giugno 1945

Carissima signorina,

sono felice del suo riscontro. Leggerò con calma articolo e vecchia prefazione e deciderò quale accettare come prefazione.

Lei non sa quanta passione mi costò la revisione dei quattro Diari. Me ne sono innamorato e sul piú bello li devo piantare per l'arrivo dei tedeschi. Li lascio in stato caotico (note e versi staccati dal testo), credo perdute le bozze; so che la tipografia ha buttato via i piombi; ritrovo finalmente le bozze. Ora stiamo rifacendo il tutto, e spero che lei riceverà al piú presto delle bozze pulite. Attraverso una qualche banca (a giorni le comunicheremo quale), cerchiamo intanto di mandarle L. 4500 (quattromilacinquecento), totale dei crediti suoi verso la Casa.

Mi dispiace cordialmente che non abbia fatto il *Gengi*. Inutile dirle che c'insisto e lo voglio lo voglio. Sarebbe ridicolo lo facesse un'altra persona. Lei sa che Bompiani sta mettendone fuori un libro ogni tanto nella Corona; bisogna uscire col libro *intero* prima che lui abbia esaurito i vari episodi. Dunque?

Le manderemo alla prima occasione comoda quattro copie delle *Liriche cinesi* che sono riuscite un caro volumetto.

Mi scriva con calma e mi faccia ogni sorta di proposte e suggerimenti. Noi stiamo appunto allargando il respiro della Casa.

Cordialmente.

Pavese

A proposito. Io direi di scrivere con la g dolce l'j delle grafie anglicizzate. Cioè, Ghenghi, Fugiwara ecc. Ci sta?

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Silvio Micheli, Villa a Roggio (Lucca).

Torino, 11 giugno 1945

Caro Micheli,

la sua lettera mi fa un grande piacere. L'apprezzo e le sono grato per tutto quello che ci scrive. È appunto nostro intendimento – di Einaudi e di noi collaboratori diretti – collaborare alla costruzione del nuovo assetto economico-sociale, verso quel benessere collettivo, frutto del lavoro collettivo. Anche noi odiamo la letteratura falsa e borghese, e se fin dal '43 il suo romanzo ci ha interessato fu perché ci sentimmo un polso e un respiro fraterni.

Ora succede che a Roma non pare si trovi il suo manoscritto. Probabilmente è andato buttato dalle SS al tempo delle perquisizioni e degli arresti (novembre '43) che costarono la vita al piú caro dei miei amici: Leone Ginzburg. Spero che lei ne abbia copia e possa portarvi quei ritocchi che riterrà necessari. Mi auguro però che non tocchi l'ultima parte – già perfetta.

Attendo con ansia il *Falansterio*. Indirizzi sempre qui a Torino.

Quanto alle riviste a cui collaborare, per ora ci sono soltanto le due romane: « Risorgimento » (pubblicato da Einaudi stesso, di varietà politica e culturale e amena, con sede in Via Uffici del Vicario 49) e « Aretusa » (pubblicata da De Luigi, Via Sabatini 7, diretta da Carlo Muscetta, nostro redattore). Io avvertirò subito Roma; lei scriva appoggiandosi su di me. Combinerà certo qualcosa.

Intanto stanno nascendo altre riviste in tutta Italia, e ci sarà certo da lavorare.

Caro Micheli, voglio conoscerla al piú presto. Lei non viene su di qua?

Cordialmente. Cesare Pavese

Dattiloscritto con firma autografa presso il destinatario. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, pp. 301-2. – Silvio Micheli aveva consegnato alla casa editrice nel 1943 un romanzo, *Pane duro*, che era stato accettato per la pubblicazione. Dopo la Liberazione, aveva scritto a Pavese chiedendone notizie, e annunciando un nuovo libro (*Falansterio*). *Pane duro* fu pubblicato nel 1946.

A Piero Jahier, Bologna.

Torino, 13 giugno 1945

Caro Jahier,

grazie del tuo bigliettino dove ci rassicuri sul Molière e sui quaderni. Se non è indiscreto, potresti dirci che cosa del *Romanzo di Ghengii* traduci per Bompiani?

Antologia prudoniana. Dovresti stenderne un bel prospetto circostanziato e mandarlo alla nostra sede romana (Via Uffici del Vicario, 49). Là ci sono dei valentuomini che giudicheranno.

Ciao.

Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Alla lettera di Pavese dell'11 maggio, Jahier aveva risposto con questa (non datata):

Carissimo,

avevo avuto notizia delle dolorosissime perdite. Sono scampato, malamente, ma sano. Anche a me preme – anzitutto – il Conrad. Non ho che da batterlo a macchina. Ma vivo in rivoluzione, impegnatissimo (il Comitato di Liberazione mi ha fatto Capo Sezione Traffico). Mi rimetto al lavoro, appena posso (dormo ancora in branda in ufficio). Anche il Molière è fatto (da battere a macchina). E mantengo la promessa degli altri 2 Quaderni di *Con me e con gli alpini*. Se puoi, vedi di farmi dare dalla Amministrazione il 1° Quaderno. Salutami, con affetto, il carissimo Einaudi. Digli se vuole una *Antologia prudoniana*. Ti abbraccio.

Jahier

A Tono Zancanaro, Padova.

Torino, 13 giugno 1945

Caro Tono,

abbiamo avuto le tue tre lettere (a Einaudi, a Balbo, a me). Ricordata la cosa a Einaudi, abbiamo deciso di *non* farne piú niente, anzitutto perché il libro richiederebbe tale carta e tali cure che per parecchi anni ci riuscirebbero impraticabili. Inoltre, credo che *per ora* a Giulio ripugni ritornare su questa trista figura[1].

Il tuo libro di Verga illustrato, come ti ho già scritto, è finito nelle mani di Paolo Ettore Santangelo, Milano, che ci scrive che lo tiene a nostra disposizione. Alla prima occasione sicura ce lo faremo consegnare e lo riavrai.

Saluti e arrivederci presto. Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Mussolini, « il Gibbo » dei disegni di Zancanaro. Cfr. la nota alla lettera del 27 agosto 1943 (vol. I, p. 731).

A Giacomo Prampolini, Spello (Perugia).

Torino, 15 giugno 1945

Caro Prampolini,

mi congratulo con lei per gli scampati pericoli.

La sua lunga lettera mi ha fatto piacere perché mi ha mostrato sotto un aspetto cordiale un uomo ch'ero avvezzo a immaginarmi come un mostro d'erudizione e niente piú. Dell'Utet non so dirle gran che; credo lavori.

Conto sempre sulla *Saga di Grettir*. Vuol dire che aspetteremo che lei abbia potuto muoversi. Non avrebbe qualche proposta da farci, narrativa o saggistica, da uno dei cento idiomi che lei frequenta? Intanto qualcosa che le fosse sottomano, da far subito, e poi magari qualcosa di piú peregrino e impegnativo.

Dei suoi versi non possiamo far nulla; per ora la Casa editrice smette questa attività. Ma vedrei volentieri le prose e magari ne parlerei con Einaudi.

Arrivederci, caro Prampolini.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Lo studioso di letterature nordiche Giacomo Prampolini aveva proposto alla casa editrice la traduzione di una saga islandese.

A Elio Vittorini, Milano.

Torino, 27 giugno 1945

Caro Vittorini,

il tuo programma di partenza[1] è ciclopico e fa sospirare tutti. Tutti dicono: Ma se è cosí la rivista è già fatta. Ti faremo presto le nostre deduzioni in merito. Per ora scrivo in fretta per avvertirti che sul mio conto qualcuno ti ha ingannato. Io non mi sento affatto di fare il redattore responsabile a Torino. Ne ho già anche troppo della parte di redattore editoriale Einaudi.

D'altra parte non si riesce a trovare qui la persona in grado di occuparsene. Balbo, che forse poteva, va a Roma; Mila s'intende soltanto di musica: con gli altri non sono riuscito finora a parlare. Ma è evidente che ci vorrebbe un Einaudi[2], e chi c'è allora?

Mentre mi stillo il cervello, voi tenete presente che Torino non sarà mai, a mio giudizio, una grande colonna dell'impresa.

Interessa la Segreteria Einaudi perché mi mandino al piú presto i romanzi americani che da Roma erano indirizzati a Torino. Mi occorrono per studiare un piano di narratori esauriente. Sono:

Maltz Albert, *The Cross and the Arrow*
Wright Richard, *Black Boy*
Miller Henry, *Sunday after the war*
Porter, *Pale horse*
Porter, *Flowering judas*
Brebner-Nevins, *The making of modern Britain*

Cari saluti. Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Elio Vittorini aveva redatto il programma del « Politecnico », il settimanale il cui primo numero doveva uscire il 21 settembre 1945.
[2] Cioè, un collaboratore di Einaudi.

A Ernesto De Martino, Bari.

Torino, 30 giugno 1945

Caro De Martino,

ricevo solo oggi 28 la tua lettera, già annunciatami dalla sede di Roma. Credo che a quest'ora tu abbia fatalmente preso le tue decisioni, e cioè se stabilirti a Roma o altrove.

Senti. La sistemazione finanziaria riguarda Einaudi, che potrai vedere o interpellare a Roma. Io posso esporti soltanto come vedo la tua collaborazione.

Fermo restando che i libri del tuo-mio elenco, o altri analoghi, cercherò di farli fare a ogni modo, perché li so importanti e m'interessano molto, so che tu sei dei pochi in Italia capaci di occuparsene senza partito preso né pedanteria. Tu potresti dirigere, come si dice, la scelta di queste opere, tenendo presente che la Casa editrice ha già moltissima carne al fuoco e che quindi bisognerà andare con discrezione. Devi però sapere che la Casa funziona per sedi, Roma, Milano, Torino, e perciò le decisioni di una sede sono passibili di opposizione da parte di un'altra. Insomma, la scelta dei titoli, dei collaboratori e dei momenti è soggetta a decisione o almeno approvazione collegiale. Tutto questo ti sarà chiarissimo e bello non appena avrai preso a lavorare con noi.

Inteso intanto che consegnerai Cassirer e *Storia della magia*[1] nel maggio '46. Per il Jouffroy credo l'abbia già messo fuori una Casa milanese. Non è il primo e non sarà l'ultimo di questi scherzi. Chiedi a Roma quel che ti spetta.

Se sei d'accordo discutimi per scritto il mio rozzo elenco (dove tra l'altro sono due cose diverse, libri d'etnologia e libri del cristianesimo primitivo), e pensa a scrivere agli editori.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

[1] Cfr. nota 1 alla lettera del 30 maggio.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

Roma, 26 luglio 1945

Caro Camerino,

avrà ricevuto il contratto per il *Red badge of courage* di Stevie Crane e spero si sia già messo al lavoro. Vorrei sapere se può incaricarsi contemporaneamente di qualche altra traduzione.

Del *Diavolo zoppo* qui nessuna notizia. Pare sia tra i manoscritti spariti al tempo delle perquisizioni e arresti.

Stevenson e Hardy per ora mi dicono che non si possono inviare per difficoltà postali.

Come vede sono a Roma anch'io. Può darsi che né Einaudi né Muscetta le rispondano, perché sono grandi uomini. Io non ho fatto quasi nulla in questi anni. Comunque uscirà tra breve un mio libretto che raccoglie cose pubblicate in giro e qualche novità.

Arrivederci, caro Camerino.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Ernesto De Martino, Roma.

Roma, 30 luglio 1945

Caro De Martino,

ho discusso con Einaudi il suo elenco etnologico e le proposte concomitanti. Einaudi resta dell'idea di non farne, almeno per ora, una collezione specifica, bensí di tradurre via via i vari volumi, inserendoli nelle nostre collezioni esistenti (Saggi, Biblioteca di cultura storica, Corrente).

Propone una sistemazione di questo genere:

Lei si occuperebbe di far tradurre i volumi concordati via via con la Casa e ci consegnerebbe i manoscritti pronti per la stampa. Per la sua opera di curatore Einaudi le offre un compenso medio di L. 6000 al volume (a parte, si capisce, il compenso al traduttore, che la Casa pagherebbe direttamente). In casi speciali si potrebbe anche ritoccare il compenso per un dato libro.

Si fisserebbe una produzione di sei volumi all'anno. Sarebbero cosí previste 36 000 lire annue, da pagarsi magari a mensilità. Naturalmente le traduzioni che eseguirebbe lei stesso, le sarebbero pagate a parte.

Quanto ai diritti, deciso un libro, li tratterebbe la Casa con gli editori.

Le pare di poter accettare?

Personalmente sono d'accordo con tutte le rettifiche che lei fa alla mia vecchia lista, che voleva essere un promemoria, non di piú. Quanto ai vari libri sulla Storia del Cristianesimo, c'erano entrati quasi per sbaglio e potremo ridiscuterli a uno a uno.

Mi auguro di vederla presto a Roma.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Giovanni Nicosia, Torino.

Roma, 6 agosto 1945

Caro Nicosia,

rispondo ai tuoi due biglietti. Godo a sentirti intrufolato. Cerca poi anche di farti pagare.

Succede che a Roma sono tutti d'accordo nel non voler fare lo *Stalin* di Jaroslavskij. (Nessuno l'ha letto). Lo ritengono agiografico. Magari manda la versione cosí com'è, la leggeranno.

Sveteremic [1] ha combinato non gran che. L'Ambasciata [2] boccia tutti i libri di qualche interesse. Per esempio vieta Olescia [3]. Comunque da Milano ti terrà informato, dandoti in caso lavoro. Noi di qua ora ti sfrutteremo per revisioni di cose classiche. Il vocabolario te lo stiamo cercando. *Lavorare stanca* vale di piú di quanto tu mostri di ritenere.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.
Giovanni Nicosia collaborava alla casa editrice come traduttore dal russo e faceva parte della redazione torinese.

[1] Pietro Zveteremich, traduttore dal russo, collaboratore della casa editrice.
[2] L'Ambasciata dell'Urss a Roma a cui Zveteremich si era rivolto per avere dei testi sovietici.
[3] *Invidia* di Jurij Oleša.

A Silvio Micheli, Viareggio.

Roma, 14 agosto 1945

Caro Micheli,

il tuo racconto *Pergola impazzita* e la poesia sono passati a « Risorgimento » che ti risponderà. A me piace specialmente il racconto. C'è un risalto e un'incisività di particolari che me lo accostano assai e anzi mi dànno l'avvio al discorso sul *Pane duro*.

Dunque l'ho ricevuto e riletto nella sua nuova forma. Stai tranquillo. Va bene e l'ho già rimandato a Torino in tipografia. Ho veduto piú chiaro però nella sua natura. Fermo restando ch'esso è una prova superba di temperamento, una patente di scrittore coi fiocchi, m'ha dato qualche noia un difetto d'intemperanza. Quando ti butti a scrivere tu sei come una diga che si rompe: le parole non ti costano nulla, sgorghi e trabocchi, travolgi ogni cosa nella foga. Io credo che sovente, se tu volessi rastrellare la pagina, troveresti da sfrondare utilmente una metà delle sue righe. È il vecchio consiglio di Kipling: nello scrivere il difficile non è il dire, ma il non dire. Infatti la *Pergola* ha questo di nuovo e di meglio: le sue espressioni sono lo stretto indispensabile e mai ti abbandoni alla foga. Tu rasenti sempre il pericolo di cadere nell'oratorio o nel lirismo. In *Pane duro* te la cavi per via della giovinezza; ci si sente benissimo che cominci ora, che hai *tutto* da dire e quindi ti si sta ad ascoltare, ma se scriverai un'altra opera con la stessa abbondanza ti predico che riuscirà piú fiacca, e un'altra peggio, e cosí via.

A proposito mi son messo a darti del tu, perché nella mia cautelosità piemontese volevo vedere bene prima se te l'eri cavata col secondo *Pane duro*; visto la prova positiva, non ho piú ritegni e ti considero collega e amico. Se hai obiezioni, dimmelo.

Vorrei rispondere a tutti i punti del tuo letterone del 4 luglio (tre fogli dattiloscritti), ma come si fa? Prendo nota di tutti i tuoi progetti e ti attendo al varco... *Falansterio*, *Ecco le mani*[1]...

Io sí ho scritto (poco) e ho tradotto (molto). Siccome da Villa a Roggio ti sento trasferito a Viareggio, mi chiedo che fine han fatto i tuoi cavoli e le tue rape. Anch'io sono tutto campagnolo di origine e di gusti, ma impenitente cittadino quanto a vita. Trovo che

ciascun ambiente serve a far rimpiangere e quindi a gustare l'altro.

Basta. Può darsi che passi a Viareggio e allora verrò a conoscerti. Questa era soltanto per toglierti dall'incertezza rispetto a *Pane duro*, riprendere i contatti e darti del tu. Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, pp. 302-3.

[1] Titoli di romanzi progettati da Silvio Micheli.

A Giulio Einaudi, Milano.

Roma, 18 agosto 1945

Caro Giulio,

ho visto la lettera del 6 agosto e il Pro-Memoria dalla Direzione. Mi piace il vigore con cui è stato affrontato e, in qualche caso, girato il complesso dei problemi costituzionali.

Siccome siamo nella quindicina morta in cui tutti i vari consulenti del Consiglio editoriale sono a spasso, scrivo semplicemente a nome mio e di Giolitti.

Accettiamo l'insieme della cosa. Resta però irresoluta la questione consulenza Vittorini, in quanto per tutte le collezioni ameno-narrative e per Testimonianze non si vede a chi faccia capo in definitiva la responsabilità e la decisione. Se si tiene inoltre presente che Milano e Roma sono lontane, la difficoltà risulta piú acuta che mai. Se almeno i due consulenti colleghi in una stessa collana fossero concittadini, sarebbe facile intendersi, ma cosí si è al punto di prima. Resto dell'idea che bisogna dividersi i feudi – ogni collana un consulente – oppure uno dei due con-consulenti va relegato al posto di vice.

Inoltre Vittorini ha già il « Politecnico » e la Vittoriniana [1]: potrà essere fattiva la sua consulenza nella Narrativa ed in Testimonianze? Se sí, diamogli una collezione, se no, non diamogliela.

C'è poi nella sistemazione attuale una dimenticanza: Chabod è consulente della Bibl. Cultura Storica, ma anche *direttore* degli Scrittori di Storia, cosí come Ragghianti della Biblioteca d'Arte.

Vorremmo poi sapere che cosa significa la nuova carica di *relatore al consiglio* conferita a Manacorda.

Giolitti vuole inoltre Manacorda tra i vice della Storica.

Infine nelle Riviste avete dimenticato di elencare la « Rivista Storica Italiana ».

Approvo molto i Saggi a Mila: direi addirittura di farvelo direttore, per sveltire la procedura.

Con Muscetta ho avuto già un contatto, e mi è parso disposto a straccamente collaborare. Continua a fare questione politica. Ci

vorrebbe una decisione padronale. Parleremo a giorni – io e lui – dell'Universale.

Io personalmente esigo un piccolo ritocco alla denominazione direttoriale. Non Pavese direttore e Giolitti vice, ma entrambi direttori. Tanto non litighiamo mai. Ciò per evitare di diventare unica testa di turco delle eventuali e probabili inefficienze segretariali e rinaldiniane.

Giorni fa ricevemmo da Milano un'ordinanza che c'imponeva di istituire un burocratico sistema di rapporti settimanali tra i vari uffici. Siamo tutti nettamente contrari. Qui si perde già troppo tempo a fare rapporti, elenchi e relazioni. Dopotutto ci siamo riuniti per fare libri e non letteratura d'ufficio. Mi pare che il giornale di segreteria[2] ben compilato e, nei limiti del possibile, scambiato tra le sedi, sia piú che sufficiente.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Pavese risponde, a nome della sede romana, a un *Promemoria della Direzione* che Einaudi gli aveva mandato da Milano in data 6 agosto. Il promemoria stabiliva la struttura organizzativa della casa editrice (discussa in una riunione del Consiglio editoriale tenutasi a Roma il 24-25 luglio), di cui Pavese era nominato direttore editoriale con Antonio Giolitti vice direttore, e indicava i consulenti responsabili delle varie collane.

[1] Nel *Promemoria*, Einaudi scriveva: « la proposta di Vittorini per una collezione nuova a tipo Universale viene accolta e si richiede a Vittorini un piano concreto ».

[2] Le tre sedi della casa editrice (Torino, Milano, Roma) si informavano reciprocamente giorno per giorno sul loro lavoro attraverso un resoconto redatto dalla segreteria d'ogni sede: il « giornale di segreteria ».

A Giulio Einaudi, Milano.

Roma, 7 settembre 1945

Carissimo Giulio,

ricevo da Kamenetzki un fottio di roba tua. Il giornale di segreteria ti illuminerà su tutti i maneggi con l'America e d'ordinaria amministrazione. Io ti accludo la richiesta lista delle novità romane settembre-ottobre e sto raccogliendo il materiale illustrativo per l'O. P.[1]. L'avrai al piú presto.

DIREZIONE EDITORIALE

Per la nuova costituzione decentrata, sono d'accordo e apprezzo molto l'ingegnosità della tripartizione – un consulente e due vice[2]. Dove non sono d'accordo è nell'abilità con cui è stata girata la solita questione. Ci sono collezioni che hanno due consulenti: uno qui, uno là. Come fanno costoro a raccordare il lavoro? Non è meglio essere pratici e dare a una collezione un solo *boss* con due vice? Bada che non parlo pro domo mea. Sono disposto a cederle tutte.

Apprezzo la tripartizione[3]; invece almeno per ora non accetto la mia gerarchica destinazione a Torino. Il vino e le osterie di Roma mi vanno molto a sangue e per tutto l'oro del mondo non ne farei a meno. Inoltre, attualmente Roma è un ciclone di materiale anglo-americano che va giudicato, o manovrato, su due piedi. Se io vado, chi resta? Infine, per ora i marciapiedi di Torino mi scottano assai. Règolati.

CONSIDERAZIONI SULLE ESIGENZE DEL LIBRO EINAUDI[4]

Non potete seriamente credere di fermarvi a queste due suddivisioni (tecnica e fantasia). Tant'è vero che per i tecnici prevedete le branche già esistenti. Quanto a quelli di fantasia ricordo l'orrore del consiglio romano capeggiato da Balbo quando dissi che un certo *Capitale* estravagante poteva benissimo entrare nei Giganti[5] (che non hanno segno di collezione) insieme a *1001 notte* e *Bibbia*. Volevano linciarmi. Ora o della collezione senza collezione farete all'ingrosso quel che io proponevo per il *Capitale* (caso speciale) o

divideret in essa le varie sezioni o branche, cioè ricreerete le odiate collezioni.

Non sarebbe piú semplice tener presente nell'impostazione dei libri, se vi pare che serva a qualche cosa, il criterio di bipartizione e continuare le collezioni esistenti? Non capisco che vantaggio venga da questa bipartizione alla massa lettrice che del resto s'infischia delle collane – ci siano o no –, o al massimo prende un geometrico e fanciullesco piacere nell'uniformità, nei numeri progressivi, ecc. Senza contare che come tutte le tirannie, tutti gli impedimenti, tutti i passaggi obbligati (es. il metro in poesia), la divisione in collane è stimolo a invenzione, a creazione da parte nostra.

Mentre la bipartizione è un criterio cosí generico e largo che in fondo non caratterizza piú: è un deserto, o una metropoli, il che viene a dire lo stesso.

Quanto alla varietà di veste esteriore di cui godrebbe il libro di « fantasia », questo è romanticismo, e mi meraviglio che siate cosí leziosi. Sappiate che questa era esattamente la formula di Frassinelli. Niente invece è piú bello che racchiudere la materia esplosiva – sia di scienza sia di poesia – in un rigido costume che la uniforma e bolscevizza. Per questa ragione io scelsi il monotono metro che tutti sanno, per le mie poesie, e dissi corna invece del verso libero. C'è qualcosa di bello e di simbolico in questa riduzione delle opere a puri numeri legali che poi sono viceversa altrettanti individui incomparabili e unici e ricchissimi. Infine state dando un'importanza esagerata alla veste, alla forma, alle balle.

Piú infine ancora: se insistete, propongo di abolire anche la bipartizione e di fare ciascun libro diverso dall'altro, come canta il cuore. Cosí la fantasia non sarà piú smorzata da nulla, né si dovranno piú fare ragionamenti capziosi per autoconvincerci della necessità ecc. Perché è a distinguere tra libri tecnici e fantastici che vi voglio. I classici narrativi sono tecnici o fantastici? E quelli storici? E un libro come il John Reed?

Non vorrei insomma che la legittima novità che dovrà avere la collezione di Vittorini, abbia dilagando messo in questione tutta la travatura delle già esistenti che non mi paiono affatto asfittiche.

Comunque, questo come primi appunti. Se ne discuterà ampiamente.

Altro non c'è, mi pare. Qui, tranne Giolitti, tutti i senatori han fatto flanella per un mese.

[...][4].

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Continua la discussione organizzativa della Casa editrice: responsabilità delle tre sedi editoriali, e responsabilità delle varie collane.

[1] Organizzazione Propaganda (della casa editrice).
[2] Per ogni collana; risponde a una lettera di Giulio Einaudi del 5 settembre.
[3] Risponde a una lettera di Giulio Einaudi del 21 agosto, in cui veniva proposto per ognuna delle tre sedi un procuratore editoriale e un procuratore amministrativo, e Pavese era designato procuratore editoriale a Torino.
[4] Risponde a un promemoria *Esigenze del libro Einaudi* inviatogli in data 5 settembre.
[5] Una collana già da tempo in fase di progettazione (si trasformerà poi nei « Millenni »).
[6] Omesse quindici righe.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

Roma, 11 settembre 1945

Caro Camerino,

Le faccio i miei auguri per la nuova rivista che nasce[1] e non escludo di farcela un giorno a collaborare, ma è tanto il mio lavoro gagnepain che difficilmente trovo un minuto per scrivere. Le poche cose mie che escono, o usciranno, sono tutti inediti accumulati in piú felice (o infelice) periodo di disoccupazione.

Sento che per quello che mi chiedeva relativo alla sua traduzione, ha ormai avuto soddisfazione.

La ringrazio molto e la saluto cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] « Terraferma ».

A Carlo Frassinelli, Torino.

Roma, 29 settembre [1945]

Caro Frassinelli,

non ho niente da modificare in *Riso Nero*[1] – ciò vuol dire che avrei troppo e dovrei rifare il libro. Meglio lasciarlo com'è.

Auguri per le nuove imprese. Un giorno o l'altro tornerò a Torino.

Cordialmente suo Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] L'editore Frassinelli, volendo ristampare *Riso nero* di Sherwood Anderson, aveva chiesto a Pavese se aveva da apportare correzioni alla sua traduzione.

A Guglielmo Alberti, Firenze.

Roma, 22 ottobre 1945

Caro Guglielmo,

cosí anche tu hai subito l'istinto vitale che pervade tutti in tempi di disastri e rivoluzioni e metti al mondo un figlio. Complimenti a tua moglie.

Tristi nuove per il Boissier. Qui a Roma non si trova. Speriamo a Torino. Sono tanti i pezzi che i tedeschi ci hanno sottratto, che non c'è da stupirsi sia sparito anche lui. La traduzione me l'avevi mandata lí. Comunque, adesso non ci sembra piú il libro da fare in mezzo a tutta la valanga delle attualità. E poi la tirannia è caduta. Aspettiamo almeno che ne sorga un'altra e allora si vedrà.

Spero che la mia lettera ti trovi a Firenze. Intanto vediamo se riusciremo a intenderci per il Ghengi.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Massimo Mila, Torino.

Roma, 10 novembre 1945

Caro Massimo,

la presente per accreditarti la tua collega di direzione, Natalia [1]. Essa è autorizzata a fare in tutto e per tutto le tue veci quando tu non ci sei, ma anche a strapazzarti se esageri nel passare mattinate a casa componendo. Porterà finalmente una dolce nota di femminilità in quella rude atmosfera di corso re Umberto che le donnette non sono sinora bastate a dissipare. Ha l'incarico segreto d'indurvi a esser meno piantini, a rispondere subito picche al 90% delle proposte senza nemmeno segnalarle sul G. di S. [2], e insomma a orientare il nerbo del vostro lavoro soprattutto nel campo tecnico della lavorazione. Deve infatti, d'accordo con te, creare una rete di buoni umanisti esterni ai quali affidare revisioni. Tra voi due sapete tutte le lingue e potete giudicare.

Infine voi siete entrambi P. di A. [3]. Questo vuol dire che, appoggiandovi a franchi torinesi come Venturi ed altri, siete in posizione di creare quel solido nucleo di simpatie e d'interessi che stanno a cuore anche a me. Intendenti pauca. Io ho finalmente regolato la mia posizione iscrivendomi al PC e sono tanto piú in grado di sostenere e difendere la vitalità della sede torinese che considero mio feudo dalla nascita. Qui entra il discorso delle tue paure. Devi sapere che il titolare è in una fase sinceramente progressiva e intende battersi per una larga politica culturale. Figurati se non gli do del dito di sotto. Quanto ai siluramenti, è come per le sventure d'amore: uno viene sempre congedato quando per chiari segni si è dimostrato congedabile. Basta volere ottenere una cosa, e questa cosa la si ottiene. Sganciarsi interiormente è il miglior modo di farsi sganciare all'esterno. Non dimenticare che tu e io siamo gli unici della Casa editrice che abbiamo una provata esperienza tipografico-consultiva, e dei pochi che lavoriamo. Questo ci rende indispensabili.

Qui torna il discorso del deciso orientamento che dovete dare a Torino: fattura di libri. Tutta la Sede dev'essere orientata in questo senso, centro della giornata e delle preoccupazioni l'ufficio tec-

nico (Pierino), settimanali i rapporti scritti dell'ufficio tecnico alla Direzione editoriale (voi), e di qui, rielaborati e riassunti, mensili, al vostro caro Direttore di sede (Cesarito [4]) e alla Direzione generale (Giulietto [5]). Natalia ti spiegherà l'importanza che è venuta assumendo l'O. P. [6] – non appena entra un libro in composizione, un ufficio apposta (lei stessa, magari) cominci a pensare alla raccolta del materiale, e di tutto, mandata copia all'O. P. di Milano, si conservi copia.

Per adesso la direttiva è economia all'osso – ma si potrà guardarsi intorno e preparare domani uno staff di revisori fissi interni che copra tutte le competenze e finalmente *faccia* i libri. Per intanto preparatemi al piú presto un elenco consommé di traduttori della zona di Torino, di ognuno precisando attitudini, difetti e curricolo traduttorio. Si studia di uscire dall'empirico e legarci i traduttori degni col sistema di via un lavoro l'altro, onde permetter loro di vivere e produrre per noi.

Il nuovo organo che deve garantire l'unificazione delle attività editoriali, tecniche e amministrative è la Direzione di Sede che, per esperienza romana, significa qualcosa soltanto in quanto Segreteria di Sede. Ci dev'essere tra voi un cervello – una segretaria – che segue tutto quanto succede in sede, dai malanni di un impiegato alle giacenze di carta, all'economia degli impegni ecc. Non è bene che questo cervello sia un poeta (Natalia) né uno studioso (Max [7]) – l'ideale è una di quelle segretarie massaie che sanno filtrare tutto e sollecitare decisioni e interventi da chi tocca. E naturalmente dovrà dar conto di tutto il suo lavoro con rapporti almeno mensili alla Direzione generale. Natalia ti spiegherà. Nessuno come me odia le utopie organizzative, ma si tratta sempre di dosatura e l'esperienza romana mi ha convinto che non organizzando questo, cioè lasciando che tutto stia mal organizzato (non si può non filosofare, tutt'al piú si filosofa male), si lavora con dispendi di tempo e d'energia incredibili.

Mi pare di esser pieno di saggezza e di aver pensato a tutto. Comunque, qualunque punto che fosse oscuro si fa presto a interpellarmi. Non risparmiate la posta.

La morale della favola è che per il momento io resto a Roma. Ma posso sempre capitare da un momento all'altro a Torino sia in visita sia per fermarmi. Giulio mi ha detto di aver parlato con te dei tuoi affari e di averti trovato disposto a collaborare senza peli sulla lingua. Saprai che anche Muscetta ha avuto un incontro con lui – da me caldeggiato – e ne sono usciti con reciproca soddisfazione. L'Universale si continua a fare – ridotta, com'è naturale, e

rialzata nei prezzi. Stiamo studiando con Muscetta un gran depennamento dei vecchi impegni e l'elaborazione di un nuovo programma, in cui non dimenticheremo le tue vecchie proposte Cocteau e compagni. Io sono finalmente riuscito a far decidere la Biblioteca di cultura etnologica (non enologica) e non è da dirsi quanto ciò mi consoli e faccia tirare.

Per concludere ti raccomando la mia *Feria d'agosto* che piú il tempo passa piú mi pare un gran libro. Infine, sono tornato a poetare.

Ciao. Pavese

Ricevo il tuo biglietto del 6 novembre. Non capisco le tue insinuazioni. Capisco bensí che sei una carogna. Càlmati con *Feria d'agosto.*

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi e minuta autografa nell'Archivio Einaudi.

[1] Natalia Ginzburg passava dalla sede Einaudi di Roma a quella di Torino.
[2] Giornale di segreteria.
[3] Partito d'Azione, al quale appartenevano sia Natalia Ginzburg che Massimo Mila, oltreché Franco Venturi.
[4] Pavese.
[5] Giulio Einaudi.
[6] Cfr. la nota 1 alla lettera del 7 settembre.
[7] Massimo Mila.

A Umbro Apollonio, Trieste.

Roma, 17 novembre 1945

Caro Apollonio,

ti ringrazio della radiotrasmissione[1] ma io valgo infinitamente di piú di quanto risulta dal tuo discorso. Il mio libro non è soltanto un documento apprezzabile ma grande poesia. Tanto per la verità.

Continuando, sta per uscire da Einaudi *Feria d'agosto* raccolta costruita di racconti e saggi di cui la metà già editi alla spicciolata.

Dai duri tempi me la sono cavata immeritatamente bene. Ma ci sarà tempo a pagar meglio di persona nei prossimi frangenti, che prevedo tempestosissimi.

Aspettiamo la Pittoni[2] con curiosità.

A te, grazie e saluti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Umbro Apollonio aveva scritto a Pavese inviandogli un testo su *Lavorare stanca* letto il 23 ottobre a Radio Trieste.

[2] Nella stessa lettera Apollonio annunciava a Pavese un manoscritto di Anita Pittoni.

A un'amica.

[Torino,] 25 novembre [1945]

*, io ho capito che nome ha il mio male. Orgoglio si chiama, e si può vincerlo. Io non sono sensuale non sono avaro non sono altro che orgoglioso. Tu hai un poco di responsabilità nelle mie ultime esplosioni d'orgoglio, perché non mi hai mai umiliato in passato, anzi hai sempre esaltato a me stesso la mia intelligenza, la mia importanza.

Solo ieri sera per forza di cose sei stata, in questo senso, mia amica. Mi hai detto che sono storto, mi hai detto di tenderti pure trabocchetti, mi hai detto che nulla tra noi valeva la pena d'esser salvato. *, questa frase l'ho tenuta nel cuore tutta la notte (anch'io mi comunico) e finalmente mi ha fatto scrivere. Ho cercato di capire se questa frase è per me cosí terribile perché offende il mio orgoglio, e sí c'è anche questo, ma soprattutto credo ch'essa sia intollerabile perché non è vera, perché lacera cose piú del necessario. Lascia stare me e le mie storie, ma anche tu sei in questo « tra noi » e con te dei valori che sono qualcosa di piú che la passione. *, nessuno piú di me sa quanto sterile e vana sia una passione (per questo ti dicevo ieri di provare a leggere il mio diario e, tu negandomelo, ti confesso ho provato un dispetto d'autore) ma questo è stato finora il mio modo istintivo di afferrarmi a una persona e alle sue cose, come chi annega prende per il collo l'altro. Ho sempre mirato piú in là. La passione è stata sempre soltanto *una condizione* posta dal mio orgoglio, ma l'intento era un altro. Era un valore oggettivo, un bene. Che esprimevo di nuovo orgogliosamente con le immagini della « carne e sangue », della monogamia, dell'assoluto, ma in sostanza voleva dire scelta di un'altra persona, materialità e realtà di questa persona, primo passo a rispettarla. È sempre stato amore storto, non assenza di amore.

Scherzando qualche volta ho detto che sono cattolico – ebbene, quest'è cattolico (o cristiano, se vuoi). Credere alle anime altrui e rispettarle. Sono stato violatore, omicida, sfruttatore, insidiatore di anime altrui, ma ho sempre saputo che facevo male. Mi propongo di non farlo piú.

Mi propongo di non bere in modo drammatico e non fare colpi di testa. In questo senso, ieri sera è già stata una vittoria: io non volevo dirti che pensavo di andare a Torino, volevo scappare per farti effetto. Invece te l'ho detto. Oggi ti dico che arrivato a Torino volevo licenziarmi da Giulio, per farti effetto. E invece non lo farò.

Se non contiamo le giornate dolci (troppo) della nostra prima conoscenza – l'idillio –, ieri è stato, in certo senso, il primo giorno del vero « tra noi ». Pensaci, che cosa è successo? È successo che ti ho parlato senza orgoglio. Ero partito con la mezza intenzione di essere duro e netto – e invece? Invece tu mi hai fatto guardare in faccia la mia anima. Perché, *, come potevamo illuderci che tra noi esistesse qualcosa prima che ogni nostra vergogna fosse scoperta? Tu lo dicevi questo, poco tempo fa – che bisogna conoscere tutto, che soltanto allora l'affetto ha un senso, e adesso l'affrettata conoscenza che abbiamo sinora fatto dovrebbe bastare a liquidarci? O abbiamo scoperto che siamo agli antipodi. E con questo?

Io sono profondamente convinto che ci siamo cercati *perché* diversi. In un mese abbiamo enucleata questa nostra differenza, l'abbiamo definita in tipi – ieri sera è stata la crisi della nostra reazione reciproca al contatto (friggevamo come due acidi), ma con questo? Io credo, *, che adesso possa cominciare un lavoro di adattamento e di ritrovamento di un vero « tra noi ». Forse non sarà erotico (e mi viene da piangerci), forse non sarà lavorativo. Sarà epistolare? Sarà fraterno? Non so.

La stupida frase che « non finirà in un distacco con amicizia », io l'ho già vinta perché ho resistito alla tentazione di sbattere la porta, cosa che ho sempre fatto in passato. Ma in qualche modo con te non serve sbatter l'uscio, non significa niente, mi fa vergogna e ci si sente subito stupidamente orgogliosi. *, un giorno ti ho detto che « davanti a te non farò mai nessuna azione vile » – credo oggi che sarebbe vile se io rompessi con te unicamente per paura di bruciarmi le ali o di farti soffrire. Io *non* mi brucerò le ali, e tu da parte mia *non* soffrirai piú. Questo, comunque vada, sia che io lasci la casa e Roma sia che resti.

*, ti confesserò ora altre mie vergogne:

spero sempre di sposarti –
quando mi mostravo a te disperato era per farti effetto –
il piacere piú delirante che conosco è quello di esser compassionato –

per « sentire » la politica devo fare uno sforzo –
con tutti mi do arie di non darmi arie –
quando ti ho detto « ognuno ha la sua tisi », pensavo di farti effetto piú che con un'altra frase –
c'è stata un'interruzione puttanesca ai famosi cinque anni di castità cavalleresca di cui mi vanto –
dicendo questo, mi lusingavo che *una* interruzione cosí confessata avrebbe fatto piú effetto che nessuna –
faccio il finto semplice –
penso ai denari –
mi vergogno di mio cugino tabaccaio –
mi sono molto masturbato un tempo.

*, tu non mi vuoi niente bene? Io ho pensato tutta la notte se era vero che sono del tutto incapace di voler bene, come mi hai detto ieri, e ho trovato. *, mia sorella, voglio bene a mia sorella perché non parla mai, perché è stata piú bella di me, perché so che è delusa e ferita dalle stesse cose che piú le stanno a cuore (la casa e le bambine e la vita), perché ha le mani consunte dai lavori, perché si alza ogni mattina all'alba e passa in chiesa e non ci crede ma si abbandona un momento e poi è come un dovere, una cosa rigida e giusta che va fatta. A lei voglio bene, *, e quando ci penso vorrei sempre mandarle dei soldi, scriverle quelle cose che non sappiamo scriverci, consolarla.

*, mi puoi credere? Quei giorni passati, quando tu piangevi, provavo per te la stessa sorda irritazione che provo per Maria quando la vedo intestardirsi a soffrire stupidamente (come sa far lei) per qualcosa, e la stessa impotenza sofferta, e il bisogno di mandarti dei soldi, di scriverti, di capire perché soffri, di darti del sangue. *, vuoi il sangue dell'umiliazione che d'or innanzi cercherò come un frate? Per vincere quest'orgoglio mi chiuderò in una regola, dove controllerò specialmente i pensieri. Manterrò l'unico orgoglio di sperare di farcela. Può darsi che tu abbia ragione a dire che non troverò mai la carne e sangue, ma hai torto a dire che non saprò diventare come vuoi. Devo diventarlo, perché *non voglio* che la nostra storia somigli alle altre che ho bruciato.

Dimmi tu come fare. Io ti seguirò come la regola, per quanto mi costi.

Cesare

Senti, l'idea di traslocare è proprio assurda. Ieri serviva perché dovevamo far qualcosa subito (non potendo io partire lí per lí), ma oggi è inutile, fastidiosa e soprattutto compromettente. Lasciami aspettare le tue e nostre decisioni qua. Arrivederci oggi.

Autografo (minuta) nell'Archivio Pavese.

A Silvio Micheli, Viareggio.

[Roma, senza data]

Caro Micheli,

non faccio a tempo a risponderti, che arriva una nuova lettera. Come quei malati che gli aggiusti le coperte di qui e loro scappano di là, gli rialzi il cuscino e si scoprono i piedi, gli dài un pugno in testa e si mettono a cantare.

Dunque, ricevuti anche i bozzetti per la copertina. In genere non ci piacciono ma li invieremo a Torino onde ne tengano conto. Saputo che rifai il *Falansterio*. Mi sembra che esageri. Bastavano certi ritocchi, anzi potevi anche non farli, dato che hai il contratto. Ma insomma decidi tu.

Io non mi muovo da Roma, per molte ragioni, tra cui quella che probabilmente ci devo morire. Senti, ti andrebbero per « Darsena Nuova »[1] delle poesie, diversissime da *Lavorare stanca* (in settenari), e quasi dannunziane?

Beninteso, ho ancora da scriverle. Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Rivista letteraria diretta da Silvio Micheli, uscí a Viareggio nel 1945-46.

A Silvio Micheli, Viareggio.

Roma, 13 dicembre 1945

Caro Micheli,

dobbiamo scrivere a Milano per farci autorizzare a crescere l'anticipo sulle 1000. Scriviamo.

Il foglio che mi inviasti su *Pane duro* è una bella pagina autobiografica ma non serve per la pubblicità. Comunque fanne un altro su *Falansterio*, cercando di essere breve e di *evitare il tuo stile*. Parla piuttosto come si parla nei telegrammi.

Della « Settimana » non so niente.

Per « Darsena Nuova », a parte gli scherzi, ci vorrà un pezzo prima che vi dia qualcosa. Le riviste che dalla Liberazione in qua mi hanno chiesto scritti, sono diciassette: tra cui « Rinascita », che ha diritto di precedenza. E io invece non posso mettere insieme una parola, non posso. Sai che cosa vuol dire *non posso*? Vuol dire non posso.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

Roma, 17 dicembre 1945

Caro Camerino,

invece di James, per cui pare si sia deciso altrimenti, m'incaricano di proporle un grosso volume d'insieme: Mark Twain, *Racconti dell'Ovest*. Si tratterebbe di tradurre *Tom Sawyer*, *Huckleberry Finn*, *Life on the Mississippi*, e tutte quelle short stories d'argomento *western* come la *Rana di Calavera* e il *Roaring Camp* che, ove lei fosse dell'idea, ci potrebbe indicare.

Il compenso si potrebbe fissare a rate pagabili alla successiva consegna dei vari pezzi – un tanto per *Tom* (20 000?), un tanto per *Huckleberry* (40 000?), un tanto per *Mississippi* (20 000?), e una cifra a vedersi per i racconti brevi.

Che ne dice?

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Camillo Sbarbaro, Genova.

Roma, 18 dicembre 1945

Caro Sbarbaro,

qui si è discusso assai dei suoi *Trucioli*. Sono spiacente di doverle dire che, malgrado un mio vivissimo interesse per la cosa, la Direzione ha finalmente deciso di non fare il libro, per le spiegabili esitazioni che la difficoltà del momento induce in ogni iniziativa. Se lei crede di avvicinare un altro editore, faccia senz'altro; se volesse pazientare un anno, sono certo che si potrebbe riparlare della cosa con altro esito. Appena riavrò il manoscritto da Milano, glielo rimanderò.

Abbiamo, nel frattempo, pensato a lei per la versione di Zola, *Germinal*. Che ne direbbe? O vorrebbe suggerire un altro titolo? Ci scriva qualcosa e creda alla mia personale e cordiale ammirazione.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

Roma, 29 dicembre 1945

Caro Camerino,

di *Tom Sawyer* io ne conosco uno solo (vol. Tauchnitz), quello che finisce con la terribile avventura dei due ragazzi nella caverna. Gli altri sono probabilmente ritorni commerciali che direi di escludere.

E allora:

The Adventures of Tom Sawyer: L. 20 000

The Adventures of Huckleberry Finn: 40 000

Life on the Mississippi: 20 000

Scelta di *western*, che, quando lei avrà fatto ed elencato, le verrà valutata.

Noi non possiamo per ora inviarle i testi da qui. Cominci con *Huckleberry* e *Tom*. Intanto cerchi, e noi cerchiamo, il *Mississippi*, e studi le *western*. Anche qui noi cercheremo qualche silloge di racconti twainiani e gliela manderemo.

Tutto fatto? Auguri.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Silvio Micheli, Viareggio.

Roma, 29 dicembre 1945

Caro Micheli,

i miei zibedei non si rompono mai, sta' tranquillo.

Ho mandato a Torino la tua paginetta autobiografica che, piú che un soffietto, è un nuovo capitolo del libro, dicendo che l'adoprino come possono, magari sotto forma di prefazione. Ho unito un mio soffietto da mettere sul risvolto del libro, breve e concettoso, e le tue foto di bel giovane. Cosí fan tutto loro.

Godo a sentire che non hai rifatto il *Falansterio*, ma soltanto ritoccato. Mandalo pure a Torino, direttamente a Natalia Ginzburg, alla Sede, che freme dalla voglia di leggerlo. Ti avrà già scritto la sua ammirazione sconfinata per *Pane duro* e tientene molto perché è una donna che si entusiasma difficilmente. Io sono contento perché nella vita avrò fatto almeno una bella cosa: di scoprirti e farti stampare. Ma poi penso che comunque qualcuno ti avrebbe certo scoperto.

Godo altresí a sentire delle tue complicazioni ministeriali per la Rassegna. Prova, prova, vedrai che bello.

Io potrò, potrò, potrò, sta' certo. Ricorda a Natalia che mettano al *Pane duro* la data del '45 e spiegale le ragioni.

Tuo.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

Roma, 5 gennaio 1946

Caro Camerino,

allora facciamo i tre *Tom Sawyer* (*Adventures, Detective* e *Abroad*) a 40 000; *Huckle Finn* a 45 000; e i *western* a stabilirsi? Escludiamo invece *Life on the Mississippi*.

Sono lieto che le siano piaciute *Le Streghe*[1] e scrivo a Vicenza per sentire.

Un giorno o l'altro mi dica che cosa scrive lei.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Il primo dialogo che Pavese scrisse (13-15 dicembre 1945) di quelli che sarebbero diventati i *Dialoghi con Leucò* (cfr. anche la lettera seguente a Neri Pozza).

A Neri Pozza, Vicenza.

[Roma, senza data]

Egregio direttore,

ho la sua del 9 c. m. La ringrazio della sollecitudine con cui si disponeva a precorrere la mia attesa, ma insisto sulle due cifre: 1500 per il *Mito*[1] e, facciamo, 2500 per *Le Streghe*[2]. Naturalmente non posso dire « Costa di piú a me », ma le dirò che quello che costa a Roma è il pane, la minestra, la vita insomma. E questi pezzetti dialogati che scrivo condensano, per me, un'esperienza e una privazione che durano da anni.

Tenga presente che non si tratta di una accidentale collaborazione, ma che io voglio esser fedele a « Terraferma » e, se tutti voi siete d'accordo, pubblicare via via i successivi dialoghetti che ho già scritto e che scriverò. Ritengo che siano una cosa importante, che gioverà al significato della rivista – cosí come la bontà e continuità del foglio gioverà a essi.

Attendo dunque l'assegno di 4000 L., e invierò presto ad Aldo Camerino un altro dialogo, per l'approvazione. A 2500.

Cordialmente.

Autografo (minuta senza data con l'indirizzo « Il Pellicano, Casa Editrice, Ponte San Michele 13, Vicenza ») nell'Archivio Pavese.

[1] Il saggio *Del mito, del simbolo e d'altro* pubblicato poi nel volume *Feria d'agosto*.

[2] È il dialogo di cui si parla nella lettera ad Aldo Camerino del 5 gennaio 1946.

A Luigi Berti, Firenze.

Roma, 9 gennaio 1946

Caro Berti,

mi dispiace di sentire che i tuoi guai non sono ancora finiti. Ma l'essenziale è insomma che tu possa e voglia lavorare. Grazie per le notizie sul Poe. Avrai visto che altri editori ne annunciano raccolte consimili, e non vorrei che arrivassimo troppo deflorati.

Ho visto Schacherl che mi ha parlato di te e dei fiorentini. Mi sembra simpatico, e peccato che Einaudi non possa adesso adoprarlo in un modo sostanzioso. Comunque mi ha fatto una prima proposta e ne ho già scritto a Giulio.

Dammi poi chiarimenti ulteriori sulla rivista italo-americana [1]. Non so se ce la farò a collaborare, dato che ho la penna molto pigra. Ma dimmi intanto di che cosa si tratterebbe.

Ti saluto cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] « Inventario », diretta da Renato Poggioli e Luigi Berti.

Alle sedi Einaudi di Torino e Milano.

Roma, 12 gennaio 1946

Vi inviamo due liste di traduttori canonici (mancano quelli di Milano, perché la sede in questione, per quanto sollecitata, non ha ancora fornito la sua lista).

Naturalmente queste liste non sono un catalogo definitivo, ma rappresentano un invito a tutte le sedi, di suggerire nuovi nomi opportunamente vagliati.

La direzione di queste ricerche dovrebbe essere nel senso di costituire un'unica lista di traduttori non necessitanti revisione.

I direttori editoriali e di sede dovrebbero svolgere un'opera pedagogica presso i traduttori onde farli passare dalla lista di soggetti a revisione a quella di non soggetti, oppure indurli a cambiar mestiere.

In attesa di vostre pregiate rettifiche. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi.

A Silvio Micheli, Viareggio.

Roma, 15 gennaio 1946

Caro Micheli,

sento del tuo viaggio a Milano e godo di saperti cosí lanciato e contento. Ti hanno persino fissato la data di pubblicazione del *Falansterio* per maggio.

Einaudi gira a me la tua proposta di racconti. Forse esageri. Io ti credo grande narratore di lungo corso, ma sospetto che nella regata non ce la fai. Per fare racconti brevi ci vuol tutt'altra mentalità che la tua. Ma queste sono mie fantasie. Manda il morto e ne parleremo.

La Garufi [1] ti saluta caramente. Credo che ti scriverà.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Bianca Garufi lavorava alla Segreteria della casa editrice, a Roma.

A Giorgia Valensin, Tredozio (Forlí).

Roma, 17 gennaio 1946

Cara signorina,

ho subito scritto – e con me Balbo – all'ingegner Walter per aiutare quel disgraziato di Werner. Le accludo copia della lettera. Benché un pochino di « peine forte et dure » non gli farà male.

Per quanto mi dice d'editoriale, va bene per James. Tra noi, le confesserò che scoccia anche me.

Il *Ching Ping Mey* non me lo ricordo piú bene; mi pare però che fosse preferibile *La Camera Rossa*. Si potrebbe riesaminarli?

Le *Dame* usciranno presto, se non sono già uscite a Torino. A buon conto scriva un biglietto a Natalia Ginzburg a quella Sede.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Risponde a una lettera del 10 gennaio in cui Giorgia Valensin chiedeva di aiutare Werner von Haftmann, ex ufficiale tedesco in Italia, letterato e in rapporto con letterati e antifascisti italiani (tra cui Pintor, Balbo, Pavese), che alla Liberazione anziché consegnarsi agli alleati si era nascosto in casa di amici nei pressi di Trento per scrivere un libro. Arrestato piú tardi, il fatto d'essersi nascosto gli era valso il sospetto d'essere un criminale di guerra. La Croce Rossa Svizzera (ingegner Walter) stava raccogliendo una documentazione su di lui per cercare di farlo liberare.

A Giovanni Pinto, Casale Monferrato.

Roma, 22 gennaio 1946

Cari sposi,

finalmente ci siete arrivati e, visto che si doveva, tanto meglio. Convincetevi che per simili dolori non c'è che il tempo, e molta pazienza, e la fiducia nella divina Provvidenza, che lei sa quel che fa. Dapprincipio soffrirete molto – avrete contrasti, nausee e delusioni – ma poi vi rassegnerete e, nella rassegnazione, troverete la pace.

Consolate da parte mia i genitori inconsolabili e ricordatemi a tutti gli intervenuti alla mesta cerimonia.

Da me abbiatevi, insieme alla piú sincera simpatia, un bel bacione – specialmente la Nuccia e una spirituale partecipazione ai primi dolori. Un mio libro, che vi mando, spero servirà un poco a distrarvi.

Tante, tante belle cose, vostro Cesare Pavese

Autografo presso il destinatario.

Giovanni Pinto, professore di matematica a Casale, amico di Pavese, era stato nascosto a Serralunga insieme a Pavese nel 1944-45. La lettera è in occasione del matrimonio di Pinto.

A Silvio Micheli, Viareggio.

Roma, 26 gennaio 1946

Caro Micheli,

in tutto il tuo monologo del 20 capisco una cosa chiara: che avete una sola copia di *Feria* in tutti. Vergogna. Si va dal libraio e se ne comprano – anzitutto per adornare la casa, e poi per favorire l'amico scrittore.

Naturalmente è roba di dopo *Paesi tuoi*. Non senti il barbaro che s'inurba? Tranne *Primo amore* che è del '37.

Aspetto i tuoi racconti. Ormai per quel che riguarda la stampa di *Pane duro* e del *Falansterio* scrivi a Torino. Fan tutto loro.

Per « Darsena Nuova » avrei qualcosa ma non proprio narrativo. Aspetto prima di vedere la rivista. Si tratta di roba piú nuova rispetto alla *Feria* di quel che la *Feria* fosse, formalmente, rispetto ai *Paesi*. Oppure, se vuoi, si può sempre studiare la pubblicazione di una poesia inedita (narrativa quanto basta).

Sii preciso e veloce.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Fernanda Pivano, Torino.

Roma, 2 febbraio 1946

Il cordone ombelicale è veramente tagliato. La prefazione[1] è bella e « ha stile » – il giudizio non è soltanto mio. Il maestro non ha piú niente da fare.

Come semplice revisore attende il manoscritto col testo per dare l'ultima occhiata. Poi, buona fortuna nei mari della vita.

Pavese

Autografo presso la destinataria.

[1] A *Storia di me e dei miei racconti* di Sherwood Anderson.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

Roma, 6 febbraio 1946

Caro Camerino,

non si lagni, ché 100 000 lire per pigliarsi uno spasso letterario non si guadagnano di frequente. Si ricordi che la versione di *Moby Dick* mi venne pagata mille lire, sia pure nel 1932. Certo, se lei comincia a citare proverbi in veneziano non mi resta che fare altrettanto e « pocheti ma sicureti » viene sempre a proposito. Deve sapere che anche l'editoria attraversa difficoltà non lievi e poi rifletta che Einaudi è incamminato a darle un lavoro di traduzione piú o meno continuativo. Anche questo conta.

Da « Terraferma » ho riavuto *Le Streghe* e il saldo per il *Mito*. Mi dispiace che non siano apparse sul giornale, visto che a lei piacevano tanto. Chi sa che presto non possa farle leggere il tutto.

Devo sempre ancora accusare ricevuta della sua del 9 gennaio dove mi dava conto della lettura di *Feria*. La ringrazio di tanta cordialità. Spero che l'ascesso o bubbone dentario a quest'ora abbia smesso di farla soffrire.

Mi creda.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Bianca Garufi.

[Roma,] 21 giovedí [febbraio 1946]

Cara Bianca,

ho ricevuto tre tue lettere, che sembrano uscire dai Campi Elisi. Anche a te succede che, cambiando luoghi e abitudini, ritorni bambina e ti diverti come una pazzerellona. Adesso c'è anche l'astrologo e il mondo prima della creazione dell'uomo. Questo libro [1] me lo ricordo bene – andavo a leggerlo a 15 anni alla Biblioteca Civica, ed era il *primo* vero libro che leggessi, e sapevo tutto del periodo siluriano e giurassico e capivo che i romanzi d'avventure che avevo letto da ragazzo erano la stessa cosa, e insomma diventavo quello che sono. Mi ricordo che verso la fine c'è un'incisione della Verità (o la Scienza o l'Umanità) che nuda nuda vola verso la luce dell'avvenire e io pensavo che bella cosa che le donne nude siano anche la verità e l'avvenire. Di questo libro ho fatto lunghi estratti e lo sapevo quasi a memoria.

Insomma, ritorniamo adolescenti. Vivi nel paradiso. Ma com'è che dici che sei fiacca? Queste cose falle quando ti tocca lavorare in ufficio, non adesso che sei in vacanza e scrivi – quante cose scrivi? – la Cava, i racconti del Figlio, il VII capitolo del romanzo bisessuato [2], leggi *Moby Dick*, vai a Genova. E com'è che alla domenica è il tuo giorno di riposo? C'è bisogno di riposo anche in clinica?

Sii spietata, Bianca, sii spietata, non perdere il tempo a tradurre trattati per l'astrologo (*non* sono geloso). Non preoccuparti se non traduci. A tradurre c'è sempre tempo e sarai sempre capace. Adesso romanza, romanza, e convinciti che sai farlo – cosí quando ritorni sarai veramente rinata.

Io ti ho mandato un dialogo e il capitolo VI. Adesso aspetto di andare avanti. Qui sono solo e felice. Non c'è niente che renda piú felici che avere lontano una persona che si ricorda di noi con dolcezza. È quasi meglio che averla vicina. Ma l'assenza non deve durar troppo. Con questo intanto vengo a dire che sono tutt'altro che deciso di venirti a trovare. Rompere la lontananza è quasi un peccato. [...] [3].

Autografo (minuta) nell'Archivio Pavese. Per Bianca Garufi, cfr. la nota 1 alla lettera del 15 gennaio 1945.

[1] *Le monde avant l'apparition de l'homme* di Camille Flammarion.
[2] Il romanzo che Pavese e Bianca Garufi scrivevano a capitoli alterni e che sarà pubblicato nel 1959 col titolo *Fuoco grande*.
[3] Omessa una pagina.

A Bianca Garufi.

[Roma,] 26 febbraio [1946]

Cara Bianca,

lo sai benissimo che quand'io scrivo lettere, maltratto. È un risultato della fusione tra il realismo americano e la mitopeia preomerica. Sono villano e impaziente: non te l'ho detto che quando faccio un marciapiede, e un passante mi si ferma di colpo davanti e impedisce la strada, vorrei strozzarlo? Non c'è niente da fare: le mie virtú – se ne ho – hanno la stessa radice di questa ferocia.

[...][1].

Che m'importa se tu non traduci, purché tu scriva bei racconti? L'obiezione che ho al tuo non tradurre è un'altra – in questo modo ti confermi nell'andazzo di sfiorare un'occupazione e poi mollarla, *more solito*. Di' pure che sono pedante, e brullo e antipatico, che non ti voglio bene, non me ne importa. Quando mi si vieta di essere padre di figli, io divento padre spirituale, e non si scappa. E bada che dal francese sarà un affar serio trovare traduzioni.

Aspetto per pronunciarmi sul settimo capitolo[2] di averlo ricevuto. Cosí come lo descrivi sembra assai suggestivo, se pure l'idea di far subito andare a letto i due fidanzati non mi convinca. Vedremo.

Stamattina ti ho mandato un altro dialoghetto *In famiglia* che credo ti piacerà. C'è il solito problema della donna fatale, ma ironizzato.

Andrei volentieri (con la morte nel cuore) a prendere a casa tua i libri che vi hai dimenticato, ma non hai chiuso tutto a chiave, invocando la legge?

Ciao, cattiva.

Autografo (minuta) nell'Archivio Pavese.

[1] Omessi due capoversi.
[2] Cfr. la nota 2 alla lettera precedente.

A Bianca Garufi.

[Roma, fine febbraio 1946]

Cara Bianca,

ricevo finalmente il VII capitolo [1] e la tua triste lettera.

Il capitolo l'ho letto al volo e non vedo perché tu lo vilipenda: rimando a quando mediterò l'VIII la questione se tutti i suoi fatti siano opportuni (ma credo di sí) – noto per ora che il suo stile è il piú energico di tutti quelli che hai martellati finora. Le persone che bruciano, il silenzio da sbranare e strozzare, Silvia che muore in qualche modo col bambino, sono cose importanti. Non so ancora bene come giustificherò il cannibalismo di Giovanni, ma si vedrà.

Adesso sono indebitamente ossessionato dalla « rivelazione » personale che è nel capitolo tuo – le cose feroci che la stolida ferocia di Silvia mi fa fare. Sapevo bene, imbarcandomi in questo libro, che l'impresa avrebbe portato a galla tutto il pus che abbiamo dentro, e non mi spavento delle parole – ma so anche che queste parole esprimono un subconscio che ha avuto ed ha per noi un significato non soltanto letterario. Aggiungi la tua lettera, il disancoramento totale da questa larva di vita romana che abbiamo vissuto. Tutto ciò è atroce.

[...] [2].

Autografo (minuta) nell'Archivio Pavese.

[1] Cfr. la nota 2 alla lettera del 21 febbraio.
[2] Omesse alcune frasi.

A Bianca Garufi.

[Roma, marzo? 1946]

Ecco il capitolo IX[1]. C'eravamo scordati che perché avv. e Silvia andassero insieme alla fiera, bisognava trovare il pretesto di escludere Giov. L'ho abbozzato con la storia che « lui se ne infischia ». Vedi tu.

Il capitolo mi pare scritto splendidamente ma un poco rigido, freddo, tranne nell'ultima parte. Appena faccio dei periodi distesi, io teorizzo come nel *Mito e simbolo*. Pazienza. Ricordati che la successione dei nostri capitoli è fondata su un'illusione. Per es. *tu* hai raccontato il colloquio alla rupe; *io* riprendo e alludo al colloquio *come se l'avessi raccontato io*. Voglio dire che non è che ognuno dei due protagonisti scriva filato come se non sapesse dell'altro — qui sta l'artificio che toglie al romanzo il possibile antipatico carattere di doppia autobiografia: il nostro è lavoro d'arte, non di sfogo.

Inutile spiegarti che *donna Maria* è una presunta parente e *Lauria* una cittadina come Maratea, all'interno, lontano come Rocca di Papa da Roma.

Ho trovato il titolo collettivo dei dialoghetti: *Dialoghi con Leucò*. Eh?

Autografo (minuta) nell'Archivio Pavese.

[1] Cfr. la nota 2 alla lettera del 21 febbraio.

A Mario Tobino, Lucca.

[Roma,] 7 marzo 1946

Caro Tobino,

ho ricevuto il suo libro e la ringrazio. Ne ho letto diverse pagine – secondo la sua natura imprevista e svariata. Le devo dire che lei ha nelle mani un ottimo mezzo narrativo, un fresco e vigoroso taglio monologante, nuova edizione di quel Verga che è in fondo a tutti i nostri sforzi. Ma ho l'impressione che meglio farebbe nel racconto lungo: in quello breve che per sua natura richiede la *trovata*, lei che respira soltanto *stile* rischia di scriver pagine gratuite.

Stanno troppo poco tempo in scena, i suoi uomini, per farsi conoscere; né lei è tipo da rivelarli con casi maupassantiani. Eppure l'unica brevità concessa è questa. Allora scriva lungo e grande: vivranno naturalmente nel tranquillo volgere del tempo. Credo di non sbagliarmi.

Mi scusi. Aspetto sempre il manoscrittone.

Autografo (minuta) nell'Archivio Pavese. – Mario Tobino aveva mandato a Pavese il suo libro *Gelosia del marinaio*, pubblicato nel 1942.

A Silvio Micheli, Viareggio.

Roma, 20 marzo 1946

Caro Micheli,

visto finalmente « Darsena Nuova », mi faccio vivo. La rivista è, alla vista, repellente: formato infame, pagine troppo pretenziose in quanto grandi, réclames capitalistiche. Pace. Il testo ha del buono e del pessimo. Non facciamo nomi. Però di' al mio recensore che sia – non mica piú prolisso, che non c'entra – ma piú comprensibile. Io mangio un cane se ho capito che cosa gli piace e che cosa no. Lodo poi te per la correttezza tipografica.

Dunque, eccoti il pezzo. Sono due capitoletti[1] di un mio passato romanzo inedito. Fanno lettura a sé e non sono male. In fondo e in corsivo metterete la noticina-notizia. Inutile dire che ho sete di denaro e di voluttà.

Apri l'occhio, Micheli, perché molti nemici ti sei già fatto con « Darsena Nuova » – specie a Firenze dove non ti perdonano quel buffo sottotitolo *Storia e Arte e Uomo* (la Garufi che voleva mandarti una bellissima cosa, non ne ha fatto niente perché aspetta che scriviate: *e Donna*).

E quand'è che smetti queste vanità e fandonie e scrivi *Ecco le mani*? Non lo sai che sei al mondo per raccontare, raccontare, e per il resto far la fame, la sete, l'astinenza, la mala fine? Non lo sai? Te lo dice Pavese, il tuo Cristoforo Colombo.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, pp. 303-4.

[1] I capitoli V e VI del romanzo *La bella estate* (allora ancora inedito e intitolato *La tenda*) col titolo *Cattive compagnie* furono pubblicati nella rivista « Darsena Nuova » di Viareggio nel numero 2, aprile 1946. La noticina-notizia di pugno di Pavese in calce al dattiloscritto dice: « Un pezzo di un romanzo torinese scritto nel 1940 e giudicato fallito nel suo insieme. Qualche pagina però si salva. C. P. ».

A Sanford Jerome Greenburger, New York.

Roma, 22 marzo 1946

Dear Mr. Greenburger,

yours of March 5th, 6th, 7th, 9th, and 11th at hand.

[...][1].

I am glad you are meeting and working with Kamenetzki[2]. His idea to include New York in the network of our secretariats is good. Of course decision must come from Giulio Einaudi himself at present in Milan and we shall write to you soon about them.

About Brecht I appreciate the pains you took, and our Milan branch, where Brecht's chief admirers are (Vittorini, Pandolfi) is already discussing your proposals with Giulio, and you will get word in time about their decision.

[...][1].

I thank you very much for your suggestion as to copyright our books and for the copy of the U.S. Law which will be exceedingly useful.

Now about myself. I enclose copy of a letter I sent to Miss Scialtiel, literary agent to G. Stein. I signed the letter and consider the matter closed.

At last I read *Three Essays on America*[3] (Dutton) by Van Wyck Brooks. They are very good and can interest our Italian readers. Were it not possible to make this sensible proposal to the author: instead of *The Age of Washington Irving* or the selection I proposed months ago from the whole lot of his bigger books, to translate and publish these *Three Essays*? I chanced to read *American Renaissance* by F. O. Matthiessen and think this work, as a study of that literary age, immensely superior to all the Flowerings and Indian Summers and Ages Van Wyck Brooks ever wrote. I am planning to translate it as soon as our reading market will be ready to absorb it, that is in a year or two. Can you obtain us an option on this book? The exact title is: *American Renaissance* by F. O. Matthiessen, Oxford University Press, New York 1941. I am now reviewing it[4] and the effect will be that many other publishers will want to get hold of the book.

Methinks there is nothing else waiting for immediate discussion. Our secretariat is sending you immense lists of new requests for options, copies and rights. Please remember that my concern is literary things, and don't starve me. With best wishes and thanks.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – S. J. Greenburger era agente della casa editrice Einaudi a New York.

[1] Omessi alcuni passi di questioni d'ufficio.

[2] Mischa Kamenetzki (Ugo Stille) era consulente della casa editrice da New York.

[3] Sui *Three Essays on America* di Van Wyck Brooks, Pavese aveva scritto, in data 8 marzo 1946, la seguente scheda di lettura editoriale:

Saggio molto bello, uno dei migliori semi e frutti critici del *revival* del 1912-1920 in America. Con vivacità polemica, che per noi va perduta, fissa i punti storici e teoretici fondamentali del distacco insoddisfatto dei giovani americani dalla vecchia e opprimente cultura puritana e industrialistica (queste due sono la stessa cosa: questo concetto è il piú fine e ricco del libro). Dice male dei *grandi* ottocenteschi: Thoreau, Emerson, Longfellow. Non fa però risaltare abbastanza le grandi scoperte e creazioni di Melville e Whitman che riscattano tutto l'ottocento americano e del resto sono i soli che interessano noi italiani. Il libro ha qualche difficoltà di lettura (allusioni) per noi. Potrebbe farsi, quando decidessimo tutta una serie di opere critiche e di cultura americana, per imporlo al nostro pubblico, che ci guadagnerebbe (meglio assai della critica francese cui oggi è dato Bompiani). Ma non mi sembra il momento. C'è il fatto che aspettiamo sempre risposta per rescindere lo sciocco contratto relativo all'*Età di Irving*.

[4] Lo scritto di Pavese (*Maturità americana*) sul libro di Matthiessen fu poi pubblicato su «La Rassegna d'Italia», Milano, dicembre 1946 (ora in *La letteratura americana e altri saggi*, Torino 1951).

Traduzione.

Sono felice che si sia incontrato e lavori con Kamenetzki. La sua idea di includere New York nella rete delle nostre segreterie è buona. Naturalmente la decisione deve venire da Giulio Einaudi in persona che ora è a Milano; gliene scriveremo subito.

Per Brecht, apprezzo il disturbo che Lei si è preso, e il nostro ufficio milanese, dove sono i principali ammiratori di Brecht (Vittorini, Pandolfi) sta già discutendo con Giulio le Sue proposte; Lei verrà informato in tempo della loro decisione.

La ringrazio molto del Suo consiglio sul copyright dei nostri libri e per la copia della legge degli Stati Uniti che ci sarà estremamente utile.

Poi, le questioni mie. Accludo copia d'una lettera che ho mandato a Miss Scialtiel, agente letteraria di Gertrude Stein. Ho firmato la lettera e considero chiusa la questione. Ho letto finalmente *Tre saggi sull'America* di Van Wyck Brooks. Sono ottimi e possono interessare i nostri lettori italiani. Non sarebbe possibile fare all'autore questa saggia proposta: invece che *L'epoca di Washington Irving* o la scelta che avevo proposto mesi fa dall'insieme dei suoi libri piú grossi, tradurre e pubblicare questi *Tre saggi*? Mi è capitato di leggere *Rinascimento americano* di F. O. Matthiessen e credo che quest'opera, come studio di quell'epoca letteraria, sia immensamente superiore a tutte le Fioriture e le Estati Indiane e le Epoche che Van Wyck Brooks ha mai scritto. Sto progettando di tradurlo appena il nostro mercato

librario sarà pronto ad assorbirlo, cioè tra un anno o due. Può ottenere un'opzione? Lo sto recensendo e il risultato sarà che molti altri editori vorranno impossessarsi del libro.

Mi pare che non ci sia altro che attenda una discussione immediata. La segreteria le manderà un'immensa lista di richieste di opzioni, testi e diritti. La prego di ricordarsi che io mi occupo di cose letterarie, non mi faccia patir la fame.

A Giorgia Valensin, Settignano.

Roma, 23 marzo 1946

Cara signorina,

non ho sue notizie da tempo. Per Werner[1] ci è andata maluccio; l'ingegner Walter ci ha risposto brusco brusco che ci ringraziava ma non c'era niente da fare. Che ne abbia davvero combinata qualcuna quel matto? Comunque, se lei sa qualcosa, qualche fatto nuovo emerso, sul suo conto, mi tenga informato. Ci sono qui molte persone che seguono tutta la storia col batticuore.

Credo che a quest'ora abbia ricevuto le copie delle *Dame.* Io non l'ho ancora visto, ma sono certo che è venuto un gioiellino.

Senta un po': nelle nostre ultime riparlavamo di romanzi cinesi. Non sarebbe invece disposta a tradurci ora un romanzo di Thomas Wolfe, a sua scelta? Ci teniamo molto. Mi risponda al piú presto.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Cfr. la lettera del 17 gennaio.

A Bianca Garufi.

[Roma,] 27 marzo [1946]

Le « colonie della salute » fanno il solito effetto: non se ne ricevono che notizie di malattie. Adesso hai la sinovite. Dicono che è una cosa gravissima. Dopotutto preferisco questo alla depressione psichica. Se almeno ti servisse a farti scrivere.

Io qui vivo solo e tragicamente. Con la tua facilità a farti amica anche della scopa, non puoi capire che cosa significhi essere solo *tutte* le sere. Ma ci sono abituato, e dopotutto il mio significato al mondo è di scrivere qualcosa. Scriverò.

So bene che la permanenza a Milano – ginocchia o no – vorrà dire il tuo inserimento in un altro cerchio vitale. Cosa che non apprezzo. Io sono sempre per l'esclusione, la monomania, non per l'inclusione. Ma tu, donnescamente, tendi a farti una larga rosa di intimi, da cui scegliere secondo il gusto e l'occasione. Io ormai vivo a visiera calata con tutti, anche con te. A qualcuno mostrerò anche i baffi, ad altri soltanto gli occhi, ma il fatto è questo: di nessuno mi fido. Fin che verrà il giorno che non mi fiderò nemmeno di me, e allora pace.

Tutte le tue commissioni le ho fatte. Sinora il Gourmont non si è trovato. Ma Natalia ha ricevuto una dozzina di contemporanei francesi e le abbiamo già scritto supplici – io e Teresa – che si ricordi di questa poverina.

Autografo (minuta) nell'Archivio Pavese.

A Giuliana Beltrami, Milano.

[Roma,] 30 marzo 1946

Gentile signora,

ho avuto il libretto su suo marito e la ringrazio molto. Era stato mio allievo e amico Gaspare Pajetta, uno dei ragazzi che caddero con lui a Mégolo [1]. Pensi quindi con che raddoppiato amore ho divorato le pagine che rievocano il fascino esercitato dal Capitano su quelli che lo conobbero. Non voglio fare – né lei aspetta – apprezzamenti letterari su questo libro, ma posso almeno dire che è il primo, d'ispirazione partigiana, dove non s'acquatti la retorica. E, specie manoscritti, ne ho letti parecchi.

Mi scriva come vanno le poesie, e se pensa di scrivere altro.

Cordialmente suo

Cesare Pavese

Autografo presso la destinataria. – Giuliana Beltrami Gadola, vedova dell'architetto Filippo Beltrami, uno dei primi comandanti della guerra partigiana nella Val d'Ossola, caduto in combattimento il 13 febbraio 1944 a Mégolo. Giuliana Beltrami aveva scritto un libro sulla vita del marito, *Il capitano*, Gentile, Milano 1946.

[1] Questa è l'unica lettera che abbiamo trovato in cui Pavese parli di uno dei suoi allievi (gli dava lezioni private di greco e latino) che si legarono di piú a lui: Gaspare Pajetta (fratello di Giancarlo – carcerato per attività comunista dal 1933 al 1943 – e di Giuliano – combattente ventenne con le Brigate Internazionali in Spagna e poi deportato a Mauthausen) che a diciott'anni (il 13 febbraio 1944) cadde in un combattimento di partigiani contro le SS, insieme a Filippo Beltrami, Antonio Di Dio, Gianni Citterio.

Sull'amicizia tra il ragazzo Pajetta e Pavese, Davide Lajolo ha raccolto la testimonianza della madre di Gaspare, Elvira Pajetta. Dalla lettera di Elvira Pajetta a Lajolo del 10 febbraio 1960 stralciamo (per cortese concessione del destinatario) due brani:

Io posso ben poco aiutarti perché l'ho conosciuto poco, direttamente, e appena un po' di piú attraverso Gaspare che lo ammirava e tentava di imitarne i modi, attraverso Cinanni che gli voleva un gran bene. Con Capriolo e gli altri compagni si trovava in casa di Guaita o in casa di Geymonat – mai da noi troppo indiziati e sorvegliati. La zia di Guaita mi diceva di lui che non parlava quasi mai, ma pareva molto interessato a quel che gli altri dicevano. Da me venne solo due volte a pranzo con gran gioia di Gaspare: parlò poco, si fece prestare un volume di Péguy di cui disse male, trovò il suo *Lavorare stanca* di cui non gli dissi forse il bene che si aspettava. Era difficile da avvicinare e io sentivo una gran soggezione. Lo vidi all'« Unità »

dopo la liberazione: non sapeva nulla di nessuno di quelli che gli avevano voluto bene ed erano morti.

[...] Vorrei parlarti di Gaspare allievo di Pavese. Dopodomani il 13, saran sedici anni che è caduto, ma ancora di lui mi riesce impossibile parlare e non ho mai voluto scrivere per nessuno. Era fiero del suo maestro che gli ha insegnato ad ammirare Dostojevski e a disprezzare Tolstoi, ad ammirare e gustare i poemi cavallereschi, a non credere in Napoleone. Ed erano polemiche con me; un giorno tornando da una lezione mi disse: « Mi pare che tu mamma, ti preoccupi troppo poco della questione di Dio ... » Gli risposi che doveva dipendere dal fatto che me ne ero preoccupata troppo da giovane e a modo mio avevo risolto il *mio* problema. « Sai cosa mi ha detto Pavese? Che la Chiesa cattolica è un gran casone sicuro e fidato, dopo tutto ». « È vero, Gaspare, ma c'è gente che scappa da case sicure in cerca di una sua libertà. È una questione personale ». E un giorno: « Sai, sono certo che non sarò mai intelligente come Pavese. M'ero fatto tante illusioni su me stesso ». « Bene, figliolo, ci son tanti modi di vivere e l'intelligenza non è tutto. Vorrei che tu fossi piú semplice e piú solido di lui ».

A Maria Cristina Pinelli, Pitigliano.

[Roma,] 1° aprile 1946

Cara Maria Cristina,

ho avuto la tua letterina e sono molto fiero della tua approvazione. I miei dialoghi esprimono sentimenti fondamentali attraverso un giochetto di allusioni letterarie molto pericoloso, e se sono piaciuti a te, che non sei professionista della penna e sei allevata a una grande gelosia in fatto di pagine dialogate, vuol dire che hanno superato i principali pericoli e si tengono a galla.

Io qui vedo sovente Tullio che incanutisce nel lavoro e ha l'aria di un cane bastonato perché si sente solo al mondo. Perché non vieni a trovarlo un poco a Roma e cosí gli rallegrerai la città e andremo tutti a spasso insieme parlando di tutti questi anni. È bene ogni tanto dimenticarsi che si hanno dei bambini. Credi a me che non ne ho mai avuti.

Anch'io spero di venir presto a Pitigliano a conoscere il vostro rifugio e constatare da vicino la tua santità. E adesso depongo la penna perché suonano le otto e mezzo e devo incamminarmi al lavoro quotidiano, che mi dà pane e circensi.

Di nuovo Pavese

Autografo presso la destinataria.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

Roma, 5 aprile 1946

Caro Camerino,

la sua ultima, del 29 marzo, mi tocca a fondo, ma che altro posso fare che raccomandare il caso – a Milano per la decisione, e a Torino per il pagamento? Tenga presente che – come tutti gli editori – anche Einaudi ha il sopraffiato, e sono almeno *a score* gli autori che recentemente hanno battuto cassa. Per non far torti, Einaudi li fa aspettare tutti.

L'idea delle *Notti Arabiche* mi piace e resta inteso che, finito il Twain, ci si metterà senz'altro.

Per le streghe[1] stia certo che, appena sicuro del fatto mio, gliene manderò « un carpiccio ».

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Cosí nel carteggio con Aldo Camerino (cfr. lettere precedenti) erano chiamati i *Dialoghi con Leucò* che Pavese stava allora scrivendo.

A Silvio Micheli, Viareggio.

Roma, 12 aprile 1946

Caro Micheli,

lieto che il pezzo ti piaccia, però avevo sentito dire che pagavate alla consegna – cosa stupenda, ma purtroppo non vera.

Figurati se ti dettaglio tutti i pettegolezzi fiorentini. Ti basti sapere che sei tenuto d'occhio, il che è bene perché ti farà rigar dritto. Adesso aspettiamo questo secondo numero.

Le tue osservazioni su *Feria* sono energiche e solenni. Bada che te le rinfaccerò quando presto o tardi ti metterai a dir male di me.

Questa storia del prezzo di *Pane duro* è ridicola. Cosa credi? che Einaudi cerchi di sabotare i suoi autori? Se ha messo quel prezzo, avrà i suoi bravi motivi economici, è chiaro, e non s'è mai sentito dire che l'autore abbia piú interesse allo smercio di un libro che non l'editore. In genere, tu sei esageratamente « americano » in queste cose: bada che non ho ancora digerita la storia di quando mi hai messo fretta per via di un premio cui concorrere, e poi il premio era una balla per far uscire prima il libro. Una sola cosa hai il diritto di fare con Einaudi: quando non ti pagherà puntualmente le tue percentuali (il che è quasi certo), strilla con quanto fiato avrai in corpo. Sarà giusto.

Per ora non mi muovo da Roma. Né posso farti il racconto breve dall'americano, dato che non riesco nemmeno a provvedere il necessario a Einaudi. Campagna elettorale.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Bianca Garufi.

[Roma,] 17 aprile 1946

Cara Bianca,

ricevo le tue lettere dell'8 e del 9 con tante notizie e il tuo legittimo sfogo.

Combatteremo ancora
combatteremo sempre

dicevo sul finire di quel magnifico autunno che sai. Io mantengo quasi sempre la mia parola: che cosa pretendi? che ci coccoliamo come due conigli? Io trovo molto bello questo maltrattarci insaziabile; è sincero dopotutto e producente. Ciascuno ha i suoi sistemi – noi siamo una bellissima coppia discorde, e il sesso – che dopotutto esiste – si sfoga come può.

[...][1].

Io sono solo, come dicevo, e per giunta comincia la mia brutta stagione – la primavera – in cui non ho mai potuto scrivere niente. Sono come Tristano nel deserto d'Urgano, come Proserpina all'inferno, come Giulio in Svizzera. Vorrei in fondo andare in giro con * ma si sa come sono queste storie, e proprio non me la sento di litigare anche con lei. Avevo sempre sognato di diventare un tipo stoico, secco e impassibile, ed ecco che ci sono arrivato e sono celebre, efficiente e tutto, ma adesso non mi piace piú. L'altro giorno ho spiegato a * che le uniche persone con cui non si litiga sono quelle con cui non si fa all'amore, e lei mi ha detto che è anche bello litigare ma avere un ricordo felice. Carogna. Teniamo duro.

Ti mando un dialogo che mi trovo in tasca – l'ultimo – altri ne ho fatti prima ma non li ho sottomano. Questo è molto bello.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Pavese.

[1] Omessi due capoversi.

A Giorgia Valensin, Tredozio (Forlí).

Roma, 14 maggio 1946

Cara signorina,

la sua lunga lettera ci ha messi in movimento e, premesso che il ritardo di questa mia risposta, è dovuto alla romana indolenza del Ministero dell'Interno da noi interpellato sul caso, abbiamo assodato quanto segue:

1) Presso la Direzione Generale della Questura per Stranieri a Roma esiste la domanda di Haftmann per un permesso di soggiorno.
2) La pratica è in fase istruttoria in quanto l'ufficio suddetto attende informazioni dai prefetti delle varie città dove è stato Haftmann in Italia.
3) Bisogna trovare a Firenze, Bologna, Bolzano, Rimini e altre città in cui consti che Haftmann è stato, una o piú persone che diano all'ufficio stranieri, questura locale di queste città, informazioni a favore di Haftmann, sollecitando che vengano inviate al piú presto a Roma Direzione Generale della Polizia, dottor Migliori.
4) Noi ci possiamo occupare di Torino – lei di tutte le città che sa.
5) Per la questione Caserta G.H.Q., Balbo è l'unico che abbia conosciuto Haftmann in periodo militare tanto da poterne parlare, ma Balbo è cosí occupato con le elezioni che serve a poco.
6) Ci indichi lei persone precise a cui rivolgerci per la faccenda G.H.Q. Caserta.
7) Sarà ottimo anche fare collezione di pro-memoria su Werner; noi qui abbiamo al Gabinetto del Ministro dell'Interno chi si occupa della cosa con premura, conoscendo egli stesso Haftmann: Massimo S. Giannini.

Questo è tutto.

Per le nostre umanità, vorrei proprio che facesse il primo Wol-

fe: *Look Homeward* e poi il secondo. Mi dice quante pagine sono e quanto vuole?

In attesa, cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Per la questione di Werner von Haftmann, cfr. le lettere del 17 gennaio e del 23 marzo.

A Piero Jahier, Bologna.

Torino, 6 giugno 1946

Caro Jahier,

ti ho telegrafato per la prefazione al Conrad. Il libro non attende che questa per uscire. Raccomando sollecitudine e stringatezza.

Qui a Torino dove sono venuto per votare, mi hanno mostrato la tua proposta del *Gino Bianchi*. Ho riletto il libro e devo dirti che, fermo restando il suo valore di trovata e di scoperta, non mi pare consigliabile oggi a un editore come Einaudi. Si tratta soprattutto di una prova di stile, che attualmente interesserebbe pochi lettori, versati come tutti sono dietro all'attualità e ai fatti. Non possiamo, almeno per due o tre anni, mettere in cantiere un libro « lento ». Altro è stato *Con me e con gli alpini* che uscí in un momento di tensione militare e prerivoluzionaria.

E il Jonson non ti decidi proprio a mandarcelo?

Saluti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Paolo Milano, New York.

21 giugno 1946

Caro Milano,

ho avuto e letto il suo *James*. Premesso che non sono un giacobita – vale a dire, ho letto non molto James – ho sentito nel suo studio molta coerenza con la posizione di noi giovani verso la narrativa. La discussione delle opere che conosco (*Ritratto di Signora*, *Daisy Miller*, *Giro di vite*, *Bestia nella Giungla*, ecc.) mi è parsa giusta. Credo anch'io che l'*Arte del romanzo* (che non ho letto) sia la cosa ottima, e per le ragioni che lei dice.

La ringrazio di tutti i libri nuovi che mi annuncia. Conosco già Rosenfeld e anzi ne ho fatto chiedere i diritti. Evidente il rivolgimento nel gusto narrativo americano. Soltanto che a me pare un'involuzione, tipo quella che seguí nel secondo Ottocento all'età aurea.

Le faccio mandare *Feria d'agosto*, per leggere. Non pensi ad altro.

Quanto alla letteratura nostra, da quando faccio l'editore non leggo piú libri. Quanto alla politica, abbiamo la repubblica e tutto da rifare. Si vedrà.

Rendo il suo manoscritto a suo padre.

Saluti cordiali.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Paolo Milano, che abitava a New York, aveva dato in lettura a Pavese il manoscritto del suo saggio su Henry James, che sarebbe stato pubblicato in volume alcuni anni dopo (*Henry James, o il proscritto volontario*, Milano 1954).

Ad Alberto Carlo Blanc, Roma.

Roma, 5 luglio 1946

Chiarissimo professore,

ho scorso la *Dignité humaine*[1] che lei mi ha cortesemente inviato, e anche a me il libro pare assai discutibile. Mi pare pecchi soprattutto di *à peu près*. A un certo punto poi s'interpreta addirittura l'*immacolata concezione* come la nascita miracolosa di Cristo (p. 175).

Non comunque per ortodossia offesa, ma per semplice tradizione einaudiana, penso che il libro sia da lasciar cadere. Abbiamo già un altro Lecomte: *L'homme devant la science* in preparazione.

Per le note che lei desidera aggiungere all'*Avenir*, si figuri: non potranno che arricchirlo. Tenga presente che andando il libro nei Saggi, queste voglion essere rapidissime e per nulla erudite o contenziose. Se farne poi una breve appendice, ciò dipenderà dalla mole ed entità.

Le restituisco con molte grazie il libro.

Con i migliori saluti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Di Pierre Lecomte du Noüy, autore di cui A. C. Blanc aveva tradotto per Einaudi *L'avvenire dello spirito*, uscito poi nel 1948.

A Silvio Micheli, Viareggio.

Milano, 19 luglio 1946

Caro Micheli,

sono insediato a Milano, e rispondo alla tua del 7 luglio. Tutte le tue richieste – mi dicono qui – sono state soddisfatte. Io ti scrivo per applaudire al tuo proposito di ribattere il *Falansterio*. Quando beninteso si tratti di sveltire e ridurre e non di inzeppare come hai fatto per *Pane duro*, che io preferisco nella prima versione. Godo a sentire che diventi autocritico. Il tuo pericolo è sempre stato la mancanza di controlli. Auguri.

Dammi poi notizie della mia *Selva*[1]. Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Il saggio *La Selva* (raccolto poi in *La letteratura americana e altri saggi*) era stato mandato da Pavese alla rivista viareggina « Darsena Nuova » diretta da Micheli, che lo pubblicò nel numero di giugno-luglio 1946.

A Piero Jahier, Bologna.

Milano, 3 agosto 1946

Caro Jahier,

per ordine di Einaudi, onde evitare al Conrad un rovinoso ritardo, distendo io la prefazioncina[1] che non c'è verso di ricevere da te.

Vuol dire, se in questi giorni ti verrà fatta e ci arriverà in tempo, la sostituiremo.

Però quel che fai non è bello.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Jahier doveva scrivere una prefazione per la sua traduzione ai *Racconti di mare e di costa* di Joseph Conrad, in bozze e pronta per uscire. Poiché la prefazione tardava ad arrivare, Einaudi chiese a Pavese di scrivere la prefazione. Jahier, che era stato ammalato, poté scrivere e spedire la prefazione solo quando Pavese aveva già finito la sua (cfr. le lettere a Jahier del 29 agosto e del 9 settembre e la nota a quest'ultima).

A Ernesto De Martino, Roma.

Milano, 9 agosto 1946

Caro De Martino,

ricevo le *Figlie del Sole*[1] col testo, e il progetto del volume saggistico Kerényi.

Ho dato un'occhiata alle *Figlie del Sole*. Non so se tu l'hai già rivisto. Io, già nella prima pagina, ho riscontrato che un periodetto era caduto nella traduzione. Credi che il manoscritto possa andare in tipografia cosí? Sarà difficile aumentare il compenso di Barbieri a 18 000. Di questo passo tutti i traduttori alla consegna aumentano le pretese. Capisci che noi dobbiamo pure riposare su un'intesa duratura nel momento del contratto. Tanto piú che ci sono 4000 da dare a Brelich (di cui mi piace molto la prefazione).

Per il volume d'insieme Kerényi interpellerò al piú presto Einaudi. Credo che sarà d'accordo. E le pretese degli editori? Se ne è già parlato?

Ho dato alla Nagel i frontespizi tedeschi. Per Radin non riusciamo a intenderci con gli editori. Chiedono troppo. Per Durkheim-Hubert devono evidentemente pagarti il terzo. Sollecito.

Lévy-Bruhl è in tipografia. Ho letto su « Comunità » un capitolo del *Mondo magico* e mi è molto piaciuto.

Quanto all'Aldrich di cui abbiamo qui il testo, gli troveremo un traduttore qua. Bisogna evitare che le prefazioni le faccia un altro che non sia il traduttore, altrimenti le spese crescono troppo. Non era inteso che la maggior parte le facevi tu?

Saluti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

[1] Su *Töchter der Sonne* di Karl Kerényi (traduzione italiana, *Le figlie del Sole*, Torino 1949) esiste un giudizio di Pavese datato 22 novembre 1945: « Ci presenta la mentalità mitica non come conoscenza del passato, come cronaca, ma facoltà creatrice che è anche nostra, presente, storia. Quando vede in certe dee greche la solarità (esse sono figlie o parenti del sole), mette in chiaro una *nostra* capacità di vivere come un tutto cosmico un nostro incontro umano ».

A Franco Venturi, Parigi.

Milano, 13 agosto 1946

Caro Venturi,

Einaudi m'incarica di ringraziarti della lettera e di risponderti per sommi capi.

È lieto che il libro si faccia. Per il titolo si vedrà; comunque lo schema lo convince. Non è d'accordo, invece, per tutti gli storici che vuoi tradurre. Della lista accetta: Jaurès (*Riv. franc.*), Mathiez, Bloch (*Soc. feud.*). Di Lefebvre e Halevy vorrebbe che qualcuno di noi (Giolitti ecc.) esaminasse i testi. Trova d'interesse troppo specifico il Pirenne (*Città*), il Febvre (*Incredule* e *Lutero*) e il Bloch (*Mestiere di storico*).

Insomma, mentre un mese o due fa mi aveva dichiarato che intendeva incrementare al massimo la collezione, ora ritorna al piano della prudenza e lentezza e strategia. He knows better.

Naturalmente incaricati, se hai tempo, di ogni bisogna per i libri accettati. E soprattutto testi, testi, testi.

Mi par di vederti, solo in biblioteca, a fare le tue risate cavalline.

Divertiti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Franco Venturi aveva proposto un elenco di testi da tradurre per la « Biblioteca di cultura storica ».

A Felice Balbo, Torino.

Milano, 21 agosto 1946

Caro Balbo,

tu che cerchi sempre un degno lavoro, qui potrai divertirti. Greenburger ha fatto le proposte che ti accludo in copia autentica.

Vedi se il neo-autore del *Laboratorio dell'uomo* ci sa trovare qualcosa di usabile per « Società » che, sia detto tra noi, diventa tutti i giorni piú indigesta e mal cotta.

Riferisci personalmente alla D. G.

Cordiali saluti. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi. – Allegata copia di un memorandum sull'« Annual Collegiate Supplement » dell'« Atlantic Monthly » e proposta di creare, secondo l'esempio americano, su una rivista italiana una sezione dedicata agli scritti dei giovanissimi.

A Piero Jahier, Bologna.

Milano, 29 agosto 1946

Caro Jahier,

«a mio corpo difendente» ho scritto la prefazione al Conrad che tu non hai voluto sapere di mandarci. Il libro non poteva piú aspettare. Spero che non ti dispiacerà.

Al libro diamo il titolo: *Racconti di mare e di costa* che rende un po' piú da vicino l'originale.

Ciao e ricordati il Ben Jonson.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Cfr. le lettere del 3 agosto e del 9 settembre.

A Davide Lajolo, Torino.

[Milano,] 30 agosto 1946

Caro Ulisse,

è molto difficile darti un parere giusto sui tuoi versi. Io sono scarso lettore di canzonieri.

La prima impressione è che valga di piú una tua poesia letta da sola, che non tutte riunite insieme. Come mai? Ci ho pensato, e devo concludere che ciò nasce dal fatto che il loro mondo d'immagini e di ritmo non è inevitabile ed esclusivo. Non so se di questo ti parlavo già l'altr'anno, ma il timbro di una tua poesia, accostata alla seconda e poi alla terza ecc., fa l'effetto di essere interscambiabile. Non è ciascuna qualcosa d'assoluto, fatta d'un'esperienza e d'una materia inconfondibili. Si direbbe che tu hai in mente un ronzio di ritmi e di immagini e questo – *genericamente* desto nei momenti d'ispirazione – si configura in un discorso poetico già noto. Per esempio, non si riesce quasi mai a ricordare una poesia in mezzo alle altre, a *sceglierne* una. Aggiungi la poca incisività delle rispettive immagini. Ecco perché, letta una poesia sola, si ha un'impressione di perizia (ti ho già detto che hai un *mestiere* notevole) che, insistendo nella lettura, viene a poco a poco spuntandosi.

Sono un po' mortificato di averti fatto un discorso cosí fiero e impegnativo, ma tra noi so che conta soltanto il lato tecnico delle nostre retoriche e tutto il resto sono chiacchiere.

Milano è sempre piú impossibile. Cerco di scrivere qualcosa per l'« Unità ». Che debbo fare del tuo manoscritto?

Ciao.

Autografo (minuta) nell'Archivio Pavese.

A Franco Venturi, Parigi.

Milano, 30 agosto 1946

Caro Venturi,

ricevo la tua dotta, astuta e amena. Punto per punto:

1) *Jaurès*. Mi par di capire che possiamo senz'altro tradurlo. Tu intanto tratti, e forse ce lo dài gratis. Esatto?
Illustrazioni, tre o quattro per ciascuno dei quattro volumetti. Niente piatti per la copertina.
2) *Mathiez*. Qui da Milano non hanno ancora mandato a Colin le due copie firmate del contratto per la *Réaction*. Evidentemente le manderanno al piú presto, con lettera gentile a Mignot. Quanto al « mezzo magico » per pagare, e cioè tu che sborsi i soldi è una cosa da intenderti con Giulio Einaudi in persona, che ora è assente, ma ti scriverà.
3) *Lefebvre*. Si aspetta l'esemplare.
4) *Halevy*. Idem.
5) *Bloch*. Pare che la lettera del marzo in cui ci comunicavano il progetto di contratto non ci fosse giunta. Comunque credo che il libro sia già persino affidato in traduzione, tanto piú quindi scriveremo svelti ad Albin Michel. Mi piace molto il gentile discorso di Esménard che ci riserva praticamente l'opzione su tutta l'*Evolution de l'Humanité*, e direi di sfruttare questo. Drizza una listarella delle cose piú belle di questa collezione.

Perché ti sei lamentato con Spinelli che non ti scriviamo cose chiare sulla faccenda dell'acquisto diritti? L'unica lettera che finora ti avevo scritto io fissava appunto i titoli di cui occuparti.

Farò quel che potrò per aiutare la tua opera di spionaggio internazionale. Ma sono un pessimo bibliografo e, per cominciare, non so quali fossero gli autori collaborazionisti francesi.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Piero Jahier, Bologna.

Milano, 9 settembre 1946

Caro Jahier,

ho il tuo espresso del 10 agosto (?) e, per quanto bestemmiando, ottengo da Torino che si rimangino la mia prefazione [1]. Cosí sei contento. Ma un'altra volta non menare il cane per l'aia.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Cfr. le lettere a Jahier del 3 e del 29 agosto. Nell'espresso del 10 agosto (il punto interrogativo di Pavese si riferisce probabilmente al ritardo con cui questa lettera era arrivata), Jahier scriveva: « Caro Pavese, no, ammalarsi non è bello. Ma anche giudicare un amico capace di mancare volontariamente di parola – e perché poi? – non è bello, non ti pare? »

Ricevuta la lettera di Pavese del 9, Jahier rispose in data 12 settembre:

Caro Pavese,

grazie, di tutto cuore. Sebbene veder associato il tuo nome al mio mi fosse caro; e fosse anche giusto, perché tu sei stato il ritrovatore del libro che mi hai generosamente passato; sebbene sia convinto che la tua prefazione non possa che essere ottima, mi sarebbe un po' dispiaciuto che l'edizione fissasse il ricordo di una mia inadempienza, che tu hai avuto il torto di giudicare volontaria.

Il tuo atto è raro nell'ambiente delle lettere, ma all'altezza della tua anima. Ma non si potrebbe pubblicare anche la tua? La mia è piú che altro una messa a punto storica. Ad ogni modo, grazie, Pavese, e un abbraccio dal tuo

Jahier

Lo scritto di Pavese su Conrad (che si può leggere nella sua versione originale nella raccolta *La letteratura americana e altri saggi*), fu pubblicato da lui un anno dopo con qualche taglio e adattamento come prefazione a un altro libro di Conrad, *La linea d'ombra* (traduzione di Maria Jesi, Einaudi, Torino 1947).

A Delio Cantimori, Pisa.

Milano, 9 settembre 1946

Caro Cantimori,

un tale qui di Milano ci propone di tradurre l'*Untergang*[1] di Spengler. Che ne dici dell'idea? A me pare che il libro sia enorme e come tale sconsigliabile. Oltre al fatto che la sua filosofia appare reazionaria. Ma è pur sempre stato un grosso nome della cultura occidentale e non è detto che non torni a galla uno di questi giorni.

Noi proporremmo di farne un *excerptum* per l'Universale (tipo il reazionario Novalis *Cristianità ed Europa*) e vorremmo sentire da te:

1) se è il caso,
2) se è possibile,
3) come vedi la questione dei diritti (diremmo di infischiarcene).

Ti accludo il saggio che il traduttore ci « compiega ».
Io piango sempre su quei litri che insieme *non* abbiamo bevuto.
Allegro.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *Der Untergang des Abendlandes* (*Il declino dell'Occidente*) di Oswald Spengler.

A Enrico Falqui, Roma.

Milano, 17 settembre 1946

Caro Falqui,

ho tardato a rispondere alla sua del luglio perché aspettavo sempre le bozze di « Prosa » [1]. A tutt'oggi non sono arrivate. Quando le avrò le dovrò rimettere a lei o altrove? Per gli omaggi Einaudi avevo lasciato a Roma il suo nome con istanze perché la tenessero rifornita. Si vede che via il gatto i topi ballano. Do ordine qui a Milano perché la soddisfino. Per « Società » passo la proposta del cambio a un nuovo meccanismo di qui che si chiama l'Einaudi Periodici affinché lo attui.

L'indirizzo di Stefano Terra è: Redazione del '45, Via Locatelli 1 Milano.

Per Fontane le sono anzitutto grato, e poi le mando la copia del libro.

Le sue espressioni cordiali mi fanno molto piacere e non sto a dirle quanto sia dispiaciuto anche a me lasciare Roma quando cominciava a diventare un vivaio di amicizie. Ma i tempi sono duri e si fa quel che si può. Mi scriva pure se qualcosa le occorre che io possa.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Pavese aveva mandato uno dei *Dialoghi con Leucò* a « Prosa », rivista trimestrale che, diretta da Gianna Manzini, si affiancava a « Poesia », diretta da Enrico Falqui.

A Eraldo Miscia, Roma.

[Torino,] 30 settembre 1946

Caro Miscia,

la sua lettera mi è piaciuta non tanto per i complimenti che mi fa, ma perché viene da Roma e insieme mostra che il mio inamabile lavoro di cerbero non sempre mi attira sassate. Le confermo che il suo manoscritto mi ha interessato per qualità di stile e per la natura dello sforzo che rappresenta. Senza dubbio lei aveva davanti una realtà scrivendo, una realtà dura come tutte quelle che sono degne di venir raccontate, una realtà che la sua stessa durezza rendeva eccitante. Che a mio parere non le sia ancor riuscito di darle una forma tutta soddisfacente non vuol dir nulla: la prossima volta che lei tenterà vedrà che se la troverà sotto le mani piú ricca e piú degna. A me almeno è sempre accaduto questo, e mi autocito perché lei ha voluto ricordare i miei sforzi. L'essenziale è sapere di non essersi messi su una strada cieca, e le confermo che questo non mi pare il suo caso.

Che la sua lettera venga da Roma mi fa piacere, perché a Roma ci sono stato tutto quest'anno e mi duole ancora la nostalgia. Non dei letterati, che non ho avvicinati; non della società che ho ignorato; ma proprio di Roma, delle sue strade, della sua tramontana e del suo caldo sapore. Con che vengo a rispondere alla sua « chiacchiera » sulla contemporanea letteratura. Non so quasi nulla della sua situazione sociale; i giornali letterari non li leggo; la confusione, che sento lamentare da tutti, non mi fa né caldo né freddo. Se càpito su un buon libro, lo dico, e basta. Per es. sono stato io a scoprire Silvio Micheli *Pane duro*, e ripeto che è una bella cosa.

Lei dice che le cose vanno male nel campo della letteratura: è un discorso che si fa da quando esiste la letteratura, e non significa nulla. Che i giovani siano presuntuosi e dilettanti è evidente; ma sono mai stati diversi? In questo mestiere – ché è un mestiere – cento e piú devono perdere l'anima, perché uno solo di tanto in tanto si santifichi. Se c'è crisi, tanto meglio: si è messi davanti alle proprie responsabilità e costretti a far sul serio.

Questo ad occhio e croce il mio modo di vedere. Non le faccio

naturalmente una rassegna della contemporanea letteratura perché se ne fossi capace la scriverei per qualche giornale che me la pagasse.

Che cosa vuol dire quella sua frase strana « sono restio a legarmi »? Che bisogno c'è di legarsi? Lavori quando ha tempo al suo tavolo: tutto il resto non conta.

Scusi la *mia* chiacchierata e arrivederla. Suo Pavese

Autografo presso il destinatario.

A Francesco Gabrieli, Roma.

Torino, 15 ottobre 1946

Chiarissimo professore,

ho avuto la sua e ho parlato della faccenda con Einaudi. Effettivamente *Le mille e una notte* sono state fermate per ragioni generali. Uscire adesso con un grosso libro come quello, era un suicidio. Un libro che costi piú di 250 lire *non si vende*. Questo il responso degli uffici tecnici. D'altra parte Einaudi non può in questo momento di crisi impegnare, senza speranza di recupero immediato, un simile capitale di carta e di lavoro. Mila fu sincero rispondendole a suo tempo che l'impaginazione era imminente; venne poi un *ukase* di Einaudi che fermò la cosa. Ora, lei non deve temere che il libro non si faccia o abbia a scapitare per il ritardo: la spesa già affrontata nella composizione del primo volume *esige che entro il '47 usciamo con tutta l'opera*, e la concorrenza di Bianchi-Giovini dimostra semplicemente che un simile libro in questi mesi non ha pubblico. Non è un segreto presso nessun libraio che quel primo volume non si vende – tanto che ci si domanda se uscirà il secondo. Infine, non è da temere la concorrenza sullo stesso libro: quando la gente sarà piú disposta a comprarne, il fatto che il mercato ne presenti due edizioni non può che accrescerne l'interesse.

Per il *Collare della colomba* [1], stesso discorso, motivato stavolta dalla natura culturale e peregrina dell'opera. La collezione Universale che un tempo vedeva uscire almeno un volume al mese, è stata ridotta a quattro o cinque all'anno – e lei pensi che abbiamo giacenti qui almeno una cinquantina di manoscritti svariati, qualcuno di tre anni fa. Li vaglieremo a uno a uno per il programma '47; Muscetta soprattutto dovrà dire la sua, ma sin d'ora – sarò schietto – prevedo che il libro verrà ancora rimandato. Lei capisca, professore, che lo sfondo culturale e industriale su cui lavoriamo è tutto mutato dall'altr'anno. Le consiglio, quindi, se le uscisse l'occasione di disporre altrimenti di questo *Collare*, di non lasciarla sfuggire. Per le *Mille e una notte*, invece, confermo, a nome di Einaudi, che usciremo entro il '47.

Sono molto spiacente di doverle parlare di tanti ritardi quando,

almeno nel caso delle *Mille e una notte*, fui io uno dei caldeggiatori all'impresa. E creda, professore, che non lascerò nulla di intentato per vigilare e, se possibile, stimolare questa benedetta edizione.

Voglia gradire i miei saluti piú cordiali.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Dal 1941 Francesco Gabrieli aveva progettato con la casa editrice Einaudi la traduzione integrale dall'arabo delle *Mille e una notte*, impresa che aveva portato a termine nel 1943 dirigendo il lavoro di una schiera di traduttori. L'opera vedrà la luce nel 1948, con l'assidua cura redazionale di Pavese.

[1] Trattato d'amore dello scrittore arabo Ibn Hazm (994-1065).

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 23 ottobre 1946

Caro Muscetta,

illuso. « Politecnico » è immortale e le sue tracce non spariranno mai.

Sono finalmente a Torino e ci resto.

Dell'Universale abbiamo parlato col principale. Progettati per il '46 Vico e Garscin (il *Fiore rosso*, novelle), per gennaio-giugno '47 i *Carmina Burana* e Hudson (*Racconti della Pampa*).

Tu dovresti scriverci quali manoscritti hai sottomano e impostare caute e redditizie proposte. Questo matto di qui si sta risolvendo a far meno libri e a farli bene.

Qui abbiamo giacenti, dell'Universale, Bakunin (*Confessioni*), Brantôme, Courier, Heine (*Melodie*), Merimée, Spaventa (*Giustizia*), oltre ai due progettati. Esatto?

Quando fondi una rivista che tutti ci faccia vivere e componga delle vostre voci un concerto melodioso?

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Alessandro Pellegrini, Milano.

Torino, 28 ottobre 1946

Caro Pellegrini,

ho finito l'*Itinerario*. Riprendo il nostro discorso. Certo l'articolazione del libro nelle cinque parti ora mi appare inevitabile e voluta. Di qui la curiosa impressione – che conferma e conclude –: si direbbe che i vari pensieri siano stati scritti l'uno dopo l'altro cosí come compaiono, *al modo che si scrive una trattazione*. È un'impressione di stile, anzi, per riprendere la sua parola, di ritmo. Questo libro non ha nulla del diario. È una semplice questione di genere. Ma l'assenza di un ritmo diaristico propone il problema vero: come si giustifica il continuo interrompersi del discorso, quando il suo tono non sia d'improvvisa e stenografica scoperta, di volubile « colar del tempo », di sottintese durate, come nel vero diario? Né si può dire che queste pagine vivano di ricerca, d'indagine accumulata, paziente e sperimentale come molte del Leopardi, o di sussulti, di sfide, d'estemporanei atteggiamenti come quelle di Nietzsche.

La risposta c'è, secondo me. Il suo è un libro di *allusioni* – non intimo, non polemico, non sperimentale – allusioni che rispondono a un calcolo ben posseduto, cose dette fino a un certo punto e non oltre, una specie di *understatement* continuo. Se ho ragione, ecco fondata la legittimità del discorso interrotto, e insieme dell'architettura delle parti. Ecco infine il motivo dello stile da poemetto in prosa adottato – un po' solenne e « operetta morale », quasi a deviare e sottolineare insieme l'urgenza delle domande, dei problemi, della crisi. Di tutti i modi di *alludere* il piú efficace è con parole che anche esse alludano – un rimando continuo e sottile a un abito letterario, a un magistero d'altri tempi, di cui si conserva come un distillato profumo. D'altra parte, il senso di fragilità implicito in un simile abbandono è anch'esso espressivo del labile equilibrio, della precaria sicurezza che, piú che a formulare, induce a chinare il capo e sottintendere.

Una discussione di tutti i punti toccati nel libro avrebbe un senso solamente a viva voce. Certo, si può rilevare la naturale e in-

sistita coerenza delle parti, la generale estenuazione cui atteggiamenti e parole ottocenteschi sono condotti, l'efficacia stimolante d'atmosfera di montagna che quasi tutti gli argomenti producono. Rilevo, a volte, un'eccessiva compiacenza, non so se per posizione mentale o soltanto stilistica, verso la tebaide, il solitario, il singolo, il filosofo insomma, che potrebbe dar luogo a chiacchierate sulla nuova cultura, e non soltanto in senso Politecnico. Per ora la smetto.

Quanto all'ultima questione – stampa del libro – io, premesse le cose che lei sa, vorrei per lo meno parlarne con G. E. o fargliene parlare da altri lettori piú specificati di me. Non fosse che per il gusto di metterlo nell'imbarazzo. Mi dica se posso far leggere il manoscritto per esempio a Balbo (Felice) che ne dirà certo male ma lo prenderà sul serio.

Per ora, caro Pellegrini, la saluto e mi auguro di vederla presto.

Ho fatto copiare a macchina per sua comodità, suo

Cesare Pavese

Dattiloscritto (con firma e ultima frase autografa) presso il destinatario. – Alessandro Pellegrini aveva dato da leggere a Pavese il manoscritto di un suo libro inedito.

Ad Alessandro Pellegrini, Milano.

Torino, 18 novembre 1946

Caro Pellegrini,

ho avuto la tua memore lettera e ne ho comunicato a Balbo i passi che lo riguardano. Lui intanto ha percorso il tuo *Itinerario* e dal letto, come Seneca, ne ha dettato un giudizio. Lo trascrivo tale e quale (lui non lo sa):

« Si tratta di un *De consolatione philosophiae* contemporaneo. È interessante e incuriosisce parecchio sulle prime: poi la lettura si fa faticosa, per il continuo passaggio da un argomento all'altro senza che ognuno dei pensieri o delle trattazioni abbia quella individualità e quella importanza che si riscontrano nei grandi scrittori di massime. Non è che vi siano svarioni o posizioni cervellotiche o sbrodolamenti sentimentali, anzi il libro è tutto sostenuto, corretto, intelligente e porta qua e là anche inizi di aperture nuove. Un'acuta sensibilità della crisi, un avvicinamento sempre spregiudicato e attento a ogni problematica moderna, da quelle conservatrici a quelle progressiste anche estreme, una intelaiatura culturale robusta, fanno sí che quest'opera non passi inosservata. E pur tuttavia non si rimane soddisfatti e vien fatto di pensare che tale insoddisfazione abbia origine dall'inadeguatezza della forma del libro ».

Benché non sia d'accordo che la lettura è faticosa, sono tentato di dargli ragione per la faccenda della forma e il richiamo a Boezio. In sostanza, mi pare s'imponga un incontro fra voi due che, comunque finisca, non può mancare di riuscire fecondo. Balbo è ancora sofferente per le sue molte malattie, ma discute volentieri alle sue ore.

Intanto ti rimando il manoscritto, giacché come prevedibile fin dall'inizio, Einaudi almeno per ora non ci pensa. Cerca i best-sellers, figurarsi.

Anche a me interessa molto la tua amicizia. Ti saluto. Pavese

Dattiloscritto (con firma autografa) presso il destinatario.

A Ernesto De Martino, Bari.

Torino, 19 novembre 1946

Caro De Martino,

ho sentito del tuo colloquio con la segreteria romana. Einaudi mi dice di risponderti che è d'accordo per lasciarti la piú piena libertà in fatto di opere non scientifiche. D'accordo pure che dal 1° gennaio '47 ti si pagheranno soltanto le L. 3000 mensili per consulenza. Evidentemente le prefazioni ai volumi devono rientrare nella normale consulenza, tuttavia Einaudi dice di non farne questione, si vedrà di caso in caso.

Hai affidato l'Aldrich (*Primitive Man ecc.*) che ti ho mandato questa estate? Puoi rimandarci lo Jung che hai in esame (*Psychologie und Alchemie*)?

Qui noi siamo in una certa crisi. Comunque il tuo libro e il Lévy-Bruhl sono in programma. Per voler fare troppe cose Einaudi è costretto a rallentare. È la storia della boccia d'acqua rovesciata.

Passo all'amministrazione la tua richiesta del compenso per l'Hubert.

Saluti cari.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 30 novembre 1946

Caro Foà,

ho tagliato la corda da Milano, come sai, un mese fa. Tiro avanti la baracca qui, come posso. Senti. Non so se Einaudi ti abbia mai dato soddisfazione in tutte le varie richieste che devi avergli fatto in questi ultimi mesi. A me sembra di camminare contro una frana di fanghiglia. Comunque, scrivo a te unicamente per chiederti se sai qualcosa di preciso sulla situazione diritti Jung, e piú precisamente a chi sono rimasti i diritti di *Die Beziehungen zwischen dem Ich* ecc. e *Psychologische Typen*.

I nostri archivi, rimescolati dai traslochi, non ci dicono niente di attendibile.

Ho visto Bianca un attimo a Torino, che faceva un viaggio da Roma a non so dove. Credo sia passata anche a Milano a salutarti. Mi è parsa sana di spirito, ma troppo ripresa dalla *Wanderlust*. Mah.

Saluti e stammi bene.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ALI. – Luciano Foà dirigeva l'Agenzia Letteraria Italiana (ALI).

A Silvio Micheli, Viareggio.

Torino, 27 dicembre 1946

Caro Micheli,

a turno, dopo che avrò finito il fatto mio e sbrigate le precedenze, leggerò *Un figlio: ella disse* che, come titolo, è di un raro malgusto. Caro ragazzo, tu dimentichi sempre la storia dell'altr'anno, quell'invenzione del premio letterario, che facesti per stimolarci. Ti ho detto che non te la perdono e cosí sarà. Tu hai troppa fretta. Non ti basta fare un buon libro, ne vuoi dieci. Non ti basta averli fatti, li vuoi mettere fuori in tre mesi. E poi, sembri ritenere che i tuoi libri contino piú dell'attività Einaudi presa in blocco. Ti sbagli. Con tutte le sue tare (dovute del resto a gente che ha avuto, e ci ha fatto, fretta come fai tu) [...] [1] la Casa Einaudi è qualcosa di troppo piú grande che qualunque singolo scrittore; e la Casa Einaudi è carica di manoscritti. Per esempio, ne ha uno mio dei tempi di Roma, che ancora non si sogna di entrare in tipografia. E dunque? Sta' buono e credi a me: di romanzatura non si vive.

Godo dei tuoi successi a New York e dell'idea del Tombolo. Non piú di 150 pagine e andrà bene.

Del mio romanzo è meglio ancora non parlare.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Omesse cinque parole.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 30 dicembre 1946

Caro Mus,

ho, anzi abbiamo discusso la tua proposta. Einaudi recalcitra ai « Capricci tuoi ».

Dice che, se mai, accetta (comunque entro la primavera è impossibile) di fare un tuo libro letterario, ma ridotto ad unità. Non vuole la raccolta delle cose occasionali. Siccome è evidente che tu gli manderai con entusiasmo l'identico manoscritto che ti eri già proposto e gli scriverai di averlo tutto rimaneggiato e ritoccato, io mi lavo le mani della cosa e vi auguro buona fortuna. Soltanto ti consiglio di non credere alle date che egli ti fisserà.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi

A Silvio Micheli, Viareggio.

Torino, 4 gennaio 1947

Cara canaglia,

non si può stare in collera con le donne, né coi poeti. Vi tirate i piatti in testa, poi lei ti dice che è incinta e tu la metti a letto. Tu non solo eri incinto ma ti sei sgravato di *Luce d'agosto*[1].

Suona le campane e uccidi il maiale: tuo figlio pesa dei chili e schiaccia tutto quello che hai fatto finora. In tutto il tuo libro non c'è una sola macchietta, un solo pupazzo. È gente che viene da lontano e va lontano. Hanno un bel tutto tondo, delle budelle e dei pensieri, e non si vede la faccia di chi li muove. Parlano un bravo dialetto che respira all'aria e al sole, e tanto vale che sembra inventato.

Stefano e Velia sono il centro, come è giusto. Con la loro realtà mi pare che arrivino a distruggere quel che di fittizio e gratuito della trama (figli che vanno e vengono, rivendicazioni sociali) e sostituirle pulsante vita di pensieri e ricordi e sensazioni vitali. Meno avvinghiante la storia di Marta e Paolo, sa un po' di romanzo strapaesano.

Caro mio, ti sei temperato un bel pennino. Non scrivi piú come sulla carta assorbente, quelle parole che allargavano, sbavavano, facevano chiazza – cammini verso il tagliente e nitido della buona prosa. Ti resta ancora da far fuori qualche « affuffignare » e qualche gratuita bestemmia, poi sei a posto.

C'è una società di carne e sangue qui dentro, non quinte pittoresche. Quasi tutto è linguaggio, non schema.

Passo il mio applauso a Einaudi e lo sollecito a soddisfare a quelle dannate condizioni che vi siete imposto. Stai però attento che scrivere è piú agevole che esser stampati.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa presso il destinatario. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, pp. 304-5.

[1] Il libro di Silvio Micheli di cui si parla fu pubblicato nello stesso anno col titolo *Un figlio, ella disse*.

A Carlo Musso, Roma.

Torino, 8 gennaio 1947

Caro Musso,

capisco il tuo sconforto. Mi dispiace che la cosa abbia coinciso con la mia assenza, ciò che ha protratto la lettura e il giudizio fino a oggi.

Se può consolarti, ti confermo che ogni libro di racconti viene ora respinto per principio da Einaudi. Non si vendono, letteralmente. È già difficile far comprare al pubblico un romanzo; figurati un novelliere, che è sempre una cosa un po' sperimentale. Insomma, il tuo manoscritto era già respinto in partenza.

Io l'ho letto e confermo sostanzialmente il giudizio della Ginzburg che – credimi, non ho nessun interesse a mentirti – è stata molto colpita dalla finezza e precisione di molte tue pagine. Del resto è una donna incapace di mentire in fatto di gusto.

Io a tutto il resto preferisco *Teresio*, unico pezzo veramente esemplare. Siccome è degli ultimi, mi pare prometta molto. Teresio assurge a figura simbolica di tutta un'esperienza e un'epoca. Vengono subito dopo *Notte di Roma* che ha cose bellissime ma è un po' troppo estroso, un po' « impertinente ». Comunque un intero romanzo su quel tono credo che sarebbe un successo. Poi *Polifemo*, tenuto conto della data di composizione, che però è piú una ricerca di stile che un racconto convincente. È quel che si dice un esperimento. Stessa cosa per *Pietro*, semplice elzeviro. Il *Gibli* ha grandi ambizioni, ma non, secondo me almeno, un timbro schietto quanto la prosa di *Teresio* o *Notte*. C'è qualcosa di voluto, di freddo, manca quella continua invenzione verbale di particolari, che fa la pagina dei pezzi preferibili.

Questo il mio parere globale. Se trovi (difficile) un editore che stampa raccolte, dàgli senz'altro *Polifemo*: sei già un caso « letterario » che farà sudare i critici, e parecchio. Il pubblico invece aspetta da te qualcosa di diverso respiro, quello appunto che suppongo tu stia preparando.

Abbi coraggio e dài dentro. La tua Roma vista da un piemontese è buona. Succedono fatti strani: proprio a novembre-dicembre

ho scritto anch'io qualcosa dove Roma era vista da un piemontese[1].

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Carlo Musso Susa, torinese e amico di Pavese, lavorava a Roma come scrittore e soggettista cinematografico. Il suo volume di racconti venne pubblicato da Einaudi l'anno successivo, col titolo *Notte di Roma.*

[1] Pavese allude al suo romanzo non ancora pubblicato, *Il compagno*, uscito poi nel corso dell'anno.

A Ernesto De Martino, Bari.

Torino, 8 gennaio 1947

Caro De Martino,

la presente unicamente per sapere se il Cassirer, *Das mythische Denken*, che doveva esser pronto per la fine di ottobre, è imminente.

Con l'occasione ti chiedo l'indirizzo e tutti gli estremi del traduttore dell'Aldrich e ti auguro un buon anno nuovo. Speriamo che anche la Casa editrice, rinsavita, righerà diritto.

P. S. Conosci un tal Cocchiara, dell'Università di Palermo?

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Elio Vittorini, Milano.

Torino, 16 gennaio 1947

Caro Vittorini,

ti devo sempre ringraziare della lettura benevola dei miei dialoghetti mitologici, di mesi fa.

Ora ti mando un *Mexican Village* [1] che come libro di second'ordine non mi pare spregevole, e potrebbe forse avere successo. Dàgli un'occhiata tu e di' la tua. Bianchi-Giovini l'ha rifiutato e ciò mi pare buon segno.

Dal tuo parere dipenderà se faremo o meno il libro (il suo difetto maggiore è, a mio parere, la mole).

Mi pare che quei tre saggi di Van Wyck Brooks sull'America per i quali abbiamo acquistato i diritti siano in tue mani. Inutile dire che siamo impegnati a uscire al principio dell'estate. Bisogna tradurre il libro (è difficilissimo, bada), o mandarlo a Torino.

Cos'è il barbiere di Carlo Marx [2]?

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi.

[1] Romanzo di Josephina Niggli. Vittorini ne darà parere sfavorevole.

[2] Era stato annunciato sui giornali che Vittorini stava scrivendo un libro con questo titolo.

A Glauco Natoli, Neuilly.

Torino, 24 gennaio 1947

Caro Natoli,

ricevo oggi la visita di un energumeno, il signor Achard, che per conto di Vigneau mi fa una lunga pipa, alla francese, levando le braccia al cielo ed esclamando. A parte il godimento estetico (mi pareva di leggere Maupassant), sono cascato dalle nuvole.

Gli ho ripetuto che di *Amitiés particulières* non ne avevamo ricevuta nessuna, e a sentir lui l'editore Vigneau era fuori di sé. Allora gli ho chiesto l'indirizzo di Vigneau, e scriveremo chiarendo la cosa, e intanto se Peyrefitte è sempre libero, sarò lieto di ricevere questo benedetto testo che si deve essere perduto ormai da mesi.

Scusi la fretta e mi creda suo

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Glauco Natoli, allora docente all'Università di Parigi, collaborava con Einaudi tenendo rapporti con autori, editori e agenti francesi.

A Renato Poggioli, Brown University, Providence.

Torino, 6 febbraio 1947

Caro Poggioli,

abbiamo parlato di lei con Einaudi recentemente, e siamo interessati del lavoro che attraverso « Inventario » lei potrà svolgere per avvicinare quella cultura alla nostra. Come lei sa, sono un vecchio patito di queste cose, fin dai tempi di *Moby Dick* (1931) quando ben pochi in Italia sospettavano la ricchezza del « messaggio » nordamericano. Vorrebbe aiutarci, Einaudi e me, nel nostro lavoro, segnalandoci novità, mettendoci in contatto con giovani e gruppi promettenti, facendoci riservare opzioni su libri particolarmente significativi? Tempo fa mi interessavo a Patchen: non riuscii a leggerne nulla, ma gli accenni dei recensori mi incuriosivano. Ora sento che un editore italiano, che non è Einaudi, ne ha comprato i diritti. È un peccato che non abbiamo potuto esaminarlo anche noialtri.

Certo, dato il suo gusto avvertito, una sua tempestiva segnalazione gioverebbe a orientarci in questo lavoro di scoperta che è ben piú che un *business*.

In attesa di una sua gradita sono cordialmente

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Renato Poggioli insegnava nelle università americane da prima della guerra. Pavese entrò in contatto con lui attraverso Luigi Berti, che con Poggioli dirigeva in Italia la rivista « Inventario ».

A Nelo Risi, Milano.

Torino, 8 febbraio 1947

Egregio dottore,

ho letto e fatto leggere la sua *Esperienza* e il parere concorde è stato che, seppure l'ombra di Montale copra il suo campo, ci sono nei pezzi del libretto certe rapide strutture, certe impressioni insieme cifrate ed epigrammatiche, che promettono una futura apertura. Nelle piú ambiziose elegie di tipo montaliano si nota una tendenza a risolvere la tesa struttura rarefatta e allusiva del Maestro in una cordiale onda narrativa.

Fare di *Esperienza* un libro sarebbe, secondo il parere di qui, prematuro. Lei deve e può uscire dal piano di gusto, in cui si è mosso sinora. In attesa, pubblicare su riviste e giornali.

Dattiloscritto (copia) con la firma Giulio Einaudi nell'Archivio Einaudi. La sigla *P* fa supporre che questa risposta al giovane poeta Nelo Risi sia stata scritta da Pavese.

A Maria Cristina Pinelli, Pitigliano (Grosseto).

[Torino,] 11 febbraio [1947]

Cara Maria Cristina,

fa sempre piacere ricevere complimenti e confidenze. Quel che è strano è il bisogno che avevi di esser sollecitata da Santa Margherita a scrivermi.

Tu ti lamenti dell'esilio maremmano – io da un pezzo non credo piú agli esili. Quando vissi due anni nel Monferrato mi pareva di recalcitrare – ora mi accorgo che furono anni bellissimi e torno sovente a ripensarli godendomeli. Chi non è felice dove gli càpita di stare (entro certi ragionevoli limiti), non lo sarà in nessun altro posto. Dico questo non per indurti alla disperazione ma per farti venire il sospetto che probabilmente questi annetti di Pitigliano sono i piú belli della tua vita. Ginzburg e sua moglie erano internati in Abruzzo, e bestemmiavano giorno e notte – ora Natalia afferma che furono i due-tre anni piú belli. È anche vero che a lei morí il marito.

Premessa questa moralità – cado dalle nuvole a sentire che scrivi fiabe e simili. Possibile che nessuno si salvi da questo morbo? Dico questo, perché non hai idea quanto la guerra e la mezza-rivoluzione hanno resa canora e faconda la gente. Tutti scrivono versi e memorie, prose e pamphlets, discorsi e analisi e confessioni. Meno male che tu voli nelle plaghe dell'arte pura. Una delle caratteristiche di questi anni è l'arte applicata – tutti vogliono dimostrare, testimoniare qualcosa. Non si trova piú quella bella pagina che non diceva assolutamente nulla, quel sonetto che forbiva l'orecchio, tipici dell'imperiale arcadia mussoliniana. Soltanto noialtri siamo rimasti fedeli a quel costume.

Godo a sentire che non hai qualunquisti in casa. Io adesso comincio ad avercela coi preti: sono veramente scarafaggi e « maiali neri ».

Come saprai da Tullio, che ho visto a Torino un momento, ho scritto un romanzetto. Quanto ai dialoghi, forse usciranno in primavera. Anch'io ci tengo moltissimo. Per me c'è dentro tutta Roma. Alla quale, come ti dirà Tullio, conto di passare in aprile o

maggio, dopo due o tre giorni da voi, per ribermela tutta in una settimana.

Teniamoci in contatto e fisseremo la data. Ciao. Pavese

Autografo presso la destinataria.

Ad Antonio Giolitti, Roma.

Torino, 12 febbraio 1947

Caro Giolitti,

ho la tua sulla *Morte di Virgilio*[1]. Capisco le tue reazioni, sono anche le mie. Ma non si sa mai. Sta' dietro al germanista, ché le agenzie hanno sempre fretta.

Ti mando Toynbee, *A study of history*[2], di cui ti accludo il parere da me dato. Mi piace molto. Se ti senti di approvarlo, dimmelo e spingeremo Einaudi. Anche per questo c'è un'agenzia che vuole che facciamo svelti svelti.

Aloisi[3]. Morte e dannazione. Che cosa fa? A parte che non abbiamo mai ricevuti i saggi di traduzione di Borello, promessici da lui con telegramma, pendono le seguenti questioni: [...][4].

Quest'uomo Aloisi è morto o cosa? Con quel tatto che ti ha reso uomo di governo, cerca di sapere e di toccare. Comunque, strappagli i testi e rimandaceli. Non perdiamo niente a non farli. Perdiamo molto a scontentare le agenzie.

Di' a tua moglie che probabilmente le affidiamo la traduzione della Triolet, *Le premier accroc* ecc. appena sganciatala da Glauco Natoli. Il suo *Muro* è piaciuto molto.

Niente di nuovo sulla traduttrice di [...][5]? Gli editori ci vogliono uccidere. Questa degna signora aveva anche riscosso 10 000 lire di anticipo.

Naturalmente non ce l'ho con te, ma con la segreteria. Che corrano. Che facciano. Che scrivano. Sembrano i tempi che a Roma queste cose le malfacevo io.

Auguri politici. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi. – Antonio Giolitti dirigeva la redazione romana della casa editrice Einaudi.

[1] Su *Der Tod des Vergil* di Hermann Broch, Pavese aveva scritto questa scheda di lettura editoriale, datata 20 gennaio 1947:

Per quel tanto che capisce il tedesco, Pavese ha delibato questo librone che racconta tutti i pensieri, gli stati, le sensazioni di Virgilio morente e ne fa una favola di superamento del terrestre e di ricerca di aldilà e di redenzione.

L'opera appare piena di demonismo e di parole difficili – idealismo tedesco – ma ci sono periodi lunghi una pagina che evocano una scena o uno stato d'animo o una meditazione, mirabili.

È un romanzo-oceano che qualche volta ricorda l'*Ulisse* o *Moby Dick*. Di questi libroni gli manca il realismo descrittivo, le altre ambizioni le ha tutte.

Pavese è convinto che ci voglia il parere di un buon germanista e sospetta che Broch potrebbe diventare uno di quei nomi indispensabili come appunto Joyce e Th. Mann o Proust.

Pavese

[2] Di Arnold J. Toynbee. Il parere che Pavese accludeva a questa lettera è il seguente datato 11 febbraio 1947:

560 pagine estratte, col consenso dell'autore, da sei volumi. Contengono un ricchissimo repertorio di metodologia interpretativa della storia – qualcosa come le *Weltgeschichtliche Betrachtungen* di Burckhardt – con infiniti esempi della storia universale, con una consapevolezza dei piú moderni campi di ricerca e di tutte le scienze collaterali (sociologia, etnologia, biologia, storia della tecnica, ecc.). Non mancano vertiginosi accostamenti: le migrazioni arie e la rivoluzione russa, il cristianesimo e il buddismo, le colonie greche e i pellegrini puritani.

È un libro che si raccomanda caldamente. Serve a svecchiare il sonno idealistico degli storici italiani. Non è marxista.

Cesare Pavese

[3] Massimo Aloisi era consulente scientifico della casa editrice.

[4] Omesso un elenco di libri scientifici con i richiami di urgenza degli agenti che sollecitavano una decisione.

[5] Omesso un titolo e un nome.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 12 febbraio 1947

Caro Linder,

ho avuto e letto i libri. Scarto subito Mandel, troppo filiforme (andrebbe per una rivista, se mai) e Shute, troppo banale. Mi ha interessato enormemente Henriques. È certo il piú in gamba giovane inglese. Ma ho fieri dubbi sulla potabilità di questa raffinata sinfonia in Italia. Anche perché il suo *flavour* è fatto d'infiniti richiami culturali all'England delle università e degli esteti, che nessuno da noi capirebbe. Perciò glielo rimando, ma tanto mi è piaciuto che dovrebbe farlo vedere a Vittorini dicendogli del mio parere. Se lui è d'accordo, lo facciamo senz'altro.

Infine Toynbee. Questo è molto pregevole. Ci consenta di tenerlo ancora qualche settimana. Se riesco a totalizzare un altro giudizio favorevole, l'affare è fatto.

Attendo notizie sugli altri titoli.

Non appena la segretaria mi avrà fornito i dati risponderò a tutti i vecchi quesiti amministrativi. Le cose vanno molto meglio e credo che sarete presto soddisfatti.

Cordialmente. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI. – I libri di cui si parla sono: Georges Mandel, *L'homme enfant*; Nevil Shute, *An old Captivity*, *What Happened to the Corbetts*; Robert Henriques, *Captain Smith and Company*; Arnold Toynbee, *A Study of History*. Lo stesso giorno Pavese scriveva per *Captain Smith* di Henriques (libro che egli stesso poi tradusse: *Capitano Smith*, Einaudi, Torino 1947) la seguente scheda di lettura:

È il miglior libro di questa guerra che ho letto sinora. Sono i pensieri, i sogni, i ricordi, gli stati di un moribondo, colpito in un'azione di « commando ». La guerra e la pace passano in blocchi fantastici allegorici nel suo monologo. Alla realtà s'è sostituita una fiaba simbolica: la pianura è la pace, la casa, il passato, i ricordi; la montagna è la guerra, il dolore, il presente. Originalissimo il modo come sono intrecciate volate liriche e realistiche notazioni, che perdono la loro materialità e diventano particolari di fiaba. Ogni tanto la tensione esplode in versi.

Il mondo sognato è il normale e storico mondo della campagna inglese, della « mansion » provinciale. Troppi però di questi semplici, di questi soldati (non c'è psicologismo, ma tutti sono *il* soldato) sono preoccupati dal problema dell'*espres-*

sione, dell'eternare il momento attraverso la parola. Qui l'esteta londinese vien fuori. È poi impossibile che il pubblico italiano accetti il gioco sinfonico e allusivo di versi e prosa, pieni di fatti e cose e impressioni soltanto inglesi.

Propongo di *non* farlo, ma di contendere coi denti qualunque altro libro di Henriques. È certo il piú dotato giovane del dopoguerra inglese.

Pavese

A Erich Linder, Milano.

Torino, 19 febbraio 1947

Caro Linder,

ho letto *Saint Quelqu'un* [1]. Non manca di valore. Ha però il solito difetto francese – che il suo linguaggio è falso (come Gide, che come narratore fa ridere). L'ho trasmesso a Milano alla nostra sede. Se Vittorini lo approva non ho niente in contrario a farlo.

Saluti.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

[1] Romanzo di Pawels. L'Archivio Einaudi conserva questa scheda di lettura di Pavese:

Romanzo breve di un uomo mediocre che viene sorpreso dalla rivelazione della santità (la gioia interiore, la pace, il Tutto). Pianta lavoro, famiglia, ecc. La moglie si uccide (bello l'astio di lei che crede a una rivale), il figlioletto muore abbandonato dai genitori, la figlia quindicenne si perde, ma il Santo Qualcuno emerge dalla sua estasi convinto che tutto è uguale e felice e perfetto. C'è una scena in cui il suo stato è messo a confronto con quello religioso, e la religione dichiarata inferiore. Ciò senza astio.

Il massimo difetto è quello solito della narrativa francese: manca un linguaggio. Il Santo sovente s'esprime in prima persona e parla con finezza poetica ed estetizzante che fa a pugni col suo tono dialettale.

Malgrado tutto, il libro non manca di fascino o tensione. Potrebbe farsi leggere.

Sentite Vittorini. Pavese

A Silvio Micheli, Viareggio.

Torino, 24 febbraio 1947

Caro Micheli,

mi piace che tu grufoli sui tuoi « miti » (*Via del confino* [1]) nella stessa lettera in cui mi dài conto di letture pavesiane. È il miglior complimento: vuol dire che faccio venir voglia di scrivere. Studia in particolare la mia teoria del mito (senza paura di guastarti la coda con la mentalità critica) e vedrai che ti elettrizzerà proprio il pozzo e la strada e gli uomini eroici, che evidentemente sono uno di questi miti che io teorizzo. Quanto a ciò che mi dici sulla mia penna e ai confronti che fai, hai ragione. Si ha sempre ragione (quando si è ragionevoli) in ciò che si dice di pungente. Tu finisci con l'umiltà e la bontà: sono d'accordo anche qui, ma – bada – per me il miglior caso di queste virtú è quando si esercitano ignorandole e anzi mirando a tutt'altro. Altrimenti... il fariseo e il pubblicano.

Venendo agli affari. Non è possibile cambiare la punteggiatura. Tu entri in una collezione che è cosí condizionata. Questi particolari sono stati studiati da tempo; non che siano sacri, ma la legge è uguale per tutti e se si dovrà cambiare, si cambierà per tutti. Ciò che sinora non è contemplato.

Venga pure Zagarrio. È il mio mestiere leggere manoscritti.

Abbiamo inserito il nuovo finale [2]. A me piace assai piú di quello della gravidanza; Natalia storce il naso perché le cose religiose dichiarate le fanno sempre il solletico; io non trovo che in questo caso tu pecchi di latte ai gomiti. Mi piace il modo « dialettico » con cui lasci aperto il problema. Ti rimando i tuoi fogli [3]. Attento a non farti fregare.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa presso il destinatario. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 305.

[1] Il romanzo che verrà pubblicato l'anno dopo col titolo *Paradiso maligno.*
[2] Del romanzo *Un figlio, ella disse* pubblicato nel 1947.
[3] Il contratto per la traduzione di *Pane duro* negli Stati Uniti.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 19 febbraio 1947

Caro Linder,

ho letto *Saint Quelqu'un* [1]. Non manca di valore. Ha però il solito difetto francese – che il suo linguaggio è falso (come Gide, che come narratore fa ridere). L'ho trasmesso a Milano alla nostra sede. Se Vittorini lo approva non ho niente in contrario a farlo.

Saluti.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

[1] Romanzo di Pawels. L'Archivio Einaudi conserva questa scheda di lettura di Pavese:

Romanzo breve di un uomo mediocre che viene sorpreso dalla rivelazione della santità (la gioia interiore, la pace, il Tutto). Pianta lavoro, famiglia, ecc. La moglie si uccide (bello l'astio di lei che crede a una rivale), il figlioletto muore abbandonato dai genitori, la figlia quindicenne si perde, ma il Santo Qualcuno emerge dalla sua estasi convinto che tutto è uguale e felice e perfetto. C'è una scena in cui il suo stato è messo a confronto con quello religioso, e la religione dichiarata inferiore. Ciò senza astio.

Il massimo difetto è quello solito della narrativa francese: manca un linguaggio. Il Santo sovente s'esprime in prima persona e parla con finezza poetica ed estetizzante che fa a pugni col suo tono dialettale.

Malgrado tutto, il libro non manca di fascino o tensione. Potrebbe farsi leggere.

Pa

Sentite Vittorini.

A Elayne Fritzel, New York.

Torino, 25 febbraio 1947

Cara signorina,

la sede di Milano (Viale Tunisia, 29) è viva ed efficiente e le conserverà la posta in arrivo. Avverto oggi stesso la sign. Renata Aldrovandi segretaria generale di Milano.

Giulio Einaudi passa a Milano i suoi week-ends e a Torino fa rapidi viaggi per fissarci il lavoro. Insomma, la sede di Milano è il cervello, quella di Torino il braccio.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Miss Elayne Fritzel era la segretaria di S. J. Greenburger.

A Enrico Falqui, Roma.

Torino, 26 febbraio 1947

Caro Falqui,

eccole un bel libro [1] che, sono certo, lei leggerà e recensirà con gioia. Lo ritengo delle cose migliori dell'America novecentesca. Vedrà.

Aspetto sempre sue proposte. A proposito, potrei riavere i dattiloscritti [2] dei miei dialoghetti e di quelle versioni whitmaniane? Mica per niente, ma i primi non mi piace che girino troppo, e delle seconde non ho altra copia.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] La lettera annunciava probabilmente l'invio di *Storia di me e dei miei racconti* di Sherwood Anderson.

[2] Che Pavese aveva mandato per le riviste « Prosa » e « Poesia ».

A Nello Sàito, Roma.

Torino, 27 febbraio 1947

Caro Sàito,

il Rilke è in tipografia. Non è escluso che esca entro l'estate. Avrà le bozze.

Su Heine non so nulla. Ma Muscetta non è uso fallire i suoi colpi. Mettete senz'altro insieme il sommario del volumetto. (Io, personalmente, non credo a Heine, ma non c'entro). Penso che la versione potrebbe essere pagata 160 lire a pagina e cioè un 10 000 lire.

Le faccio accludere le 7000 che ancora le spettano per Rilke e voglia scusare il ritardo.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Il giovane germanista Nello Sàito aveva tradotto *Del poeta* di Rilke.

A Delio Cantimori, Pisa.

Torino, 27 febbraio 1947

Caro Cantimori,

sempre auspicando il giorno in cui ci vedremo e berremo quel litro, ti devo supplicare di dirmi entro il 5 marzo il parere sul Toynbee [1] che Giolitti ti ha passato. Ci scade l'opzione. A me il libro pare fattibile, perciò basta che tu mi telegrafi « sí » e allora potrai finire con calma di leggerlo. Altrimenti: « no » e *subito* mandarci il libro qui a Torino.

Non sapendo dove sei, ti scrivo ai due indirizzi.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Si tratta del compendio di *A Study of History* di Arnold J. Toynbee. A questa lettera Delio Cantimori rispondeva per telegramma il 2 marzo (« Approvo vivamente traduzione Toynbee-Sommerwell. Cantimori ») e in una lettera del 2 aprile, riferendosi al giudizio di Pavese sul libro (cfr. nota 2 alla lettera del 12 febbraio ad Antonio Giolitti), aggiungeva:

« Non è marxista »: non solo, è cattolico-medievalista. Ma gli faremo fare una bella prefazione. Se non c'è altri, e se il traduttore è volente, la prefazione la faccio io (ma sempre che non ci sia altri). Hai notato che il T. vede la soluzione dei mali attuali nel ritorno al predominio – e al riconoscimento del predominio – etico-religioso-politico del Papa? Questo però non vuol dire: è sempre un gran libro, e un libro importantissimo!

A Giuseppina Lombardo Radice, Roma.

Torino, 4 marzo 1947

Cara signorina,

lei ha tutte le ragioni e molto mi sono agitato anch'io quest'autunno perché la lavorazione del suo Sofocle venisse ripresa. Cosí fu fatto, ma poi – la solita storia – vennero le limitazioni d'energia che costrinsero le tipografie a lavorare due giorni la settimana. In queste condizioni lei capisce che i libri piú agili e d'interesse piú immediato trovavano sempre il modo di passare avanti. Adesso mi si assicura dall'Ufficio Tecnico che la correzione delle seconde bozze sarà fatta entro il 20 marzo. Io farò il riscontro, poi lo impagineremo e saremo vicini al traguardo.

Il suo libro è nella situazione di altri « giganti » – un *Decamerone* e le *Mille e una notte* – che procedono con tutte le remore che la mole impone. Né è detto che quando si arrivi al « si stampi » i quintali di carta necessari siano pronti.

Le assicuro che io seguo da vicino questi libri – sono pressoché i soli in cui credo – ma non sempre ottengo ciò che vorrei.

Comunque, il suo problema a un certo punto si biforca: agli scopi scolastici mi pare che serviranno anche le bozze, convenientemente cucite; a quelli letterari serve un volume fatto bene, con tutti i crismi, e questo faccio del mio meglio per metterlo fuori.

Come vede, cerco di parlarle schiettamente. Appunto perché non dimentico di essere stato io l'incitatore del « tutto Sofocle ».

Per il *Catilina* le dirò, altrettanto schiettamente, che dorme. Le ragioni contingenti che lo suggerivano nel '43 ora sono cadute. Non è escluso che si faccia un giorno, ma in tempi di tutto riposo umanistico – non prima.

Mi saluti suo fratello e mi creda suo dev.mo

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Giuseppina Lombardo Radice aveva tradotto per Einaudi le tragedie di Sofocle (che usciranno in volume nel 1948) e la *Congiura di Catilina* di Sallustio.

A Nello Sàito, Roma.

Torino, 4 marzo 1947

Caro Sàito,

il progetto del Goethe, di cui già mi scrisse Giolitti, mi lascia dubbioso. Ai libri-centenario non credo: conosco troppo bene gli alti e bassi di questo mestieraccio, i ritardi che sempre accidentano la carriera tipografica di un volume per sperare di vederne mai uno uscire a tempo. E, fallito questo, a che serve il libro-centenario? Per il Goethe poi, c'è il guaio che uno, di *Massime*, ne ha già fatto la casa De Silva di Torino, e un altro ne annuncia. Inoltre, il tipo d'impresa a *équipe* che lei prospetta, è il piú dannato sistema di fare i libri che esista. È quasi come fare una rivista – cosa che mi riempie di terrore e tremito al solo annuncio.

Quanto alla spia editoriale da stabilirsi in Germania o Svizzera, non capisco se dev'essere una spia viaggiante o un semplice lettore: nel primo caso non credo che abbiamo i mezzi per farlo, nel secondo non c'è che da proporre titoli e sperare in Dio.

Broch *Virgilio*, va bene. Rimandi il libro che va restituito all'Agenzia proponente. Però mi dispiace.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

Torino, 12 marzo 1947

Caro Camerino,

non mi ha detto a che punto è il Twain.

Le stregonerie, dal titolo ormai assodato di *Dialoghi con Leucò*, usciranno in volume entro l'anno. Mi dica dunque a che punto è il Twain.

Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Enrico Falqui, Roma.

Torino, 12 marzo 1947

Caro Falqui,

le ho già scritto che comprendo benissimo le vicissitudini di una rivista e non sono affatto indispettito per la mancata pubblicazione di quelle cosette. Le dirò, anzi, che un po' mi rincresceva uscire cosí ad assaggio, e siccome ormai quei dialoghi fanno un corpo rispettabile e si tengono l'un l'altro in un disegno che ha un senso, preferisco non piú sminuzzarli e aspettare che Einaudi mi faccia il volume. Ringrazi perciò moltissimo Bonsanti e gli spieghi la cosa, e gli dica che sarò ben lieto di riserbare in avvenire qualcosa di mio a « Letteratura ».

A lei rinnovo la preghiera di rimandarmi i manoscritti, sia dei dialoghi sia del Whitman.

La nuova formula di « Prosa » mi sembra felice. Badi che il nostro Wright (*Ragazzo negro*) esce, tradotto da Bruno Fonzi, entro marzo: non mi pare perciò che valga la pena di stralciare un brano per la rivista.

Sempre in attesa di sue notizie o proposte.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Enrico Falqui aveva informato Pavese, in data 8 marzo, del mutamento di formula della rivista trimestrale « Prosa », che avrebbe pubblicato, d'allora in poi, solo quaderni dedicati ognuno a un tema. I dialoghi mitologici che Pavese aveva destinato alla rivista restarono quindi esclusi; ma Alessandro Bonsanti li avrebbe pubblicati volentieri su « Letteratura ».

A Luisella Quilico, Santa Margherita Ligure.

Torino, 31 marzo 1947

Cara Luisella,

la sua traduzione è arrivata e mi ha già rallegrato qualche pomeriggio. Non abbia paura: è degna e scrupolosa. Se difetto c'è, è anzi questo, che è troppo scrupolosa: « tolse la sua mano dalla sua tasca per grattare la sua pancia ». Capisce come voglio dire? Pronomi e aggettivi sono sovente troppo rispettati. Ma con un normale lavoro di revisione andrà benissimo. Non ho trovato finora un solo errore di interpretazione. Alla prossima prova, visto che adesso sa nuotare, si permetta qualche *feat*, qualche fantasia, e sarà fatta.

Non so ancora che altro libro le proporrò. Ho passato l'ordine alla segreteria perché le paghino la prima metà del compenso secondo la consuetudine. L'altra metà verrà fra tre mesi.

Come sta fra i polli e le capre? Io sono ancora tutto contento di sapere che metto soggezione e me la godo. Confermi, in caso, ai Pinelli che andrò a Roma in maggio, e là sentirò sul posto che fare.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Luisella Quilico, cognata di Tullio Pinelli, traduceva dall'inglese per la casa editrice.

A Corrado Alvaro, Roma.

Torino, 4 aprile 1947

Caro Alvaro,

scriviamo a lei come Presidente della Società Italiana Autori e Editori cui interessa il fatto che ci capita. Un certo avvocato di Milano ci denuncia al Procuratore della Repubblica in questi termini: «Denuncio per oltraggio al pudore l'editore Giulio Einaudi per la pubblicazione del *Mur* di Jean-Paul Sartre».

La cosa ci pare assolutamente ridicola. Che, dopo tanto lottare per una ragionevole indipendenza da Minculpop e padri gesuiti, succeda che in Italia si pensi ancora a bagatelle del genere, ci pare grazioso.

Noi rispondiamo naturalmente in sede giudiziaria mirando a trasformare il processo in battaglia per l'autonomia dei valori culturali da ogni inframmettenza codina. E ci sarebbe caro che la Società degli Autori prendesse posizione sul caso, trattandosi, ci pare, di *res communis*. Possiamo contarci, caro Alvaro?

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Corrado Alvaro rispose in data 25 aprile 1947:

Caro Pavese,

io non sono Presidente della Società Autori ed Editori, ma del Sindacato e della Cassa Nazionale Scrittori. Se il mio parere sulla questione del *Mur* di Sartre la interessa, e se le pare utile che, come rappresentante del Sindacato Nazionale Scrittori, io prenda posizione nel processo che si farà a quel libro per oltraggio al pudore, io sono a sua disposizione. Se non ci difendiamo, si preparano per noi giorni assai peggiori di quelli sotto il paterno Ministero della Cultura Popolare. Conti dunque su di me, e mi sappia dire a tempo quello che devo fare.

Corrado Alvaro

A Francesco Gabrieli, Roma.

Torino, 11 aprile 1947

Chiarissimo professore,

le inviamo in pacco a parte le seconde bozze del primo *Mille e una notte* (e insieme le prime bozze da lei corrette). Il libro ha dormito sinora per molte ragioni: una generale – la mancanza di energia elettrica; e l'altra particolare – il tremendo ingorgo di libri vecchi e nuovi che fa sí che le tipografie dànno di loro iniziativa la preferenza alle opere piú agili ed affrettabili. Inoltre, è ormai stabilito che per consentire alla tipografia di liberare il piombo dovremo stampare questo volume prima che il resto della *Mille e una notte* entri in composizione. Non si può ottenere che la tipografia impegni *contemporaneamente* il piombo necessario a tutto il libro. Questo per darle un'idea delle difficoltà.

Quanto alle illustrazioni, Einaudi è entrato nell'idea di far eseguire tavole originali da certi artisti milanesi che già lavorano per lui. Vedremo.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

Torino, 14 aprile 1947

Caro Camerino,

sono desolato della zuccaggine della sua fantesca. Dunque, addio a Mark Twain. Pazienza.

Stiamo acquistando i diritti per due romanzi di guerra di R. Henriques. Vuol fare *The journey home*? Glielo mandiamo. 20 000 lire ultimo prezzo. Pagamento alla consegna. Lo può fare in meno di un mese.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Rispondeva a una lettera del 15 marzo in cui Camerino raccontava la distruzione della sua traduzione dell'intero ciclo di Mark Twain: *Tom Sawyer*, *Tom Sawyer Detective*, *Tom Sawyer Abroad*, *Huckleberry Finn*, terminata e interrotta da due mesi di malattia: « Ieri nel pomeriggio, ricevuta la sua cartolina, sono andato a toccare... nel posto dove dovevano essere i fogli dattiloscritti della mia traduzione. Non c'erano. Ho avuto un lampo di vero terrore. Stamane, dopo una notte ancor meno allegra delle altre (non so se lei sappia che son rimasto del tutto solo) ho cercato la vecchia domestica che mi faceva dei servizi e mi accendeva la stufa nello studio, mentre ero a letto. Sí: ha bruciato tutto. Sciocco io? sarà. Sono cose che capitano (a me, una cosa come questa, come crederà, non occorreva). Che fare? Ricominciare? Quando la domestica di John Stuart Mill bruciò nel caminetto il manoscritto di un'opera del Carlyle, il laborioso Thomas si rimise all'opera. Riscrisse. Io non me la sento ».

A Maria Cristina Pinelli, Pitigliano.

[Torino,] 15 aprile [1947]

Cara Maria Cristina,

non lascio affatto cadere l'argomento. Sono stufo di sentire confondere la mia eventuale conversione alla grazia, con un ossequio dove la grazia non c'entra. Si tratta d'interessi: da una parte certi signori che hanno fatto dei soldi trovano comodo dire « Non cambiate niente, altrimenti rischiate di toccare anche la rivelata religione e allora il mondo va a rotoli »; dall'altra della gente che soldi non ne ha fatti (ma non importa) e crede che cambiando certi rapporti di forza nella società le cose andrebbero meglio. Questa è la questione, e se dei neri si ficcano in mezzo con ostensori levati, è colpa loro se qualche botta va a finire sugli ostensori. Ecco tutto. Amen.

Non sapevo, poi, di avere un « messaggio » ma ti spiego subito: il * aspira a stampare le proprie poesie, ecco perché dice di me quel gran bene. In genere, mi sento come una bella donna cui tutti le fanno buone, e perché? Per avere le sue grazie.

A Roma verrò, se va bene, in maggio. Di qui, partirò con Tullio verso l'avanzata primavera maremmana. Ho visto tua sorella a Torino. Ha fatto una discreta traduzione e spero che al piú presto le mandino i soldi. Ora cerco altro da affidarle.

Sta' attenta che uscendo fuori dalla realtà con streghe, nani e incantesimi si fa il gioco di quei signori che già imperversarono nel ventennio. Non domandano di meglio che screditare ogni interesse politico (= qualunquismo) e metter loro le mani nella polenta. Io, tutto sommato, della politica me ne infischio, ma davanti a certe enormità non mi tengo.

Arrivederci e grazie anticipate per i sali di Montecatini e gli spini.

Pavese

Autografo presso la destinataria.

A Ernesto De Martino, Bari.

Torino, 23 aprile 1947

Caro De Martino,

per il 15 marzo ho avute le bozze in colonna del *Mondo Magico*. Erano cosí scorrette che mi è parso preferibile, per non perdere tempo in spedizioni, correggerle io e cosí feci. Ora stanno eseguendo le correzioni e impaginando. Per la fine di aprile mi torneranno cosí ripulite e presentabili, e ho già dato ordine che me ne consegnino sette copie. Cinque per il tuo concorso e le altre per il tuo riscontro sul ms. (te lo manderemo con le bozze) e relativo si stampi.

Va bene? Bada che la illeggibilità delle prime bozze dipendeva in parte dalla perfidia del tuo manoscritto e dal tremendo regime di note e *guillemets* e citazioni. Ci ho lavorato quindici giorni buoni.

Le 10 000 lire che ti spettano, ho dato ordine alla segreteria di provvedere, e sei il primo in lista.

Auguri per la tua libera docenza. E il Cassirer?

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Corrado Alvaro, Roma.

Torino, 29 aprile 1947

Caro Alvaro,

le sono grato della parte che prende al nostro piccolo ma significativo guaio. Attualmente tutti gli esistenzialisti e giornalisti possibili li abbiamo mobilitati in difesa di questo immeritevole *Mur*, ma certo un suo intervento sotto forma di articolo nei rapporti che dovrebbero intercorrere fra cultura e pubblica sicurezza sarebbe prezioso.

Sento, parlando con gente che viene da Roma, che costí non si sa quasi nulla della denuncia milanese contro Sartre, né del sequestro avvenuto a Genova di *Bovary* e *Salambò*. Basterebbe farci un po' di baccano. I giudici temono di passare per beoti.

Ringraziandola, anche a nome di Einaudi, sono suo cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Fa seguito alla lettera del 4 aprile e alla risposta di Alvaro riportata in nota.

A Corrado Alvaro, Roma.

Torino, 7 maggio 1947

Caro Alvaro,

ho parlato con Einaudi del caso che tutti c'interessa e lui pensa che la sua fraterna profferta di collaborazione potrebbe utilizzarsi cosí: lei scriva a Einaudi una lettera dove prende posizione sulla denuncia, come uomo di cultura e come Presidente del Sindacato. Magari nella lettera potrebbe accennare al consenso di quei letterati e giornalisti romani che le riuscisse di mobilitare.

Ringraziandola ancora.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Cfr. le lettere del 4 e del 29 aprile.

A Giuseppe Vaudagna, Torino.

[Roma,] 15 maggio [1947]

Caro Vaudagna,

sono poi venuto a Roma, come ti dicevo, e ci starò fino alla metà di giugno o meno. Traduco un romanzo inglese di guerra [1] e mi arrabbio a vedere che tante botte date e ricevute non hanno ancora saziato questi romani, o romanizzati. Adesso si sono anche messi in crisi [2]. Dio sa che gran bisogno ce n'era. Io, comunque, ricordo e commemoro che dodici anni fa, il 15 maggio '35, entravo felicemente alle Nuove. Faceva giusto un tempo piovoso come oggi.

Per il momento ti saluto, e saluto la donna ignota ch'è tua moglie.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] *Capitano Smith* di Robert Henriques.

[2] Si riferisce alla crisi del terzo gabinetto De Gasperi che si concluderà, il 31 maggio, con l'estromissione dei socialisti e dei comunisti dal governo di coalizione.

A Paolo Serini, Torino.

[Roma,] 30 maggio [1947]

Caro Serini,

ho la tua, lardellata di una trentina di segnatasse (state attenti!) e scorso il *Dafni* mi è parso assai carino e leggibile. Non entro in merito alla precisione filologica.

Sono senz'altro dell'idea di fare il volume – vedremo poi se nell'Universale o nei N. S. T. Fa' scrivere ufficialmente dalla D. G. fissando il contratto a Fajella. Direi 30 000 L., consegna a ottobre.

Godo a sentire che godi con Stendhal.

Io vedo Muscetta e fisseremo larghi piani per l'Universale.

Dicasteri, per quanto vadano a due soldi l'uno, non ne accetterò. Tornerò certo prima del 15 giugno.

Saluti anche a Livia.

Cordialmente. Pavese

Autografo nell'Archivio Einaudi. – Paolo Serini era redattore della casa editrice a Torino.

A Luigi Berti, Firenze.

Torino, 13 giugno 1947

Caro Berti,

ricevo « Inventario » che mi sembra veramente l'unica rivista italiana in grado di competere con le grandi colleghe anglosassoni. Unica riserva (parlo degli argomenti; non l'ho ancora letta bene) è sul sapore un po' chiuso ed « eburneo » dei suoi interessi. Ma chi sa. Comunque, è solenne e mi sentirei, a scriverci, una certa soggezione. Vedremo.

Ho indagato *Lo specchio del mare*. A quanto ho appurato, si tratta di una cosa troppo saggistica: in uno scrittore come Conrad, tutto incanto fantastico, come accontentarsi delle sue dissertazioni memorialistiche? Fosse almeno sugli anni letterari, ma sulla gioventú Conrad ha detto assai di meglio nei racconti d'invenzione. Con Einaudi abbiamo perciò deciso di lasciarti libero. Insistiamo invece ancora per il Poe. Il Dickens è in tipografia. Aspetto Nightwood.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Renato Poggioli, Harvard University, Cambridge Mass.

Torino, 20 giugno 1947

Caro Poggioli,

mi scusi il lungo ritardo ma sono stato in giro per l'Italia e trovo la sua lettera soltanto ora.

Berti intanto mi ha mandato « Inventario ». È certo un bel rivistone, all'altezza delle grandi straniere. Unico difetto, direi, una certa esuberanza, come un panino troppo ripieno di cose tutte succolente e non sempre accordate, come foglie d'insalata e insieme marmellate.

In quest'abbondanza, poi, una netta coloritura anglosassone (e *pour cause*) che la rende un po' « forestiera » tra noi. Ma queste sono minuzie: la rivista è ricca e importante. Come già scrissi a Berti, sarò felice di collaborare ma mi sento un po' in soggezione.

A P. Viereck dica pure francamente che il suo libro si farà. Deve scusare il nostro imperdonabile ritardo, ma questo libro ebbe la sorte di tutti gli impegni del '45 e primo '46: fecero come l'acqua nella boccia ariostesca e tutti subirono ritardo.

Le abbiamo mandato l'indirizzo di Bruno Zevi.

Certo, Penn Warren è un cervello interessante. Ho letto un suo bel saggetto su Hemingway. Cercherò in giro il *Night Rider*.

Passo a Vittorini le sue segnalazioni di poeti.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Maria Cristina Pinelli, Pitigliano (Grosseto).

[Torino,] 22 giugno [1947]

Cara Maria Cristina,

spero che questa mia ti arrivi. Non so piú dove abitate.

Ripenso sovente a Pitigliano e mi rigodo le scene e i discorsi (tranne uno, tranne uno...) Ormai che questo paese sta, anche per voi, per diventare passato, si può parlarne senza danno.

Ho ricevuto l'onore di un biglietto di tuo padre, in risposta a un telegramma che avevo mandato a Luisella per la sua traduzione. Gli scriverò con godimento.

Di' a Tullio che sono stato una sera con Vaudagna e abbiamo – santo cielo – parlato di politica: è mirabile come abbia esattamente le idee di lui Tullio. Sono cose che fanno pensare.

Io penso sovente invece all'*Assassino*[1], e con piú Mario mi diventa caro e penetra in circolazione nel sangue, con piú i frati mi repellono e stonano. C'è veramente un saltello, un'attribuzione indebita, un residuo mito ancestrale, in questa pretesa che un mondo chiuso, claustrale, liturgico e penitente esprima in sé tutta la faccia dell'« intellighentia » moderna che ha responsabilità spirituali. Mah! Nota che non ce l'ho coi frati come tali; ce l'ho con la loro adibizione a simboleggiare cose troppo profane. – Come va il concorso?

I miei libri usciranno presto e saranno, come si suol dire, una bella battaglia.

Salve. Pavese

Autografo presso la destinataria.

[1] La commedia di Tullio Pinelli *La leggenda dell'assassino* venne poi rappresentata dal Piccolo Teatro della città di Roma nel 1949.

A Francesco Gabrieli, Roma.

Torino, 26 giugno 1947

Caro professore,

l'indice[1] da lei preparato è stato rintracciato in tipografia. Ho comunicato le sue istruzioni al nostro tecnico che me ne renderà conto. A giorni avrò le due dozzine di estratti della sua introduzione e gliele farò avere. Faccio il possibile per spingere il volume, cui tengo fin dal '42 quando lo progettammo, ma pensi a quanta carne rosolata al fuoco.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Delle *Mille e una notte*.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 29 giugno 1947

Caro Linder,

da quando sono tornato da Roma non faccio che bocciare libri. Per es., il Comfort, mi pare illeggibile. Einaudi sentirà ancora a Milano. Seignobos e Cardo sono interessanti, ma, per motivi diversi, da escludersi. Einstein (*Greatness in Music*) è bocciato. Il Levin (*Joyce*) io lo boccio per il semplice fatto che chi lo tradurrà? Ma Einaudi vuole che lo facciamo. Io non muovo un dito per comprarne i diritti. Cercate di dissuaderlo.

Grazie delle offerte dei miei libri in giro.

Il mio Henriques va adagino. (Piú lo traduco, piú mi spoetizzo).

Quell'altro, che fa Camerino, non so.

Saluti a Foà. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 2 luglio 1947

Caro Linder,

alla sua del primo luglio.

Al Comfort pensa ancora Einaudi. Le risponderà da Milano.

Per il Levin[1] insisto a dire che è intraducibile. Neanche Rossi[2] (a parte la pigrizia) può tradurre frasi di questo genere:

« Mum's for's maxim, ban's for's book and Dodgesome Dora for hedgehung sheolmastress ».

Badi che è scelta a caso. Dichiaro fin d'ora che per mio conto non sono disposto ad approvare l'acquisto dei diritti: *prima* vorrei che qualcuno ci vendesse la traduzione *fatta*.

Grazie per il mio libro[3]: ma non credo che con l'aria che tira interesserà molti paesi.

Ho letto i due Williams[4] anch'io, e tanto per non smentirmi li ho bocciati. Sono una fine composizione, ma l'assunto – la vita quotidiana di una famigliola di New York a cavallo del secolo – è troppo pedestre e naturalistico per interessare.

Gli uomini dimenticati da Dio di Cossery non l'ho mai visto.

Cordialmente, suo

Pavese

Appena pronte, le manderemo le copie Ginzburg e Pavese.

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio ALI.

[1] Harry Levin, *James Joyce: a Critical Introduction* (1941).

[2] Alberto Rossi.

[3] *Il compagno*.

[4] Due romanzi di William Carlos Williams, *White Mule* e *In the Money*, di cui Pavese aveva dato un breve giudizio negativo (comunicato alla Segreteria editoriale di Torino da quella di Roma in data 5 giugno 1947): « Letto il primo e non il secondo, Pavese conclude che *non* vale la pena. Storie realistiche e sorridenti del crescere di bambini in una famigliola di New York fine ottocento. Di riflesso ci sono gli scioperi, e l'ascesa del padre che fa soldi. L'autore, un medico, coglie tutte le occasioni per fare dei quadri di bravura di nascite o malattie infantili. Libro ostetrico. Puah! »

A Elio Chinol, Padova.

Torino, 7 luglio 1947

Caro Chinol,

ho avuto il numero delle « Tre Venezie » e mi è parso bellino. Forse, un po' inutile il commento dantesco, no? Buoni i due articoli su Lawrence e su Coleridge.

Mi dice Serini che lei vorrebbe tradurre dall'inglese. Volentieri. Che tipo di libri? Culturali o ameni? Abbiamo qui l'*American Renaissance* di Matthiessen (600 o 700 pagine) che potrebbe fare al fatto suo. Badi che è un lavoro enorme; è pieno di citazioni in versi e prosa. Se la sente?

Per regolarità mi mandi un saggio di versione di poche pagine, per esempio dalla *Biographia Literaria* di Coleridge. Cosí schedo il suo caso.

A presto.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Elio Chinol dirigeva la rivista « Le Tre Venezie ».

A Felice Balbo, Rivarossa (Torino).

Torino, 11 luglio 1947

Caro Balbo,

Vittorini, che adesso si è fatto fare anche lo stampino con la firma, ci manda le bozze di un libro sull'America dello svizzero Claude Roy e vorrebbe sapere cosa ne pensi tu. Manca ancora qualche ultima parte. A Vittorini il libro sembra ottimo.

Io personalmente ti mando il manoscritto di un compagno meridionale molto raccomandato da De Martino dal titolo *Noi, gente del mezzogiorno.* Mi preme soprattutto un giudizio rapido su quest'ultimo.

Saluti. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 12 luglio 1947

Caro Linder,

ho finito la traduzione di *Smith e compagnia* di Henriques. Prosa da ammazzare un bue. Sarebbe possibile avere una copia dell'edizione originaria – non un *Guild Book* come la mia – per risolvere certi evidenti errori di stampa, di cui però non è evidente la correzione?

Su questo appello la saluto. Cesare Pavese

Possibile che un libro bello – per es. *Under the volcano* di Lowry – lo dia a Bompiani, e a noi i brutti soltanto?

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio ALI.

A Silvio Micheli, Viareggio.

Torino, 5 agosto 1947

Caro Micheli,

le due ultime lettere che mi hai scritto (quella su *Feria d'agosto* con le formule, e quella sul *Compagno* con Poussin) mi han fatto dire « Bravo figliolo, dopotutto scherza soltanto ». Ma adesso trovo S.U.P.C.I. [1] sul tavolo di Einaudi e leggo e bestemmio.

Il sole ti ha dato al cervello davvero. Sei matto? Ti sei messo a scrivere sulla carta assorbente. Non dici piú nulla come Dio l'ha fatto, ma brancichi in una nebbia colorata o cisposa – secondo i casi – dove tutto galleggia e va e viene ingigantito o sfigurato. Che diavolo vuole Mara per esempio con le sue bizze quando la chiamano Eva? Che cos'è quel coglione dell'Isidoro? Perché tutte le volte che si deve dire o fare qualcosa, si tira e molla come degli smemorati? Tanto gusto ci prendi a far almanaccare il lettore? E che sugo ci trovi a ripetere dieci venti volte la stessa battuta, lo stesso epiteto, lo stesso canchero? Bada che a nessuno la farai piú, dopo cinque o sei episodi come quello del piscio-sangue o di dov'è-lamano.

Io mi chiedo che cosa *vuol dire* il libro nella sua struttura. Dov'è la favola, dov'è il mito, dov'è il simbolo, dov'è la realtà? Niente. Non per nulla il protagonista ha sempre il delirio, cioè fa e dice quel che gli pare e non ne rende conto a nessuno.

Ancora, la pagina, la frase, la parola, hanno perduto ogni plasticità e nerbo: sembrano quell'iridato del petrolio sull'acqua, altro che l'acqua di polla che tu volevi. E bada che neanche le scene di orrori partigiani o di natura montanina si salvano: il baco dello spappolamento verbale e immaginifico ha preso anche loro.

Insomma, un macello. Bada che me l'aspettavo da un pezzo. È l'esasperazione della diarrea che già ti denunciai in *Pane duro*. Come mai scoppia ora, cosí violenta? Chiaro: quest'anno hai scritto troppo. Un campo va messo a maggese.

Siamo alle solite. Io ti scongiuro, di smettere di romanzare per almeno un anno o due. Andrai sempre peggio, facendo a questo

modo. Ormai tu scrivi come la cascata del tuo libro fa fragore: non c'è piú un senso, c'è solo un incubo.

Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Titolo di un manoscritto, *Sono un povero cane italiano*.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 7 agosto 1947

Caro Linder,

ho ricevuto Rings, Snell e Schonfield. Mai visto invece il Cossery. Rifiutato il Comfort.

Le rimando il Read, *In Defence of Romanticism*, che a me pare tutto immerso in cultura e riferimenti e citazioni inglesi – ciò che lo rende illeggibile in Italia. Inoltre molte sue idee, come la difesa del surrealismo, mi appaiono esageratamente ingenue.

Pavese

Può farci leggere il Rougemont?

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio ALI.

A Erich Linder, Milano.

[Torino,] 7 agosto [1947]

Caro Linder,

perché non ci offre la *Peste* di Camus, o ci dice come dobbiamo fare per comprarla?

Saluti. Pavese

Autografo nell'Archivio ALI.

A Giulio Einaudi, Milano.

Roma, 12 agosto 1947

Ho letto la prima parte del volume *Die Entzauberung der Politik* di Werner Rings (Europa Verlag), inviato in esame dalla ALI.

Consiglio di riservarci l'opzione, in attesa di un giudizio definitivo quando avrò avuto il resto del volume.

È un'opera di notevole interesse, anche dal punto di vista metodologico: da collocare, tanto per intenderci, accanto a Veblen e a Gordon Childe. Studia le origini dei « miti » in politica, per giungere alla politica « senza miti ».

Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Alberto Rossi, Limone.

Torino, 19 agosto 1947

Caro Rossi,

ti abbiamo mandato la *Morte nel pomeriggio*. Speriamo che ti concilierà la convalescenza. Ti ringrazio con Natalia (che non c'è ancora) della lettura amorosa dei nostri parti.

[...] [1].

Arrivederci.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – È questa la prima lettera che abbiamo trovato al finissimo letterato torinese, da lungo tempo amico di Pavese.

[1] Omesse due righe.

A Pietro Pancrazi, Camucia.

Torino, 22 agosto 1947

Caro Pancrazi,

sono lieto che il suo articolo sul « Corriere »[1] per Gramsci, mi offra il destro di scriverle ancora, ringraziandola a nome di Einaudi e riscontrando insieme la sua cortese cartolina sul mio libro. Per Gramsci, va da sé che consento a tutto il suo articolo; ma, parrà strano? avrei forse preferito che il premio[2] non lo dessero a lui. Non è un po' un diminuirlo? un premiare postumi, che so, Machiavelli o Cattaneo?

Sul mio libro[3], di cui mi vergogno parlare in questa compagnia, naturalmente lei ha ragione. Ma non credo che potrò attuare il suo consiglio di costruire una grossa e piú impersonale macchina narrativa; anzi mi vado svogliando di questo genere e, a dirla schietta, non ci credo piú gran che. Sta anzi per uscire qualcosa[4] – che le manderò – da cui vedrà quanto mi sono andato corrompendo.

Cordialmente e grazie ancora.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – A questa lettera, Pancrazi rispose da Camucia in data 25 agosto:

Caro Pavese,

sul premio a Gramsci siamo perfettamente d'accordo: Gramsci è troppo superiore al premio, e il premio è, nei due sensi della parola, *impertinente* a Gramsci. Aggiunga che nella formazione del comitato e per aggiudicare il premio si sono ripetuti i sistemi *squisitamente* fascisti: e questo Gramsci non l'avrebbe certamente gradito. Quanto al mio articolo, l'avevo veramente progettato e promesso da mesi, ebbi il torto di scriverlo e di mandarlo mentre già si parlava del premio, e cosí fui punito vedendoci stampato sopra *Premio Viareggio 1947*. Amen.

A proposito: perché non dice a Einaudi che mi mandi ogni tanto qualche libro (anche se non è di pura letteratura o narrativo)? Per esempio, il libro di Gramsci io me lo comprai. Ma può anche accadere che qualche libro non me lo compri, e si presterebbe bene a scriverne. Le dirò anche che vorrei un po' allontanarmi dalla solita *bella* letteratura.

L'annuncio che lei mi dà di cose nuove sue e di nuovo stile, mi interessa molto, e le aspetto. Credo che oggi siamo in molti a provare una certa sazietà di quello che abbiamo fatto fino a ieri. Ma bisognerebbe essere piú giovani (parlo per me) per

ricominciare. La prego di ricordarmi a Einaudi; e mi abbia coi saluti piú cordiali suo affezionato

Pietro Pancrazi

[1] Del 17 agosto 1947.
[2] Il Premio Viareggio 1947 era stato assegnato alla memoria di Antonio Gramsci per le *Lettere dal carcere*.
[3] *Il compagno*.
[4] *Dialoghi con Leucò*.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 27 agosto 1947

Caro Linder,

ho ricevuto la faccia di Toynbee e il materiale recensivo. Quella gliela rimanderò; questo è necessario?

Nicanor of Athens se è proprio bellissimo, lo mandi. Io sarei ben disposto. Ma ho da fare con colleghi consulenti che credono che la vivacità stia soltanto nel realismo sociale.

Non dimentichi i saggi sulla *Scienza marxista* ecc. di Wallon.

Il Schonfield[1] a me è piaciuto, ma incontra forti resistenze per l'argomento, un po' fuori mano. Mi lasci litigare ancora un po'.

Senta. Non sa mica se *Colas Breugnon* di Romain Rolland (1918) è stato comprato e tradotto in passato da qualche casa italiana che cosí ne avrebbe prolungati i diritti?

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

[1] *The Jew of Tarsus* di Hugh J. Schonfield, poi pubblicato nei « Saggi » Einaudi (*Il giudeo di Tarso. Ritratto eterodosso di Paolo*, 1950). Il parere editoriale di Pavese, datato 19 agosto, è il seguente:

Biografia di S. Paolo, fatta da un credente in Cristo, non cattolico. Molto seria e moderna. Indagini personali su libri ebraici. Ha scoperto che prima di Damasco, Saulo credeva di essere lui il Messia, e in genere la comunità cristiana primitiva (nazareni) è vista in modo convincente e non apologetico. Anche la personalità di Saulo Paolo è molto viva. Per me, sarebbe un buon saggio.

A Nello Sàito, Roma.

Torino, 29 agosto 1947

Caro Sàito,

ho letto finalmente *I soldati*[1] e l'ho fatto leggere. Qui siamo tutti d'accordo che il lavoro mostra tempra di scrittore, ma non di narratore. In esso tutto ci appare descritto, piú che narrato, tranne qualche raro momento di rapida avventura come la fuga sul fiume (ma allora questi momenti stonano sul consueto fare analitico e immobile).

La pagina è una *descrizione* continua, letteraria, incantata; e cosí gli stati dei personaggi (sembrano tutti presi al rallentatore e secondo l'immagine cinematografica di p. 43), che non si riesce mai a distinguere e seguire nella loro singolarità. Di piú, mi pare che il motivo centrale del libro, il dramma di Remo, non *esista* se non come enunciazione, ma vitalmente, cioè in rapporto alla realtà ambientale, sia falso e futile (pp. 185-6, 226).

Una conseguenza di questo intellettualismo giustapposto a un racconto d'avventura e d'atmosfere, è l'approssimazione del linguaggio, dello stile, che dovrebbe invece saldare le due realtà: « il camion sarà un ammasso *informe* di rottami neri » dice un soldato (p. 79); « sarebbe una beffa atroce » dice un altro (p. 171); « lontano un tiro di balestra » (p. 198); « aveva due occhi grandi e mistici, di sacrificio » dice un soldato (p. 214).

Mi pare che questi esempi chiariscano bene l'idea. A noi tutti la lettura è riuscita faticosissima, e la fatica nasceva certo di qua, da questa lentezza e genericità espressiva o dall'incessante analizzare.

A me pare che lei non sia nato per raccontare. Mi dispiace perché certo questo suo lavoro le è costato lunghe fatiche. Ma penso che la sua strada sia la saggistica o un nuovo tipo di racconto, che resta da inventare, in cui i fatti non contino.

Mi dica se devo rimandarle il manoscritto o se vuole che lo mandi a Milano perché lo veda Vittorini.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Manoscritto di un romanzo di Nello Sàito che fu pubblicato in seguito da Bompiani col titolo *Anna e i soldati*.

Ad Aldo Garosci, Roma.

Torino, 1° settembre 1947

Caro Garosci,

ti abbiamo telegrafato di pubblicare Natalia. Ciò non vuol dire che io non ti ringrazi cordialmente per la proposta che mi hai fatto. Ma, oltre al fatto che Natalia ha tre figli da mantenere e io no, ci è parso – oggettivamente – che sia piú opportuno un racconto dove il lettore dimentichi la politica, che non uno come il mio che è addirittura un *Bildung roman* politico.

Non sono stato a interpellare Einaudi, ma sono certo che sarà lieto e grato del ricordo. A proposito, non dimenticate di scrivere in ogni puntata che il libro è di sua edizione.

Sono anche certo che *È stato cosí* servirà a far leggere il giornale a gente che normalmente non lo leggerebbe.

Mi raccomando; scrivete poi a Natalia quanto guadagnerà.

Saluti cari.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Aldo Garosci, allora direttore di « Italia socialista », aveva chiesto di pubblicare a puntate sul suo giornale *Il compagno* di Pavese.

A Silvio Micheli, Viareggio.

Torino, 5 settembre 1947

Caro Micheli,

sei evidentemente un brav'uomo. Io, al tuo posto, avrei detto « Crepa ». Il tono della tua lettera è la prova che sei sanissimo e che la letteratura non ti ha dato al cervello.

Sono certo che farai del buono. Evidente che questo periodo dovevi passarlo: magari è già tutto smaltito. Ma mi pare che te lo avevo predetto: « deve venire il giorno che troverai l'intoppo e si vedrà chi sei dal modo come lo girerai ».

Se io ti facessi l'elenco delle volte che mi sono sbagliato, e ho fatto false partenze, te la rideresti. Niente paura. Sono cose che passano e poi si lavora.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 306.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 5 settembre 1948

Caro Foà,

perché mi dài del lei? Mentre attendo i vari testi consegnati a Milano e ti mando il *Joyce* di Levin, ti scrivo per impetrare i testi di Forster, *Howards End*, *Where Angels fear to tread* e *The longest Journey*.

Di Wallon non si può avere il volume miscellaneo uscito nella Büchergilde?

Poi: da un pezzo chiediamo i diritti di *Tender is the night* di Scott Fitzgerald al nostro Greenburger. Pare che Maxwell Perkins direttore di non so che editore, voglia, prima di trattare, sapere come sta la situazione di Scott in Italia. Io scrissi a Greenburger che nel '36 la « Palma » mondadoriana pubblicò il *Grande Gatsby* e poi stop. Non mi rispose piú niente. Si potrebbe avere al piú presto i diritti per questo *Tender is the night*? Videant consules.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Fabrizio Onofri, Roma.

Torino, 9 settembre 1947

Caro Onofri,

credo di essere la persona meno preparata per rispondere alla tua inchiesta [1]. Già sai il perché. Non vedo nessuno. Aggiungi che Torino è la città meno agitata da movimenti, organizzazioni e riviste. Del Piemonte, meglio non parlare. Io conosco qualche persona, non altro.

Durante la mia permanenza a Roma ('45-46) è fiorita qui a Torino l'Unione Culturale, per opera di un avvocato Zanetti e del pittore Menzio. All'inizio era nettamente di sinistra, ma non dava luogo a manifestazioni né a discussioni in questo senso. Si accontentava di dare concerti, organizzare recite, mostre, conferenze e proiezioni. Era piú che altro una combutta artistico-mondana caldeggiata soprattutto dai pittori per esporre le loro opere. Alla fine del '46 la direzione, o presidenza che sia, passò a Franco Antonicelli, ex-liberale, repubblicano, attualmente orientato verso il socialismo. Tutti dissero « La destra ha vinto », pensando al salotto di casa Antonicelli, dove ci bazzicava gente danarosa e qualche volta discutibile, invece Antonicelli si limitò a rallentare le attività dell'Unione. Lui personalmente è uno dei tipi culturalmente piú significativi di Torino. Lo conosco da tempo e so che è uomo onestissimo, sinceramente democratico, coraggioso (è stato presidente del CLN piemontese), e gli nuoce forse soltanto una certa mondanità dell'ambiente in cui vive. Ha ricevuto in casa sua Salvemini di passaggio da Torino, facendogli incontrare dei PdA e socialisti vari. Mi sembra il tipico uomo da Piccola Intesa. Ma è anche e soprattutto un fine umanista e dirige la Casa Editrice De Silva, che è una specie di Einaudi Editore anteguerra.

Sostanzialmente situato come lui (a parte la salotteria) è Massimo Mila, ex-partigiano, PdA, crociano in filosofia, musicologo di professione, allievo di Augusto Monti che è un PdA federalista.

All'ambiente dell'Unione Culturale appartengono, o appartenevano, il pittore Casorati, il filologo classico Ciaffi, Alberto Rossi ex-giornalista della « Stampa » ecc.

Tutta questa gente potrebbe essere avvicinata e unificata (?) in un modo solo: creando la grande rivista tipo « Pan » o « Pegaso », sufficientemente mondana, culturale, sinistrorsa quanto vuoi, magari populista in qualche cantuccio, ma non profetica ed estrosa come « Politecnico ». Attualmente tutti vivacchiano come possono e trovano che il tono culturale dell'« Unità » è detestabile. Inutile dire che per deciderli la rivista dovrebbe pagarli bene. Inutilissimo dire che l'iniziativa non dovrebbe partire dal gruppo dell'« Unità », squalificato e malvisto.

Altra gente non conosco, o almeno non ho seguito al punto da poterne dare un giudizio utile. So che ci sono, come dappertutto, gruppetti religiosi-politici (ma di questi ti parlerà, credo, Balbo), so che pittori e artisti lavorano in squadra, ma niente di piú.

Individualmente, noialtri siamo spesso sollecitati a collaborare a giornali indipendenti. Questo vuol dire che qualcosa contiamo e mi chiedo se non sarebbe utilissimo al fine di parlare a certi ceti accettare (con cautela, si capisce) di queste proposte.

Ma penso che tutto il mio discorso è inficiato da un pregiudizio, che cioè classi medie intellettuali voglia dire quei tre o quattro nomi notori. La vera penetrazione dovrebbe avvenire tra i gregari della cultura (insegnanti, tecnici, professionisti, ecc.) e allora il problema non sarà piú se fare o meno una sciocca rivista ma convincerli con l'azione quotidiana municipale e nazionale che noi rappresentiamo i loro interessi. Siamo in grado noi intellettuali (= letterati) di risolvere questo problema? Basterebbe riuscire a far convivere senza sospetti e repugnanze intellettuali e proletari, dare ai ceti intellettuali il gusto di mescolarsi alla folla operaia. Per mia diretta esperienza, un simile atteggiamento è nel migliore dei casi stimato una trovata letteraria. Manca, insomma, un terreno d'intesa, una cultura, dei valori comuni. La questione, a tutt'oggi, è puramente d'interessi, e ogni propaganda andrà, a mio parere, indirizzata in questo senso. Inoltre, siccome noi abbiamo bisogno di loro, e non loro di noi, dovremo farle noi le concessioni, e cioè tener presente che quelle classi si spaventano piú di un urlaccio in piazza che non del programma piú arrischiato. Regolarci e disciplinarci in conseguenza.

Insomma non bisogna confondere due fini diversi: uno l'aggancio degli intellettuali medi; e l'altro, l'edificazione di una nuova cultura. A volte mi pare che si confondano le due cose, e si sollecitino i grandi con la propaganda adatta ai ragionieri, o i ragionieri con quella adatta agli scrittori.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Pavese.

[1] Fabrizio Onofri, a nome della direzione del Partito comunista italiano, Commissione stampa e propaganda, aveva chiesto a Pavese, in una lettera in data 5 settembre, « un rapporto sulle correnti culturali della tua regione e del tuo ambiente con particolare riferimento al loro atteggiamento nei confronti del nostro Partito ».

A Gabriele Baldini, Roma.

Torino, 10 settembre 1947

Caro Baldini,

ho ricevuto la tua richiesta da Salzburg[1] verso il 20 agosto, cioè in tempo non piú utile per soddisfarla.

Certo che Matthiessen l'avrei visto molto volentieri: ne traduciamo l'*American Renaissance*; è uno dei piú robusti storici letterari di laggiú.

Dunque tu adesso fai *Robinson*. Sii puntuale.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Gabriele Baldini era stato al corso per « advanced students » europei organizzato ogni anno nella città austriaca dall'Università di Harvard. La sezione letteraria era diretta quell'anno da F. O. Matthiessen. Baldini aveva scritto a Pavese il 30 luglio chiedendo libri italiani per la biblioteca del « seminario » di studi.

A Santorre Debenedetti, Giaveno.

Torino, 10 settembre 1947

Caro professore,

sono lieto di avere sue notizie. Ho ricordato molte volte le nostre serate «clandestine» del '41-42 e le chiacchere di allora. Quanto alla signorina Eva, la questione del trattato da affidare in revisione è nelle mani di Einaudi che cura con particolare gelosia questi testi di scienza. Lo solleciterò perché concluda con la Terracini, come desiderano lei e l'ingegner Castelnuovo.

Mi permetto intanto di inviarle per ricordo un altro mio romanzetto uscito in questi giorni.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Franco Fortini, Ivrea.

Torino, 15 settembre 1947

Caro Fortini,

come ti ho già scritto una volta, dei due libretti di Gide (*Ciad* e *Congo*) non sappiamo niente qui a Torino né li abbiamo mai visti. Furono un consiglio e un acquisto di Vittorini. Cosí a occhio e croce mi pare che ti si potrebbe offrire 30 000 lire caduno.

L'Eluard l'ha passato Natalia all'Ufficio Tecnico giorni fa. Adesso dipende non piú da noi ma dalle tipografie e dalla politica cartaria del Padrone.

La segreteria ti acclude il contratto per *Giovanni*[1], da rimandarci firmato. L'ha dettato personalmente Einaudi e non c'è stata discussione in merito.

Per quanto dici sulla veste tipografica e sul servizio-stampa, credo che urterai nella gelosia di Einaudi che in questi due campi vuole muoversi con la massima libertà.

Ecco tutto. Sono lieto che tu abbia trovato un lavoro che non deve essere spiacevole se ormai viene tradizionalmente affidato a poeti. Ma quand'è che riprendi a scrivere i saggi-sassata sulla letteratura italiana?

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Franco Fortini, dopo essere stato redattore del « Politecnico » di Vittorini, lavorava allora a Ivrea all'ufficio pubblicità di un'industria. Doveva tradurre per Einaudi *Voyage au Congo* e *Le Retour du Tchad* di André Gide.

[1] Romanzo di Fortini pubblicato poi, nel 1948, col titolo *Agonia di Natale*.

A Elio Vittorini, Milano.

Torino, 17 settembre 1947

Caro Vittorini,

Giulio ha visto Paolo Milano che gli ha riparlato di molte cose, Brecht e Miller, e proposto Wilson. Sono adesso in corrispondenza con lui per concretare.

Milano ha pure fatto nomi di poeti ispanici che secondo lui varrebbe la pena di tradurre o monografare. Ruben Darío, Pablo Neruda, Jimenez, Machado e Machado. Per Neruda pare che un certo Angel Flores (Queens College, N. Y.) preparerebbe una scelta. Altri suggerimenti ha dato Milano, ma sono piú banali (Dickinson, M. Moore, Cummings, Auden, Gabriela Mistral).

Io, personalmente, vorrei ricordarti di farmi avere il giudizio scritto sul romanzo di Invrea, *Renata della vita*, che Einaudi mi dice negativo, ma l'autore strilla e gli devo pure tappare la bocca. A me, tutto sommato, non pareva piú indegno di libri recenti che abbiamo fatto.

Mi raccomando quest'ultimo punto. Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Paolo Milano, New York.

Torino, 17 settembre 1947

Caro Milano,

le accludiamo copia della lettera a Brecht. Speriamo che riesca. Naturalmente ci raccomandiamo a lei, per organizzare meglio il piano di pubblicazione, qui difficile in quanto in gran parte ci mancano i testi.

Einaudi mi dice pure dei suoi intelligenti consigli editoriali. Tutto il gruppo americano e ispanico di poeti, lo sottopongo subito a Vittorini, che dovrebbe in buona parte conoscere i testi da lei segnalati.

Io mi sento tutto eccitato al nome di Edmund Wilson, di cui leggo un gran bene ma non riesco a « pin-down » un volume o un saggio. Credo senz'altro che qualcuno di quei suoi studi, o *To the Finland Station*, o *Axel's Castle* o simili, sia fattibile. O un romanzo. Lei dovrebbe essere tanto buono da parlarne a Wilson e indurlo a farci mandare qualcuno dei titoli, che lui stesso ritenga piú italianizzabili. Lei personalmente potrebbe tradurre il libro e curarlo.

Infine, Miller. L'idea di fare un volume di racconti, *Max* e il *Return to Broadway*, mi pare buona. Non conosco i testi. Comunque veda di scrivere o parlare a Miller e proporgli la cosa: un volume si potrebbe combinare se Miller è d'accordo anche se i diritti sono ceduti a Mondadori: con Mondadori ci metteremmo noi d'accordo.

Mentre attendo una sua gradita con le notizie di costí, sono cordialmente

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 17 settembre 1947

Caro Foà,

ho ricevuto una cartolina di Linder che mi annuncia grandi cose da Londra. Vedremo.

Dei tre vecchi libri – Rings, Snell e Schonfield – che mi mandaste, il primo e l'ultimo sono a Roma, in esame a quei valentuomini di laggiú. Pare che il Rings si faccia senz'altro, e per il Schonfield interpellano il solito competente. Dello Snell attendiamo da voi le condizioni, per decidere.

Ricevo da Milano un *Tucidide*, un *Nicanore*, un *Re Gesú* [1] e uno *Steps going down*. Credo che nessuno vada bene per diverse ragioni. Il *Tucidide* è il piú serio, ma a chi interessa una monografia su Tucidide? Il *Nicanore* è un capolavoro di inglese sufficienza, ma a chi interessa una siffatta rievocazione? Il *Gesú* mi fa godere moltissimo, ma non ha piú la monelleria dei *Claudî* e non ha ancora la serietà del Mann di *Giacobbe* e *Giuseppe*. Quanto al romanzo americano di McIntyre, lo vedrò meglio, ma mi sorride poco.

Ho ricevuto pure l'Henriques e ringrazio. La traduzione dovrebbe uscire ancora in ottobre. Non avete mica l'indirizzo dell'autore? Vorrei poi ossequiarlo.

Il coltello di pietra di Revueltas è stato carpito da Vittorini e non ne so ancora nulla.

Senti. Non avete mica per le mani i testi e i diritti di Edmund Wilson, esimio critico e saggista? Contemporaneamente scriviamo in America.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

[1] *King Jesus* di Robert Graves.

Ad Antonio Giolitti, Roma.

Torino, 18 settembre 1947

Caro Giolitti,

non vedendoti, io ho riferito il mio parere su *mezzo* Caudwell [1] a Einaudi. « Saggio ricco e fecondo perché centra finalmente *e come non avevo mai capito prima la questione della socialità dell'arte*. Lo spunto, marxista, del soggetto-oggetto inseparabili e conoscibili soltanto attraverso il contatto pratico, fa quasi miracoli. Ecc. ecc. ». Intanto Balbo l'ha scorso e l'ha trovato « rozzo ma acuto e capace di sollecitare molte utili ricerche ». Einaudi allora ha fatto scrivere all'A.M.E.A. chiedendole quanto costano i diritti.

Ti raccomando il Rings e lo Schonfield.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Christopher Caudwell, *Illusion and Reality* (in seguito pubblicato da Einaudi, *Illusione e realtà*, 1950).

Ad Antonio Cesàro, Napoli.

Torino, 25 settembre 1947

Chiarissimo professore,

ho la sua gradita, e come già scrissi al professor Gabrieli il ritardo subito dalle *Mille e una notte* è dovuto a questioni di carta e simili. Le assicuro che il libro mi sta moltissimo a cuore (fui io a proporlo a Einaudi nel '41) e non manco di sollecitarlo continuamente.

Mi creda.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Il professor Antonio Cesàro dell'Istituto universitario orientale di Napoli era uno dei traduttori delle *Mille e una notte*.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 26 settembre 1947

Caro Foà,

mandami pure tutti gli Strong che vuoi, ma non pretendere che te li giudichi in sei giorni. Sono qui che affogo sotto i vostri maledetti libri. Per esempio il Powers, *Prince of Darkness*. Senza dubbio è robusto (ricorda il Joyce gesuitico), ma come fare se non crediamo nelle raccolte di novelle? Non si può scrivere subito all'autore che lo amiamo molto e che ci riservi il romanzo *in fieri*? Dimmi di sí.

Per *Cristo*[1] in Germania, fate una bella cosa. Scrivete voi a Oprecht, che dopotutto è il padrone dei diritti, e chiedetegli umilmente che vi conceda ecc.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

[1] *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 29 settembre 1947

Caro Muscetta,

ricevuto il giudizio sul *Compagno* e goduto molto: chi sa perché gli entusiasti non mi fanno mai recensioni, e quelli che me le fanno sono sempre i cacadubbi?

[...][1].

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Omesso un brano di risposta a quesiti editoriali.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 29 settembre 1947

Caro Linder,

mentre attendiamo i libri nuovi (Lowry, Honig, Bourdet), le rimando i due romanzacci: *Steps going down* e *The story of Mrs Murphy*. Sono di quei libri di larga umanità e non senza insegnamento, che mi schifano.

La Nagel mi ha dato il Sargeson. Henriques l'ho avuto.

Grazie e saluti. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 1° ottobre 1947

Caro Linder,

il fatto di Fitzgerald è orribile. Un anno fa Greenburger ci scrisse che l'editore americano, da lui interpellato per noi, chiedeva, prima di trattare, di sapere da noi come stava il suo autore in Italia. Il vento dell'Atlantico aveva scompigliato i loro archivi. Noi facemmo ricerche, rispondemmo che era uscito *Gatsby* nel '36 da Mondadori e aspettammo. Ecco il premio. Ecco le cose umane.

Offrite subito per *Tender is the night* 50 sterline di anticipo e fate presente che il nostro interessamento risale al '46, come possono controllare se hanno un superstite archivio o se si degnano di telefonare a Greenburger.

Einaudi accetta il 6 e l'8% per Snell e Rings. Fuori i contratti.

Già sapete che Powers lo faremo. Mi domando chi saprà tradurlo. Fuori i diritti. E attenti a bloccare subito il futuro romanzo. Se casca in mano a Longanesi o Bompiani, Einaudi lascia il secolo.

Collezioni critiche, se non facciamo altro. E i saggi? e le biblioteche di cultura?

Esce a dicembre la « Collezione di studi etnologici, psicologici e religiosi » da me personalmente coccolata, con un De Martino, *Il mondo magico* e un Lévy-Bruhl *L'anima primitiva*. Seguiranno Kerényi, Aldrich, Jung (*Rapporti io e inconscio*), Durkheim, ecc. Bisogna che quel briccone di Luciano se ne ricordi, e non ci ripeta lo scherzo di Jung. Smetta di rifornire Astrolabio, Ivrea, Cantoni, ecc. Insomma, aspettiamo splendidi titoli e testi di etnologia, di psicanalisi, di sangue e lussuria sacrale. Intesi?

Saluti. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Elio Vittorini, Roma.

Torino, 7 ottobre 1947

Caro Vittorini,

ringrazio per l'invito a « Politecnico » ma pensa che faccio fatica a scrivere ogni sei mesi una noterella sull'« Unità ». Va da sé che se mi esce il pezzo adatto è per voi.

L'affare Invrea[1] è brutto. Questo tale, a torto o a ragione, ha letto tra le righe della tua lettera del tempo di *Giordano e la paura* una lusinghiera ammirazione per le proprie doti, e di essa si è armato contro me e Natalia che lo bocciavamo. Adesso non sente ragioni e vuol sapere che ne dice di *Renata* il caro Vittorini. « Dice di no » gli ho spiegato. Non gli basta. Ci accusa di camarilla e associazione a delinquere. Vedi tu.

Per i testi, *Big Sea*[2] è qui che serve a Calvino per la revisione, poi lo riavrai. Per l'Adams bada che non può essere uscito di Milano. Ci traduceva Ghirelli. Io non l'ho mai visto.

Su Powers siamo d'accordo. Ho aperto trattative per prendere intanto il novelliere[3].

Per i N. S. T. trattiamo già con la Pivano, che finisce ora un Queneau, per affidarle *Figli e amanti*. Natalia si scompiscia dalla gioia a sentirti caldeggiare *Povera gente*. Ma chi può farcelo? Intanto nell'estate abbiamo affidato *Lord Jim* a Calvino e *Madame Bovary* a Bigiaretti (affare Muscetta). Se qualche altro titolo in particolare (non liste, titoli singoli) ti appare opportuno e desiderabile, scrivi e proponi magari la vittima e il compenso.

Non puoi mica giudicare o far giudicare libri tedeschi?

Ho un romanzo di quest'anno *Die Gesellschaft von Dachboden* di Ernst Krender, che mi pare notevole.

Saluti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Risponde a una lettera di Vittorini del 3 ottobre 1947 che riportiamo integralmente:

Caro Pavese,

per prima cosa ti rinnovo l'invito a collaborare a « Politecnico », con articoli specialmente, con saggi letterari, con analisi di problemi, anche con sfoghi anti-« Politecnico », ma senza esclusione di racconti che a me sarebbero particolarmente graditi.

Possibile che tu non senta minimamente il bisogno di avere una rivista in Italia sulla quale dire ogni tanto qualcosa che non potresti dire altrove?

Rispondendo poi alle tue ultime lettere ti preciso:

1) Che il secondo manoscritto di *Renata della vita* è stato lasciato a Renata a Bocca di Magra. L'altro l'ha ricevuto dalle mie mani Giulio. Ma perché me ne avete mandato due copie? Nella mia memoria due forchette fanno una sola.
2) Il testo inglese di Adams era mio e l'ho perduto, *come* purtroppo, tutti i testi prestati per lavori alla Casa. Pretenderlo proprio da me dopo avermelo perduto significa farmi ammalare di fegato. Il testo dell'Adams si trova peraltro in tutte le biblioteche e librerie. C'è anche nella Modern Library e in edizioni per soldati. (Vedi invece di farmi riavere il testo di *Big Sea* che ho visto ricordato in una delle ultime lettere torinesi come a portata di mano).
3) Sono contrario a darti per autori italiani giudizi scritti che dovrebbero servire a liberarti di qualche seccatore scaricando su di me la sua ira. Anch'io non amo collezionare nemici in Italia. Anche per *Renata della vita*, dunque, prego proprio contentarti di quello che ho detto a Giulio.
4) Le proposte di Paolo Milano non mi sembrano interessanti per questo momento; sarebbe il caso di chiedergli invece proposte di libri a carattere saggistico o anche filosofico. Egli ne deve conoscere di molto interessanti.
5) Il libro di Powers, *Prince of Darkness*, che io stesso avevo segnalato mi ha un po' deluso. In questo senso. Che io lo ritenevo autore specifico di racconti, una specie di Maupassant o di Saroyan, e invece ora vedo che è scrittore maturo per il romanzo. Sono dunque d'accordo con te nell'impegnare fin da ora un suo romanzo. Ma se qualche altro editore ci compra intanto i racconti, addio possibilità di avere poi i romanzi. Bisogna pensarci. Oggi nessun editore acquista diritti per un libro senza acquistare contemporaneamente diritti di opzione. Il libro di Powers resterà qui in sospeso fino a risposta tua e di Giulio.

Ciao. Aff.mo, Vittorini

Scusa la lettera squinternata – ma qui non abbiamo dattilografe se non volanti.

[1] Cfr. lettera a Vittorini del 17 settembre 1947.

[2] Di Langston Hughes (traduzione italiana *Nel mare della vita*, Einaudi 1948).

[3] *Prince of Darkness* di J. F. Powers (traduzione italiana *Principe delle tenebre*, Einaudi 1948).

A Franco Fortini, Ivrea.

Torino, 8 ottobre 1947

Caro Fortini,

finalmente la D. G. ha esaminato (!) il caso del Gide *Retour* e *Voyage*. Pare che il possesso dei diritti non sia perfezionato come si vorrebbe. Presaga anima mia. Dice insomma Einaudi che la risposta definitiva se farli o meno te la darà entro gennaio. Ciò per evitare una falsa partenza tipo *Etranger*.

Tu non sai mica il tedesco?

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Antonio Giolitti, Roma.

Torino, 17 ottobre 1947

Caro Antonio,

ti rimandiamo Nahoum, *Gente giusta*. Ci è parso molto serio, sodo, privo di compiacenze letterarie – un buon documento –, ma, visto che ci si prova, non riesce mai a diventare romanzo, a darsi un linguaggio. Siccome ora Einaudi – dopo aver letto Calvino – sogna soltanto *romanzi* partigiani, non si può farne niente. È però, a giudizio anche del giovane Calvino che ora è entrato dei nostri, un peccato che resti inedito. Ci vorrebbe il solito editore piccolo e senza « collezioni ».

Idem ha risposto Einaudi per il *Partisan Picture*, libro davvero eccellente e di quella misura e civiltà di giudizio che non è ormai piú che degli inglesi. Ma, sentendo che si tratta in sostanza di un documento, Einaudi non ne ha voluto sapere.

Abbiamo avuto i contratti per il Rings, *Entzauberung* e la promessa di un'altra copia, piú decente, del volume. Puoi cominciare a trovargli un traduttore.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Silvio Micheli, Viareggio.

Torino, 17 ottobre 1947

Caro Micheli,

ho sempre detto che tu hai bisogno di studiare il greco e il latino. O basterebbe forse farti tradurre per cinque anni dei romanzi di Voltaire. Qualcosa insomma va fatto.

Con *Via del confino*[1] hai evitato la buca, hai scritto un libro pubblicabile, puoi partire per Tromsö. Ma tutto questo che doveva essere un sussulto d'agonia, rivoluzionario, la tua rimessa in carreggiata, non ti ha spalancato nemmeno una porta, non ti ha fatto scopritore di nulla. Racconto pulito, ma dove si gode è dove si sentono cose già vecchie – la caparbietà economica e familiare della moglie di *Pane duro*, la natura resa dialettale e manierata dalle parole toscane, il culo sull'erba a capriola di tanto *Falansterio*, l'economicità del prostituirsi, il caro ambiente familiare e proletario di un *Figlio* ecc. I tuoi problemi sono tutti da risolvere. La lingua è piú o meno la stessa di sempre. Devi inventare qualche grossa cosa. Cambiar genere, gusto, parole, non fosse che per frustarti il sangue. Cosí, e mi dispiace dirtelo, il tuo mondo si fa stucchevole come in quegli scrittori inglesi (Galsworthy, Bromfield ecc.) che si apre il nuovo libro e si dice « Vediamo come l'ha cucinata stavolta ».

Ti scriveranno Natalia e Calvino, e piú o meno siamo tutti consenzienti. Ti mandiamo libri italiani, ma tu hai invece bisogno di cose straniere, esotiche, e fartici la bocca. Non sai proprio nessuna lingua, per tradurci?

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Cfr. la nota 1 alla lettera a Silvio Micheli del 24 febbraio.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 18 ottobre 1947

Caro Foà,

[...][1].

Grazie della ricca risposta che il mio colpo di gong sacrale[2] ha ricevuto. Aspetto l'*Apollon*[3], benché ne abbiamo già due dello stesso in preparazione e l'*Apollon* l'avessimo scartato, se ben ricordo, nel '42. Non parlarmi del fondo Ivrea. È come l'antro di Trofonio. Né di Bazlen che voglio lasciare ad Astrolabio. Mandami invece (a giudiziosi intervalli) i titoli che ti paiono buoni e vedremo. Tieni presente che piú dell'antico Oriente e dei *mandala*, a noi interessa la vera e propria etnologia, oppure buona psicanalisi.

Si può vedere *Sesso e cultura* di cui ricevo la giacchetta?

Ciao. Pavese

Ti accludo recensioni Ginzburg. Le mie verranno.

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio ALI.

[1] Omessi due capoversi di ordinaria amministrazione editoriale.
[2] Cfr. la lettera del 1° ottobre a Erich Linder.
[3] Di Karl Kerényi.

Ad Alberto Moravia, Roma.

Torino, 21 ottobre 1947

Caro Moravia,

Einaudi da tempo segue la tua attività pubblicistica e polemica (dal 43!) e stavolta si è messo in mente di riunire i tuoi articoli e studi e pamphlets sparsi (dal *Machiavelli* alla *Speranza*, agli ultimi sulla pornografia e sul diluvio di lacrime). Noi saremmo entusiasti e ti accoglieremmo nei «Saggi» con tutti gli onori. Che ne dici? Non credo che i tuoi grandi editori abbiano l'esclusiva anche su questi pezzi, e comunque il libro che ne uscirebbe avrebbe maggior spicco nella veste einaudiana, rinomata per la sua spregiudicatezza quasi politecnica.

Io non ho mai rinunciato ad averti collega fin dai tempi del *Robinson Crusoe*[1], e spero che almeno stavolta sia la buona. Dopo la *Romana* e il tuo meritato trionfo, puoi permetterti degli *otia* letterari.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Durante la guerra Alberto Moravia aveva progettato di tradurre per Einaudi il capolavoro di Defoe.

Ad Arrigo Cajumi, Milano.

Torino, 22 ottobre 1947

Caro Cajumi,

la sua lettera ci ha fatto molto piacere. Einaudi è senz'altro d'accordo per discutere la ristampa del *Libertino* [1] integrale, che ha visto nell'edizione mutila divertendocisi molto.

Io sono divertito che lei abbia scritto dei racconti. Contro i racconti vige un vecchio pregiudizio della Casa, ma, dato il caso eccezionale, vogliamo vederli e discuterli amichevolmente?

La sua recensione era giusta ma anche maligna; non tanto per me quanto per la povera Natalia [2]. Comunque, a qualcosa ha servito. Se verrà a trovarci ne parleremo.

Calvino aspetta la sua botta [3]. Io a giorni metto fuori un altro libretto, che sono certo l'interesserà. Grazie per i chiarimenti di Gramsci. Allora, siamo d'accordo e s'intenda con Einaudi per la ristampa.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *Pensieri di un libertino* di Arrigo Cajumi, già edito da Longanesi, venne poi pubblicato da Einaudi in edizione accresciuta (1950).

[2] L'articolo di Arrigo Cajumi su *Il compagno* di Pavese e su *È stato così* della Ginzburg era uscito su « La Stampa » del 21 agosto 1947.

[3] Del libro di Calvino *Il sentiero dei nidi di ragno*, Cajumi scriverà su « La Stampa » del 26 novembre 1947.

A Elio Vittorini, Milano.

Torino, 23 ottobre 1947

Caro Vittorini,

ho mandato la lettera a Invrea e spero che sia finita. Dei tre testi dell'International Publishers, Franklin e Hardy qui non ci sono. Devono essere rimasti in mano a Giolitti (ricordi le polemiche con lui sulla perfida traduzione? gli toccò riscontrarla quindi ebbe il testo). L'Allen pare sia in revisione qui a Torino. Cercheremo.

Ho scritto alla segreteria di Milano, rispondendo alle offerte cecoslovacche. Fate pure il *Soldato Schweik* di Hasek. Se avete i filologi adatti, fate quello e decidete senz'altro altre opere. Ma siccome nessuno di noi sa il cèco, state ben attenti a ottenerci traduzioni attendibili e rivedute da persone di vostra fiducia.

Rimando a Milano i tre libri cèchi offertici già di costí e rimasti da noi inevasi per ragioni linguistiche.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Risponde a una lettera di Vittorini (a sua volta in risposta alla lettera di Pavese del 7 ottobre) del 17 ottobre, che qui riportiamo:

Caro Pavese,

mi dispiace di apprendere che tu non abbia nessun bisogno di dire qualcosa in « Politecnico », e cioè non abbia nessun bisogno di « Politecnico ».

Per l'Invrea ti unisco una lettera. Cosí spero di aiutarti a liquidare la faccenda. Ti unisco anche una busta di « Politecnico » perché tu possa dargli la lettera chiusa, se credi meglio.

Circa i testi ecco quello di Adams che ho comperato per te su una bancarella. Il mio testo era della « Modern Library ». Riproverò con Ghirelli. Vedi intanto se tu ripeschi quelli dei tre libri di storia americana pubblicati da « International Publishers ». Noi ne abbiamo finora stampati due: *La rivoluzione* e *Come si formò l'America*, mentre *Ricostruzione* dev'essere in corso.

Per N. S. T. torno a suggerire *Il soldato Schweik* del cecoslovacco Hasek. È fuori diritti, e qui c'è gente che può tradurre dal cecoslovacco. Per dare giudizi su libri tedeschi posso pure rivolgermi a qualcuno. Manda dunque.

Ciao. Vittorini

Ad Agostino Richelmy, Torino.

[Torino,] 25 ottobre [1947]

Caro Richelmy,

mi scusi il ritardo a risponderle. I ritagli sono molto belli – non ne dubitavo del resto –, hanno un piglio da scrittore « colto » piemontese (gli scrittori piemontesi o sono colti o non ce la fanno) che da un pezzo non sentivo. Lei è evidentemente in grado di tentare qualunque difficile traduzione. Proverò a discutere con Einaudi le *Georgiche* o altro latino.

Quanto al lavoro di revisione e consulenza minuta, come le dicevo è difficile sganciarlo dalla redazione. Un libro che ci si assuma, lo si accompagna dalla nascita alla... morte[1]. Comunque, se qualcosa vien fuori, di soddisfazione, sono qui all'erta.

Cordialmente. Pavese

Le restituisco i ritagli che immagino quasi unici.

Autografo presso il destinatario. – Agostino Richelmy si era proposto come traduttore delle *Georgiche* di Virgilio.

[1] La cura redazionale della traduzione virgiliana di Richelmy doveva essere uno degli ultimi lavori editoriali di Pavese. Cfr. la nota 1 alla lettera ad Agostino Richelmy del 30 marzo 1950.

A Paolo Milano, New York.

Torino, 25 ottobre 1947

Caro Milano,

sono stato sorpreso e un po' imbarazzato del posto onorifico che mi ha fatto nel « New York Times » [1]. Anche Natalia la ringrazia assai.

Lieto delle notizie Brecht, Miller e Wilson. Aspettiamo dunque che qualcosa si concreti. Di Saul Bellow, *The Dangling Man* non mi era piaciuto [2]. Come *libro*, beninteso, non come saggio d'ingegno che è innegabile. Vedremo *The Victim*, se sarà il caso. Può farcelo avere, con un'opzione.

Mi chiede novelle per riviste serie. Non ne ho scritte altre dopo *Feria d'agosto*. Le mando questo libro e, se qualcosa gliene piace, proponga pure alle riviste.

Grazie ancora, anche a nome di Einaudi.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] L'articolo di Paolo Milano a proposito de *Il compagno* apparve sulla « New York Times Book Review » del 12 ottobre 1947.

[2] Del romanzo di Saul Bellow, *The Dangling Man* (*L'uomo in bilico*), Pavese aveva dato (il 20 giugno 1947) questo giudizio editoriale:

> Mesi di attesa di un americano che si è registrato sotto le armi e aspetta l'arruolamento. Non può far altro che oziare e meditare. Alcuni pensieri e scene d'irritazione al mondo circostante sono buoni, ma nell'insieme il protagonista non assurge a simboleggiare nulla di universale (l'uomo moderno spostato, l'attesa della morte, ecc.) ma soltanto il suo self irritato.

Ad Alessandro Bonsanti, Firenze.

Torino, 27 ottobre 1947

Caro Bonsanti,

mai letto *Evelina* di Burney. Non ne so niente. Bisogna che me la mandi o la mandi a Vittorini, che è anche miglior giudice di me.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Alessandro Bonsanti aveva proposto a Einaudi di tradurre il romanzo settecentesco inglese *Evelina* di Fanny Burney (cfr. la lettera del 13 dicembre 1947).

A Ernesto De Martino, Bari.

Torino, 27 ottobre 1947

Caro De Martino,

mi permetto di mandarti un mio libro[1] che forse t'interesserà, dati i gusti e il mondo che vi si riflettono.

Ti comunico intanto che Einaudi promette che il *Mondo Magico* uscirà entro novembre. All'ultimo momento ha voluto scombinare il corpo delle citazioni e ciò ha ancora ritardato la frittata. La storia è quasi vergognosa, ma finalmente siamo in porto.

E senti un po': Cassirer e Hubert e Mauss? Diccene qualcosa.

Un'altra novità: Einaudi chiamerà la collezione *Collana di studi religiosi, etnologici e psicologici*, per poterci includere gente come Jung, magari Freud, e studi di religione non propriamente etnologici.

Mentre attendo che Brelich e Tentori facciano il loro dovere[2], mi guardo intorno e cerco di scoprire altri valentuomini. Forse ci fermeremo sul *Cannibalismo* di Volhard. Tu non hai suggerimenti?

Saluti cordiali.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

[1] *Dialoghi con Leucò.*
[2] Come traduttori di volumi per la collana.

A Franco Fortini, Ivrea.

Torino, 27 ottobre 1947

Caro Fortini,

mi spiace di non averti visto. Anche perché m'urgeva il parere sulla *Gesellschaft von Dachboden*[1]. Io sono contrario, ma qualcosa di non banale c'è pure in questo libro, e dato ch'è il primo tedesco dei nuovi tempi!

Parla pure del *Compagno* dove vuoi. Ce l'hai? Intanto ti mando il grosso scandalo *Leucò*.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Romanzo di Ernst Krender.

A un traduttore.

Torino, 27 ottobre 1947

Caro professore,

possiamo proporle di tradurre per noi un bel libro tedesco *Die Entdeckung des Geistes*[1] (*Studien zur Entstehung des europäischen Denkens bei den Griechen*) di Bruno Snell?

Sono 250 pagine di fitte analisi sul mondo omerico, sul risveglio della personalità nei lirici, sulla tragedia, sul processo immaginativo greco, sulla concezione scientifica, sulla letteratura alessandrina e arcadica e sulla nascita del paesaggio. È pieno di sottili e intelligenti scoperte critiche. Una bellissima cosa.

Potremmo proporle 35 000 lire metà alla consegna del dattiloscritto e metà sei mesi dopo. In caso di risposta affermativa riceverà testo e contratto.

La salutiamo cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Il libro di Snell (che fu pubblicato da Einaudi nel 1951 col titolo *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*) era stato proposto da Pavese alla casa editrice con questo giudizio datato 3 settembre 1947:

Libro tedesco del 1946. *La scoperta dello spirito* sono capitoli-saggio che vanno da Omero al periodo ellenistico e indagano come dalla naturalità indifferenziata della poesia epica si giunge attraverso la nascita della tragedia al problema di cos'è l'uomo, e come, dall'immagine-metafora, nasce il problema della scienza, e come la civiltà greca finisce con l'invenzione (Ellenisti, Virgilio) di un mondo arcadico, di arte pura: la letteratura. Indagine ricchissima di idee geniali, sorprendenti, di punti di vista illuminanti, su materia nota e vivace. Unico difetto: non è libro per il popolo. Io sono favorevole.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

[Torino,] 4 novembre [1947]

Caro Cocchiara,

le ho mandato un mio libro [1] che da tempo preparavo. Sono certo che l'interesserà; non fosse che per sdegnarla. Spero di avere imbroccato l'indirizzo: Università di Palermo.

Cordialmente. Cesare Pavese

Autografo nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 319.

Con questa lettera comincia il carteggio di Pavese con Giuseppe Cocchiara, professore di tradizioni popolari all'Università di Palermo, che doveva diventare uno dei principali consulenti della Collana « Etnologica ».

[1] *Dialoghi con Leucò.*

Ad Antonio Giolitti, Roma.

Torino, 7 novembre 1947

Caro Giolitti,

Venturi ci alimenta di strani libri russi di storia – pare si tratti di ricerche sui contadini in vari paesi, Russia, Inghilterra ecc. – roba medievale e avanti. Qui nessuno di noi ne capisce niente. Te ne mandiamo tre. Falli leggere con cautela e cavane un giudizio interpretabile. Rispondi poi direttamente a Einaudi.

Salute.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 7 novembre 1947

Caro Linder,

c'è un libro di un certo Barnes, vescovo di Birmingham, che fa fracasso, perché condannato dal sinodo di Canterbury. S'intitola all'incirca *The Arise of Christendom* e tratta tutti i dogmi ecc. come simboli. Si può avere e giudicare?

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Giovanni Nicosia, Genova.

Torino, 10 novembre 1947

Caro Nicosia,

la tua recensione l'avevo già vista su ritaglio qui giunto e Calvino diceva « È lui »; io « No, non è lui ». Adesso gli hai dato ragione. Perché hai parlato del trillo? Non sono mica un cantante. Aspetto intanto i tuoi poeti.

Del concorso dell'« Unità » non parlare. Mi hanno messo nella giuria senza dirmelo nemmeno; sai come io veda volentieri queste cose. Gli ho mandato a dire che, se vogliono un troschista, questo è il modo. Poi non ci ho piú pensato e non so nulla dei concorrenti e loro successi. Né voglio tornare sull'argomento.

Come va? Fai sempre il giornalista-contrabbandiere? E il colera arriva?

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Mario Untersteiner, Milano.

Torino, 20 novembre [1947]

Caro professore,

la notizia che mi ha letto con simpatia e con gusto, mi dà molta gioia. Il mio libro è nato da un interesse per il problema del mito e delle cose etnologiche che mi ha indotto e mi induce a molte strane letture – ma poche mi hanno dato la soddisfazione e lo stimolo della sua *Fisiologia*[1]. Pensi che le sue pagine hanno anche avuto questo effetto, che ho ripreso grammatiche e dizionari (dopo una giovinezza tutta impegnata in problemi di narrativa nordamericana e anglosassone) di venti anni fa e vado, quando posso, rosicchiandomi Omero, col solo rimpianto di non poter procedere scioltamente come vorrei. È una lingua terribile – divina e terribile, come la terra secondo Endimione. Inutile dirle che ogni suo appunto e apprezzamento mi sarà carissimo. Anche se *non* stampato.

Con cordiale amicizia.

Cesare Pavese

Autografo presso il destinatario. – Il professor Untersteiner ci ha autorizzato a pubblicare questa lettera solo omettendo il suo nome. « Desiderio del destinatario, – dice il testo che Mario Untersteiner ci ha proposto,– è che venga messa in luce solo la personalità di Pavese, di fronte alla quale la sua deve scomparire ». Pur apprezzando la nobiltà del suo desiderio, ci scusiamo di non averne tenuto conto. Il rapporto Pavese-Untersteiner, che è all'origine della collaborazione di Pavese e di Rosa Calzecchi Onesti nella traduzione dell'*Iliade*, cioè d'un lavoro che impegnò Pavese negli ultimi tempi della sua vita, è troppo importante per esser passato sotto silenzio.

[1] *La fisiologia del mito* di Mario Untersteiner.

A Paolo Milano, New York.

Torino, 25 novembre 1947

Caro Milano,

le accludo l'ultimo dei nostri bollettini, dove abbiamo utilizzato il suo articolo [1]. D'or innanzi, per tenerla informata delle nostre novità, la metto nell'elenco dei destinatari.

Mentre attendo le promesse notizie su Wilson e gli altri, vorrei pregarla di un favore. Può cercare per noi e farci avere quelle opere di Lee Masters, oltre la prima *Spoon River* da noi già pubblicata, che le paressero interessanti? È uno scrittore che non sono mai riuscito a studiare, eppure avrà certo altre pagine di pregio. Da noi la *Spoon River* ha un successo « travolgente », quasi piú di Carlo Levi.

Einaudi m'incarica di dirle che i nostri libri sono a sua disposizione: ci segnali semplicemente quei titoli che l'interessano. Giorni fa mi sono permesso di mandarle i miei *Dialoghi*, libro eretico e caro al mio cuore. Suo

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Cfr. la lettera del 25 ottobre.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 2 dicembre 1947

Caro De Martino,

non fidarti mai troppo delle promesse di Einaudi.

Godo a sentire che sei nuovamente nella cultura militante. La cosa mi impensieriva. Mi ero accorto anch'io che ti eri allontanato e naturalmente pensavo fosse « da noi », non dalla cultura. Meno male.

Bada che il Volhard ce l'ha proposto Cogni e, se lo facciamo, dovrebbe tradurlo lui. Ora si discute per i diritti.

Ma la presente è soprattutto per chiederti la lista degli omaggi del tuo libro. Cosí li manderemo direttamente di qua.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Luigi Berti, Firenze.

Torino, 2 dicembre 1947

Caro Berti,

prendo atto della mia vergogna, ma sta di fatto che *bei* racconti, *famosi* racconti non ne scrivo piú. Sai che ti dico? Sceglinc uno dalla *Feria d'agosto* o, meglio ancora, un dialogo da *Leucò* (che ti ho fatto mandare) e pubblicalo.

Ho detto a Einaudi di Poe e speriamo che se ne ricordi.

Grazie per Calvino e Pavese recensiti, ma qui non ne sappiamo nulla.

Alianello è di Mondadori. Ti manderemo *Verdi colline d'Africa*. Va bene? Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Sibilla Aleramo, Roma.

Torino, 2 dicembre 1947

Cara Sibilla,

ti ringrazio della lettura di *Leucò*. È un libro destinato a non piacere a nessuno, tanto piú preziosi sono giunti i pochi consensi.

Calvino ti è grato delle tue cure e ti fa mandare una copia dei *Ragni*.

Devo sempre ringraziarti per la *Selva*[1]. Mi sembra un libro che contiene tutta una vita, qualcosa come il canzoniere di Saba, e cosí pensa anche Natalia. Mi dispiace di non saperti né poterti recensire: ho sempre evitato di parlare dei versi altrui, per ragioni che risalgono alla mia stessa poetica ringhiosa e per serietà professionale. Io *non* sono un recensore. Faccio qualche volta un articolo per *spingere* un libro Einaudi, non di piú.

Salutami Giacomino. Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – A questa lettera, Sibilla Aleramo rispose con una cartolina illustrata da Roma, il 5 dicembre 1947:

Caro Pavese, la tua lettera è indirizzata al Dott. S. A. Niente dottore. Io ho fatto soltanto le scuole elementari. Grazie per le buone parole. Condivido la tua riluttanza a fare recensioni, ma naturalmente mi dolgo egoisticamente. Poi che il mio libro ti piace, parlane a voce, quando ti capita. Farò i tuoi saluti a Giacomino, scriverò a Natalia prestissimo. Affettuosi auguri a te.

Sibilla

[1] *Selva d'amore*, la raccolta di versi di Sibilla Aleramo (1947).

A Tullio e Maria Cristina Pinelli, Roma.

[Torino,] 3 dicembre [1947]

Cari tutti e due,

devo rispondere a una lettera di M. Cristina e una di Tullio. Ho atteso finora perché piú non ricordavo il nuovo indirizzo e l'ho chiesto a Carlo e Luisella.

Di M. Cristina devo ringraziare l'amabilità: una lettera di luglio dove non leggo che complimenti sia alla mia penna che alla mia gola. Ci leggo inoltre un'accanita difesa dell'*Assassino* – neanche se io non avessi ampiamente ammesso la robustezza e ilarità di quest'opera. Ma ho detto male dei frati... e allora botte. Comunque, una simpatica lettera. Piú dura invece quella di Tullio dove fa bella mostra di sé un classico esempio d'ideologia di classe. Vergogna. Siccome a te, Tullio Pinelli, non vanno a fagiolo i « compagni e i loro problemi linguistici e sociali » ecco che ti metti a insegnare esser « necessario usare una lingua letteraria dichiaratamente tale » e che « ai posteri tocca scoprire a quali realtà del suo tempo corrispondevano la lingua e la fantasia dell'Ariosto ». Premesso che l'artista può anche far le cose inconsciamente, non è men vero che proprio l'Ariosto ha cercato come un matto un linguaggio *coulant* e discorsivo che sfuggisse al *cliché* petrarchesco, e ciò perché aveva da dir cose e modulare armonie che gli chiedevano questo nuovo mezzo. Per sentire quanto l'A. fosse, ai suoi tempi e nei limiti d'allora, preoccupato di problemi linguistici « borghesi » (i « compagni » di allora) basterà confrontarlo col Tasso che venne dopo e ridiede dignità *letteraria* al linguaggio epico. O insomma! Si capisce che fare il bècero per farlo non è ancora letteratura, ma credi tu, Tullio Pinelli, che, quand'io scrivo *tampa* o torinesizzo, rifaccia il verso ai compagni? Ricrediti, allora, perché io quando torinesizzo sono piú letterato che mai e dunque seguo, with a difference beninteso, la tua ricetta. In mano al grande, tutto diventa oro, e al letterato tutta letteratura. Sembri a quelli che dicono « ah io non mi occupo di politica » quando dici « non preoccuparsi del linguaggio, lasciar correre ». Devo anche spiegarti che non occuparsi di politica è un modo, eccome, di occuparsene; non studia-

re il linguaggio è un modo di studiarlo, ecc...? Devo spiegartelo?
Ciò premesso, del *Compagno* me ne infischio. Sei contento?

A quest'ora avrete ricevuto i *Dialoghi con Leucò*, che sapevo attesissimi ma non a questo punto. A me vederli stampati hanno fatto brutto effetto: sono piccoli, rachitici e proprio carini. Vergogna a me, stavolta. Ma c'è un conforto – non piacciono a nessuno, tranne a un valente professore di greco e studioso delle religioni, che mi ha súbito regalato un suo estratto *Il concetto di δαίμων in Omero* con questa dedica: «*a Cesare Pavese l'artista interprete della religione ellenica*».

Che fare, o regina, che fare?

Io penso che il meglio è cercare di amarvi quanto posso e aver fiducia nella vostra reciprocanza. Perché passano gli dèi e gli eroi, passano i compagni, passano i frati – ma non passa – o almeno se ne va molto piú adagio – un solido affetto che, avendo ormai superato gli scogli della giovane età, promette di durare fino alla morte, se non oltre.

Presuppongo che tutto vi vada bene, la casa, i figli, la pace interiore. Io naturalmente non vengo a Roma adesso; se mai, nella bella stagione. E allora rideremo. Il vostro

Pavese

Autografo presso i destinatari.

A Paolo Milano, New York.

Torino, 9 dicembre 1947

Caro Milano,

grazie della sua fitta lettera e delle molte notizie che hanno anche rallegrato Einaudi. Grazie in particolare per *Feria*; le ho mandato un nuovo libro *Dialoghi con Leucò*. Chi sa se le piacerà.

Parlando d'affari, per Miller si stava appunto trattando con Mondadori nel senso che lei ha accennato. Gli chiederemo il permesso di fare i racconti: (*Max ecc.*[1]) Einaudi vorrebbe vedere *Semblances of a devoted past*, giacché lui crede ai libri su pittori e sulla loro arte (cosa che io aborro). Può farcene mandare dalla signora Negska o dall'editore o da qualcuno una copia – che pagheremmo, magari con cambio di libri?

A Brecht, scriveremo in Svizzera. Grazie.

Wilson è un caso difficile. Quella maledetta mania di far libri raccogliticci, lo rende quasi impraticabile da noi. Lessi in questi giorni l'*Europa senza Baedeker*, interessantissimo, ma chi lo leggerebbe da noi? Siamo invece d'accordo per le *Memorie della Contea d'Ecate*. Chieda senz'altro a Wilson o al suo editore il contratto. Noi cerchiamo copia del libro qui.

Già saprà che Natalia ha vinto un premio « Due Cicogne » Bagutta-Tempo di 200 000 e si è fatta molto celebre. « L'aria che tira » da queste parti è malgrado tutto, piú respirabile da un mese fa. Si delinea la manovra: ricreare con un grande schieramento per la pace, il lavoro e la democrazia l'unità d'azione che regnava nei defunti CLN. Tutto converge a questo scopo: le masse sono all'offensiva, questa la novità, e chiedono consigli di gestione, scioglimenti di pseudopartiti, provvidenze per il Mezzogiorno, riconoscimenti partigiani, ecc. Qualche bella vittoria hanno già ottenuto. Se va male stavolta, la democrazia si metterà a letto anche lei.

Grazie ancora e saluti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *Max and the White Phagocytes* di Henry Miller.

A Bona Alterocca, Torino.

[Torino,] 11 dicembre [1947]

Cara signorina,

una mano pia, suppongo di Vaudagna, mi manda *L'Italia*, col suo discorso su *Leucò*. Inutile dirle che la ringrazio molto: ha trovato un tono serio e lusinghiero ch'è fatto apposta per far rimpiangere la brevità della nota.

Tanto piú mi piace questo, perché *Leucò* è un maledetto libro su cui nessuno osa pronunciarsi: tutti « stanno ancora leggendolo ». Lei e Badano, siete i soli che abbiate osato. È da sorridere questo, che il terribile miscredente, comunista, materialista e porcaccione che sono, sia stato finora recensito e con simpatia, soltanto dal « Popolo » e dall'« Italia ».

La saluto e la ringrazio ancora. Suo Pavese

Autografo presso la destinataria. – Bona Alterocca, torinese, collaborava a « L'Italia » di Milano e al « Popolo Nuovo » di Torino con articoli letterari. Aveva conosciuto Pavese nel 1947, in casa di amici. Ha pubblicato e commentato su « La Stampa » del 25 agosto 1965 le *Quattro lettere inedite di C. Pavese* a lei indirizzate. Su *Dialoghi con Leucò*, Bona Alterocca aveva scritto una semplice segnalazione, mentre Nino Badano l'aveva recensito sul quotidiano democristiano « Il Popolo Nuovo » di Torino del 3 dicembre 1947.

Ad Alessandro Bonsanti, Firenze.

Torino, 13 dicembre 1947

Caro Bonsanti,

Evelina l'ho ricevuta e letta con gusto. Queste cose[1] le ho scritte su un foglio e passate a Einaudi. Ora non dipende piú da me la decisione.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Il giudizio editoriale di Pavese sul romanzo di Fanny Burney, *Evelina or a Young Lady's Entrance in the World* (1778), datato 3 dicembre 1947, dice:

Classico romanzo inglese della seconda metà del '700, scritto in imitazione del grande Richardson, ma questi è noioso laddove la Burney è piena di spirito e di scene di società che sembrano commedie. È la storia di una « virtuosa » erede di grandi sostanze, figlia naturale che ritrova, dopo mille tentazioni e galanterie la felicità in una modestia borghese.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

[Torino,] 13 dicembre [1947]

Caro Cocchiara,

in fatto di ritardi, non so chi di noi sia piú prode. La ringrazio delle fini parole che mi scrive su *Leucò*.

Io, nel frattempo, ho letto, a pezzo a pezzo, le *Tradizioni popolari*[1] (grazie della dedica) e le ho trovate un libro ricco e importante, guida indispensabile a questi studi, e storia non soltanto della specialità folclore, ma dell'intera cultura storiografica italiana dell'ultimo secolo. I vari momenti vi sono benissimo rifratti e illuminati. Insieme coi saggi vari di novellistica, mi pare questo il suo libro piú riuscito.

Vorrei discutere di piú su argomenti d'interesse comune – titoli e teorie etnologiche, possibilità di riesumazioni, ecc. – ma spero sempre di poter fare un viaggio nel Sud e incontrarla. Invece non ci arrivo mai.

Per ora, abbia i miei saluti piú cordiali. Suo Pavese

Autografo nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 319.

[1] Giuseppe Cocchiara, *Storia degli studi delle tradizioni popolari in Italia*, Palermo 1947.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 17 dicembre 1947

Caro Linder,

belle cose. Einaudi dice che Lukács, *Goethe und Seine Zeit* è già comprato da Mondadori. Come resta?

Pavese

Non puoi mica trovarci e contrattarci il *Congresso di Vienna* di H. Nicholson?

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio ALI.

A Luigi Berti, Firenze.

Torino, 17 dicembre 1947

Caro Berti,

a quest'ora Einaudi ti ha scritto per i quattrini.

Bada che io non c'entro niente in queste cose: sono io stesso suo creditore.

M'interessano i libri che proponi nella tua. Escluso il *Joyce* di Levin che già bocciammo perché materialmente intraducibile, vedrei volentieri in esame il Peyre e il Séznec. Puoi mandarmeli, specie il secondo?

Grazie delle recensioni, se verranno.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Enrico Cederna, Milano.

[Torino,] 23 dicembre [1947]

Caro Editore,

sono lusingato della sua proposta ma ho assai poco tempo libero. Siccome non ho mai letto i *Penny Poems*, non ho idea della mole del lavoro. Dovrebbe mandarmeli in esame.

Le dico poi subito che, conoscendo troppo bene le penitenze che gli stessi uffici dove lavoro io impongono ai traduttori, m'impegnerei soltanto per un compenso anticipato.

Se la sua fiducia in me è tale da farle digerire questo villano modo di trattare, mi scriva e mandi il testo. Suo

Cesare Pavese

Autografo presso il destinatario. – Enrico Cederna aveva proposto a Pavese di tradurre le poesie di James Joyce (*Penny Poems*) per la sua collana di poesie. Le poesie di Joyce furono tradotte poi da Alberto Rossi.

A Luigi Berti, Firenze.

Torino, 2 gennaio 1948

Caro Berti,

non vuoi mica tradurre per noi *Under the Volcano* di Lowry, di cui abbiamo i diritti? È un libro di stile tremendo e fenomenale.

Ti abbiamo mandato *I quarantanove racconti* e ti mandiamo *Verdi colline d'Africa*.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 12 gennaio 1948

Caro Linder,

sono dolente, ma pare che Lawrence non vada. Qui tutti pensano che, data la mole e l'argomento, il libro non si venderebbe.

Lawrence è stato il grande commentarista dell'altra guerra (cfr. *Rivolta nel deserto*) ma si pensa che, dopo *questa* il suo modo di fare le rivolte e raccontarle sia molto deprezzato. Riferisco. Inoltre sospettiamo che sostanzialmente i *Sette pilastri* rielabori la stessa materia della *Rivolta*, ciò che non è fatto per raccomandarli presso il pubblico.

Che ne dici? Io personalmente, dopo i primi capitoli, bellissimi, su *tutta* l'Arabia, mi annoiavo a leggere le interminabili giornate e andirivieni e intrighi e caos di nomi esotici.

Trattengo per ora il libro e t'invito alla polemica.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto firmato nell'Archivio Einaudi.

A Mario Untersteiner, Milano.

[Torino,] 12 gennaio [1948]

Caro professore,

ho la sua e il numero (l'ultimo, ohimè!) dell'« Educazione politica ».

Rimuginavo la sua risposta relativa al demone-totem[1] e naturalmente ci pativo perché lei ha tutte le ragioni, quando la recensione[2] mi ha travolto. Le sono infinitamente grato. Lei ha letto i *Dialoghi* come appunto sognavo che si leggessero: dipanandone i motivi, *interpretandoli*. Per dire tutto in una, lei ha trattato questi *Dialoghi* appunto come si tratta un documento mitologico.

Potevo desiderare di piú?

Certamente il senso di questo groviglio che sono anche per me i *Dialoghi*, sta nella ricerca dell'autonomia umana. Non c'era né tempo né occasione di soffermarsi sulla realtà costruita di ciascun dialogo, ma tuttavia con la trovata della stesura metrica anche su questo punto lei ha detto una grande verità. Badi però che, secondo me, questa *contabilità* delle battute è piú un difetto che un pregio.

Adesso, una proposta. Da parte di Einaudi. È molto tempo che io sogno di vedere stampata una versione quasi letterale, a verso a verso, andando a capo quando il senso è finito, dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Come i drammi elisabettiani tradotti da Piccoli per Laterza. Come i versetti di *Spoon River* di cui le mando un saggio. Ho reso l'idea? Che ne direbbe di pensarci anche lei e magari impegnarsi per farcela? O consigliarci, se le sue occupazioni non glielo consentono? Già l'*Eschilo* mi pare sia andato accostandola a questo lavoro.

Grazie ancora, suo Pavese

Aspetto *Odissea*, XI.

Autografo presso il destinatario.

[1] Nella sua lettera del 22 dicembre 1947, Mario Untersteiner scriveva: « Quanto a δαίμων, può ben aver tratto le sue origini da un mostro totemistico. Al tempo in cui scrissi l'articolo, certe cose non mi erano ancora chiare. Inoltre, io credo che, quando si parla di religione pregreca – da cui in qualche modo dipende anche Omero – bisogna guardarsi dal porre l'equazione pregreci primitivi = moderni primitivi. Questa equazione, piú o meno implicita, è forse l'errore di prospettiva del Frazer ».

[2] Ai *Dialoghi con Leucò*, su « L'Educazione Politica », anno I, fasc. 11-12, Milano, novembre-dicembre 1947.

A Enrico Cederna, Milano.

[Torino,] 17 gennaio [1948]

Caro signor Cederna,

ho avuto il volumetto e le sue gentili lettere. Certo, qualunque traduttore salterebbe di gioia a tanta bazza. Ma io sono vecchia volpe e so che Joyce non è mai tradotto abbastanza a fondo. Le dirò in confidenza che certi versi dei *Poems* mi sono incomprensibili.

È grossa la responsabilità di tradurre un simile fiorellino. S'offende se getto la maschera e le dichiaro tondo che non me la sento? Ma non si disperi. Ho parlato con Alberto Rossi, che sarebbe felice di farli. Lei saprà che Rossi ha prefazionato il mio *Dedalus*, ha tradotto, su « Circoli » mi pare, i primi capitoli di *Ulisse*, è stato in corrispondenza con Joyce, è amico di Linati ecc. Insomma, è l'unico vero joycista italiano. Se traducessi io i *Poems*, poi mi vergognerei d'incontrare Alberto.

Lui stesso m'incarica di farle la proposta. Credo che nessun erede di Joyce può mettere in dubbio la sua eccellenza. Rossi è disposto a trattare con lei sulla base di 10 000 lire, piú o meno.

Rossi ha finito in questi giorni per Einaudi i *Sonetti* di Shakespeare che sono un miracolo di cesello e di scrupolo. Tanto per la firma.

Se d'accordo, caro Cederna, gli scriva senz'altro in via Goffredo Casalis 27 Torino. Io conservo il libretto di Linati. Mi dica poi che farne. Se rimandarlo a lei o passarlo a Rossi per la traduzione.

La saluto cordialmente.

Cesare Pavese

Autografo presso il destinatario. – Cfr. la lettera del 23 dicembre 1947.

A Ernesto De Martino, Bari.

Torino, 17 gennaio 1948

Caro De Martino,

finalmente siamo in porto. Ti abbiamo spedito cinque copie del *Mondo magico*. Cinque altre seguiranno a giorni e due del Lévy-Bruhl e del Jung. Cosí avrai un'idea soddisfacente della collezione e come si presenta. Insisto ancora, mandaci lista di indirizzi di omaggisti.

Spero che i libri ti piacciano. Qui sono piaciuti molto. Ora dovrebbe seguire l'*Einführung*[1] di Jung-Kerényi e, se arriva, l'Aldrich (tocca anche tu il tempo a Tentori). Inutile dire che attendiamo con impazienza l'Hubert e Mauss e il Cassirer. Che diavolo!

Rispondi una buona volta.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

[1] *Einführung in das Wesen der Mythologie* di C. G. Jung e K. Kerényi. La traduzione uscí nel 1948 da Einaudi col titolo *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*.

A Luigi Berti, Firenze.

Torino, 21 gennaio 1948

Caro Berti,

ho le tue due del 9 e 19. Ho fatto spedire il Lowry. Adesso attendiamo la tua decisione.

Per il Seznec [1] e il Peyre [2] resto della mia idea: il primo è invendibile, il secondo troppo speciale come argomento. Costituiscono inoltre lettura per un pubblico che da un pezzo noi abbiamo abbandonato. Non mi sento di consigliarli a Einaudi. Ciò non toglie che interessino me.

Di Anais Nin ho letto, se non sbaglio, già un libro e l'ho trovata scrittrice isterica, ignorante, snobista e uterina. Il che non toglie che magari avrebbe un certo successo.

Aspettiamo il Poe.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Seznec, *La survivance des dieux antiques.*
[2] Peyre, *Le classicisme français.*

A Enrico Cederna, Milano.

[Torino,] 22 gennaio 1948

Caro Cederna,

che i *trustees* di Joyce fossero cosí salami non l'avrei pensato. Ma resta il fatto che i *Poems* sono variegati di vocaboli e passaggi ritmici che *non capisco* e mi fanno rabbia. (In confidenza, tutto Joyce mi fa rabbia). Come si può tradurre una cosa che non interessa minimamente? Vi offro invece il primo dei traduttori-artisti della piazza, A. Rossi. Non capisco la difficoltà. Quanto al mio nome (indegno) si fa presto: sono andato sotto un camion e ne avrò per sei mesi. Va bene? Del resto se Rossi deve fare il saggio sui *Poems*, è anche giusto che se li traduca.

Faccia una cosa. Chieda a Rossi il curricolo joyciano e lo mandi agli eredi. Vedrà che allibiranno.

A me non pare d'averla tradita. Le avevo detto che accettavo di tradurre il libercolo?

Tranquillizzi Linder. Suo Pavese

Autografo presso il destinatario. – Cfr. le precedenti lettere a Enrico Cederna (23 dicembre 1947 e 17 gennaio 1948).

A Erich Linder, Milano.

Torino, 23 gennaio 1948

Caro Linder,

rispondo a 22 dicembre, 8, 14, 17 e 20 gennaio.

Vedrò anche la vita dello stregone sudafricano. Manda.

Vedo che la questione Lawrence è superata. Naturalmente io cominciavo appunto a commuovermi. Amen. Rimando il libro. Huxley è bocciato perché troppo saggistico e limitato a problematica inglese (?). Cosí dice Balbo. Rimando.

Per Unwin, aspetta ancora.

Heidegger è arrivato. La Bolton è pendente. Chi sa. Aspetta un po'.

Il vescovo[1] è nefando. Rimando lui e i racconti cinesi.

Passo la pratica Alexander a Einaudi. Aspetto Kay Boyle.

Ho scritto a Cederna[2] per Joyce e cerco di ammansirlo. Che diavolo! Non gli avevo mai detto che accettavo. E poi, tra noi, odio Joyce con tutte le forze dell'anima mia.

Vi mando il Gramsci. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

[1] Cfr. la lettera del 7 novembre 1947.
[2] Cfr. le lettere a Enrico Cederna del 23 dicembre 1947, 17 e 23 gennaio 1948.

A Paolo Milano, New York.

Torino, 24 gennaio 1948

Caro Milano,

grazie della sua cara lettera e delle molte notizie e *causeries*. Spero che i pasticci Brecht, Miller ecc. siano appianati. Abbiamo scritto al primo e, credo, rinunciato al secondo. Per E. Wilson vedremo di buon occhio la *Contea di Hecate* (mai letta però) ma neanche nei Zephir Books non la si trova. Ho invece scritto a Greenburger per Lee Masters.

Quanto mi dice su *Leucò* non mi convince. Va bene che viviamo in mezzo a miti d'ogni sorta, ma questi miti hanno appunto il difetto di non organizzarsi in modo coerente. Inoltre è questa della contemporaneità del mito, una ragione che giustifica *Leucò* e dà un riscontro vissuto alle sue fandonie: se veramente non sapessimo piú che cos'è mito, di che cosa saprebbe ancora *Leucò*?

Infine non le nascondo che mia ambizione, componendo questo libretto, fu pure d'inserirmi nella illustre tradizione italiana, umanistica e perdigiorno, che va dal Boccaccio a D'Annunzio. Come massimo imbarbaritore delle nostre lettere (narrazione all'americana, scrittura dialettale, rinuncia a ogni ermetismo ecc.) era un lusso che da un pezzo meditavo di prendermi.

Mi creda cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Risponde a una lettera del 26 dicembre 1947 in chiusa alla quale Paolo Milano riferiva le sue impressioni di lettura dei *Dialoghi con Leucò*:

Ha ragione ad averli a cuore. Sono pieni di pagine vive. L'unica obbiezione che farei è al suo modo di *sentire* il mito. Mi pare di scorgervi tracce della vecchia idea (cara ai positivisti e a Vico) che l'età mitologica ha da tempo ceduto il posto a un'era, grosso modo, logica e tecnica, cioè la nostra. Ora, a me pare che la nostra epoca sia la piú orrendamente mitomaniaca che sia mai stata. Siamo già alle guerre di religione (aerodinamiche). Se i nostri miti sono repellenti e pestiferi, quanto gli antichi erano poetici e animosi, è perché noi, nello stesso tempo, tradiamo ad ogni passo la Ragione e scherniamo scioccamente la Favola e l'Utopia. Ne siamo puniti col cader vittime di « mistiche » tetre, che chiamiamo, per farci coraggio, la Storia (per esempio: « The American Way of Life »; oppure: « La vittoria dell'Unione Sovietica è il trionfo del socialismo »; e, peggio di tutte: « O Wall Street o il Kremlino »), per tacere dei cento altri « mitarelli » spiccioli che ci piagano, e che i nostri pensatori di turno ci assicurano « assolutamente scientifici ».

A Santorre Debenedetti, Torino.

[Torino,] 30 gennaio [1948]

Caro Professore,

sono lieto del Suo favorevole parere sulla proposta di Bottasso [1]. Non ci resta ora che attendere che si rifaccia vivo e firmargli il contratto.

Da molto tempo, Professore, non La vedo e spero che si ricordi sempre di me e delle serate del '42. Ripensando a quei tempi e alla Sua benevola attenzione, mi permetto di mandarLe un mio libro [2], insolito e bizzarro, che forse La interesserà. È divertente come in esso io ritorni a scuola e, forse, all'*ordre*.

Mi scusi, Professore, e nella speranza di un prossimo incontro mi creda Suo cordialmente

Cesare Pavese

Autografo nell'Archivio Santorre Debenedetti.

[1] Enzo Bottasso aveva proposto di curare per la « Nuova raccolta di classici italiani annotati » un'edizione con commento e aggiornamento bibliografico della *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis.

[2] *Dialoghi con Leucò.*

A Francesco Jovine, Roma.

Torino, 17 febbraio 1948

Caro Jovine,

mi è molto piaciuto il suo racconto [1] che mi pare inizi per lei un nuovo genere. Il dramma di coscienza e l'esperienza cittadina sono rivissuti con grande vigore, e ne risulta anche una polemica efficacia che suggella eticamente il discorso. Anche Natalia Ginzburg ha letto, e ne è entusiasta. Appoggiamo senz'altro il volume e attendiamo *Uno che si salva.*

Credo di poterle garentire altresí che Einaudi leggerà con la migliore delle disposizioni *Le terre del Sacramento*, per cui le faccio intanto i miei auguri.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *Tutti i miei peccati.*

A Elio Chinol, Padova.

[Torino,] 18 febbraio [1948]

Caro Chinol,

mi è arrivato il Matthiessen. Lí per lí non ho un altro libro, o libretto, da proporle, ma non mancherà l'occasione. Il Coleridge di cui mi parla piacerebbe a me personalmente, ma è troppo lontano dall'attuale programma di Einaudi.

Ho letto la recensione del *Compagno*. È certo fine, specie per le osservazioni stilistiche e metriche. Meno accettabile l'accusa fatta al protagonista di essere inadatto a rappresentare l'acquisizione di una coscienza comunista, dato il suo iniziale declassamento. Da quando in qua è necessario appartenere a una data classe per provare una passione politica? Giacché Pablo non scopre altro che una passione – di piú non ho voluto dargli. Tuttavia, io al suo posto pubblicherei la recensione. È sempre intelligente.

Quanto alla recensione di Invrea, non si ritenga obbligato a me, per nessuna ragione. Se le piace la pubblichi, altrimenti perché dovrei adontarmene?

Le ho fatto mandare Eluard e una novità *Il mondo magico* di E. de Martino. Sono molto curioso di leggere quel che scriverà lei su *Leucò*.

Mie collaborazioni alla «Tre Venezie» non gliene prometto, ma, se mi succede di scrivere cose che si adattino, non tema, me ne ricorderò.

Cordialmente. Cesare Pavese

Autografo presso il destinatario.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 25 febbraio 1948

Caro Linder,

ci piace molto il Piaget, *Représentation du monde chez l'enfant* (Alcan) e abbiamo scritto al professor Prinzigalli, che, attraverso Vittorini, ne era stato interessato, che ci ottenga dal professor Piaget una revisione e aggiornamento dell'edizione.

Da voi attendiamo rapide e convenienti proposte editoriali. Quanto vogliono? Fa' presente però che in Italia « povera e nuda vai filosofia » e che non ci guadagnamo niente e lo facciamo per amor dello spirito.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 3 marzo 1948

Caro Linder,

mentre esamino il Rosteutscher, *Wiederkunft des Dionysos*, ho visto dietro segnalato *Mimesis* di Erich Auerbach dello stesso Francke. Si potrebbe vederlo?

Bada che il Bulosan, *America is in the Heart*, che traduciamo manca delle ultime pagine, dal 326 in giú. Si potrebbe averne un'altra copia?

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Carlo Musso, Roma.

[Torino,] 15 marzo 1948

Caro Musso,

[...][1].

Intanto ho ripensato alla nostra discussione e a quanto mi hai detto sul parere di Ponti: che a Roma vedrebbero di buon occhio una serie di film regionali (non folcloristici) e che per il Piemonte dovremmo impegnarci noi. Mi è venuta qualche idea e sarà bene che te la sottoponga, se pure, come sai, io propenda sempre per « non impegnarmi ».

Ma mento dicendo « qualche idea »: è una trama fatta e finita. Senti.

Ambiente fluviale. Anzi due: il traghetto di un paese rivierasco (Pontestura-Trino, a esempio) e un traghetto torinese. Il protagonista diciannovenne, che chiameremo Pero, è figlio del traghettatore di Pontestura, e dà una mano anche lui a menare il grosso remo del barcone legato al filo, che traghetta mondariso, mercanti, operai. Lavora, gira sulle piazze, sulle feste. Osserva tutto, le risse, gli amori, gli affari. È un « distaccato », un contemplativo, gli ripugna impegnarsi. Guarda e sorride. (Possiamo fargli girare tutte le colline intorno, un po' di *Paesi tuoi*). Può anche avere un amoretto, ma sempre restando « distaccato ». Non s'impegna, sorride.

Succede che in paese i giovanotti ce l'hanno con quelli di un altro paese oltrePo, e vorrebbero picchiarli. Interpellano anche Pero. Macché, dice lui, « io ci vivo traghettandoli ». In realtà è perché lui « contempla ». Insistono. Lo dileggiano. Niente. Succede poi la rissa tra i due paesi, magari grave, col morto; Pero continua a traghettare e non muove un dito.

Allora in paese lo scherniscono forte. Anche la ragazzola con cui parlava prima. Gli fanno la vita impossibile. Pero se ne parte.

Torino. Pero arriva a casaccio. Gironzola. Sono qui possibili molti spunti di scoperta, d'ambienti (caffè, strade, ecc.). Lavoro in fabbrica. Effetti di stanchezza e d'allegria. Pero « contempla » sempre. Litigio tra colleghi. Pero picchia sodo. Non è vigliaccheria la

sua, è « distacco ». Rifiuta insomma ogni azione collettiva. È il piemontese tipico, individualista, silenzioso. I colleghi operai tentano approcci politici (siamo all'ultimo anno prima della guerra), niente. Lo guardano per traverso. Intanto Pero è capitato sul Po, oppure è alloggiato in corso Moncalieri, di dove per andare al lavoro (Fiat?) traghetta mattino e sera. Si fa amico del barcaiolo che ha, sulla riva destra, la sua casetta, ed è vecchio, comico (un certo Tofo, morto da poco, va benissimo). Incomincia quello che è il senso segreto di Pero: *gli succedono sempre le stesse cose*. Rivive in sostanza come traghettatore, va e viene, diventa erede del vecchio. Quando questo muore, resta lui padrone. Vita di fiume.

Intanto la nuova ragazza (che possibilmente *somiglia* a quella di Pontestura) con cui passeggia, prende evidenza. È operaia. Conosce operai, e conosce quelli che tentavano approcci politici con Pero. Li frequenta al punto che Pero è geloso. Di uno, in specie, un tipo cittadino, irritante e superiore. Inoltre questa Marisa ce l'ha con Pero perché non lavora in fabbrica e non guadagna di piú. Poi si sposano.

Viene la guerra. Rapide scene che liquidano la guerra, il disastro, l'8 settembre (tutto ciò informativo, il film *non è* di guerra né di vita clandestina). Pero torna e ritrova la casetta del traghetto e Marisa, e vive quieto. Ma, ecco, tono giallo – ricompare il collega che lo ingelosiva, ricompare misteriosamente (magari soltanto per segni). A Pero girano le scatole. Effetti di tesa sospensione. (Questo rivale, chiamiamolo Agrippa, *somiglia* magari al caporione di Pontestura che l'aveva schernito). Marisa si spiega. Parla a Pero della lotta clandestina, lo incita, gli dice che i vecchi colleghi lo vorrebbero con loro. Pero alza le spalle (« contempla »). E si secca.

A farla breve. Un giorno Marisa gli propone di trovarsi la notte dopo con la barca sulla riva sinistra per traghettare i clandestini e Agrippa, che avranno fatto un sabotaggio in Torino (in fabbrica). No, dice Pero. Scena tesa e penosa tra i due.

Nella notte Pero s'accorge che Marisa è scomparsa. Salta in barca, raggiunge la riva torinese, e trova la barca di lei che aspetta i clandestini (il sospetto di gelosia di Pero ormai è passato, ha capito la situazione). Arrivano i clandestini inseguiti da colpi di mitra. (I tedeschi inseguitori *non si devono vedere*, in armonia col resto del film che non è politico). S'imbarcano tutti a casaccio. In mezzo al fiume sono illuminati dall'incendio di una piccola tettoia che serviva a riparar dalla pioggia i clienti in attesa del traghetto. Quando toccano la loro riva, al riflesso lontano Pero s'accorge che manca, sola, Marisa. Torna indietro a nuoto. La trova colpita, mor-

ta o morente. Stringe il pugno, fa gli occhiacci, giura di vendicarsi, e si rituffa nuotando, o sulla barchetta di lei, nella luce dell'alba o qualcosa di simile, verso i compagni *con cui stavolta agirà.*

Come vedi, è la storia del *destino a cui non si sfugge*: a ciascuno di noi succede sempre la stessa cosa, incontra le stesse persone, si presentano le stesse situazioni. Motivo difficilissimo da sceneggiare, ma ricco e d'effetto. Per ora, ho trovato soltanto il mezzuccio di fare i secondi personaggi (torinesi) somiglianti ai primi (pontesturesi) e far agire Pero sempre con lo stesso distacco sdegnoso. *Questa storia del distacco* è il secondo grande tema del film – personale stavolta. È l'atteggiamento tipico del piemontese: « basto da me », « se il tempo è matto, non siamo matti noi », « disgrúppati », ecc. soprattutto proletario. Terzo tema, il *fiume*, visto in provincia (Pontestura è vicino a Casale Monferrato) e in città, con scene idilliche (amori, feste) e tragiche (sparatoria finale). Qui c'è lavoro per il fotografo. Infine, tema parenetico, morale, edificante: *la nascita di una coscienza collettiva*, il sacrificio, il cameratismo, nel chiuso piemontese.

Mi pare che ce ne siano di spunti. Lascio i minori: maturazione di Pero attraverso la guerra, sospensione drammatica nella sua sbagliata gelosia, ambiente operaio torinese, ecc.

Ti piace? Ti pare che se ne possa cavare qualcosa? Pensaci e scrivimi poi qualcosa delle novità di laggiú. Ciao, tuo

Pavese

Dattiloscritto con correzioni e firma autografe presso il destinatario.

[1] Omesse tre righe.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 17 marzo 1948

Caro Muscetta,

da quindici giorni assisto alla tragedia e finalmente intervengo.

Tu hai tradotto (o fatto tradurre) il Raymond[1] e, malgrado le mie proteste, hai lasciato francesi le citazioni. Che senso abbia tradurre una facile prosa e lasciare in lingua dei versi difficili e poi vendere il libro a chi presumibilmente il francese non sa, me lo domando giorno e notte. Adesso succede che Einaudi, intimidito dai tuoi strilli, non ha osato importi di terminare la traduzione e ha voluto che Natalia o Serini se ne incaricasse. È gente questa che rivede in media un manoscritto o un libro al giorno e lavora come cani mastini e non ha uno stipendio apprezzabilmente piú alto. Natalia, per quanto schernita da me, si è messa a tradurre. Adesso per giunta sento dire che hai scritto che non vuoi che si traducano e mettano in calce queste citazioni. Ciò si chiama aggiungere al danno la beffa.

Einaudi, da me interpellato, è dell'idea, se tu proprio insisti di accontentarti e togliere il tuo nome piuttosto che non tradurre le citazioni. Un'altra volta mettetevi d'accordo prima.

Il secondo romanzetto di Jovine (*Uno che si salva*) non vale il primo, è piú « materiale ». Adesso lo leggerà anche Natalia. La tua segnalazione del Beguin, *L'âme romantique*, non mi giunge nuova: lessi questo libro con Pintor nel '42 e mi parve troppo perduto dietro alle sottili invenzioni dei surrealisti, e centrato, comunque, su molti scrittori che da noi non si conoscono abbastanza. Infine mi pare che Bo lo stia traducendo per qualche altro.

Ciao e sta' sano.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *De Baudelaire au surréalisme.*

A Sanford J. Greenburger, New York.

Torino, 20 marzo 1948

Dear Sir,

I got yours of 11th March about *The Ox-bow incident* and *The Cross and the arrow*. You are right, quite right, but these two books turn out to be a *plague*. The *Ox-bow* was rejected by two translators and now we are frantically trying to get back our copy.

The *Cross* was two years in the hands of a translator who disappeared without giving notice. So we are in a position to ask for new copies of both and beg to be granted another year to issue them. You can say that the *Cross* could not be published by any other firm.

Dear Mr. Greenburger, have you noticed that things are no more as they were, and are working less hard than before? I think it's a consequence of the war psychosis which is sweeping all around us. What do you think over there?

Yours sincerely.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Traduzione.

Ho avuto la sua dell'11 marzo su *The Ox-bow incident* [di Walter van Tilburg Clark] e *The Cross and the arrow* [di Albert Maltz]. Lei ha ragione, assolutamente ragione ma questi due libri risultano una *peste*. L'*Ox-bow* è stato respinto da due traduttori e stiamo disperatamente tentando d'avere indietro la copia.

The Cross è stato due anni in mano a un traduttore che è sparito senza dar notizia. Siamo quindi costretti a chiederle nuove copie di entrambi e a chiedere che ci concedano un altro anno per pubblicarli. Può dire che *The Cross* non potrebbe esser pubblicato da nessun'altra casa.

Caro signor Greenburger, s'è accorto che le cose non vanno piú come prima, e che ci si dà dentro meno? Credo che sia una conseguenza della psicosi di guerra che sta spazzando tutto intorno a noi. Che ne pensate costí?

A Carlo Musso, Roma.

[Torino,] 24 marzo [1948]

Caro Musso,

ho avuto un tuo biglietto, che si dev'essere incrociato con un mio letterone dove ti esponevo il soggetto del film[1]. Se il letterone non ti fosse arrivato, avvertimi, ché ne ho tenuto copia e te lo manderei subito. Io a Roma, tempo permettendo, verrò in maggio. Ti scrivo ora in fretta per dirti che a Vittorini sono piaciuti i tuoi racconti e che perciò è quasi fatta.

Vittorini ti fa chiedere se lasceresti includere uno o due pezzi del tuo libro in un'antologia *Ultima generazione* che lui prepara, e che dovrebbe dare il florilegio di quanto di buono è nato *dopo* il fascismo. (Dopo vuol anche dire *sotto*). Gli ho detto che sono d'accordo anch'io. Dove non sono d'accordo è nell'accludervi anche un « tuo scritto privato: lettera, sfogo, aneddoto » che serva a caratterizzare la tua figura. Né una *mia* considerazione su di *te*. (Vittorini ama tutte queste pezze). Tu insomma dovresti scrivere a Vittorini (Viale Tunisia 29, presso Einaudi) che sei d'accordo per entrare nell'antologia e, in caso, dirgli se qualcuno ti vuol brevemente presentare ecc.

Noi qui intanto perfezioniamo il contratto. Che titolo ha il tuo libro attualmente? E quando ce lo consegni pronto per la stampa?

Dimmi poi del soggetto che ti ho descritto.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] Cfr. lettera del 15 marzo 1948.

A Francesco Jovine, Roma.

Torino, 25 marzo 1948

Caro Jovine,

ho letto *Uno che si salva*, e, come anche tu penserai, mi pare che *Tutti i miei peccati* resti la cosa migliore. Questo nuovo racconto non afferra con la sua storia, resta un semplice e bello studio d'ambiente. C'era nel primo un andamento che toglieva il fiato, qui invece ci si compiace un tantino troppo staticamente del virtuosismo. Ho voluto essere sincero, data anche la fiducia che tu mostri di riporre in me.

Naturalmente il libro si fa. Einaudi ha dato il suo « Sí » e ti farà mandare al piú presto il contratto.

Godo che ti sia piaciuto il *Compagno* e se verrò a Roma in primavera discorreremo di tutte queste cose.

Ciao.

P. S. Ti mando i due manoscritti per le correzioni e limature che, mi pare, ti riservavi di apportarvi.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 2 aprile 1948

Caro Muscetta,

le proposte di Romagnoli rientrano *tutte* in quella classe di libri che *non* facciamo piú. Andavano ai tempi della vecchia Universale; ora un piccolo Schiller o Herder o ecc., col suo richiamo agli umanisti sperduti, non interessa il nostro pubblico. Fagliela capire. (Siamo pazzi, in questa febbre editoriale che ci tiene, ripensare all'*Iperione* e ai *Trent'anni*, già scartato nel '43?

Quanto ai classici, vacci piano. Che abbiamo fatto un Sofocle (tu sai con che sospiri e cigolii) non vuol dire che facciamo tutto il Parnaso. Per esempio escluderei senz'altro l'*Eneide*. Euripide lo riserverei a un « grandissimo » traduttore. Per mio conto vado qui assaggiando il terreno per un Omero in versi liberi (come gli Elisabettiani di V. Piccoli), ma morirò prima.

Cordialmente. Pavese

Dattiloscritto firmato nell'Archivio Einaudi.

A Sanford J. Greenburger, New York.

Torino, 3 aprile 1948

Dear Greenburger,

The City of Trembling Leaves is just now beginning to print. I got Lieber's letter on Maltz, but I want also the book.

Scherrer says that a month ago he shipped seventy *Cristoes* and other titles. More were shipped afterwards. You'll have begun to get them, by now.

About Gramsci. I know only *Lettere dal carcere* e *Materialismo storico* which are published. The other copybooks containing some more essays are in the hands of the editor and nobody knows anything as yet. But I don't think democratic America will allow the translation of these pages: they were written in a fascist jail by a fighter who, were be alive to-day, would, for instance, be forbidden entrance in the USA.

Yours.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Traduzione.

La città delle foglie tremanti [di Tilburg Clark] va proprio ora in stampa. Ho avuto la lettera di Lieber su Maltz, ma voglio anche il libro.

Scherrer dice che ha mandato un mese fa settanta *Cristo* e altri titoli. Altri ne sono stati spediti in seguito. Avrà ormai cominciato a riceverli.

Su Gramsci. Conosco solo *Lettere dal carcere* e *Materialismo storico* che sono stati pubblicati. I restanti quaderni e altri saggi sono nelle mani del curatore e nessuno ne sa ancora niente. Ma non credo che la democratica America permetterà la traduzione di queste pagine: sono state scritte in una galera fascista da un lottatore al quale, fosse vivo oggi, sarebbe, per esempio, proibito l'ingresso negli Stati Uniti.

A Francesco Gabrieli, Roma.

Torino, 3 aprile 1948

Chiarissimo professore,

le esprimo, a nome anche di Einaudi, le nostre piú sincere condoglianze per il grave lutto che l'ha colpito.

Pochi giorni fa le avevo fatto mandare manoscritto e bozze del 3° volume. Spero che il lavoro accanito che la revisione le costerà, servirà un poco a staccarla dal triste pensiero.

Come vede, finalmente si fa sul serio.

Coi piú sentiti auguri.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Carlo Musso, Roma.

[Torino,] 4 aprile [1948]

Caro Musso,

mi capacito di quanto mi scrivi sul mio abbozzo di soggetto[1], ma io credo che il difetto stia appunto nel manico. Difficilmente chi è avvezzo a *scrivere* storie, saprà ridursi a *vederle*. Voglio dire che, con la migliore buona volontà, non riuscirei a costruire una trama piú corposa e meno psico-stilo-allusivologica. Dove hai ragione è nella questione guerra-partigiani, e se me ne servii fu soltanto perché con la loro spicciativa terribilità partigiani e guerra offrono un magnifico modo di precipitare le catastrofi.

Tu ritorni sulla giacchetta di cuoio e dici d'insisterci con l'aggiunta dei due traghetti[2]. Il problema, per ora, è dunque questo: come dare una giustificazione narrativa al passaggio dal primo traghetto campagnolo a quello cittadino? Avevo trovato il motivo dell'inadattabilità e distacco; con che cosa sostituirlo? Fare del traghetto campagnolo soltanto un antefatto, non mi convince. Devono essere due mondi contrapposti e insieme identici. Che ne dici?

Mi commuove che la mia trama ti abbia commosso. Meglio cosí che non l'accettazione per soggetto. In fondo, di riuscire a fare un film, io me ne infischio. A Roma verrò, se tutto dice, a maggio.

Che rispondi per la pubblicazione dei tuoi racconti? Mandami a dire il titolo complessivo (per distenderti il contratto) e richiedi a Milano il ms. per integrarlo.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] Cfr. lettera del 15 marzo 1948.

[2] Carlo Musso Susa progettava da tempo un film tratto dal racconto di Pavese *La giacchetta di cuoio*; ora proponeva di innestare alcuni motivi del nuovo soggetto nel vecchio racconto.

A Giovanni Nicosia, Genova.

Torino, 13 aprile 1948

Caro Nicosia,

ho letto Tomei, *Giro d'isola*[1], che non è il libro di uno stupido, ma non è nemmeno un capolavoro.

Rientra in quei pseudoracconti che hanno radici nel mondo ermetico, calligrafico, saggistico, elzeviriano. Per esempio, i dialoghi sono quasi sempre assurdi – persone illetterate che parlano come poeti ermetici. È un mondo di finezze descrittive ed evocative, un mondo letterario.

Si sente un'assurda provvisorietà nell'invenzione della favola, nella scelta degli ambienti. Le stesse impressioni liriche e psicologiche che, prese ciascuna per sé, sono a volte anche argute e vivaci, si spappolano sulla pagina, premute come dalla cornice strutturale.

Rimando a te il manoscritto perché lo renda all'autore. Quest'uomo ha ingegno, ma non ha ancora trovato la sua forma.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Il romanzo di Stelio Tomei, *Giro d'isola*, fu pubblicato da Vallecchi.

A Carlo Musso, Roma.

[Torino,] 19 aprile [1948]

Caro Musso,

ho due tue lettere. Sono contento che *Notte di Roma* sia avviato. Adesso mandaci il manoscritto *pronto*, e lo stamperemo al piú presto.

Per il soggetto-film non credere che mi tiri indietro. Ma a volte, in questi tempi, mi pigliano i nervi (non si può vivere sempre in attesa del finimondo, e restare normali). Risolveremo ogni cosa a voce quando verrò a Roma – credo proprio in maggio.

Vedrai che Vittorini ti risponde. Per ora è anche lui politicizzato e annega sotto montagne di manoscritti. Per la presentazione sull'Antologia, va bene chiunque. Discutine con lui.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

A Francesco Gabrieli, Roma.

Torino, 22 aprile 1948

Caro professore,

riceviamo le seconde bozze del II volume delle *Mille e una notte*. Le abbiamo scorse ancora una volta e notiamo che la sua revisione è imprecisa: l'uniformità delle grafie lascia molto a desiderare (sheick e sheik, cadi e cadí, ed-Din e ad-Din, ecc.).

La preghiamo nella sua lettura delle bozze del III e IV volume di essere attentissimo a questa esigenza. Noi garantiamo la correzione tipografica; lei ci garantisca quella filologica.

Un'altra cosa che lascia a desiderare, è il testo dell'indice e dei titoli parziali di questo secondo volume. Tutti i titoli di gruppo (*aneddoti su... storie di...*, ecc.) dovrebbero sparire perché richiedono un occhiello, dopo il quale non c'è modo di segnare che il pezzo che segue non appartiene piú al gruppo.

Le accludo il frontespizio del I volume. Ce lo rimandi a volta di corriere.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Enrico Falqui, Roma.

[Torino,] 6 maggio [1948]

Caro Falqui,

non c'intendiamo. Io mi fido del redattore ma non del foglio. Per esempio, l'ammazzamento del ministro della giustizia greco non è un « vile attentato » (martedí 4 maggio) ma un atto di guerra. Cosí via per il resto.

La questione, mi dirà lei, riguarda solo la prima pagina. Fino a un certo punto. Comunque, se il « Tempo » fosse un dichiarato giornale di partito e d'interessi, potrei sia pure con riserva scriverci (salva sempre la mia pigrizia e stitichezza, che sono reali). Ma che il « Tempo » chiami per esempio vile attentatore quel tale, e non per dichiarata ostilità politica com'è la verità, ma in nome del buon senso, della decenza, dell'indipendente imparzialità, questo è una truffa alla cosí detta opinione pubblica e io non mi sento di cooperare a costituirgli con la mia collaborazione questa patente d'imparzialità.

Sia inteso, caro Falqui, che in questa mia risposta non intendo per nulla fare la lezione né a lei né a nessuno. Ciascuno scrive dove vuole e come vuole. Ma appunto per questo lasci che anch'io ne approfitti, e non scriva in nessun posto.

Autografo (minuta) nell'Archivio Einaudi. – Enrico Falqui, con due lettere datate 16 aprile 1948 e 29 aprile 1948, aveva chiesto a Pavese di collaborare alla « terza pagina » del quotidiano « Il Tempo » di Roma.

A Delio Cantimori, Roma.

Torino, 7 maggio 1948

Caro Cantimori,

il tuo suggerimento[1] è stato accolto e abbiamo scritto al Gordon. Il libretto è bellino; non però straordinario. Speriamo che attacchi.

Che altro fai di bello?

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] V. Gordon Childe, *Progress and Archaeology*.

A Elio Vittorini, Milano.

Torino, 7 maggio 1948

Caro Vittorini,

di Icaza per ora facciamo soltanto il *Cholos*[1]. L'altro *Huasipungo* ci pare che si possa rimandare. Che non succeda come per Henriques che ne abbiamo comprati due, e non ne va nemmeno uno.

Il contratto a Bo per *Cholos* lo faremo quando avremo il contratto coll'editore argentino.

Ho ricevuto il Fessier[2] che, a esser franchi, mi sembra *shallow*, ma per me, si faccia pure. Aspettiamo il contratto da Linder. Hai tu un traduttore o dobbiamo cercarlo noi?

Aspetto sempre chiarimenti sul Cendrars, *Anthologie Négre*.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Si riferisce a una nota di Vittorini inviata da Milano alla sede Einaudi di Torino il 27 aprile:

Mi sembra un bellissimo romanzo questo Fessier (*Fully Dressed and in his right Mind*) anche se leggermente invecchiato nel suo tono di giallo favoloso e di leggenda americana 1935. Avevo già presentato l'autore sull'« Omnibus » di Longanesi verso il '37, e cercavo questo libro dal '45. La fine soprattutto non piacerà a Pavese (dico le ultime venti pagine), però lo prego di considerare l'insieme e di mettersi dal punto di vista piú spassionato possibile.

Prego nello stesso tempo di restituire il libro di Icaza perché Bo ne inizi la traduzione. Bisogna fargli il contratto tanto per *Cholos* quanto per l'altro libro di Icaza, intitolato *Huasipungo*.

E. Vittorini

[1] Trad. it. *I meticci*, Einaudi, Torino 1949.

[2] Michael Fessier, *Fully Dressed and in His Mind* (trad. it. *Nessuno l'avrebbe detto*, Einaudi, Torino 1949).

A Mario Untersteiner, Milano.

Torino, 7 maggio 1948

Caro professore,

mi pare che il saggio della Calzecchi sia notevole[1]. La retorica neo-classica delle passate versioni omeriche è passabilmente sfrondata. Naturalmente in queste cose non se ne ha mai abbastanza; e la terribilità editoriale di un'impresa di questo genere è tale che vogliamo pensarci bene prima di consigliarla a Einaudi.

Dica dunque alla traduttrice – dopo averla complimentata per la prontezza con cui ha capito il nostro orientamento – che ci pare di poterci accordare. Vorremmo soltanto una maggiore « elementarità » nella resa della sintassi omerica – quel senso garrulo di balbettio, ch'essa presenta a volte. La tradizione neo-classica è tale che a volte forza la mano alla traduttrice e le fa disegnare troppo nobilmente i passaggi, le concordanze, le subordinazioni. Si dovrà tenere conto, a questo fine, delle esigenze del ritmo – tentare un ritmo piú di significato che di cadenze vere e proprie (queste rischiano sempre di suonare pascoliane o romagnoliane). In questo quadro raccomandiamo l'assoluta « materialità » delle descrizioni e la massima cautela ed avarizia nell'aggettivazione. So bene che il problema degli epiteti a questo punto giganteggia – come salvarne insieme la nobiltà ieratica e l'assoluta matter-of-factness che è nel testo?

Sarebbe chiedere troppo alla cortesia della dott. Calzecchi, invitarla a tentare un breve saggio di versione dalla *Doloneia*, specie il passo degli elmi, l'inizio, lasciando stare le parlate, meno utili al nostro scopo di assaggio? Le rimando intanto, secondo il suo desiderio, il primo saggio e la ringrazio ancora per l'interessamento. La prego di ringraziare anche la dott. Calzecchi. Tengo moltissimo che giungiamo in porto.

Ha ricevuto il Jung-Kerényi? Le piace? Non ha suggerimenti per questa neonata collezione, o meglio ancora proposte sue?

Cordialmente.

Pavese

Ricevo ora la sua cartolina. Grazie del consiglio. La *Thessalische Mythologie* della Philippson, insieme all'altro studio minore sulla *Genealogie*, farebbero certo un bel libro[2]. Ma il problema è fino a che punto piacerebbero a un pubblico non specialista. Ci penserò. A me quel libro ha fatto grande effetto, e un dialogo del mio *Leucò*: « Le cavalle » ne è tutto intriso. Saluti e ancora complimenti alla dott. Calzecchi.

Dattiloscritto con poscritto autografo presso Rosa Calzecchi Onesti.

[1] Il professor Untersteiner aveva presentato a Pavese un primo saggio di traduzione da Omero di Rosa Calzecchi Onesti.

[2] I due scritti di Paula Philippson furono poi pubblicati nel 1949 nella « Etnologica » col titolo *Origini e forme del mito greco*.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 10 maggio 1948

Caro Mus,

per curarti il fegato[1] leggi questo saggio di versione dell'*Odissea*. Sono in trattative con M. Untersteiner per affidarla a questa sua allieva. Lui s'impegna a garantire la correttezza filologica. Il tentativo a me è parso buono – tipo *Spoon River* – e dovrebbe costituire un Millenio di sicura novità e successo.

Rispondi a volta di corriere, in quanto devo scrivere alla Calzecchi.

Inoltre, se entro dieci giorni non avrai combinato con Bollea per Jacobi, lo affiderò qui a qualcuno.

Sono spiacente per Romagnoli, ma chi s'infischia ora del *Viaggio in Italia*[2]? Fatelo, se volete, ma io sono contrario fino alla morte.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] In una lettera a Pavese del 29 aprile (dopo i risultati delle elezioni politiche), Muscetta scriveva: « Ebbi, giorni or sono, una colica epatica, forse causata dai 307 democristiani al Parlamento. Pare che si cominci a diffondere una certa malattia che si chiama "epatite da triregno". Beato te che non ne sarai affetto, questo è certo ».

[2] Di Goethe.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 12 maggio 1948

Caro Muscetta,

dei tre libri che annunci due sono inutili. Fast è mediocre narratore, limitato dal suo gusto per la storia interna americana; il Roumain è un retorico negro che scrive storie edificanti sui braccianti di Haiti. Resta Miller. Si può vederlo, ma sarà già venduto.

Ciao.

Pavese

Attendo notizie di un ms. Aldrich, *Primitive Man and Modern Civilisation*, consegnato lí a voi un mese fa da certo Tentori col testo.

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio Einaudi.

A Giorgia Valensin, Settignano.

Torino, 12 maggio 1948

Cara signorina,

scusi il lungo silenzio. Ero in attesa di un libro da proporle. Glielo mando senz'altro – *Studies in a dying culture* di Ch. Caudwell, che dei molti tentativi di scrivere storia letteraria marxista mi sembra il migliore. In Inghilterra questo scrittore sta diventando un caposcuola. Credo che, se anche non è un romanzetto, lo tradurrà con gusto. Einaudi le propone L. 40 000. Soltanto abbiamo una certa fretta. Ci vuole scrivere, accettando, quando ce lo consegnerà?

Il timido di Marañon è esauritissimo. Sono intanto felice del buon esito della pratica Werner. Del suo manoscritto aspetto sempre un parere da un amico comune, buon germanista. Poi le dirò.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Santorre Debenedetti, Giaveno.

Torino, 14 maggio 1948

Caro professore,

sono lieto della sua lettera e delle cose gentili che mi dice. Le auguro intanto quei giorni migliori di cui tutti abbiamo bisogno ma che non tutti, come lei, meritiamo.

Parlando del mestiere. M'assicurano che il primo volume del *Decamerone* è *stampato* – resta soltanto da cucirlo – e il secondo corretto personalmente da Serini fino alla settima giornata. Come sa, ne faremo un'edizione « Nuova Raccolta » e una senza note per il grosso pubblico. Einaudi dice che sarà in libreria per l'autunno.

L'*Aminta* del Bullock è un nostro impegno né Einaudi vuol tirarsi indietro. Aspetta notizie e materiale e pare disposto a passarlo subito in tipografia.

Cordialmente.

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Santorre Debenedetti.

A Robert Achard, Roma.

Torino, 15 maggio 1948

Caro Amico,

le sarei molto grato se potesse interessarsi per farci mandare da Laurens, editore in Parigi, *Les origines du polythéisme béllenique* di Ch. Autran, che vorremmo esaminare e tradurre.

C'è poi una ricerca, che conduciamo da un pezzo, delle opere di Emile Durkheim. Pare impossibile, non si trovano. Non c'è modo di far comprare a Parigi il vecchio *Les formes élémentaires de la vie religieuse*? Le sarei riconoscente se potesse dirmene qualcosa.

Con viva cordialità.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – L'agenzia letteraria di Robert Achard rappresentava alcune case editrici francesi.

A una traduttrice, Milano.

Torino, 22 maggio 1948

Cara *,

ho avuto e riscontrato Sheila. Le correzioni che hai fatto – per quanto costosissime – rivelano quel che ho sempre pensato: tu sai benissimo tradurre e perché allora hai tradotto cosí male la prima volta? *Perché non hai avuto la pazienza di fare allora il lavoro che hai fatto adesso.* Dunque alla prossima traduzione, lo sai: considera bozze il dattiloscritto e *rivedilo* da capo a fondo.

Bada che la storia *A Curtain of Green* [1] volta male. Io ho sempre osteggiato questo libro, perché melenso e perché invendibile. Vittorini a voce me l'ha elogiato qui a Torino. Ho rimesso la decisione a Giulio. Giulio l'ha comprato per tentare di assicurarsi i futuri romanzi dell'autrice. Cos'è adesso questa storia che Vittorini non vuole che si faccia? Come annullare il contratto coll'ALI? Io sarei felicissimo che non si facesse, ma i contratti sono contratti. Il problema mi pare unicamente se lo affiderete voi a Milano o ce lo manderete qui. (Beninteso se Giulio riesce a farlo ringhiottire all'ALI io ne sarò felice). Badate, comunque, che è difficilissimo a tradursi bene. Non te lo consiglierei.

Vuoi piuttosto fare il Fessier, *Fully dressed and in his right mind*? (Rispondere al volo sí o no).

Nemmeno mi piace la storia Trevisani. Io *non* credo che farà il primo Farrell. Chi manca una volta alla sua parola, vi mancherà sempre. E poi come decidere uno in gamba (per Farrell ci vuole un cannone) a tradurre i due terzi di un'opera incignata da un'altro? Brutta storia, comunque aspetto notizia.

Saluti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Di Eudora Welty.

A Luigi Berti, Firenze.

Torino, 28 maggio 1948

Caro Berti,

abbiamo ricevuto i cinque Poe e francamente dal tempo che ci lavori credevo ne avessi fatti di piú. Questi vanno bene e l'intonazione mi par giusta. Ma, per carità, manda il resto.

Spero poi che a quest'ora anche il Lowry sia finito.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 29 maggio 1948

Caro Mus,

dunque lavori? Discusso con Einaudi le tue del 24 maggio, è emerso che non vediamo perché spendere soldi e fatica con Alvaro quando sia tu che Serini conoscete Molière benissimo; certo piú di lui. (Jahier non consegnerà mai niente). Einaudi propone che tu scelga e affidi (d'accordo, se vuoi, con Serini o con noi) e, se mai, inviti *a cose fatte* Alvaro a farci una prefazione (!?) tipo quella di Cecchi per l'*Americana*.

Parnaso. Einaudi approva il tuo schema. Insiste che 700 pagine devono bastare. Se mai, propone che le biografiette dei minori siano brevissime (tutto sia detto nelle introduzioni sezionali) e che per i poeti grandi certi pezzi (quelli piú esemplari) siano stampati in un carattere, altri pezzi in un carattere piú piccolo. Insomma, dice di aggiustarti.

Io sospetto che ci sia un fondamentale dissenso: lui punta sui maggiori, tu pensi con malizia ai minori e minimi. Vedetevela voi.

Ciao.

Pavese

Dattiloscritto firmato nell'Archivio Einaudi.

A Mario Untersteiner, Milano.

Torino, 3 giugno 1948

Caro amico,

la Calzecchi Onesti ha fatto un nuovo bellissimo saggio dalla *Doloneia*, aspro, saporoso, *tam quam toga detracta*, e le abbiamo subito scritto per stringere l'impegno. Io voglio ringraziarla per la segnalazione. Spero che vorrà seguire il lavoro dell'allieva e aiutarci cosí.

L'estratto di « Paidea » l'ho avuto, e consento col suo discorso su K. Abbiamo deciso di fare la Philippson e attendiamo i diritti. Lo proporrò a Brelich. Ho chiesto l'Autran. Altro niente.

Auguri per i sofisti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

Torino, 3 giugno 1948

Gentile signorina,

abbiamo ricevuto e letto il nuovo saggio, e io personalmente ne sono incantato. Stavolta è scomparso anche quel tanto di politezza ed enfasi neo-classica che ancora restava nel saggio dell'*Odissea*: senza dubbio, ciò è dovuto al risoluto ripudio di ogni cantabilità. Credo che ci siamo intesi. Evitando l'esametro « pascolo-romagnoliano » si evita pure la cadenza oratoria e fiorita di questo schema ritmico ed in definitiva la sintassi ed addirittura il lessico che tante versioni neoclassiche hanno ormai reso odioso.

Per me – e per Einaudi – non ci sono altre difficoltà. Einaudi le propone formalmente di tradurre *tutto* un poema omerico (nello stile rigoroso di questo ultimo, insisto io) e le chiede quando potrebbe avercelo consegnato. È un lavoro da fare tremare i precordi – lo so – e tale che non si può compensare abbastanza: Einaudi propone L. 250 000 pagabili a L. 20 000 mensili a cominciare dal primo mese in cui consegnerà due canti tradotti e pronti per la stampa. Abbiamo scelto questo modo, per agevolare sia la mia modesta revisione e critica editoriale, sia il suo godimento del compenso. Ripeto, so bene che quanto Einaudi le propone è piú simbolico che sufficiente, ma d'altra parte la nostra industria vive come può. Comunque, su questo punto risponda liberamente ad Einaudi e dica la sua.

Siccome un poema omerico potrebbe andare altresí per le scuole, si pensa se non sarebbe il caso di unirvi un commento. Ma uscirà nella collezione « I Millenni » di cui le faccio mandare un saggio, Sofocle (non badi alla versione), e questo tipo di libro non sopporta – per ragioni estetiche – commenti scolastici. Lei avrebbe pareri in proposito? Accordare pochissime voci, puramente delle locuzioni esplicative (tipo il commento leopardiano al Petrarca), e ad ogni Canto una breve « lettura » sobria ed illuminante sulla struttura e sulle allusioni favolose o storiche o di costume? Oppure relegare tutto in fondo al volume? Questo lavoro si potrà magari discutere e preparare a parte, beninteso dietro ulteriore compenso.

E ora, la grossa questione. *Iliade* o *Odissea*? Idealmente Einaudi tenderebbe a farle entrambe, ma bisogna pur cominciare. Vige da mezzo secolo una spiccata preferenza per la seconda; e io personalmente – bastian contrario – direi perciò « Cominciamo dall'*Iliade* ». Con molta semplicità, lei rispondendo alla nostra lettera con la sua accettazione e controproposte, fissi quale dei due poemi intende tradurre. Einaudi le farà il regolare contratto.

Scriverò al professor Untersteiner per ringraziarlo di averci messo a contatto e intanto sentirò se anche lui vorrà dare un'occhiata ai vari canti, una volta tradotti.

Con cordialissimi auguri e ringraziamenti.

P. S. Per cominciare il mio lavoro di pedante: al verso 2° della *Doloneia* non sarebbe meglio « utile » che « pregevole » (parlo di suono italiano, non ho ancora riscontrato il testo)? E i versi 6-7 del secondo foglio « Gravemente davvero... impresa » non potrebbero rendersi piú chiari?

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 7 giugno 1948

Caro Mus,

rispondo alla tua capziosa e dolcissima del 14 maggio.

Omero è affidato. Ho riferito alla Calzecchi i tuoi consigli: ogni cantabilità sparirà dalla pagina, sarà un'austera versione. La prosa mai, la prosa sí sarebbe illeggibile: sono convinto che la distribuzione della materia nei righi successivi ha un suo senso. Che il verso resti almeno come struttura mentale, se non come cadenza. Non nominare Simintendi: là conta lo speciale linguaggio ed il balbettio trecentesco.

Non credo alla tua teoria dell'endecasillabo. Ma non credo nemmeno all'esametro. Non credo in genere a nessuna metrica.

E tu perché non credi alla Calzecchi? [1]. Ti pare che dopo tante gesta – la traversata della Manica, dell'Hudson, del Mississippi, d'intieri Atlantici e Pacifici, – mi spaventerebbero una corrente Iperea o i flutti bathurròoio Okeanoio?

Rassicurati, la Calzecchi esiste, e farà molto parlare di sé.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Muscetta aveva espresso il sospetto che l'autore dei saggi di traduzione di Omero fosse non la Calzecchi Onesti ma Pavese medesimo.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 7 giugno 1948

Caro Cocchiara,

le sono grato dell'invito[1] e della lettera. Ho letto il *Buon selvaggio*[2] che, seguito com'è dagli altri saggi, diventa una vera e propria storia dell'etnologia, un rivale italiano del manuale dello Schmidt, una miniera di notizie e di tentazioni sia scientifiche che editoriali. Per esempio: è già uscita in Italia la *Stellung der Pygmeen Volker* dello Schmidt? Sarebbe possibile avere da lei, per esame, *Man, God and Immortality* di Frazer; *Sex and Repression* di Malinowski, e il libro di Spencer e Gillen? Trovarli editorialmente è difficilissimo; ricchezza di biblioteche a Torino non c'è: come fare per decidersi? Non dimentico la sua antica proposta di tradurre, ma per tradurre occorre annusare prima i testi.

Einaudi la ringrazia per l'adozione dei nostri libri, e s'interessa della sua futura *Storia del folklore* e ne gradirebbe notizie e primizie.

Difficile che io venga in Sicilia. La Regione potrebbe, al piú, chiedermi conferenze, ed io non conferenzo mai.

Cordialmente. Suo Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara.

[1] A nome del comitato per il centenario del 1848, Cocchiara voleva invitare Pavese in Sicilia.

[2] Giuseppe Cocchiara, *Il mito del buon selvaggio*, Messina 1948.

A Elio Vittorini, Milano.

Torino, 14 giugno 1948

Caro Elio,

ho cominciato a leggere *Genesis*[1] e il mio parere è negativo. L'opera mi sembra di un intellettualismo difficilmente sopportabile da un lettore dei « Coralli ». Se pensi che non leggono nemmeno l'Henriques, dove i versi sono pochi e piú pittoreschi, figurati questa implacabile requisitoria a molte voci, raziocinante e monotona. Personalmente riconosco un certo vigore alle pagine narrative e rimpiango che Schwartz non abbia assorbito nel semplice tono del racconto i giudizi corali, come a p. 101, quando il protagonista diventa Giuseppe e Coriolano. Cosí avrebbe reso inutile il commento in versi – cosa sempre meritoria, giacché mi sembra essenziale in ogni opera l'unità del mezzo espressivo.

Ma c'è un'altra questione. Nessuno al mondo può tradurre con un minimo di leggibilità quelle tirate in verso. Il piglio gnomico dell'inglese – vecchio di secoli – non ha equivalente italiano, e soprattutto non ha equivalente la sua mescolanza di aulico e di *matter-of-fact*, che è tutto il sapore di queste desolate tirate.

Io, personalmente concludo per il no. Che se poi tu sei molto convinto del valore del libro o tenuto a dare a Laughlin questa soddisfazione, insisti con Giulio. Io non potrò dire niente di piú di quanto ti scrivo confidenzialmente in questa lettera.

Rimando la copia del libro.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Di Delmore Schwartz. A questa lettera, Vittorini rispondeva in data 16 giugno:

Caro Pavese,

potrei obiettare che *Genesis* di Schwartz non è un romanzo con dei versi in mezzo come l'Henriques (il quale rompe le scatole ai lettori consueti di romanzi senza interessare minimamente i lettori di poesia e i molti allievi poeti d'Italia) ma un poema con digressioni narrative ogni tanto che perciò dovrebbe interessare (se ben

tradotto) i lettori di poesia ecc. Da questo punto di vista io l'ho presentato. Ma il libro in sé non mi sta particolarmente a cuore, e *sottoscrivo* il tuo avviso, cioè il tuo parere negativo, per riservarmi la possibilità di fare un libro in disaccordo con te una volta che fossi molto piú persuaso di quanto non lo sia nella presente occasione.

Affettuosamente. Ciao.

Vittorini

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 15 giugno [1948]

Caro Cocchiara,

sono spiacente, ma conti meglio fatti sul nostro lavoro e sulle scadenze di pubblicazioni e bozze varie, m'impediscono di andarmene da Torino nella prima quindicina di luglio. Sono solo cinque giorni – a vederli da Palermo – ma visti di qua ce ne sono altri quattro di viaggio e due di fermata a Roma per il relativo riposo. Insomma, *non ce la farò*. Ho voluto avvertirla subito, prima del 20, secondo il suo desiderio. Sia quindi annullata la lettera precedente, tranne i ringraziamenti che restano vivissimi.

Cordialmente. Pavese

Autografo nell'Archivio Cocchiara.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 16 giugno 1948

Caro Mus,

anzitutto non accolgo i tuoi dubbi. *Omero stanco* mi piace molto.

Poi della Strega [1] me ne infischio.

Ad rem. Con Einaudi ci è molto piaciuto il Sommaruga [2]; ma è evidente che va riscritto, o almeno vanno recisi gli inizi (n. 1-67) e le chiuse. Ti rimandiamo tutta la baracca affinché, d'accordo con l'autore, tu la confezioni e ce la rimandi *pronta per la stampa*. Noi ci riserviamo il diritto di apportare qualunque taglio al testo. Dillo chiaro a quel valentuomo. Tu sei nominato curatore. Perché Pancrazi? Lavora, lavora tu, che ti guarirà il fegato.

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi.

[1] Muscetta scriveva, nella lettera del 12 giugno: « Sai che forse ti daranno il premio "Strega", auspice Bellonci e credo, anche Cecchi? »

[2] Il saggio di Giuseppe Squarciapino, *Roma bizantina*, fu poi pubblicato da Einaudi nel 1950.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 17 giugno 1948

Caro Mus,

ordine del nostro Giulio, bisogna celebrare (23-30 giugno) la Settimana Einaudi. A noi tocca stimolare amici e recensori affinché parlino dei libri Einaudi durante questa settimana, ne parlino con baccano – come i Coribanti dell'Ida. Non so se, come di ragione, il « tuo fegato acerrimo arda ». Lo slogan è « Vacanze con un libro Einaudi ».

Alé. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi.

A Giovanni Pinto, Casale Monferrato.

[Torino,] 20 giugno [1948]

Caro Pinto,

spiacentissimo di non averti veduto. Io sono passato qualche volta da Casale in macchina, ma tra che avevo fretta tra che non sapevo il tuo indirizzo, niente è stato.

La mia produzione letteraria è cospicua, ma si è mangiata tutta la mia attività – non ho piú praticato amici né donne né pensato al risparmio né alla prole... Insomma sono diventato una *vache à écrire*.

M'informerò per Martinetti, ma quel titolo mi giunge nuovo. Come mai t'interessi a queste austerità?

Mi permetto d'inviarti il nostro ultimo Einstein.

Saluti a te e moglie. Arrivederci Pavese

Autografo presso il destinatario.

A Bruno Fonzi, Roma.

Torino, 23 giugno 1948

Caro Fonzi,

lieto della sua lettera, ne prendo buona nota. Senta un po': quando ci consegna qualche traduzione? Dreiser, Proust, ecc.?

Ho umiliato la sua supplica ai piedi del nostro tiranno. Fermo restando che attualmente Egli pensa piú a licenziare noi che ad assumere altri, si è tuttavia dimostrato disposto a trattare con lei, quando venisse su, un'assegnazione di lavoro continuativo esterno. Era il vecchio sistema a cui lavoravo io nel '38: traducevo traducevo, lui pagava pagava, e tutti felici. Perché questo sistema riesca efficace, occorre però che il paziente viva nelle vicinanze onde registrare tutte le vibrazioni elettriche della Casa e pesare fisicamente, con lo spettacolo dei suoi patimenti, sull'amministrazione.

Dica liberamente. La cosa è fattibile.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Francesco Gabrieli, Roma.

Torino, 23 giugno 1948

Caro Gabrieli,

ricevo il IV volume[1] in bozze. Mi sorprende un fatto che ignoravo: la storia di Hasan dal III volume continua per 100 pagine nel IV. Non si potrebbe riportare questa coda al terzo volume? Si tratta delle notti dal 790 all'831.

Ma probabilmente i traduttori dei due tronconi di novella sono diversi. Come si fa? È molto brutto questo « continua al prossimo numero ».

Le sarò grato di un intervento.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Delle *Mille e una notte*.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 26 giugno 1948

Caro Linder,

ti rimandiamo il Frankl, *Aerztliche Seelsorge*, che ci pare un po' troppo « spirituale ». Ho studiato con cura il Krappe, datomi da Luciano. Come temevo è troppo « francese » razionalista, reinachiano e anticlericale. Come lettura piace, ma non ha serietà metodologica. E, dimmi tu, come si può vivere senza serietà metodologica? Comunque tiro il colpo a trattenermi il testo. Vedremo come reagirete.

Aspetto sempre le grandi novità etnologiche di Parigi.

Pavese

E la Harrison? È stato possibile ritornare sulla nostra decisione? Noi, davvero, vorremmo non piú farlo.

P.

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio ALI.

A Carlo Musso, Roma.

[Torino,] 30 giugno [1948]

Caro Musso,

Ricevo il *Buio* [1]. Io non ne sapevo niente né ci era passato per la mente di scartarlo. Ti pare? Mancava fin dall'inizio. Lo inseriamo subito nelle bozze e verrà composto.

Natalia Ginzburg che ti corregge le bozze, baderà che tutto sia in regola. Va bene per Carlo M. Susa. Per il titolo siamo ancora in mare. *La Notte* è un po' generico. Io preferisco *Notte di Roma*. Altri preferisce altro. Si vedrà.

Allora, aspetto sempre *La ragazza dei Parioli*. Non è per malvagità che non vengo a Roma. Pensa che rifiuto pure di andare gratis in Sicilia. Ma chi sa, l'estate è lunga.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] Uno dei racconti del volume che verrà pubblicato lo stesso anno (Carlo M. Susa, *Notte di Roma*, 1948).

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 1° luglio 1948

Caro Mus,

fai quello che vuoi collo Squarciapino [1], Einaudi incarica te dell'edizione. Va bene? Però ti ritiene responsabile e vuole un libro *pronto per la stampa* e tale da non farci poi eseguire voltaggi o passi falsi.

Siccome col 10 luglio all'Accad. d'Ungheria (via Giulia 1) ci sarà Karl Kerényi e ce lo scrive, sarebbe bene ossequiarlo, che so io, lisciarci il pelo, parlargli del Danubio blu... Insomma fate voi.

Oltre ai *Prolegomeni* testè pubblicati, prepariamo le *Figlie del Sole* e poi un volume d'insieme di suoi saggi che tradurrà Angelo Brelich. Mostrategli rispetto.

Altra cosa. Sei capace a interpellare Barberi Francesco – Biblioteca Angelica – Roma, traduttore delle *Figlie del Sole*, se tiene a correggere le bozze del suo lavoro? C'è urgenza di saperlo.

Ciao. Della Strega [1] me ne infischio.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Cfr. le note alla lettera del 16 giugno.

A Francesco Gabrieli, Roma.

Torino, 5 luglio 1948

Chiarissimo professore,

abbiamo accettato la sua soluzione: tutta la storia di Hasan comparirà nel quarto volume [1]. Ho finito in questi giorni di correggere il quarto (l'avrà a suo tempo) e non ci ho trovato *Aladino*. Vogliamo proprio esser spietati? Io credo che ogni normale lettore si sentirà defraudato.

Ancora. Mi pare che tutti i frontespizi dei singoli volumi recano i nomi dei quattro traduttori. Non sarebbe stato meglio dare a ogni volume il nome del singolo traduttore che l'ha fatto? Se condivide l'idea, m'avverta prima che comincino a stampare i frontespizi.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Dalle *Mille e una notte*.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 7 luglio 1948

Caro Cocchiara,

ho ricevuto i quattro volumi ma non l'inizio della traduzione del Frazer che mi promette.

Dei quattro il meglio – editorialmente e umanisticamente – è senza dubbio *Sex and Repression* del Malinowski. Scriviamo subito a Kegan Paul per i diritti e la copia inglese. Poi si vedrà, per la traduzione.

Il Frazer, *Psyche*, mi sembra molto *passé*. Ha un tono di conferenza e di illustrazione che poco mi piace. Spero di meglio da *Man, God*, ecc.

L'altro Malinowski e il Rivers mi paiono troppo specializzati, come monografia. Comunque non li ho ancora letti.

Torno a ringraziarla per il generoso invio. Al piú presto riavrà il tutto. Spero molto che il Frazer sia adatto, e lei possa tradurcelo.

Fra qualche giorno lei si tufferà nei festeggiamenti [1]. La invidio ancora e le rinnovo le mie scuse. Quando si è aggiogati a una Casa editrice, si è poco padroni di sé.

Cordialmente. Suo Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara.

[1] Cfr. la nota 1 alla lettera del 7 giugno.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 12 luglio 1948

Caro Linder,

ti ho rimandato *Big Clock* di Fearing, libro di gomma e alluminio come il gabinetto di un dentista.

Natalia ha avuto i francesi e te ne scriverà. Ti ho mandato i cataloghi Press. Univ., e a proposito vorrei sapere se non si può esaminare la collezione « Mythes et Religions ». Né i Carlos Williams, né il Lucacz li abbiamo qui.

Lo Spence (*Myth. Ritual*, ecc.) è certo troppo inglese ma è bellino. Provo a proporlo a Einaudi. Certo che cominciamo a formicolare di troppi dèi.

Il *Descartes*, gli *Essays* di Keith, il Bowle (*Europ. History*), il Seldes, sono in mano a Balbo e quindi non avere fretta. Io sto bocciando la Bombal e l'*Alberoni*.

Ho ricevuto la lettera di certo Cividali che vuol tradurre e accampa il tuo nome. Si può dargli il Durkheim, *Les formes élémentaires*, ecc. (è uscito nel '12 o '13, fuori diritti spero)?

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Franca Cancogni, Roma.

Torino, 22 luglio 1948

Gentile signora,

sono lieto che con Einaudi si sia finalmente accordata. Le faccio mandare la mia copia di Matthiessen e sono certo che ne farà un bel libro, leggibile e vivo. I versi citati qua e là direi di lasciarli come sono e tradurli in prosa in nota. Per altre questioni, m'interpelli liberamente e poi decida a suo giudizio.

La lista dei libri di antropologia che mi mandò in giugno, non contiene nulla di immediatamente suggestivo.

Ma in genere mi pare che non ci siamo spiegati esattissimamente: lei intende antropologia all'inglese, io penso all'etnologia, alla filologia arcaica e alle religioni comparate. È un fatto che le scuole anglosassoni sono piuttosto rigorose analisi di società e del passaggio (evoluzionistico) dal bestiale all'umano; noi pensiamo invece (e lo dicono i nomi pubblicati finora, Lévy-Bruhl, Kerényi, ecc.) alla rievocazione di mondi culturali autosufficienti, chiusi in sé, interpretabili non risalendo a ritroso il corso dell'evoluzione ma facendo atto di intuizione, di identificazione; alla Vico ed alla tedesca. Ma tutta la chiacchierata è superflua: se c'è del buono, verrà fuori anche dai libri inglesi.

Auguri e buon'estate.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Luciano Foà ed Erich Linder, Milano.

Torino, 26 luglio 1948

Caro Luciano,

grazie dei parecchi *Mythes romaines*[1]. Li leggo con trasporto, ma credo che l'unico fattibile sia – per ora – il primo, *Jupiter Mars Quirinus*, che non mi avete mandato. La teoria è cosí nuova che non si può presentarla in uno degli stadi successivi. Forse un volume d'insieme del primo e delle due *Naissances* che ho.

Caro Linder,

rimando Keith, prometto *Descartes*, rimando *Anthologie Juive* (bella nell'antico, casca negli ottocentisti).

Le *Foules en delire* sostiene che chi fa sciopero è un pazzo o sta per diventarlo. È l'ultimo grido della reazione: inutile parlarne. Rimando.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

[1] Di Georges Dumézil.

A Franco Ferrarotti, Casale Monferrato.

[Torino,] 28 luglio [1948]

Caro Ferrarotti,

ho saputo della tua opera di pacificazione[1] a Trino e dintorni. Bravo. Passa a trovarmi come puoi. Ho parecchio da dirti. Sto bene, ma è di nuovo troppo caldo.

No, non sono solo le masse che sono impazzite, ma anche i capi.

Fatti vivo. Cari saluti.

Pavese

Autografo presso il destinatario. – Franco Ferrarotti collaborava alla casa editrice come traduttore; aveva militato nel disciolto partito della Sinistra Cristiana.

[1] Durante gli scioperi che erano seguiti all'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948.

A Giuseppe Cocchiara, Messina.

Torino, 29 luglio 1948

Caro Cocchiara,

ho letto i quattro testi (un Rivers, due Malinowski e un Frazer) e mi confermo nell'idea che fattibile è soltanto il *Sex* di Malinowski e ne abbiamo infatti richiesto i diritti.

Ho letto la sua versione di *Man, God and Immortality* e ritiro le antiche accuse sulla fretta usata al Marett. La pagina italiana è bella e leggibile. Ma la curiosa struttura del testo – il tono a ripresa, a florilegio – fa pensare piú a una conferenza amabile che alla costruzione di una dottrina. È piuttosto un repertorio di luoghi quasi comuni (= classici) che non un libro di ricerca. Resto dell'idea che del Frazer meglio sarebbe tradurre, in due volumi, il *Ramo d'oro*: non ho mai potuto appurare chi l'aveva pubblicato (a Roma?): è un passo preliminare per garantirci da un'eventuale violazione di diritti altrui.

Le mando il dattiloscritto Frazer, e i quattro volumi.

Come è andato il congresso? E lo sciopero generale annesso?

Saluti cordiali.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, pp. 320-21.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 29 luglio 1948

Caro Foà,

sono immerso nelle deliziose acque Dumézil, e qualcosa bisogna fare. Però qualcuno dei libri è una raccolta di saggi. Io direi di proporre all'Autore un volume grosso comprendente *Jupiter, Mars, Quirinus* e *Naissance de Rome*. (Sono i due primi della trilogia centrale. Il terzo, *Naissance d'archanges*, è troppo « persiano » per il mio gusto). Poi si può promettergli che un anno dopo, se va bene, si farà *Mitra-Varuna* (questo magari chiedere se ci consente di farlo in volume coi due precedenti) o qualcos'altro che lui ci proporrà.

Dunque, tratta.

Di' a Linder se sa niente di un *Latins, lousy lovers* di una donna, esperienze sessuali, libro scandalistico che pare bello.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 30 luglio 1948

Caro Mus,

ti incarico ufficialmente di *dimissionarmi* da qualunque premio letterario, presente e futuro. Adesso c'è il Salento: non lo voglio. È chiaro!

Il Poliziano Einaudi non lo vuol fare. Sul Molière si appuntano sempre molte cupidigie: per esempio, la Carpegna, da te ammirata, traduttrice per noi di Brantôme e Huysmans, vorrebbe fare qualcosa.

Altro pretendente è Jahier, che ci scrive dicendosi pensionato e bisognoso. Vedi tu.

Interverrò nel Dorso[1] docilmente, ma ti pare proprio che valesse la pena di fare questo libro? Certi piselli di qui, si scompisciano dal ridere, all'idea.

Ti amo, ti amo. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi.

[1] Muscetta aveva pregato Pavese di controllare un passo tradotto dall'inglese, nel *Mussolini alla conquista del potere* di Guido Dorso.

A Erich Linder e Luciano Foà, Milano.

Torino, 31 luglio 1948

Caro Linder e Foà,

(a chi tocca) pare che siamo decisi a fare il Frobenius, *Kultur Geschichte Afrikas*, e perciò vi invitiamo ufficialmente a, come si suol dire, trattare.

Giusto. Parlando di tedeschi, nessuno di voi due si ricorda piú di Otto e di Hauer? Vergogna.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Franco Ferrarotti, Hastings, Sussex.

[Torino,] 6 agosto [1948]

Caro Ferrarotti,

godo che sei quasi a posto. E per giunta a Hastings, come Guglielmo il Conquistatore. Ammiro il tuo coraggio, ma evidentemente sono troppo vecchio per fare altrettanto. L'Inghilterra preferisco conoscerla dai libri. Credo che ci guadagni.

Una cattiva notizia: Balbo e Einaudi non vogliono saperne della tua introduzione al Veblen. La si potrà pubblicare altrove. Credo che vada bene. Calvino aspetta le tue corrispondenze, e che siano pepate.

Qui niente di nuovo. C'è solo che ha ripreso il caldo bestiale.

E il Reik come va? Te lo sei portato dietro o aspetti che si faccia per partenogenesi?

Scrivi. Tienimi informato.

Accontèntati delle caviglie grosse. Una ragazza è il miglior modo di imparare una lingua.

Il tuo Pavese

Autografo presso il destinatario.

Ad Adolfo ed Eugenia Ruata, Varigotti.

[Torino,] lunedí 22 agosto [1948]

Cari entrambi,

appena giunto[1] stamattina all'ufficio ho avuto il piacere di sentire che le ferie durano fino a mercoledí (è uno scherzo che Einaudi ha fatto all'ultimo momento) e cosí giro per le grandi stanze solo come Bellerofonte nel campo Aleio e accresco la mia fama di violino (la portinaia riferirà tutto *in alto loco*). In compenso ho trovato molte cartoline e telegrammi che mi congratulano per la mia imminente premiazione nazionale e questo fa quasi altrettanto piacere che ricevere i regali di nozze e poi non sposarsi.

Mentre scrivo (10 e mezzo) vedo tutto: Adolfo al gabinetto, Eugenia in grembialino a pelare i pomodori, Ada in giardino dalle zie e Giulia in istrada per la spiaggetta. Perciò è come fossi anch'io a Varigotti e mi consolo, lieto di avere una forte fantasia. So inoltre che fra un'ora e mezzo Eugenia berrà il carpano, Adolfo tornerà al gabinetto, Ada chiederà l'acqua pizzichina (con un po' di vino) e Giulia il formaggio. Si può chieder altro alla vita?

Io non chiedo altro. A Torino c'è un fortissimo sole e anche questo mi aiuta a illudermi. Una cosa sola è cambiata: mia sorella (che vuol sapere a tutti i costi quanto ho speso, e sospira) sostiene che sono ingrassato e si ripromette di farmi mangiar poco (« fare un po' d'economia »). Io taccio e compro frutta che mi mangio – anch'io al gabinetto, stavolta.

Le inchieste di mia sorella mi fanno ricordare che non abbiamo fatto i conti e che probabilmente vi devo dei soldi. Secondo mia sorella, la permanenza di 15 giorni al mare vale almeno (e sospira) 25 000 L. Chiedete e vi sarà aperto.

Vi occorre qualcosa? Libri, oggetti, pensieri? Sappiatemelo dire, con vostro comodo.

Auguri a tutti, e sculacciate alle bambine. State sani Pavese

Autografo presso i destinatari.

[1] Pavese era di ritorno da Varigotti (Savona) dove era stato ospite dei Ruata.

A Giuseppe Vaudagna, Torino.

[Torino,] 23 agosto [1948]

Caro Giuseppe,

mi rallegro per Guidogiorgio[1] e ti ringrazio per la cordialità delle tue felicitazioni.

L'Alterocca era autorizzata a dirti che tu fai di tutto per mandarmi in veleno la tua compagnia con le tue elucubrazioni politiche – piú che legittime, intendiamoci, dal tuo punto di vista, ma tali che a me dànno uno sfinito disagio. Non so se mi spiego. Di discutere non ho voglia né gusto. Tu sembra che ti metti d'impegno a tirarmi sul terreno. Perciò, figurati, fatti vedere quando credi – ho detto all'Alterocca che tu sei un vecchio amico, di quelli con cui non si può litigare per nessuna ragione – ma fammi il favore di non parlare di politica. Il mondo è grande e possiamo starci entrambi « senza romperci la tasca ».

Salutami per ora Adele e i rampolli. E mòstrati buon diplomatico.

Ciao e grazie ancora Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] Il secondo figlio di Vaudagna.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 26 agosto 1948

Caro Musc,

Ti rimando [...] [1] col giudizio di Natalia.

[...] [2].

Lo sottoscrivo e penso di non farlo. Bada che io non ho letto il libro, perché sono stufo di «balle» e trovo molto piú spiritose quelle della mia «etnologica». D'or innanzi sei avvertito: della narrativa si occupa soltanto Natalia.

Va bene?

Ciao. Pavese

P. S. Il premio Salento spetta per contratto a Giulietto.

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio Einaudi.

[1] Omesso un titolo e un nome di autore.
[2] Omesso il giudizio su un romanzo.

A Silvio Guarnieri, Feltre.

Torino, 26 agosto 1948

Caro Guarnieri,

mi stupisce che i tre giorni torinesi ti siano stati i piú leggeri d'Italia. Se non abbiamo fatto che litigare e impuntarci.

Ti scrivo ora perché ho trovato il tuo biglietto tornando dalle ferie. Spero che da Feltre te lo facciano proseguire. Ho passato all'A. il suo biglietto e i tuoi ricordi a tutti quanti.

Quanto ai manoscritti tuoi e di amici che mi prometti, bada che io non li chiederò. Aspetto che arrivino. È una mia vecchia politica. Sto già affogando nell'alluvione feriale e fossi matto a sollecitare la grandine.

Il mio libro uscirà forse a Natale, tempo permettendo.

Sta' sano e buono.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Luigi Berti, Firenze.

Torino, 27 agosto 1948

Caro Berti,

riassestando vecchie pratiche mi accorgo che tu ci hai mandato molte lettere ma poche traduzioni. Lasciamo stare il Poe che è sulle ginocchia di Giove, ma il Lowry dovresti avercelo consegnato da un pezzo e precisamente alla fine di giugno.

Perché assumerti un lavoro che non hai voglia o tempo di fare? Qui si profila l'ombra del sabotaggio.

Scherzi a parte, attendiamo il Lowry per la metà di settembre. Mesi fa l'autore ci scrisse da Capri [1] e noi gli demmo il tuo indirizzo, e speriamo che la sua assistenza ti abbia messo le ali ai piedi.

Cerca di convincerti che, se Einaudi ha accettato le tue proposte amministrative, è perché teneva molto alla puntualità e alla precisione.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Si tratta di una cartolina illustrata da Capri di Malcom Lowry alla casa editrice datata 20 giugno 1948:

Dear Sirs:

Please forgive this unconventional note of address but at the moment I have no writing paper and I must make haste. I have just discovered to my delight that it is yourselves who are publishing my book, *Under the Volcano*, in Italy. I hope to be here a few weeks longer and I merely wanted to say that if there were any questions my translator wished to ask me I would be only too glad to answer them to the best of my ability. I feel that there may be some points or ambiguities that the author could make clearer but at all events I shall very much like to get in touch, even at a distance, with you and him while I am in Italy. The above address will find me.

Yours very sincerely, Malcolm Lowry

La risposta a Lowry, di cui abbiamo reperito copia nell'Archivio Einaudi, è di poche righe e non firmata da Pavese, in data 14 luglio 1948.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 3 settembre 1948

Caro Linder,

abbiamo ricevuto molta roba. Anche il Lippmann, *A Preface to Morals*, che ti rimandiamo. Figurati che ha il becco di dire che in Germania e in Giappone non c'è stato fascismo (e ciò per volere sostenere che fascismo e comunismo sono la stessa cosa, e screditare il secondo che nascerebbe soltanto nei paesi arretrati).

Io attendo sempre una giusta e cortese risposta su tutti quei libri inglesi di medicina che ti chiesi a giugno circa; e attendo notizie sul volume d'insieme Dumézil (Origini di Roma). Sto leggendo Graves e le *Maschere*.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Giansiro Ferrata, Milano.

Torino, 6 settembre 1948

Caro Ferrata,

ho letto *L'errore della giovinezza* che non mi piace. Io ho scritto per Einaudi il seguente rapporto:

« Stile saggistico, non narrativo. Non esistono le persone e le cose: esistono atmosfere su cui si ragiona – rumori dell'estate, fiori in novembre, ecc. – Nella prima parte il bambino si giudica con una sottigliezza letteraria e adulta che stona (pp. 1, 53, 61, 84, 100, 111, 134, 138, 141, 153).

Gli stati d'animo tesi, astratti, ossessivi, non sono mai giustificati drammaticamente da eventi, sono detti, descritti. Infine manca una realtà linguistica narrativa. È un linguaggio saggistico, letterario.

La vicenda appartiene a una civiltà letteraria che dovrebbe aver fatto il suo tempo. Questi problematici "ragazzi" che, quand'erano nati, leggevano poesia ermetica, puzzano ormai di cera. Sconsiglio vivamente ».

Come vedi, non ho mancato di franchezza. Bada però che il mio giudizio conta fino a un certo punto. Diranno la loro Natalia e Vittorini. Io intendo d'ora innanzi non occuparmi piú di narrativa in sede di lettura.

Grazie dei complimenti che mi fai e cordialità.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Giansiro Ferrata aveva presentato a Pavese il manoscritto di un giovane scrittore.

A Delio Cantimori, Roma.

Torino, 7 settembre 1948

Caro Cantimori,

buono, buono, che diamine. Che cosa sono due mesi? Giolitti scriverà al Borghi e tutti felici. Pensa piuttosto a darmi le seguenti informazioni:

Nel '25 Stock pubblicò il *Ramo d'oro* versione De Bosis. Libro esaurito e richiesto. L'ideale per noi. Cocchiara di Palermo ci prefarebbe una ristampa della insigne e antifascista traduzione De Bosis. Ma bisogna sapere se i parenti di De Bosis si farebbero vivi. Missione delicata e del tutto degna dello studioso del diplomatico cinquecento. All'opera e auguri.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Mario Bonfantini, Viganò (Brianza).

Torino, 7 settembre 1948

Caro Bonfantini,

lieto che i soldi siano arrivati. Vuol dire che critico sarà il prossimo mese. Io non ho influito per nulla, ma è stata l'improvvisa assenza della Direzione che ha permesso un normale funzionamento burocratico... Cose vere.

I saggi tuoi sull'Ottocento figurati se non li leggo volentieri; bada però che sono esclusi dalla stampa per giuramento prestato sulla tomba di Asdrubale. Siamo alla ricerca affannosa di libri da 5000 copie almeno, perciò niente piaceri umanistici. Aggiungi che ora, postferie, stiamo nuotando in un mare di manoscritti arretrati che minaccia di sommergerci. Vedi se non ti convenga non perdere tempo prezioso e far subito gemere i torchi milanesi... Io aspetto a piè fermo.

Saluti e buon lavoro.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Angelo Brelich, Roma.

Torino, 8 settembre 1948

Caro Brelich,

ho la sua del 4-6-'48 e le do tutti i crismi per andare in villeggiatura. Si diverta e si ritempri lo spirito. La Philippson verrà poi (che diamine!) tutta in una volta il 15 ottobre.

Per Kerényi, si figuri. [...][1]. (Questo mestiere dello *baggler* mi fa arrossire, ma sono preso tra due fuochi e proprio ci patisco).

Certamente le lasceremo tempo fino a marzo (va bene?)

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Omesse quattro righe di precisazioni sui pagamenti delle traduzioni.

A Enrico Falqui, Roma.

Torino, 8 settembre 1948

Caro Falqui,

le ho fatto mandare qualche novità, senza tener conto del vergognoso pozzo romano.

Quanto alla sua proposta [1], io non vedrei di cattivo occhio uno specchio del Novecento letterario, tanto piú se fatto da una penna come la sua che svarierebbe un po' l'atmosfera a volte pesantemente « storica » delle nostre collezioni di cultura. E in questo senso mi esprimerò con Einaudi. Ma tanto vale senz'altro affrontare il passo difficile: per siffatto libro Einaudi sentirà anche Vittorini, e lei pensa che Vittorini possa caldeggiarlo? Io non lo so, anche perché non me la dico con quel caotico ambiente milanese. Veda lei se mandarci il manoscritto a Torino, se mandarlo prima confidenzialmente a Vittorini, se scrivere a quest'ultimo: di quel sí non si può comunque farne a meno.

E allora aspetto notizie.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *Prosatori e narratori del Novecento italiano*, il volume di saggi di Enrico Falqui, che sarà pubblicato da Einaudi nel 1950.

A Sanford J. Greenburger, New York.

Turin, September 8, 1948

Dear Mr Greenburger,

You are mistaken if you think that we have editorial reports of our books. They are discussed in our meetings, and on our filings there appears only a yes or no, seldom more. Should we write down a full jacket on them, like is done in America, we should turn neurotics.

Cordially.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Traduzione.

Lei sbaglia se crede che noi abbiamo relazioni editoriali scritte dei nostri libri. I libri vengono discussi nelle nostre riunioni e sulle nostre schede risulta solo un sí o no, e raramente qualcosa di piú. Dovessimo scrivervi un intero risvolto, come si fa in America, diventeremmo nevrotici.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 13 settembre 1948

Caro Luciano,

ti rinnovo i miei auguri e la mia amicizia. Per caso, proprio giorni fa, Einaudi diceva che avevate parlato di collaborare piú strettamente, ma che l'impedimento era il tuo gusto di stare a Milano. Non puoi deciderti neanche ora?

Passando ai testi. Anzitutto vorrei notizie e copia di

Van der Leuwe, *L'uomo primitivo e la religione*
Dieterich, *Mutter Erde*
Kath Mayo, *Mother India*
René Guyon, *La légitimité des actes sexuelles*.

Come vedi sono titoli approssimativi, echi di conversazioni. Tengo specialmente al Guyon.

Ti ho rimandato *Les Masques* troppo francese, cioè verbosamente squisito e virtuosistico.

La collezione Mont. S. Geneviève mi sembra invece sempre piú interessante, e Dumézil il suo profeta. Non si potrebbe combinare un'opzione generale, come abbiamo già fatto per l'*Evolution de l'Humanité* di Albin Michel?

Bene per il Frobenius. Non sappiamo ancora la tiratura, giacché dipenderà dal criticissimo e flessibilissimo mercato. Cosí pure per il prezzo di copertina. Beninteso, illustreremo il libro con i loro clichés senza però pagarglieli. Meno storie. Dopo tutto sono tedeschi e hanno perso una guerra infame.

[...] [1].

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma e saluto autografi nell'Archivio ALI.

[1] Omessi altri dettagli editoriali ed elenco di libri richiesti.

A Gianni De Francesco, Milano.

Torino, 17 settembre 1948

Caro De Francesco,

siamo lieti che abbia deciso di tradurre il Lang [1].

[...] [2].

Tanto per gli affari. Per il resto, sono lieto che abbia ripreso a lavorare. Mi sa però male che ne chiaccheri troppo. C'è un'evidente compiacenza, che rappresenta a mio parere una sottrazione di libido all'opera. Ho una certa esperienza di autori, e so che chi piú parla dei suoi canovacci, meno conchiude.

È come nella vita erotica, i migliori corsari di Venere sono i piú silenziosi.

Su questa nota di biasimo la saluto.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *The Making of Religion.*
[2] Omesso un capoverso di dettagli tecnico-amministrativi sulla traduzione.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 23 settembre 1948

Caro Linder,

rispondo a sei o sette lettere vostre.
Rimandiamo:

Dumoulin de Laplante (barboso)
Ponceau (fesso)
Wyss (tecnico)
Markham (scemo)
Michener (brillante)
Toynbee (pretesco)

A proposito, il vecchio Prenant: *Biologie et Marxisme* pare che lo facciamo. Quando Einaudi conosce personalmente un autore, ne fa i libri. Avviso all'Agenzia.

Il pasticcio Welty (*Worn Path*) riguarda Vittorini e se lo sbrighi lui.

Danesi e cèchi neanche per sogno. Chi li legge?

Aspetto novità su Frobenius, e testi omerici per me.

Non ho parole per stigmatizzare lo scacco Wilder. Scrivo subito una lettera a Greenburger che, se non lo fa correre ululando come un cane idrofobo, non son piú io.

Aspetto contratti Chandler, Dumézil, ecc.

Salve. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Sanford J. Greenburger, New York.

Torino, 23 settembre 1948

Dear Mr Greenburger,

I read *Nobody's Fool* by Yale and thank you. But it doesn't fit. Such pamphletistic subject-matter is not for us. It's written very baldy in that would-be witty style also used by movie-scenarists and radio-announcer. Last but not least, as you already saw, it's too steeped in American technicalities and gossip.

I think that as yet we are not agreed on what an Einaudi book is. How is that?

At last I read yesterday *The Ides of March* by Th. Wilder and found it the very thing. I cabled to Longmans to send over a contract. How comes you let it slip?

Best wishes.

P. S. I hear to-day that Mondadori has got Wilder. Giulio is mad.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Traduzione.

Ho letto *Nobody's Fool* di [Charles] Yale [Harrison] e la ringrazio. Ma non va. Questo materiale pamphlettistico non fa per noi. È scritto con molta baldanza in quello stile che vorrebbe essere spiritoso usato dagli sceneggiatori cinematografici e dagli annunciatori radiofonici. *Last but not least*, come lei ha già visto, è troppo imbevuto di tecnicismi americani e pettegolezzi. Mi pare che non ci siamo ancora messi d'accordo su quel che è un libro Einaudi. Come mai?

Finalmente ho letto ieri *Le idi di marzo* di Thornton Wilder e ho trovato che è quel che ci vuole. Ho telegrafato a Longmans di mandarci il contratto. Come mai se l'è lasciato sfuggire?

P. S. Sento oggi che Wilder è di Mondadori. Giulio è furioso.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 25 settembre 1948

Caro De Martino,

sono lieto che Muscetta abbia potuto finalmente incontrarti e rimetterci in contatto. Io ormai incaricavo chiunque venisse a Roma di cercarti e sollecitarti.

In occasione di un congresso qui a Torino, ho poi veduto Cocchiara di Palermo, il quale mi ha detto delle tue accademiche disgrazie. Mi è molto dispiaciuto: che posso dirti? Sappiamo entrambi che sono vanità, ma questo non toglie che facciano rabbia. E danno.

Muscetta ci scrive che tu desideri una chiarificazione con Einaudi, quasi condizione per una ripresa fruttuosa dei nostri rapporti. E poi, che richiedi un aggiornamento dei contratti. E infine che disapprovi l'orientamento della collezione (scelta e presentazione).

Meno male. Ma bada che io (almeno, fin che non ti sei reso latitante) ho sempre ritenuto che i nostri rapporti non fossero mai stati troncati. C'è stato, è vero, il ritardo di quasi un anno all'uscita del *Mondo magico* e l'ingarbugliamento dei pagamenti e la battuta d'arresto nelle scelte, per cui tu stesso ci scrivevi che ritenevi « piú conforme alla reale consistenza delle tue prestazioni » liquidare la vecchia situazione. Ma tutto questo è pur andato a buon fine: e il *Mondo magico* è uscito (non male, mi sembra), i pagamenti son stati effettuati (e tu stesso hai trovato « soddisfacente ed equa » la cosa), e infine da un anno la collezione ha messo sul telaio nuovo lavoro e ne ha concluso dell'antico. È qui che cominciano i guai. Noi eravamo intesi che per i nuovi libri ti avremmo pagato secondo le cure e le introduzioni e che la discussione e il gioco di proposte di nuovi titoli tra noi fosse sempre aperto. Ma tu non hai piú scritto. Non ci hai nemmeno scritto (e a questo, Einaudi avrebbe tenuto assai) se l'edizione ti piaceva o meno. Io ho sudato camicie per aver notizie dell'Hubert e del Cassirer; e, cosí solo, ho dissodato, come ho potuto, il campicello, raccogliendo suggerimenti e proposte, come potevo.

Che cos'è che non ti va nel nostro indirizzo? I libri usciti finora li hai curati tu stesso. I nuovi che verranno sono stati impostati in quest'anno che non siamo riusciti a sapere piú niente di te.

Siamo perciò a questo punto. Tu ci devi scrivere quale aggiornamento chiedi per l'Hubert e il Cassirer (il nostro ritardo nel metter fuori il tuo fa il paio col ritardo nella consegna di questi due). Ci devi dire se ritieni valida la vecchia intesa che per ogni libro scelto e pubblicato e per ogni introduzione, fissiamo una cifra (su questa c'intenderemo sempre). Infine devi esser d'accordo con noi che, nascendo la raccolta dalla nostra discussione, a Einaudi resta una certa libertà d'iniziativa e di scelta.

Io penso che su tutto ciò siamo d'accordo. D'accordo pure per fare l'Hauer di Macchioro (aspettiamo soltanto la risposta degli editori).

Volevo comunicarti lo stato della collezione (libri in preparazione e libri in esame) ma questa lettera è già troppo lunga. Se fin qui sei d'accordo, scrivici tu qualcosa, e vedrai che comincerà un carteggio lungo e fruttuoso.

Cordialmente, anche a nome di Einaudi.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 28 settembre 1948

Signore,

sapete cosa vuol dire *crin* in piemontese? Vuol dire porco.

Spedito il contratto-Molière a Valeri, questi ci scrive che casca dalle nuvole e, comunque, accetta e aspetta istruzioni da te.

Qui si comincia a sospettare che nessuno dei nomi che ci hai elencati ne sapesse nulla; e allora che cos'è che avete progettato, romanacci?

Einaudi vuole che tu scriva subito a Valeri. Copia del contratto ce l'hai. Via via che gli altri cascheranno dalle nuvole, ti segnaleremo il nome e tu scriverai loro rabbonendoli.

Ho scritto un letterone a De Martino, proponendo pace e chiedendogli che cosa non gli va nei primi quattro volumi dell'Etnologica, che lui stesso ha preparato.

Speriamo bene.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 29 settembre 1948

Caro Muscetta,

di male in peggio. Ci scrive Trompeo che non sapeva nulla dell'impegno che abbiamo stretto con lui per la traduzione di *Dandin*. Dice che non ha assolutamente tempo e che, se mai, può indicarci una persona competente.

Se è questo il vostro modo di organizzare le cose, andiamo bene. Stamattina è stato qui Alvaro che è cascato dalle nuvole vedendo la lista dei traduttori. Sostiene di avere discusso con te una lista molto differente, nella quale entravano anche attori e registi.

Rispondi tu a Trompeo; sistema le cose, e romaneggia di meno.

Ciao.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi.

A Sanford J. Greenburger, New York.

Turin, October 4th, 1948

Dear Greenburger,

yours of 28th September at hand. We are beating the bush. Wilder was *not* published by Mondadori but by Dall'Oglio and Elias, which means that we could have bought it before him. How comes we didn't? Perhaps Wilder didn't fall in your line.

I cabled yesterday about Wolfe's *Look homeward* we translated. It turns out we have no contract. Please, make haste.

What about Fast? You said OK, and now we are in the mud with him. What about Lee?

By the way. There's English Graham Greene, published here by Bompiani and Mondadori. Is *The Heart of the Matter* free of the two?

We are, if not mad, chafing. So long.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Traduzione.

Ricevuta la sua del 28 settembre. Si mena il can per l'aia. Wilder era stato pubblicato *non* da Mondadori ma da Dall'Oglio e Elias, il che vuol dire che potevamo comprarlo noi prima di lui. Com'è che non l'abbiamo fatto? Forse Wilder non cade nella sua linea.

Ho telegrafato ieri per *Angelo, guarda il passato* di Wolfe che noi abbiamo tradotto. Risulta che non abbiamo contratto. Per favore, s'affretti.

E Fast? Lei ci disse OK e ora siamo nei guai con lui. E Lee?

Intanto, c'è Graham Greene, inglese, pubblicato qui da Bompiani e Mondadori. È libero da entrambi, *Il cuore della questione*?

Siamo, se non furiosi, irritati. Arrivederci.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 6 ottobre 1948

Caro Mus,

vedo che torneate sempre, col padrone. Bene.

Per Tolstoj, *Racconti*, l'idea è buona e onesta. Natalia scriverà a Villa che finisce ora Cecov, e combinerà. Contento?

Per Voltaire sai che facciamo il *Dictionnaire* qui a Nord. E non credo che i *Racconti brevi* siano tradotti in modo da farsi desiderare. Aspettiamo, via.

Einaudi dice di mandargli su i cinque manoscritti che tu denunci costà giacenti. Li ha pagati a suo tempo e vuol patullarseli.

Ciao.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 6 ottobre 1948

Caro Linder,

They shoot horses don't they è bellino. Ma è corto. Leggiamo dietro che McCoy ha scritto anche *No pockets in a shroud* (Inghilterra, 1937), *I should have stayed home* ('38), *Kiss Tomorrow Goodbye* (Random House, 1948).

Einaudi chiede se non è possibile vederne altri, e magari riunirne due o tre in un solo volume.

Letto Beachcroff e non gustatolo. Rimando.

Vedrei volentieri Bronislaw Malinowski, *A scientific theory of culture* (Chapel Hill).

Gli esemplari italiani del Powers sono stati mandati a Powers c/o Doubleday, come stabilito nel contratto.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 13 ottobre 1948

Caro De Martino,

godo a risentire la tua voce. Traggo buoni auspici dall'incontro dei nostri gusti: infatti per l'Eliade siamo già in trattative e al Cassirer stavo dietro da un pezzo. Adesso la cosa è in mano a un'Agenzia.

Dalla lista che ti accludo vedrai che mi sono sforzato di lavorare in questi due anni nel vecchio senso. Importante mi pare l'aggancio con la Mont-S.te-Geneviève: stiamo combinando per l'opzione generale su tutte le loro opere.

Giro la proposta del Marx a Balbo. Lo Hauer, dopo le trattative ministeriali che ci fecero diventar matti, ci siamo ridotti a trattarlo per mezzo di un'agenzia. Ormai dobbiamo aspettare che questi ci scrivano: è fatta.

Sull'orientamento della collezione sono sostanzialmente d'accordo. Bada però che se i libri, usciti sinora e tutti concordati con te, mancano di presentazione unitaria ciò vuol dire che è pressoché impossibile ottenerla – almeno nel senso da te indicato. Tieni presente che le due esigenze – ambientare i testi nel *milieu* idealistico italiano e accordarli con le velleità marxistiche dei nostri consulenti ideologici – sono di per sé quasi contraddittorie. Sovente, disperato, io concludo che è meglio darli nudi e crudi e lasciare che i litigi avvengano sulle riviste.

Quanto all'Hubert e Mauss io non posso farti proposte e ritocchi di contratto perché non ho idea della mole e dei titoli che tua moglie traduce. Proponi tu una cifra e non caricarmi di questo scacciapensieri. Io sogno il giorno in cui riceverò il manoscritto pronto per la stampa. L'accenno, di Muscetta, di far fare parte del volume a Tentori, non mi convince. Tentori fa Malinowski. Che diamine, se tua moglie può fare l'Eliade, può anche finire prima l'Hubert.

Mando senz'altro il *Mondo magico* a « Belfagor ».

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 25 ottobre 1948

Caro De Martino,

perché cosí sconsolato? Certamente saremo felici di vederti prefazionare Lang; e anche Durkheim (il grosso) e Malinowski (mettiti senz'altro d'accordo con Tentori) e il Lowie, se lo faremo.

Per il Frazer io vorrei senz'altro, ma lasciando che l'editore non ci ha ancora scritto, siamo moralmente legati a Cocchiara che ce l'ha suggerito (veramente ci si pensava già prima).

Senti: in che rapporti sei con Cocchiara? Lui dice di te un gran bene e scrive belle cose sul tuo conto. Cercherò di proporgli altro, ma ci vuole una scusa. Non potresti tu scrivergli e mettervi d'accordo? Che so io, che ti stai rioccupando della collana e la proposta del Frazer era tua... A lui proponi la prefazione del Propp (*Racconti delle fate*, gli manderemmo le bozze).

D'accordo per le L. 70 000 a tua moglie. Farai la prefazione?

Se vedi Brelich a Roma, proponigli senz'altro di far tu la prefazione alla Philippson e al nuovo Kerényi. Poi dicci quanto vuoi. Va bene?

Aspetto sempre risposta per Hauer. Non ci dici niente di Dumézil. Dobbiamo fare, a tuo parere, il volume *Naissance de Rome* e l'altro composto da *Mitra-Varuna*, *Horace et les Curiaces*, *Servius et la Fortune*?

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Renato Poggioli, Harvard University, Cambridge (Mass.).

Torino, 29 ottobre 1948

Caro Poggioli,

grazie della segnalazione n. 1[1]. È stupenda e abbiamo subito scritto alla Oxford per il Levin, e interessato l'Agenzia Letteraria Internazionale per il Tennessee Williams.

Peter Viereck mi ha scritto annunciandomi i suoi versi. Non so perché, ma non mi aspetto gran che da questo scrittore. Comunque, vedremo.

Godo a sentire che gli italiani fanno fracasso nelle vetrine americane. In fondo, gli americani non se lo meritano nemmeno, ma pazienza.

La versione Pasternak è arrivata e inserita.

Einaudi mi prega di chiederle che ne pensa della *Literary History of the U.S.* di Spiller, Thorp, Johnson, Canby (Macmillan). Magari i due primi volumi si presterebbero a fare un bel malloppo italiano per i nostri fanatici di queste cose. Ma il libro non dovrebbe essere troppo *American Legion* o fascista.

Può dircene qualcosa?

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Harry Levin, *The Gates of Horn.*

A Enzo Giachino, Milano.

Torino, 8 novembre 1948

Caro Giachino,

il Saki è partito. Furst l'ha voluto assolutamente tradurre lui, e per amor della pace Einaudi c'è stato.

Falqui mi ha scritto e dice che non può darti lavoro. Non cerca buone penne, cerca gente che abbia già assordato il pubblico col suo nome. Solita storia.

Riguardo al Baring[1], il *treatment* (o che diavolo) mi hai mandato, mi lascia incerto. Si direbbe un libro impossibile. Dato l'argomento è difficile indurre Einaudi a farlo a occhi chiusi. Bisognerebbe dargli un'occhiata, ma bada che qui stiamo affogando nei testi e nei manoscritti, e anche avendolo oggi sul tavolo non so quando potremo scorrerlo.

Fin qui la mia lettera è piuttosto deprimente. Per consolarti ti dirò che la Serini non ha ancora consegnato il suo Farrell, quindi non c'è gran fretta. Invece credo di poterti assicurare il pagamento immediato.

Arrivederci.

P. S. Ti accludo il dattiloscritto. Ho sfogliato le liste omaggi e tu sei stato sempre servito. Sono uscite poche cose storiche che non credo t'interessino.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *Cat's Cradle.*

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 8 novembre 1948

Caro Cocchiara,

grazie per il tu e d'accordo.

Anch'io ho molto gustato i conversari torinesi e sarei felice di frequentarti, anche allo scopo di sfruttare il tuo magistero negli studi che ci piacciono. Chi sa, il tempo è galantuomo, e non è detta che un giorno o l'altro il governo non provveda a confinarmi in Sicilia, come già ebbe la buona idea di fare nel '36 in Calabria...

Era prevedibile che Pettazzoni fosse impegnato con l'Utet. Di De Martino ho finalmente notizie, un po' agrodolci. Gli ho sottoposto il programma dei «moretti»[1], lui ha grugnito (pare che accusi i libri già usciti di essere dispersivi: dimentica però che li ha scelti lui) e insomma è d'accordo per ricollaborare. Ma si lagna che non gli lasciamo fare prefazioni. Io gli ho dato carta bianca o quasi. La sua posizione è di consulente piú o meno direttore della collezione (salvo il nostro editoriale *placet*) e tu faresti bene a scrivergli sul Frazer, anche perché lui da Roma è a portata dei De Bosis. Abita in Piazza Caterina Sforza 6 Scala H interno 12 (Garbatella). Da Macmillan niente di nuovo, se non che dobbiamo invece trattare con ? Watts ? Cosa che abbiamo fatto. Ora aspettiamo risposta.

Il Lang, *Making of Religion*, l'ho dato in traduzione a Milano a un poveretto. Ecco una bella occasione, per voialtri dotti, di dettare una prefazione coi fiocchi. Mettetevi d'accordo con De Martino.

Aspetto i libri e ringrazio. Anch'io saluto caramente la signora e gli amici. Tuo

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 321.

[1] Cosí era chiamata scherzosamente in casa editrice la collana etnologica.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 10 novembre 1948

Caro Linder,

anzitutto aspetto sempre notizie degli *Inni omerici*. È la sola cosa che mi interessi (oltre ben inteso alla restituzione della *White Goddess* che il giudizio di Bazlen mi fa ridesiderare furiosamente. Quando l'avrò sott'occhio deciderò una buona volta). La traduttrice di Omero aspetta l'*Iliade* di Allen.

Aspetto il Friedell annunciato. La Seghers è in esame da Castellani. Arrivati contratti Chandler, Welty, Mircea. In *The American Grain* io ho autorizzato Einaudi a farlo soltanto se Vittorini accetta di tradurlo. *Non diversamente*. Mi toccherebbe poi passare due mesi a rivederlo.

Godo per Frobenius.

Aspetto notizie dell'Anderson di Furst, per rispondergli. Egli ci comunica intanto che tra le altre farà per noi nove novelle di Saki uscite dopo il 1921: sette da *Toys of Peace* e due da *Square Egg*. Trattate se è il caso. Mandateci intanto la vostra copia del libro.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma e saluto autografi nell'Archivio ALI.

A Elio Chinol, Manchester.

Torino, 12 novembre 1948

Caro Chinol,

è destino cosí. Di *Studies in a dying culture* ho corretto le bozze una settimana fa, e uscirà fra un mese nei Saggi col titolo *La fine di una cultura*. È veramente un libretto stupendo.

Ma c'è di peggio. Tre mesi fa affidammo in traduzione anche *Aeschylus and Athens*. Veda dunque se può confortare il dispetto di non trovare un testo traducibile col piacere di sentirsi un fiuto « Einaudi ».

S'immagini se non ho capito che lei non è soltanto filosofo.

Faccia una cosa: metta le mani sull'altro libro di Thompson, il primo di una trilogia di cui l'ultimo è appunto *Eschilo*, che l'Editore sinora ci scrisse introvabile o non ancora stampato.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 12 novembre 1948

siamo lietissimi della tua lettera. Anzitutto gli affari. Einaudi ti propone 5000 lire per le semplici introduzioni di due o tre paginette d'inquadramento e polemica e 10 000 lire per le piú laboriose, con revisione inclusa. Dicci poi se sei d'accordo.

Una buona notizia. L'Hauer e l'Otto sono finalmente stanati e i nostri segugi stanno trattando con gli editori. Rassicura il traduttore di Hauer.

Benissimo per Cassirer e Hubert e Mauss. Attendiamo dunque in gennaio i manoscritti. (Rivisti e definiti).

Il Lang ci verrà consegnato, spero, in febbraio.

Hai quindi tempo. Vedi tu.

Il Durkheim (grosso) forse in marzo.

La Philippson è sul mio tavolo e mi tocca rivederla. Felice se la rivedrai tu. Abbiamo anche un'intesa con l'autrice, che ne mostreremo le bozze a Untersteiner. Già saprai che la illustreremo a paesaggi. Cosí sarà un libro capolavoro. Attendo da te testo riveduto e prefazioncina; allora andrà subito in stampa.

Per Dumézil anch'io preferisco *Mitra*, *Horace*, e *Servius*, ma dobbiamo discutere con Dumézil che contropropone *Jupiter Marx Quirinus* e *Naissance d'Archanges* fusi in uno e *Mitra-Varuna* isolato, col titolo *Romulus Numa*. Insisterò nel senso nostro.

Bene per Malinowski e *Miti e misteri* di Kerényi.

Spero che vorrai anche rivederli.

Ho scritto ambiguamente a Cocchiara per il Frazer. Speriamo che si riesca a farglielo rivedere per noi e a lasciare a te la prefazione. A lui proponi il Propp di cui gli manderai il manoscritto tradotto perché lo prefazioni. Del resto, niente di fatto, ancora con l'editore di Frazer.

La faccenda Volhard è spinosa. La proposta ci venne da Cogni, che io non ho sul mio libro bianco, ma insomma la traduzione non era cattiva. E la prefazione che ci mandò piacque a Balbo. È un elogio generico della bellezza del mangiar carne umana, come sforzo beatifico e civile. Ora, questa prefazione gliel'abbiamo già lodata e

lui dorme tra due guanciali. Come portargliela via? Bada che Blanc si è un po' *froissé* con noi, per via dei tagli che facemmo nel Lecomte alle sue ridicole aggiunte autoelogiative.

Lo stesso Cogni mi ha giusto mandato in questi giorni le bozze del Jensen, *Das religiöse Weltbild*, che mi parve a fiuto buonino. Ora la tua segnalazione decide. Ma come strappargli il diritto di tradurselo e prefazionarselo?

Sta' alle costole di Brelich e digli di mandarmi una lista precisa delle illustrazioni che intende accludere ai *Miti e misteri*. Digli anzi di divellerle e mandarcele subito.

Cordialmente.

P. S. Abbiamo i diritti di Mircea Eliade, *Techniques du Yoga*. Hai un contratto da proporre o facciamo noi qui?

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 12 novembre 1948

Caro Foà,

ti segnalo il Parrington, *Main Currents in American Thought* (Harcourt) – testo in nostro possesso – che per giudizio di Vittorini, Poggioli e mio (ma non l'ho letto) è da farsi. Einaudi te ne parlerà e, se non te ne parla, parlagliene tu. Dovete combinare di poterlo pubblicare a pezzetti, un capitolo alla volta. È enorme.

Mi scrive De Martino che per lui l'ideale Dumézil sarebbe *Mitra-Varuna*, *Horace et les Curiaces*, *Servius et la fortune* riuniti in uno. Direi anch'io. Einaudi trova caro 25 000 per volume. Facciamo 50 000 tutti e tre.

Occhio all'Hauer.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma e saluto autografi nell'Archivio ALI.

A Renato Poggioli, Harvard University, Cambridge (Mass.).

Torino, 13 novembre 1948

Caro Poggioli,

rispondo a parecchie sue. Del Viereck non ho ancora ricevuto nulla. Ma le dirò francamente che questa petulanza di autoproporsi, non richiesto, come lui fa, e già prima una lettera piena di « americana efficienza » sul suo libro metapolitico, me lo resero antipaticissimo.

Grazie per le notizie. È evidente che la letteratura di Macmillan non va. Né il Kazin, che avevo già letto. Invece pare che Einaudi acceda al Parrington. Ma si studia il modo di farlo a bocconi.

Per il Levin, la risposta dell'Oxford è che il libro uscirà nel '50. Se se ne ricordano lo manderanno allora.

Non ho visto l'edizione americana del Berenson, ma purtroppo in Italia era già uscito.

La sua segnalazione del Veblen ci riempie di fierezza: l'abbiamo pubblicato proprio in questi giorni. Gliene ho fatto mandare copia. Ciò dimostra che il suo consiglio può esserci prezioso: c'incontriamo nei gusti.

Il libro su Sacco e Vanzetti temo sia troppo limitato d'interesse.

Di Rozanov lessi un tempo in edizione « Feux Croisés » l'*Apocalypse de notre temps*: e mi parve vivo, fantastico, sorprendente. Ma dubito che il suo piglio aforistico sia per dargli oggi molti lettori.

Fiore del verso russo entra oggi in tipografia. Stia di buon animo.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Antonio Giolitti, Roma.

Torino, 26 novembre 1948

Caro Giolitti,

di Jorge Amado abbiamo qui un romanzo sociale, *Terre violente*, che sembra buono. È tradotto dalla Casa Editrice Nagel di Parigi. Lo faccio subito leggere a Calvino. Tu intanto fai leggere (qui nessuno sa il portoghese) *Jubiabá* e decidi.

La comparsa di una dreiseriana mi solleva. Dopo mesi di ricerche e fatiche abbiamo affidato a B. Fonzi (traduttore di Wright) *The Titan* di Dreiser. Einaudi intende sfruttare questo vecchione. *The Bulwark* è uscito pochi anni fa, è sotto diritti; va visto prima di acquistarlo. *Manda*. Mi riservo di studiare quale degli altri – *Sister Carrie* o *The Financier* o *The Genius* etc. – non è ancora stato fatto o vale la pena di rifare.

Fammi scrivere dalla Cancogni proponendo.

Sembra impossibile che *Leucò* non si capisca ma ciò mi riempie di gioia. Vuol dire che è proprio come il secondo *Faust*.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Tullio Pinelli, Roma.

[Torino,] 26 novembre [1948]

Caro Tullio,

ti presento la signora Dada Rubino, moglie di un mio caro amico: che viene a Roma per lavorare nel cinema. Ci ha già lavorato, con Visconti, e sa molte cose. Comunque un appoggetto di un valentuomo come te le sarebbe utile.

Ti proibisco di leggerle i tuoi drammi – benché lei sia una delle poche persone che ancora credono nel teatro.

Saluto Maria Cristina, e la figliolanza. Ti amo. Pavese

Autografo presso il destinatario.

A Bona Alterocca, Torino.

[Torino, dicembre 1948]

Cara signorina,

è stata cosí scandalizzata da *Figli e Amanti* che lo ha buttato nel fiume? Si muova. Ho anche un altro libro inglese che forse andrà meglio. Suo

Pavese

Autografo presso la destinataria. Pubblicata su « La Stampa », 25 agosto 1965. – Da Bona Alterocca, che si era proposta come traduttrice, Pavese sollecitava un saggio di traduzione dal romanzo di D. H. Lawrence.

A Giorgia Valensin, Settignano.

Torino, 1° dicembre 1948

Gentile signora,

le mando le copie del Caudwell che mi pare bellino. No? Mi scriva se è disposta a tradurre altro. A poco, a poco, senza parere, lei è diventata la nostra traduttrice piú fededegna e sicura. Non lo dico per complimento.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

Torino, 2 dicembre 1948

Caro Camerino,

lei era molto piú puntuale in tempo di persecuzioni e di apocalissi. Che vuol dire? Lasciamo stare il Mark Twain, che fu una disgrazia, ma l'Henriques, che cos'è? I diritti dei libri hanno dei limiti e se non ci consegna questa traduzione la lasci fare ad altri.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Luigi Berti, Milano.

Torino, 2 dicembre 1948

Caro Berti,

siamo alla fine di novembre, e del Lowry nessuna nuova. Né del Poe. Credo sarà meglio ci rimandi il testo del primo, ti tenga i quattrini già riscossi e rinunci alla traduzione.

Del resto, da chi è occupato in far riviste è inutile attendersi puntualità o anche soltanto rispetto dei contratti. Attendi a « Selezione » e rimandaci *Under the volcano*.

Ci guadagneranno insieme la pubblicistica e la letteratura.

Bada che ho detto sul serio e che il Lowry è già affidato ad altri: non ci manca che il testo.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Piero Jahier, Bologna.

Torino, 3 dicembre 1948

Caro Jahier,

la notizia che stai traducendo Whitman mi riempie di vecchie nostalgie. Tu non sapevi che la mia tesi di laurea fu appunto intorno a W. Whitman. Senz'altro mandaci il manoscritto, quando sia pronto. Ma perché non tenteresti anche una bella scelta dalle *Leaves*? Dopotutto il verso aperto del vecchio « poeta grigio » ha avuto il suo influsso anche sulla tua opera giovanile.

Tienici informati.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

Torino, 6 dicembre 1948

Gentile signorina,

ho avuto i due canti e in fretta e furia li ho scorsi. La prima impressione è ottima. Gliene rimando una copia con ogni sorta di ritocchi proposti, e ogni verso interessato ha una crocetta rossa a destra. Veda lei se ne è persuasa. Ho voluto far presto perché i criteri, che sorgeranno da questa nostra collaborazione, possano servire nelle traduzioni successive.

Non ho riscontrato *tutto* sul testo. Anche perché mi servo di una vecchia edizione del '700. Qualche dubbio interpretativo l'ho segnato sottolineando in rosso la frase. Le mie altre proposte sono quasi soltanto d'italiano e di agevolazione alla lettura.

Dunque. Anzitutto, complimenti per la resa sintattica: questa è la piú grande novità della sua traduzione. Mi pare che il fare « vecchio-bambino » di Omero sia ben reso nelle continue riprese e coordinazioni delle frasi italiane. Badi però che lei esagera coi « ma » – quasi sempre si tratta di *autem* che segnano soltanto l'asintatticità di Omero e si possono rendere con « e » o simili. Leggendo ad alta voce l'italiano, i *ma* sono troppi (specie nella Boiotia, dove se ho fatto molti ritocchi è perché la natura stilizzatissima dell'episodio rende piú necessario un discreto ammodernamento).

Parole composte. Vorrei che sovente – quando si può – se ne facesse una parola sola: rapidopiede, bracciobianco, bellaguancia, occhioglauco, ecc. Dobbiamo rendere contemporaneo Omero, ma anche conservargli un po' della sua ieratica solennità. Veda lei.

Ritocchi vari. Tenga presente che quasi mai sono intervenuto per fedeltà al testo (non ce n'era bisogno!), bensí per sveltire o rendere piú efficace la frase italiana. Non direi di stare ferocemente attaccati a ogni singola letteralità, quasi fosse una versione interlineare. Se esageriamo, ci accuseranno di dotta barbarie. È bello, una volta che la traduzione d'un canto è fatta, rileggerlo come italiani e portarvi quei piccoli tocchi, inversioni, guizzi espressivi che lo ammodernano. Ciò beninteso, senza il minimo tono di « ri-

facimento ». Le proposte di cancellature sono segnate con una crocetta nera tra parentesi sulla parola da cancellare.

Un'altra cosa. Dove sono intervenuto di piú è nelle similitudini, e si capisce. Ci vuole immensa attenzione e astuzia per cavare qualcosa di paesisticamente « moderno » da quei rappresi e sfuggenti aggettivi.

Molti miei ritocchi riguardano avverbi, particelle, congiunzioni, enclitiche, ecc. Si capisce, è la materia piú impalpabile nel greco e che, tradotta di peso, rischia di pesar troppo nell'italiano.

Le raccomando infine l'esatta grafia dei nomi propri, con l'accento segnato dappertutto sia opportuno.

Mi rimandi presto i due canti col suo placet definitivo. Quando abbia tempo e voglia, provi a buttar giú un discorsetto (non piú d'una pagina a stampa) su ciascuno dei due canti. Senz'impegno. Vorrei poter discutere con Einaudi la cosa avendo qualche documento in mano.

Ho di nuovo scritto a Milano, sollecitando l'invio dell'Allen e chiedendo conto dell'Introduzione critica del Mazon.

Cordialmente.

P. S. Si capisce che sulle bozze potrà intervenire e ritoccare. Ma dobbiamo tendere a essere il piú definitivi possibile già sul manoscritto.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Giovanni Rubino, Prà Catinat.

[Torino,] 11 dicembre [1948]

Caro Ciccio,

ti abbiamo mandato una bordata di marxismo. Difenditi. L'invio è fatto a tuo nome e insieme al sanatorio: fa' come vuoi, regalali o tienteli.

Filogamo[1] mi dice che te la passi bene. Se tu non fossi in montagna, verrei a trovarti, ma con le mie convinzioni, coi miei principi, con le mie massime, come posso[2]? Perché non usa andare in sanatorio al mare?

Stai buono e curati. *Si parva licet componere*... il mio ano si è di nuovo scucito[3]. Ricomincio a umettarlo con dolce violenza.

Pensa che tragedia se fossi un pederasta passivo. Effetto educativo del dolore: diventerei pederasta attivo.

E tua moglie come sta a Roma? Spero che non ti faccia dannare, ma in fondo le mogli si prendono proprio per questo.

Ciao e scrivi Pavese

Autografo presso il destinatario. – Giovanni Rubino, medico e amico di Pavese, era stato ricoverato in sanatorio. Pavese gli aveva mandato dei libri.

[1] Giorgio Filogamo, amico di entrambi, dirigente amministrativo della casa editrice.
[2] Pavese aveva sempre dichiarato di detestare la montagna.
[3] Pavese soffriva d'una fastidiosa affezione intestinale.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 11 dicembre 1948

Caro Muscetta,

Dickens [1] è bello, ma la traduzione di * è infame. Dove hai scovato questo analfabeta? Se leggevi una sola pagina risparmiavi i soldi del pacco postale. « Fattoria di eroi » per « fabbrica di eroi » è un esempio ad apertura di pagina.

Infine il libro è già tradotto e pubblicato dalla Morcelliana.

Salute.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Di G. K. Chesterton.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 11 dicembre 1948

Caro Linder,

la presente è personale e sfogatoria. Tre cose: *a*) perché avete passato l'incarico dei testi di Omero per la Calzecchi alla sede editoriale, col risultato che quella degna ragazza non avrà mai nulla? Non sei anche « libreria » tu e come tale dedito a ricerche ed acquisti? Adesso lei chiede il volume introduttivo del Mazon (Belles Lettres?) che ci dicevate di aver ricevuto, ed io non so chi sollecitare perché glielo mandi. Idem per l'Allen (Omero inglese), chi è responsabile?

Vergogna.

b) perché continuate a tacere furbescamente, dopo la vostra cartolina del 10 novembre, sui miei *Inni omerici* arrivati sí ma bloccati?

Vergogna.

c) perché non mi mandate *The Myth of the State* di Cassirer (Yale Univ. Press, New Haven – 1947 ristampa presso l'Oxford Univ. Press), tanto desiderato e voluto? Volete che lo chiediamo direttamente agli editori con vostro evidente scorno e danno?

Vergogna.

Intanto aspetto novità su Dumézil e su Leenhardt (roba di Luciano, lo so).

Che colpa ne ho io se finalmente mi sono liberato dei Coralli (li trattano Natalia e Bruno Fonzi) e non mi occupo d'altro che di nefandezze totemiche e ancestrali? Evviva, Evviva.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma e saluto autografi nell'Archivio ALI.

A Franco Rodano, Roma.

Torino, 14 dicembre 1948

Caro Rodano,

ricevo con gradita sorpresa il manoscritto da te scovato, lo leggo, e mi metto le mani nei capelli. Come può parerti buona una polpetta simile? Fosse almeno un pittoresco romanzo storico. Ma della storia ha tutto il risaputo e pedante senza la vita. La ricostruzione intima poi della persona, è inaccettabile: l'ammodernamento dei sentimenti di Michelangelo andava fatto, se mai, fino in fondo: con ampia analisi psicologica e drammatica. Invece qui c'è soltanto un sornione e imbarazzato gioco di allusioni (fuorusciti, Resistenza, problemi artistici, ecc.).

No, no, no. Rimando il manoscritto a *, con una lettera anodina di rifiuto. A te spiegargli il peggio.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 14 dicembre 1948

Caro Luciano,

spiacevole storia quella di *Apollon*. Se diciamo no, perdo il testo; se diciamo sí, crepiamo di Kerenite. Escono ora *Le figlie del Sole*, a maggio *Miti e misteri* (scelta da tutti gli altri saggi). Non si potrebbe fare sentire a Kerényi che il suo editore naturale siamo noi, ma che abbia un po' di pazienza? A me questi poeti e alpinisti e dionisiaci pensatori che non pensano che ai soldi, mi fanno voglia di dirgliene quattro.

Non so niente di *Paesi tuoi*, né di *Compagno*. Grazie per il Graves.

Di' a Gallimard che infatti niente si oppone ad includere *Tarpeia*[1] nel volume, ma allora viene di 1000 pp. Io vorrei che capissero che non si tratta di stare attaccati ai singoli titoli come il ruffiano alle singole donne: ci cedano all'ingrosso Dumézil e noi vedremo quel che si potrà fare. Diamine, non siamo i primi venuti.

Insomma, questo è il programma:

subito i due fondamentali *Jupiter Mars Quirinus* e *Naissance de Rome* (escluso *Naissance d'archanges* – III – perché odio i persiani); in un secondo tempo il terzetto o quartetto *Mitra*, *Horace*, *Servius* e *Tarpeia*. Non possono cederci titoli in bianco lasciandoci facoltà di pagare poi quelli che avremo fatto? Siamo pure anche compratori della *Techniques du Yoga*, di *Do Kamo*, probabilmente Brice Parain, ecc.

Diamine! Sono proprio francesi.

Ciao. Pavese

P. S. Rimando l'*Apollon*.

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio ALI.

[1] Di Georges Dumézil.

A Luigi Berti, Milano.

Torino, 15 dicembre 1948

Caro Berti,

il tuo modo sportivo non manca di pregio. Visto che non c'è altro da fare, ti poniamo un ultimo termine (nella tua lettera non ce n'era cenno): entro il 28 febbraio '49 *Under the volcano* dev'essere sul tavolo di Einaudi, a Milano, tradotto e pronto per la stampa.

Il Poe lo aspettiamo per Pasqua, quandunque essa sia.

Va bene? Figurati se non so che lavori per guadagnarti il pane, ma questo non toglie che gli impegni vanno rispettati, anche perché altrimenti verrà il giorno in cui non si fideranno piú di te. E allora?

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Alda Grimaldi Rubino, Roma.

[Torino,] 22 dicembre [1948]

Cara Dada,

aspettavo il suo biglietto per dirle che Musso mi ha scritto: tornato dalla Francia ha saputo che una signora era stata a cercarlo e non si dà pace di aver perduto l'occasione di « essere cortese con persona raccomandata da me ». Dunque, sotto. Pare che adesso sia in via Borgognona (Alb. Croce di Malta).

Di Pinelli non dubitavo. Benché reazionario è un'ottima pasta d'uomo. Mi spiace sentire delle notizie crisaiole di costí, perché a Torino è anche peggio. S'immagini se non apro l'occhio per il posto, ma ripeto non si faccia illusioni.

Di Ciccetto [1] ho buone notizie. Gli abbiamo mandato libri, e forse il giorno dopo Natale andremo, coi Filogamo, a trovarlo. Misuri il mio affetto da questo: vado in montagna!

Buon Natale, e arrivederla.

Cordialmente Pavese

Autografo presso la destinataria. – Alda (Dada) Grimaldi Rubino, regista, moglie di Giovanni Rubino. Cfr. la lettera a Pinelli del 26 novembre 1948.

[1] Giovanni Rubino. Cfr. la lettera a lui diretta dell'11 dicembre 1948.

Alla redazione de « Il sentiero dell'arte », Pesaro.

Torino, 2 gennaio 1949

Cari amici,

ho letto sulla « Fiera Letteraria », che un mio articolo [1] è uscito sul « Sentiero dell'arte ». L'ho cercato e non l'ho trovato qui a Torino. Vi sarei grato se mi mandaste la copia in questione perché quel mio articoletto ha una lunga storia (dalla RAI è passato ad « Agorà », da « Agorà » non so dove, da non so dove a Pesaro), e vorrei ricostruirla tutta [2]. Beninteso vi ringrazio dell'ospitalità che gli avete accordata.

Cordialmente. Cesare Pavese

Autografo presso Mario Gorini. – Mario Gorini, già direttore del quindicinale letterario « Il sentiero dell'arte » di Pesaro, ha pubblicato questa lettera con altre tre nella « Fiera Letteraria » del 7 gennaio 1962.

[1] Pavese allude al suo scritto *Hanno ragione i letterati* (datato nel manoscritto 24-25 gennaio 1949) che era uscito su « Il sentiero dell'arte » del 30 ottobre 1948 (ora in *Letteratura americana e altri saggi*, Torino 1953, pp. 329 sgg.).

[2] Sul modo in cui lo scritto arrivò al periodico pesarese, Mario Gorini, nell'articolo citato, dice che « è vero che esso fu radiotrasmesso in data 4 febbraio 1948, ma dalla RAI pervenne *direttamente a me* tramite Giacomo Contessa, direttore del periodico "Agorà" e allora corrispondente del "Sentiero" da Torino, il quale avendolo raccolto dalla RAI per pubblicarlo nella sua rivista, *con il consenso dell'autore*, lo passò a me, quando si trovò nella impossibilità di farlo, perché "Agorà" aveva cessato le pubblicazioni. Mi affrettai a chiarire ogni cosa a Pavese e mi dichiarai disposto a "risarcirlo" nel caso che avesse avanzato eventuali danni, ma egli mi rispose gentilmente in data 11 gennaio ».

A Erich Linder, Milano.

Torino, 3 gennaio 1949

Caro Linder,

ringrazio dell'annuncio omerico. Staremo a vedere. Peccato per l'Allen. Tutte le questioni etnologiche pendenti le ho chiarite a voce a Luciano. Digli, anzi, che vedrei con piacere P. Dhorme: *Choix de textes religieux assyrobabyloniens* (Paris 1907).

A te, come fatica per l'anno nuovo, chiedo R. C. Thompson: *The Epic of Gilgamesh* (Oxford 1930) e *On the limits of Poetry* di Allen Tate (W. Morrow & Co. 425 Fourth Av. New York 16), ma preferisco *Gilgamesh*.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con le ultime parole autografe, nell'Archivio ALI.

A Innocenzo Monti, Milano.

[Torino,] 4 gennaio [1949]

Caro Monti,

le pare? per quanto noi diciamo, c'interessa proprio il giudizio dei non letterati. Dei letterati sappiamo tutti i vizietti (li abbiamo noi per primi), invece arrivare a commuovere chi vive una vita diversa dalla nostra e giudica il mondo con criteri probabilmente piú sani, è un grande trionfo.

Per questo la sua lettera mi ha fatto un piacere raro. Del resto, vi siete divise le parti. Lalla mi ha scritto il parere tecnico, lei quello umano. Vi ringrazio entrambi, e spero di non deludere in avvenire la promessa fatta ai posteri.

Non viene piú a Torino? La vedrei con piacere. Saluti e auguri a entrambi. Suo

Pavese

Autografo presso il destinatario. – Innocenzo Monti, marito di Lalla Romano, aveva scritto a Pavese le sue impressioni su *Prima che il gallo canti.*

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

Torino, 7 gennaio 1949

Gentile signorina,

la ringrazio dell'esauriente lavoro. Con simile impegno e tanto scrupolo non mancherà di far bene, e ciò sia come un impegno fra lei e la Casa editrice che cercherà di corrispondere del suo meglio al suo entusiasmo.

Comincio con una brutta notizia. Linder mi comunica che il Mazon da lui scovato non comprendeva il primo volume introduttivo (?) e che l'Allen è introvabile (*out of print*). Che fare? Continueremo le ricerche; vuol dire che, se anche trovassimo l'edizione quando lei avrà ormai tradotto tutto, potrà sempre fare i suoi ritocchi sulle bozze. Le rimando intanto il III e il IV Canto col mio pedante controcanto di suggerimenti: a lei decidere. Dalla discussione intervenuta sul I e sul II cerco di far tesoro: mi pare che abbiamo già chiarito molti criteri e che il lavoro proceda piú sciolto. Ho specialmente ammirato le sue due prese di posizione sulle « parole composte » e sulla « fedeltà del testo ». Sono naturalmente d'accordo col « senso » della sua dichiarazione: resta da ritrovarci sull'applicazione pratica. Per esempio, quei certi epiteti (ombralunga, bracciobianco, rapidopiede, occhivivaci, ecc.) appunto per rendere l'impressione « egiziana » che lei dice, mi pare che dobbiamo scriverli come una parola sola. Dopotutto, Omero è popolare, va bene, ma tutt'altro che dialettale: a volte dà l'impressione di scrivere in una « lingua letteraria », « con artificio musivo legata », che probabilmente nessuno parlò mai. Ciò mi fa venire al secondo punto, la « fedeltà » nelle immagini. Benissimo dice lei che si tratta di rendere il fresco stupore dell'uomo del Bronzo davanti alle cose e alle tecniche, ma attenzione che il parallelo col volgo romagnolo non la induca in pascolismi, cioè in freschezza convenzionale folcloristica. È evidentemente un problema che va affrontato e risolto caso per caso. Io per mio conto non le lascerò tregua; lei si prepari a difendersi validamente: qualcosa ne nascerà. Per esempio, nel II l'immagine delle api, quella dell'onda del Noto, quella dei cigni del Caistro, mi paiono immensamente migliorate, mercè

i miei dubbi e le sue controproposte. Condivido il suo gusto per il linguaggio artigiano del popolo (sono l'indegno autore di traduzioni dall'inglese e dall'americano dove affrontai con allegria lo stesso problema – *Moby Dick* di H. Melville e *Dedalus* di J. Joyce) e lei con questo richiamo m'invita a nozze. Ma attenzione attenzione al populismo accademico in agguato.

Venendo alle sue contestazioni, ho corretto definitivamente il I e il II, secondo gli accordi raggiunti. Qualche punto che ancora non mi convince glielo elenco (potrà servire per i canti futuri):

a) insisterei per *bellissima* invece di *eletta per bellezza* che dà un inutile tono « sublime ».

b) *Echéessa* è certo stupendo ma « ricco di echi » mi sembra che lo spieghi invece di renderlo. Propongo il verso

> ... davvero molti in mezzo
> monti ombrosi vi sono e muggiti del mare...

c) Meglio che *uccisore d'uomini* mi pare *assassino*. È uno di quei casi in cui una violenta parola parlata invece di una perifrasi solenne, suona meglio.

d) *Ligús* non è sforzato con *sonoro*? In qualche caso lei stessa ha già tradotto *arguto*. Si capisce che vuol dire stridulo, non spiritoso.

e) *Strapotente* (come *bellissima* e *omicida*) mi piace per la sua immediatezza. So bene che Omero distribuisce gli epiteti senza troppo badare al momento psicologico e questo mi fa ricordare che

f) gli *Achivi* in fine di verso che lei ama, sono a volte eccessivi. Il lettore è già bombardato di tante di queste clausole che non mi sembra necessarissimo dargliele macchinalmente sempre. Basta che abbia *sentito* che quello è il tono.

g) *Del mare* che io faccio *marino*. Quasi sempre è per evitare i due genitivi successivi, o un incontro di due *mari* a pochi versi di distanza.

h) Il *chiasso* dei soldati mi piace (cfr. *e*).

i) *Nepios* = balbettante. Benissimo. Mai paroleggiare.

l) La fascia-cinghia aspettiamo a suo tempo. (Ma nel II [388] è *telamòn*, nel IV *mitre*).

Infine la *Boiotia*. Se l'ho molto lardellata di ritocchi, non è che non mi rendessi conto del suo sforzo e dei suoi successi. Sono intanto contento che ci siamo accordati per abolire tante particelle inutili. Senza dubbio, l'episodio è puro suono, ma soprattutto per

noi. Per Omero credo fosse una cosa molto realistica e molto « ufficiale ».

Sono d'accordo per il mare *cupo*. Via il vino.

Non voglio smettere senza congratularmi con lei per il IV canto. L'ho letto come si legge una novità. Certi passi tecnici (il capro, la frecciata) sono impeccabili. Le mie riserve sul linguaggio popolare e i miei vanti di essere stato anch'io traduttore, cadono e dileguano. Magistrale è la parola.

Grazie per Columella [1]. Anch'io... Questa storia diventa comica. Anch'io da giovane tradussi tutte le *Georgiche* e so che cosa vuol dire. Ma dove ha imparato tanta botanica? Lei ha molte corde al suo arco: anche il classico esametro le riesce bene. Comincio a vergognarmi e le mando – anch'io... – un mio lavoro, tanto per non scomparire: *Benito Cereno* di Melville.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi con aggiunte autografe in margine: « I 312 *navigavano sentieri d'acqua*: bello! II 165 *navi ricurve* ».

[1] La traduzione del *De Agricoltura* di Columella di Rosa Calzecchi Onesti (R.E. D.A., Roma 1948-49).

A Mario Untersteiner, Milano.

Torino, 8 gennaio 1949

Caro professore,

ho la sua e la ringrazio del ricordo. Sul suo libro non dubiti che Serini fa buona guardia; io però, – come ebbi già a scriverle, mi pare – non sono affatto convinto che esca entro aprile. Ho visto troppi ritardi dovuti a imponderabili capricci di questo e quello: da Giulio Einaudi in persona all'ultimo correttore. Comunque per parte mia farò il possibile e, ogni volta che ne incontro i responsabili, li interpello. Speriamo.

Ho già avuto quattro canti dell'*Iliade* dalla dott. Calzecchi. Mi sembra che ce la facciamo. Se lei è ora occupatissimo, come farà a dare quell'occhiata di controllo che mi pare ci aveva promessa? Come pure l'occhiata alla versione della Philippson che è ora sul mio tavolo. Io spero che potrà farcela sulle bozze.

Auguri per l'Erodotino.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Giovanni Rubino, Prà Catinat.

[Torino,] 11 gennaio [1949]

Caro Rubino,

ricevo cartoline da te, molto artistiche. Perché non mi scrivi come stai e quando conti di rituffarti nelle nebbie? Io avevo promesso a Filogamo di venire in auto il giorno dopo natale a trovarti: gli dèi mi punirono e influenzarono. Come tentarli un'altra volta? Sai la mia ripugnanza per la montagna. Ti mando l'*Antologia Einaudi*, divertente libro di lettura, dove potrai scoprire titoli d'interesse.

Ciao

Pavese

Autografo presso il destinatario. Cfr. la precedente allo stesso, dell'11 dicembre 1947.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 11 gennaio 1949

Caro De Martino,

la notizia lí per lí mi ha costernato, e ho pensato all'ingiustizia del mondo. Evidentemente chi dispone di mezzi a sufficienza se la cava senz'altro, tu invece devi continuare a lavorare. Ho qualche caso di conoscenze qui a Torino: con prudenza e tempestività se la sono cavata, senza perdere troppo tempo. Ti auguro lo stesso.

Bene, la prefazione. Accludiamo le 10 000. Prega tua moglie (che immagino quanto dovrà sfacchinare) di finire le due traduzioni; cosí potrò sollecitare l'Amministrazione per gli altri quattrini che ti saranno certo molto utili.

Di Hauer stanno discutendo la cifra, unicamente. L'affare è quindi pressoché fatto. Se nel frattempo tu vuoi distendere la prefazione, sarà tanto di guadagnato.

Auguri cordiali.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE. Indirizzata a: Ospedale San Camillo, Padiglione Bassi, letto 32, Monteverde. Per la degenza di Ernesto De Martino in ospedale, cfr. la lettera seguente a Giuseppe Cocchiara.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 11 gennaio 1949

Caro Cocchiara,

grazie per i pomi delle Esperidi. Siamo poco avvezzi a tanta grazia di Dio.

Stiamo trattando per il Cassirer. Attendo i tre libri che mi annunci, a tutt'oggi non sono giunti.

Per De Martino, c'è una brutta notizia. Mi scrive di essere all'ospedale con lesione polmonare. È un grosso guaio perché lui viveva di lavoro. Può darsi che ora sia piú libero, può darsi no. Bisogna aspettare: scrivigli qualcosa di cortese.

A te arriveranno presto le bozze del Propp sulla favola.

Non te le mandiamo per fartele correggere, ma perché tu possa valutare il libro e fargli la prefazioncina.

Ti mandiamo pure l'*Antologia Einaudi '48*, per divertirti.

Grazie ancora. Tuo

Pavese

Nessuna notizia per il Frazer. O meglio, passaggio della pratica nelle mani dell'Agenzia Letteraria Internazionale. Non è mica stata ristampata, la versione del *Ramo d'oro*, da Zanichelli?

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata parzialmente da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 322.

A Mario Gorini, Pesaro.

[Torino,] 11 gennaio [1949]

Caro Gorini,

non si spaventi. La mia lettera non era per chiedere risarcimenti o altro. Dopotutto il « Sentiero » mi ha fatto un favore – mi ha stampato (a dire il vero con qualche erroretto spiacevole).

Quanto mi dice sulla povertà della rivista e sulle mortificazioni che le dànno i grandi, è la normale condizione umana: ci si sfugge soltanto pagando il pedaggio della disonestà. La vostra rivista ha dei difetti, ma non è disonesta. Per es. perché tanti poeti arcadici? Discutete, discutete: le riviste sono fatte per questo.

La ringrazio del suo cordiale invito a collaborare. Sono però una penna pigra, e soprattutto non riesco a scrivere su un « dato » argomento, soprattutto una rassegna. Non posso accontentarla. Le dirò che i romanzi dell'annata non li ho letti. Leggo soltanto i libri di storia e di antropologia.

Le accludo un altro articoletto che continua la polemica del primo. Credo sia abbastanza scandalistico. Se vuole stamparlo, mi raccomando curi bene le bozze. O meglio, me le mandi.

La saluto cordialmente e la ringrazio ancora, suo Pavese

Autografo presso il destinatario. Pubblicata su « La Fiera Letteraria » del 7 gennaio 1962 insieme alla precedente (alla redazione de « Il sentiero dell'arte », del 2 gennaio 1949) e ad altre tre allo stesso destinatario. La lettera accompagnava il saggio *Poesia e libertà* che Pavese aveva proprio allora finito di scrivere (è datato sul manoscritto 31 dicembre 1948 - 8 gennaio 1949) e che « Il sentiero dell'arte » pubblicò nel n. 2 del 15 marzo 1949.

A Enzo Giachino, Milano.

Torino, 13 gennaio 1949

Caro Giachino,

la tragedia di Ford è stata consegnata a tua sorella. Ti rimando l'Altrocchi, libro senza dubbio eruditissimo e arguto ma fuori da ogni nostra linea editoriale. È una quintessenza dei libri di Praz con in piú che, mentre Praz si poneva un grosso problema (la carne, ecc.), Altrocchi sembra di proposito porsi problemi minuti, quasi a esercitare il metodo nella sua purezza.

Abbiamo commissionato il Webster. A suo tempo, potendo, ruberò le *Prose Works* di Whitman.

Trovato resistenza invece per l'Antologia De Silva e quella Guanda. Einaudi dice che non vede cosa c'entrino con la traduzione di Whitman e insomma ha una crisi di tirchieria. Né so dargli torto, visti i paurosi ritardi nel pagamento di molti collaboratori.

A Montanelli il Twain era già andato da un pezzo.

Saluti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Emilio Cecchi, Roma.

Torino, 17 gennaio 1949

Caro Cecchi,

si rassegni. Il *Carcere*, il primo dei racconti del *Gallo canti*, non venne piú ritoccato dopo il 1938 se non nei nomi propri – per ragioni di discrezione. Pare strano anche a me, ma lo scrissi cosí, nel mio primo tentativo di uscire dal mondo di *Lavorare stanca* e due mesi prima di buttarmi, stimolato dal *Postino* di Cain, a *Paesi tuoi*. Il curioso è che me n'ero finora vergognato, e soltanto accorgendomi che la *Casa in collina* gli faceva riscontro, m'indussi a pubblicarlo. Qui a Torino ferve la « querelle » tra i denigratori del *Carcere* e quelli della *Casa*: non senza fermenti politici.

Caro Cecchi, io devo molto ringraziarla, e non soltanto per la recensione di questi giorni. Ricordo la sua accoglienza a *Paesi tuoi*, e da molti amici ho sentito come nella sua conversazione mi tratti sempre come forse nemmeno mi merito. Anche il monito che mi rivolge accostandomi ad Anderson, è una lode che fa tremare: ricordo una domenica che a Roma, discorrendo dell'Antologia americana di Bompiani, ci trovammo appunto d'accordo sulla grandezza di quel narratore (che fu il primo americano a esaltarmi la fantasia nel lontano 1929).

Un'ultima cosa. L'inevitabile piano politico su cui la discussione del mio libro sta precipitando, mi fa rilevare la sua discrezione. Vorrei che tutti avessero la sua mano, e non accadesse di vedermi adoperato per dimostrare che ormai tra fascisti e patrioti c'è parità morale. Quest'è un po' forte. Ma la perenne, quotidiana scoperta che si fa qui in Italia è « Quanto sono stato ingenuo! »

Scusi questa lettera, tutta ispirata a fatti miei, ma dopo la sua recensione come contenermi? Mi creda suo cordiale amico

Cesare Pavese

Autografo nell'Archivio Cecchi. – Risponde a un articolo di Emilio Cecchi a proposito di *Prima che il gallo canti*, pubblicato su « L'Europeo », Milano, 16 gennaio 1949 (ora in *Di giorno in giorno*, Milano 1954).

A questa lettera, Emilio Cecchi rispose, in data 24 gennaio 1949, con la seguente:

Caro Pavese,

scusi il ritardo a ringraziarLa della Sua lettera del 17 genn., ma sono stato un po' impicciato. Grazie delle informazioni circa la cronologia del « Carcere »; le ho comunicate alla Banti, che sta preparando un articolo sul suo libro, per quel supplemento letterario bimensile che io metto insieme per la « Illustrazione Italiana »; forse Lei l'avrà visto. Curiosa: io avrei creduto ci fosse stata una patinatura o cesellatura di data pur relativamente recente. Se ne impara sempre. Ho avuto piacere che, comunque, la mia recensione non le sia dispiaciuta; ma non si può dire molto in mille parole: cifra fissata con l'impegno che non taglino, e libera mano a loro pei titoli; dove infatti si sbizzarriscono. Ma è cosí oggi, e non c'è piú nulla da fare. A me poi, invecchiando, m'è venuta la mania di scrivere piú esatto che posso, a costo di tutto; e figuriamoci come andiamo bene in un mondo dove la benzina che fa andar tutto è « approssimazione », « confusione » ecc. Se viene a Roma mi avverta, magari per mezzo di Giolitti o di Lele, e cerchiamo di vederci una mezz'ora; intanto con tutti gli auguri di buon lavoro, e i migliori saluti mi creda suo aff.mo amico

Emilio Cecchi

A Sanford J. Greenburger, New York.

Turin, January 18, 1949

Dear Mr Greenburger,

since some days I'm beaming and whoso ask me why is answered: « I got *Criticism* ». It's a wonderful book and a mine of precious information and sheer delight. Thanks also for the *Ordeal of M. T.* and for the *Macmillan Literary History*. This last one we examining for translation: have you already secured an option?

But to-day I want to forget all the publishing rubbish and lose myself in contemplation of the three titles. Why are not all American books like these?

Dear Sanford, I thank you very very much. Is there anything I can do reciprocate?

Best wishes.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Traduzione.

Da qualche giorno sono raggiante e a chiunque mi domanda perché rispondo: « Ho *Criticism* [*Criticism: the Foundations of Modern Literary Judgement*, edited by Schorer, Miles, McKenzie] ». È un libro meraviglioso e una miniera di preziose informazioni e di puro godimento. Grazie anche per *The Ordeal of Mark Twain* [di Van Wyck Brooks] e per la *Macmillan Literary History*. Quest'ultima stiamo esaminandola per traduzione: ha già fissato un'opzione?

Ma oggi voglio dimenticare le bazzecole editoriali e perdermi nella contemplazione dei tre titoli. Perché tutti i libri americani non sono come questi?

Caro Sanford, la ringrazio moltissimo. C'è qualcosa in cui posso contraccambiare?

Ad Alberto Rossi, Torino.

Torino, 20 gennaio 1949

Caro Rossi,

sento dalla Segreteria che hai richiesto in omaggio parecchi titoli (anche certuni, come il Musatti, che sono esclusi dal normale servizio-stampa, e che nemmeno noi redattori che li abbiamo preparati non riceviamo). Interpellato Einaudi devo risponderti che nessuno, se non suo padre, riceve tutti i nostri titoli. Noi mandiamo un libro a chi s'impegna a farne una recensione: so che non è colpa tua, ma sinora tu, di molti che hai ricevuto, non hai parlato su nessun giornale. Come possiamo perciò considerarti un normale recensore?

Questo ti dico ufficialmente; da parte mia – togliendolo dalle mie copie personali – sono ben lieto di averti mandato *Prima che il gallo canti.* Mi basterà che lo leggi, non ti chiedo recensioni.

A quando i *Sonetti*?

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Giuseppe De Robertis, Firenze.

[Torino,] 20 gennaio [1949]

Caro De Robertis,

le debbo da tempo un amichevole ringraziamento per la benevola attenzione con cui segue la mia opera. Ma questa volta sono confuso. Il suo articolo[1] contiene espressioni che – vista la penetrazione e la finezza del suo discorso – sono tentato di prendere alla lettera. E allora c'è rischio che mi monti la testa.

Questo libro per me è ancora un esperimento, tanto quanto il *Compagno*. Comunque tengo a dirle che, come per i *Dialoghi con Leucò*, le sue parole mi hanno commosso. Se ne sentono tante quando si pubblica un libro, che un giudizio discreto e fondato – come sono sempre i suoi – rimette la vita in corpo.

Se posso esserle utile in qualcosa, me lo scriva. Spero che riceva regolarmente i nostri Coralli.

Con la piú viva cordialità e riconoscenza, suo Cesare Pavese

Autografo presso la famiglia De Robertis.

[1] La recensione a *Prima che il gallo canti*, uscita sul «Tempo» del 15-22 gennaio 1949.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

Torino, 20 gennaio 1949

Gentile signorina,

per sua tranquillità, ho ricevuto il III e il IV da lei controllati.

Per l'*assassino* e lo *strapotente* riconosco la validità dei suoi rilievi. In certi casi è evidente che i due termini non vanno. Ed allora adottiamo il criterio di violare la fissità esornativa e di volta in volta traduciamo secondo il contesto.

Per il mare, *livido*, fa pensare a tempesta. *Cupo* è un po' generico, ma meno ingannatore. Creda a me che *vinoso* era ancora il meglio.

È sottinteso che nel III e IV accetto tutte le sue controproposte (purpureo, forti come guerrieri, sbarra, falchi, vivido vino, urlo di zefiro, punte, volute, cavi dirupi, ecc.). Soltanto è destino che dove c'entra l'eco, non ci accordiamo. Come *echéessa*, cosí *poluechés* che lei traduce « ricco d'echi », io lo sento piuttosto come « echeggiante » o « muggente ». Mi spiego. Ci sono le *r* e le *c*, ma la parola sa di esplicazione, disturba il lettore. Meglio una sola, rumorosa.

Sulle parole composte, vedrò di farle fare una prova di stampa. Per ora restiamo nemici.

Sono lieto che abbiamo trovato un tono di lieta intransigenza. Mentre le ricordo che il supremo diritto di cassazione resta a lei, la ringrazio dello spirito con cui accetta le noie del mio intervento.

Per l'Allen e il Mazon scriva pure alla Minghetti e ci trasmetta la nota. Ma badi che se l'Allen è esaurito, sono dolori.

Ultima notizia. Untersteiner mi scrive che, per occupato che sia, vedrà la traduzione. Gliene manderemo una grossa fetta al momento opportuno.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 26 gennaio 1949

Caro Cocchiara,

ricevo i tre testi ed i due libretti.

Dei tre, evidentemente il Leeuw[1] è uno zuccherino. Abbiamo scritto subito per i diritti olandesi: cerchiamo di trovare l'originale e farlo tradurre direttamente. Se non sarà possibile, studieremo di tradurlo dal francese.

Gli altri due sono meno facili. Lo Hambli sembra troppo « mattone », il Séchan troppo « francese », troppo bellino, troppo « balletto-di-ragazze-in-camicia-nei-prati ». Li vedrò meglio.

Scusa se non ho ancora letto i tuoi due saggi giovanili. Li vedrò appena riemerso da un fiume di bozze.

Una buona notizia. Abbiamo messo le mani sul Cassirer, *The Myth of the State*, e pare che piaccia. Finirebbe in una nuova collezione economica-politica. Ma sarà lunga la storia dei diritti.

Fra poco avrò le bozze del Propp sulla *Fiaba* e te le manderò per prefazionarle.

Ti ho già scritto che De Martino è degente. È un peccato (oltre che per lui) per i ritardi che ne seguiranno in varie traduzioni e decisioni.

Giorni fa ho ricevuto un biglietto da Charis de Bosis che ci autorizza a fare quel che vogliamo della versione del fratello. Ora l'Agenzia Letteraria Internazionale sta trattando con Watts. Esitano soltanto perché temono che qualche altro (Zanichelli?) dopo Stock abbia ristampato il volume. Io gli ho scritto di no, ma non si sa mai.

Tanti saluti e auguri. Pavese

P. S. Su quale edizione (ed. anno, ecc.) è stata fatta la versione De Bosis. Urge saperlo.

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata parzialmente da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 322.

[1] *L'homme primitif et la religion* di S. Van der Leeuw.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

[Torino,] 27 gennaio [1949]

Caro Cocchiara,

approfitto della tua gentilezza. Ti mando *The white Goddess* di Robert Graves, lo strano autore di *Io Claudio* ecc. Questo, come vedrai, è un libro di un'erudizione spaventosa e arrischiatissima. Dovresti, con una certa sollecitudine, dargli un'occhiata e valutare se è fattibile. *Quindi rimandarmelo a volta di corriere.* A meno che – *risultando serio il libro* – tu avessi lí il traduttore (di cui dovresti assumerti la responsabilità).

Comunque se – come *non* credo – approverai il volume, bisognerà trattare i diritti prima di affidarlo.

Il Frazer è pressoché in porto.

Cordialmente. Pavese

Autografo nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 331.

Ad Antonio Giolitti, Roma.

Torino, 28 gennaio 1949

Caro Giolitti,

ricevuto dopo *due* giorni la *Workmanship*. Vedi che le poste funzionano e la colpa se mai è degli spedizionieri.

Di Proust Natalia ha sinora due volumi. Manca ancora il terzo.

Gabrieli è in lista e sarà pagato, penso, in settimana.

Abbiamo mandato a Roma varie copie di *Paesi tuoi*. Provvedete a farne quell'uso che la celebrità dell'autore richiede.

Ho mandato a Muscetta un mio prezioso manoscritto, contenente tutti i miei saggi critici. Sappiatemi poi dire se li ha ricevuti, e che Muscetta me li rimandi appena consultati. Ci sono molti pezzi unici.

Ciao. Pavese

Ricevo il ritaglio dell'« Unità »[1]. Maialetti. Il tono è pretino. Gli appunti sono da letterato. (* ?)[2]. Comunque, confermo che Hemingway è un grande scrittore, che Kafka è realista e che « cattolicità » è buon italiano. Ben altro si poteva dire sull'*Antologia*, per esempio sulla sbrigatività della parte filosofico-scientifica.

P.

Dattiloscritto con poscritto autografo nell'Archivio Einaudi.

[1] Una nota polemica dell'« Unità » sull'*Antologia Einaudi 1948*. I testi dell'*Antologia*, anonimi, erano di Pavese.

[2] Omesso un nome di persona sulla quale i sospetti di Pavese erano infondati.

Ad Alberto Moravia, Roma.

Torino, 29 gennaio 1949

Caro Moravia,

attendo sempre il Du Perron[1] che non arriva. Nel frattempo, Einaudi vorrebbe chiederti se non sei disposto a lasciarci stampare in una nostra nuova collezioncina di opuscoli il tuo saggio su Machiavelli.

Si tratta di una collezione di fascicoli di 30-36 pagine, nella quale verrebbero raccolti importanti articoli originali, o apparsi su riviste italiane e straniere, di natura soprattutto polemica e di argomenti che interessano l'opinione pubblica contemporanea. Tale criterio non sarebbe tuttavia troppo rigido, potendosi accogliere nella collezione anche interessanti scritti dell'800 che abbiano anche in senso molto lato un interesse attuale.

Rispondi, magari a Einaudi per maggiore solennità. Beninteso, se vorrai contropropporre altri saggi, ben lieti.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *Il paese delle origini*, romanzo dell'olandese Du Perron, era stato raccomandato da Nicola Chiaramonte a Moravia, che l'aveva trasmesso a Pavese.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 2 febbraio 1949

Caro De Martino,

ti scrivo all'ospedale, pur sperando che tu ne sia già uscito. Dammi tue notizie, anche Einaudi ci tiene.

Già sai perché ti scrivo oggi: avevi promesso di consegnarci il Cassirer, e tua moglie l'Hubert e Mauss, entro gennaio. Capisco che il Cassirer sia andato a rilento, ma la signora Anna che fa? Tanto piú che si è assunta la nuova traduzione dell'Eliade (a proposito, non abbiamo ancora ricevuto da lei conferma dell'accettazione del contratto).

Spero che avrai ricevuto il compenso per la prefazione Philippson, e che lei abbia ricevuto la prima rata per l'Eliade. Vorrei poterti coprire d'oro, ma dammene il pretesto.

Molti auguri.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE. Indirizzata all'Ospedale San Camillo, Padiglione Bassi, letto 32, Monteverde.

A Renato Poggioli, Harvard University, Cambridge (Mass.).

Torino, 7 febbraio 1949

Caro Poggioli,

rispondo alle sue due del 4 e 30 gennaio.

Le sue segnalazioni ci sono preziose, anche quelle che per caso s'incontrassero con decisioni da noi già prese. Servono sempre a confermarci e rinfrancarci.

Grazie per quanto lei fa per i nostri poeti traducendoli in America. Einaudi le dà tutte le benedizioni. Ben inteso non deve andare oltre una scelta di poche pagine (antologica), altrimenti salteranno su Montale e Saba che, come tutti i poeti ritengono che la Musa debba mantenerli e sono sempre all'erta in caccia di diritti violati.

La sua attività americana ci pare ricchissima. Editorialmente ci interessano meno i « saggi » e profili critici. Invece vorremmo notizie sul *Genio della Letteratura Russa* e sulla *Storiografia alla Pareto.*

Possibile che rinasca « Inventario »? Berti si sta giocando l'estrema sua reputazione facendo il segretario di « Selezione », puzzonata che non può nemmeno scusarsi, come altre, con l'ardore rivoluzionario dei suoi intenti. Inoltre non ci traduce i libri per cui s'è impegnato da tempo. Spiacevole uomo.

Ci mettiamo subito in moto per esaminare Henry George e Clyde Kuckhorn. Invece il Vossler su Racine e de Vega cade nella classe dei « profili » monografici che poco si confanno al nostro catalogo. Sinora, almeno, nessuno ci ha convinti del contrario. Ma ci ripenserò.

Il suo libro procede, come vanno queste cose in Italia, cioè con paciosità tutta artigiana. Abbia pazienza, dice Einaudi, chi va piano va sano.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Erich Linder, Milano.

10 febbraio [1949]

Caro Lind,

mi dicono le mie spie che la Nuova Italia ha offerto in traduzione *Dyonisos* di Otto. Come resta? Avrebbero loro i diritti? Io volevo mollarlo, ma sentendo che abbiamo rivali, mi si erige la fantasia e soffro. Chiarisci.

Pavese

Autografo nell'Archivio ALI.

A Enzo Giachino, Milano.

[Torino,] 11 febbraio [1949]

Caro Giachino,

la tua lettura mi riempie di fierezza. Non è facile « commuovere » un *hard-boiled* come tu sei; vuol proprio dire che la mia penna è stata magica.

Ti ho fatto mandare *Vangeli* e *Compagno* (strana coppia!) Sono curioso di sentire le tue reazioni a *Leucò.*

Ricevo *South Wind*[1] e attacco a leggerlo – gran degnazione perché rilutto sempre piú a legger romanzi.

A giorni avremo il Farrell della Serini e lo riceverai.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario. – Risponde a una lettera del 7 febbraio in cui Giachino parlava di *Prima che il gallo canti.*

[1] Di Norman Douglas. Su questo libro Pavese scrisse la seguente scheda di lettura editoriale, il 15 febbraio:

Si descrive una strana isola mediterranea (italiana) dove vivono inglesi, russi, preti, donne, gente strana e fanno cene e discussioni, discussioni alla Huxley (ciniche, brillanti, un po' *passées*). Sono, in sostanza, macchiette, nelle prime 100 pagine si fa fatica a distinguerle. Poi la storia si avvia e ci si diverte abbastanza. È evidentemente un « saggio ». Varrebbe la pena di farlo (Douglas vive in Italia, ha scritto anche *Old Calabria* che descrive un po' alla Levi il Sud). Ma chi può dire se si venderà? È un tipico libro di Longanesi. Lo farebbe bene Giachino.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 14 febbraio 1949

Caro Cocchiara,

Frazer è nostro. Puoi senz'altro stendere la prefazione (non piú di 5 o 6 pagine, direi) e iniziare la revisione. Non ne ho ancora parlato con Einaudi, ma penso che, se i ritocchi saranno al piú ortografici e simili, ti offrirà un 20 000, se integrativi e laboriosi, 30 000. Ti dispiace lasciare sospesa la questione, finché non potrò fargli vedere la copia della vecchia edizione lardellata dai tuoi interventi?

Scrivici un cenno in proposito e fissaci una data di consegna. Ascoltami e fai un biglietto a De Martino, consolalo e digli che ti auguri che la tua edizione del Frazer sia per piacergli. Lui è malato, fantastico, immisantropito, e la moglie teme che cada in nevrosi. Mi ha scritto lui annunciando un nuovo libro suo per un altr'anno. Magari informatene. Insomma «fagliele buone», ne ha bisogno poveretto.

Per il van Leeuw siamo in attesa. Ti ho rimandato la Danza e l'altro.

Il Propp segue a ruota. Per questo c'è una certa urgenza. Einaudi pagherà 8-10 000 la prefazione.

Cordialmente. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata parzialmente da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 323.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 16 febbraio 1949

Caro De Martino,

ho la tua dell'8 e sono felice delle buone notizie sulla tua salute.

Penso che il tuo malanno avesse anche un'origine psichica; e se questo è vero, nessun presagio migliore che il tuo annuncio di un prossimo libro. Se pensi a fare un libro, vuol dire che ti stai sollevando sulla contemplazione dei traumi che probabilmente hanno avuto molta parte nel tuo tracollo. Lasciando stare che con la tua promessa del *Mondo magico* e la polemica da esso suscitata ti sei obbligato a proseguire, pena la taccia di diserzione e spreco di doti. Scrivi subito che cosa è il nuovo libro; dàgli un titolo ed una scadenza e vedrò di farti fare, per tua tranquillità, il contratto.

Mi ha scritto tua moglie promettendomi Hubert per fine marzo (stacci attento a prefazionarlo subito) e Eliade per giugno (id.).

Ho scritto a Macchioro per l'Hauer. Non è stato possibile togliere il Frazer a Cocchiara: in compenso ti riserviamo il Durkheim di cui rivedo l'orribile traduzione.

Accludo l'estratto conto del *Mondo Magico* a fine dicembre e l'assegno relativo.

Auguri cordiali e tienimi informato del tuo libro.

Alleghiamo assegno di lire 50 000 in conto di quanto dovuto. L'amministrazione provvederà quanto prima al saldo.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Sanford J. Greenburger, New York.

Turin, February 17, 1949

Dear Mr Greenburger,

our « gentlemen » are *Natalia Ginzburg* in charge of Italian and French fiction. *Bruno Fonzi* in charge of English and American fiction, translator of *Black Boy* by Wright. *Felice Balbo* in charge of phylosophical and political matters. *Giulio Einaudi*, the Boss. *Cesare Pavese* in charge of etnology and anthropology. *Antonio Giolitti* in charge of historical and economical books. Other signatures are small fry.

Best regards.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Risposta a una lettera del 1° febbraio in cui Greenburger lamentava che nella corrispondenza della casa editrice « the gentlemen now writing letters all have illegible signatures » e chiedeva i nomi esatti: « a list of Who's Who in Giulio Einaudi Editore ».

Traduzione.

I nostri « gentlemen » sono Natalia Ginzburg che sovrintende alla narrativa italiana e francese. Bruno Fonzi che sovrintende alla narrativa inglese e americana, traduttore del *Ragazzo negro* di Wright. Felice Balbo che sovrintende alle materie filosofiche e politiche. Giulio Einaudi, il principale. Cesare Pavese che sovrintende all'etnologia e antropologia. Antonio Giolitti che sovrintende ai libri storici ed economici. Le altre firme sono di pesci piccoli.

A Carlo Muscetta, Roma.

[Torino,] 21 febbraio [1949]

Caro Mus,

non aver paura, non voglio pubblicare i miei saggi critici [1]. Li volevo indietro unicamente per quel motivo per cui le mamme vogliono in casa le figlie. Godo che ti piacciano.

[...] [2].

La proposta Shakespeare di * mi è parsa impraticabile. Io non credo a quelli « che conoscono le scene », preferisco il piú polveroso filologo. E Shakespeare attualmente ha bisogno di filologi non di teatranti. Vi rimando i due fascicoli da rendere a *.

Altro non c'è. Ciau. Pavese

Autografo nell'Archivio Einaudi.

[1] La cartella in cui Pavese aveva ordinato i suoi saggi critici pubblicati in riviste (il cui invio a Muscetta è annunciato nella lettera a Giolitti del 28 gennaio) farà da base all'edizione postuma, curata nel 1951 da Italo Calvino col titolo *La letteratura americana e altri saggi*.

[2] Omesso un capoverso.

A Mario Gorini, Pesaro.

[Torino,] 22 febbraio [1949]

Caro Gorini,

sono lieto che il mio articoletto[1] le sia piaciuto, ma badi che intendevo uscisse al piú presto. Come mai questo lungo ritardo? Se avesse esitazioni o difficoltà, di qualunque genere, me lo rimandi, che non mi offendo. Ma la cosa « dev'essere decisa subito ».

Molti auguri cordiali dal suo

Pavese

Autografo presso il destinatario. Pubblicata su « La Fiera Letteraria » del 7 gennaio 1962.

[1] Per l'« articoletto » (*Poesia e libertà*) cfr. la lettera allo stesso dell'11 gennaio 1949.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 25 febbraio 1949

Caro Foà,

una grande notizia.

Facciamo il Graves, *White Goddess*. Sappici dire...

Non facciamo il Mireaux (*Poèmes homériques*) benché intriso di marxismo. Abbiamo già il Thomson, che ne è piú intriso ancora.

Ciao.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Franca Cancogni, Roma.

Torino, 2 marzo 1949

Cara signorina,

le note direi di metterle in fondo a ogni capitolo con numero progressivo per ogni capitolo. Cosí la calce della pagina resta disponibile per le traduzioni. Direi di conservarle tutte.

Ho passato il suo saggio dallo spagnolo a Fonzi e a Natalia Ginzburg che curano i « Coralli ». Però mi dispiacerebbe se dall'inglese, dov'è una delle nostre poche collaboratrici fidate, passasse sul vedovo campo ispanico.

Grazie per James. Per ora siamo orientati a qualcosa di mole.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Luigi Berti, Milano.

Torino, 2 marzo 1949

Caro Berti,

aspettavo non un altro rimando ma il manoscritto del Lowry pronto per la stampa. Ciò non essendo avvenuto, il tuo contratto con Einaudi è cessato, e della traduzione è già incaricato un altro. Mandaci al piú presto il testo. Comunque noi scriviamo agli editori per avere un altro testo e scusarci del ritardo.

Resta sempre inteso che Einaudi aspetta da te il Poe. Ripetiamo che la scadenza è la Pasqua di quest'anno. Passata questa data, anche questo contratto sarà cessato.

Questo per gli affari. Sono lieto che tu rifaccia « Inventario » e spero che abbia lasciato cadere la « Selezione ». Di mio, figurati. Non collaboro a nessun giornale da secoli.

Passo l'ordinazione del Jemolo a chi di ragione.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Gianni De Francesco, Milano.

Torino, 3 marzo 1949

Caro De Francesco,

la sua lettera commossa e problematica mi ha interessato. Peccato che non avesse ancora letto il secondo racconto. Il raccostamento alla *Conversazione* mi inorgoglisce, in quanto ritengo quel libro quanto di meglio si è «inventato» nel ventennio. Staremo a vedere.

Un suo saggio sul linguaggio sarà certo il benvenuto.

Quanto alla proposta bergsoniana, l'ho passata ai filosofi della Casa i quali, studiato il suo discorso, obiettano che anzitutto Bergson non entra nel loro programma immediato (che costò mesi di discussioni e di esclusioni) e che comunque tutto quanto lei dice sull'interpretazione da dare a Bergson importerebbe un altro libro oltre alla traduzione dei testi. Insomma rifiutano. Relata refero.

Sarò lieto di vederla alla cresima di Lang[1].

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Risposta a una lettera in cui Gianni De Francesco avvicinava *Il carcere* di Pavese a *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini.

[1] De Francesco doveva tradurre *The Making of Religion* di Lang.

A un collaboratore, Milano.

Torino, 3 marzo 1949

Caro *,

vedo che non conosci Einaudi. È l'uomo piú umbratile e sfuggente dell'Italia settentrionale. Se in quindici giorni non sei riuscito ad avere un appuntamento da lui, vuol dire che non te lo vuol dare. Mica per altro, ma perché gli dà noia discorrere e impegnarsi. Prevedendo questo, io gli ho già parlato del tuo progetto, nei termini in cui tu me l'avevi presentato, e, com'era evidente, mi ha risposto nello stesso senso in cui ti avevo risposto io. Dice cioè che non vede perché dovrebbe inventare un nuovo redattore, quando ne paga già troppi che potrebbero fare lo stesso lavoro che tu proponi (e in parte lo fanno).

L'assegno che ti spetta non è ancora partito, vista la brevità di febbraio. Mi dicono che partirà sabato. Io, ti ripeto, non desidero essere interpellato in questioni amministrative, neanche per scherzo.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 4 marzo 1949

Caro Foà,

rimando il Mireau, *Poèmes Homériques*, bellino ma superfluo dopo il Thomson che facciamo tutto.

Rimando il Legouis Cazamian, che proprio non mi piace: è retorica, pedante, spende centinaia di pagine su *Middle English* e due o tre sul XX secolo, insomma non aggiunge nulla di valido al Praz.

Bada che per il Frazer siamo impegnati con il revisore: niente scherzi. Fuori il contratto.

Raccomando l'Hauer e il Leeuw.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Enzo Giachino, Milano.

Torino, 11 marzo 1949

Caro Giachino,

ho interpellato il «Consiglio Editoriale» sul tuo caso e sono tutti d'accordo per la *Life on the Miss.*[1] a 200 000 lire. Beninteso una classica versione, definitiva. Senza tagli. Faremo due volumi. Quindi sta' tranquillo, lavoro ne hai per un pezzo.

Sui *Rubayat*, pareri discordi, dovuti al precario stato civile dell'Universale. Gli starò dietro e vedrò di cogliere il momento. Ma, a questo proposito, Einaudi s'è andato a documentare sul tuo stato di servizio. Gli risulta che hai già tre impegni e piú (Farrell, Tom e Huck, Mississippi, Tragedie Elisabettiane, proposta Antologia '800). Dice che devi accontentarti e fornire l'opera presente. Troppi contratti voglion dire confusione, né so dargli torto. Perciò suggerisce di lasciar stare anche Kipling, per ora, e non mettere troppa carne al fuoco. Ha l'impressione che tu e Bonfantini gli diate un vero assalto e insomma vuol avere il tempo di respirare.

Mi spiace che l'altro giorno non abbiamo potuto stare insieme a taroccare. L'argomento s'annunciava interessante. Sarà per la prossima volta.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa presso il destinatario.

[1] *Life on the Mississippi* di Mark Twain.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

[Torino,] 11 marzo [1949]

Caro Cocchiara,

due parole. Congratulazioni per il tuo concorso. Fa sempre piacere. E sono anche lieto che De Martino si sia fatto vivo. Gli ho già scritto che tu prepari il Frazer. (A proposito, siamo impegnati per contratto a uscire entro il '49. Come faremo?)

Abbiamo comprati i diritti della *White Goddess*[1]. Adesso comincio a essere pentito. Non appena lo riavrò da te, comincerò a studiare chi diavolo può tradurlo; non vorrei che mi prendesse la tentazione di farlo io. L'altr'anno ho ceduto alla tentazione di questi vecchi amori traduttorî, e poi mi sono fermato a metà, per mera mancanza di tempo. Vedremo.

Mi ricorderò Sergio Lupi. Peccato che Frobenius (*Kulturgeschichte Afr.*) l'abbiamo già affidato.

Ho poi letto i tuoi due libretti. Lo studio sul Re Lear[2] è molto bello e illuminante, e ora che sto scorrendo le bozze del Propp me ne rendo tanto piú conto. Mi compiaccio.

Saluti cari e a presto vederci. Tuo Pavese

Autografo nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 323.

[1] Di Robert Graves.
[2] G. Cocchiara, *La leggenda del Re Lear*, Torino 1932.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 22 marzo 1949

Caro De Martino,

lieto di avere tue notizie e che tutto si metta bene. Capisco le tue esitazioni a concludere sul tuo lavoro fin che non sarai fuori dall'ospedale; ricordati comunque che noi siamo in attesa.

Per Hauer, certamente ci sta una tua prefazione. Di' a Macchioro che riscontri le nostre condizioni, avrà al piú presto il testo della *Vorbemerkung*.

Abbiamo acquistato i diritti di un Van Leeuw, *Uomo primitivo e religione* (olandese) e richiesto quelli di un Kelsen, *Nature and Society*. Stiamo esaminando Pierre Gordon, *L'Initiation sexuelle et l'évolution religieuse*. Trattiamo per il Dumézil: pare che l'autore ci preparerà lui due volumi d'insieme scegliendo tra i molti minori.

Mi raccomando la scadenza Hubert et Mauss.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE. Indirizzata all'Ospedale San Camillo, Padiglione Bassi, letto 32, Monteverde.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 22 marzo [1949]

Caro Cocchiara,

grazie del tuo « mi sobbarco ». Da parte nostra garantiamo le citazioni dei libri russi in lingua originale[1] (la traduttrice, con un sospiro, ha accettato). Cosí sarà una cosa perfetta (!)

Lavora pure con calma. Fin che non avrò le bozze dalla traduttrice (fra una settimana, al piú presto) non posso fare il riscontro. Tutti i tuoi suggerimenti saranno i benvenuti. Falli addirittura sulle bozze che hai e poi mandacele.

Per il Frazer, bene. Io insisto, insisto, e poi Einaudi mi fa degli strani scherzi. Comunque, siamo puntuali e il resto verrà.

Ti ho già scritto che trattiamo i diritti Kelsen? Per il van Leeuw già lo sai. Conosci Pierre Gordon (*L'image du monde dans l'antiquité*; *L'initiation sexuelle et l'évolution religieuse*)? A me sembra un tantino pallonaro, però suggestivo. Non so decidermi.

Molte cose cordiali. De Martino mi ha scritto reduce dall'ospedale e pare che stia per licenziarci l'Hauer, *Die Religion*, e l'Hubert et Mauss.

Tuo Pavese

Autografo nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 324.

[1] Nel libro del Propp.

Ad Angelo Del Boca, Gazzola (Piacenza).

[Torino,] 25 marzo [1949]

Caro Del Boca,

un invito a venire « in collina » è sempre una gran cosa, ma bisogna fare i conti col padrone. Certo hai trovato le corde giuste – questa di citarmi addirittura i miei testi non me l'aspettavo – ma io sono un vecchio impenitente. Scherzi a parte, non è per « lavorare » ai fatti miei – queste cose c'è sempre tempo – ma per non perdere il ritmo in casa editrice. Sembra niente, ma è come fare il portinaio. Si ozia ma non si può allontanarsi. Aggiungi che al sabato c'è sempre qualche vecchia conoscenza da ritoccare, grattare e godere, e vedi subito. Posso prometterti di metterti sulla lista delle vecchie conoscenze e poi...

Inutile dire che ti ringrazio di tutte le amabilità che mi scrivi. Ma a volte mi chiedo che cosa provano le belle donne a sentirsi complimentare. In questi tempi sono un po' bella donna.

Ti ringrazio, e ringrazio tua moglie, della gentilissima offerta. E tu, lavori? Godo a sentire che stai meglio di salute. Lavora. Dice Gertrude Stein: « se non lavoriamo a vent'anni, a trenta nessuno ci amerà ».

Tutti qui ti salutano. Tuo Pavese

Autografo presso il destinatario. – Risposta ad una lettera del 22 marzo.

A Francesco Gabrieli, Roma.

Torino, 30 marzo 1949

Caro dottore,

non mi pare che la proposta del volume sulla Cirenaica valga il perduto Alí Baba. Questi libri di viaggio, nel migliore dei casi, sono buon giornalismo – tono che nelle nostre collane è sempre stato esiziale. Neppure mi pare troppo ghiotta la proposta delle vite e miracoli di santi e asceti. Ne abbiamo anche troppo nell'Italia attuale di costoro...

Le mando senz'altro lo Schlotterbeck. Se altro la interessa me lo faccia sapere.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Le proposte di Francesco Gabrieli, contenute in una lettera del 23 marzo, riguardavano lavori di suoi allievi: uno studio sulla Cirenaica e una raccolta araba di storie e miracoli di asceti.

A Mario Gorini, Pesaro.

[fine marzo 1949]

Caro Gorini,

ricevo le cinque copie del « Sentiero ». Stavolta mi pare piú nutrito e solido. Quanto a me, la ringrazio del posto d'onore, ma badi che la stampa non è migliorata. Sbagliato il titolo (*Poesia è libertà*), spostate due righe, commessi quattro refusi. Perché non mi ha mandato le bozze? Era questione di pochi giorni. Ora, non per rappresaglia, ma perché sono scrittore molto lento, non avrò per qualche tempo nulla da mandarle. Sarò però lieto di vedere la rivista e seguirne l'ascesa.

Cordialmente suo Pavese

Pubblicata su « La Fiera Letteraria » del 7 gennaio 1962. Si veda la nota alla lettera allo stesso dell'11 gennaio 1949.

A proposito della pubblicazione sul « Sentiero dell'arte » del saggio *Poesia e libertà*, Vittorini scrisse a Pavese il 14 aprile 1949.

Caro Pavese,

trovo *molto buono*, bellissimo, il tuo articolo pubblicato sul clandestino « Sentiero dell'arte ». Non mi è riuscito di vedere Solmi per parlargliene, però gliel'ho mandato a mezzo posta con lettera per chiedergliene la pubblicazione su « Rassegna ». Ne aspetto la risposta qui al Sacro Monte dove resterò i giorni di Pasqua fino a martedí prossimo. Poi t'informerò.

Ora c'è la questione della circolare che Longo sta mandando in giro. L'iniziativa potrebbe servire, ma non nel senso che loro credono. C'è un falso punto di vista alla base, e avrei quasi voglia di trattarne in un articolo. Tu che ne dici? Mi sembra chiaro dal tuo scritto quello che puoi pensarne.

Ciao, Vittorini

Giornalisticamente credo la ripubblicazione possibile. Io in « Politecnico » l'avrei fatta subito. Mi sembra cosí importante quello che tu scrivi.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

[Torino,] 1° aprile [1949]

Caro Cocchiara,

ricevuto il Propp e tutto riscontrato. Accettate pressoché tutte le tue proposte e già avuto anche il testo russo delle citazioni dalla Coisson. Mi chiedo che cosa sarebbe stato questo libro senza il tuo intervento. Einaudi ti acclude un modesto compenso per il tuo disturbo.

Scusa: non ho capito il tuo richiamo su Wilamowitz-Möllendorff. Che volevi dire?: « Tabú per i filologi »?

L'*Anthologie Nègre*[1] è dell'editore Correa e l'esaminammo un anno fa. Non ci piacque gran che. È divisa per generi letterari o circa. Qualcuna delle storielle riportate era spassosissima, ma aveva troppo l'aria di una raccolta di storie ebree o simili. Mancava ogni coscienza di cicli culturali.

Infinitamente migliore il malloppo di Pettazzoni.

Scusa la fretta, tuo Pavese

Autografo nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 325.

[1] Di Blaise Cendrars.

A Lalla Romano, Milano.

[Torino,] 6 aprile [1949]

Cara Lalla,

leggo oggi sulla « Rassegna » il tuo saggetto[1] e mi piace moltissimo. Mi sembra intelligente e amoroso. Che vuoi di piú? I ricordi da altri libri miei sono giusti e illuminano veramente il mio mondo. Ma la cosa piú straordinaria è l'*antelucano*. Scoperta che mi fa dire anche a me: « E già. Come mai non ci avevo pensato? » In realtà mentre pensavo, intitolando al gallo il libro, al rimorso e alla condanna e insomma a stridor di denti, vagheggiavo – senza dirmelo – la gioiosa speranza del mattino.

La storia della « collina » poi seguita in tutte le mie « opere » mi ha molto commosso. Addirittura di Melville hai voluto ricordarti. Sono felice.

Saggi come il tuo mettono voglia che siano lunghi cento pagine. Sono certo che non mi piace soltanto perché parli di me. Anzi, leggendo dicevo « Ma com'è simpatico questo Pavese. Bisogna che mi decida a leggerlo a fondo e tutto ». Che altro chiedere?

Ciao e grazieeeee. Pavese

Autografo presso la destinataria.

[1] Recensione di Lalla Romano a *Prima che il gallo canti* sulla « Rassegna d'Italia », Milano, marzo 1949.

Ad Antonio Giolitti, Roma.

[Torino,] 8 aprile [1949]

Caro Giolitti,

ti trasmetto le veline di una lettera che, voluta da alcuni amici, abbiamo accettato di indirizzare al Presidente.

Conoscerai molte delle firme. Le persone che mi hanno invitato sono gli avvocati. Buono pure il numero degli universitari e medici. C'è il pastore valdese di Torino, T. Balma, nome significativo. I promotori hanno trasmesso copia della missiva all'Ansa e alla redazione dei cinque quotidiani torinesi. Credo ne mandino copia anche a Umberto Segre e a V. Gorresio. A te vogliono trasmettere la primizia, se mai credessi di moderarne e utilizzarne con la tua influenza il *retentissement*. Come vedi si tratta di una voce morale, non politica. Sappila modulare senza stecche.

tuo Pavese

Autografo nel'Archivio Einaudi. Accompagnava la copia d'una lettera aperta al Presidente della Repubblica, firmata da una quarantina d'intellettuali e professionisti torinesi, in gran parte indipendenti, per protestare contro il ministro degli Interni Scelba che in un discorso tenuto a Siena il 3 aprile aveva – secondo il testo della lettera – « compiuto uno scandaloso attentato alla libertà di stampa » e « una inaudita prevaricazione sui diritti della magistratura » invocando « una rapida e severa condanna » per un foglio d'opposizione da lui denunziato all'autorità giudiziaria. La lettera prendeva spunto dall'episodio per ricordare altre infelici espressioni dell'onorevole Scelba nei riguardi degli intellettuali.

A Renato Poggioli, Cambridge (Mass.).

Torino, 14 aprile 1949

Caro Poggioli,

attendiamo il *Karl Marx*[1] ed eventuali notizie sulla antologia del pensiero russo ottocentesco. Quest'ultima c'interessa molto perché da tempo si pensava a qualcosa di simile. È possibile riceverne un prospetto e magari delle pagine?

Il *Genio della Letteratura russa* è piaciuto ad Einaudi, che chiede il resto e si propone senz'altro, se lei è d'accordo, di stenderle un contratto. Pensa che accompagnerà bene il *Fiore*[2] (che, tra parentesi, si avvicina a grandi passi). Personalmente, non mi ha del tutto persuaso: trovo che è piú un lavoro di gusto che di vero impegno e ricerca storica; non mancano le definizioni e i punti di vista *saisissantes* ma – sarà perché quel mondo mi è parecchio esotico – non ci credo mai fino in fondo. Comunque, piace alla Casa e questo è l'essenziale.

Grazie per il *S.-J. Perse*[3] che leggerò con gusto, dato altresí che mi rivela l'autore.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Di Isaiah Berlin.

[2] *Il fiore del verso russo*, antologia di poeti russi tradotti da Poggioli, allora in stampa.

[3] Saggio di Renato Poggioli.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

[Torino,] 19 aprile [1949]

Caro Cocchiara,

riceverò volentieri il Frazer entro aprile. Il testo originale non occorre: lo possiedo (*abridgement*... speriamo che sia lui).

Quanto alla edizione-strenna sentirò da Einaudi: temo sia impossibile in quanto il volume non sarà illustrato.

Ricevo il pacco col Kelsen, il Saintyves, e il Wimberly. Grazie infinite: per il primo già siamo in trattative. Gli altri li vedrò a pezzi e bocconi, come posso.

Grazie di tutto e statti bene. Tuo Pavese

Che ne pensi dei libri di Guénon? Evola ci propone *La grande triade*.

Autografo nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 325.

A Cesare Musatti, Milano.

Torino, 27 aprile 1949

Illustre professore,

Einaudi mi dice della sua proposta di tradurre o far tradurre la *Tecnica del trattamento psicanalitico* e le *Storie cliniche* di Freud. Plaudo anch'io all'iniziativa e le faccio presente ciò che lei ben sa: la necessità di non farci battere da « Astrolabio » sul tempo. Perciò, per le *Storie* (ove siano state pubblicate prima del '21, e cioè siano fuori diritti) si metta senz'altro al lavoro, previa controproposta motivata di compenso. Per la *Tecnica*, ci sappia dire se il libro è fuori diritti e chi potrebbe tradurlo. Possibilmente un suo allievo. Ci precisi la mole e la difficoltà e noi proporremo un compenso adeguato.

Lieto dell'occasione di scriverle, cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 27 aprile 1949

Caro Cocchiara,

ricevo il *Ramo d'oro*, grasso e profumato come un cappone e dottamente prefazionato e lardellato. A nome di Einaudi ti mando il nostro plauso e un misero assegno.

Adesso nascono i problemi: un volume solo o due? e se due, un titolo solo o i due vecchi sottotitoli *Re Maghi e dèi morituri* e *I sacrifici e le feste del fuoco*? E la divisione in tre volumi non è stata magari autorizzata da Frazer? Tu hai niente da dire su questa questione? Tra l'altro bisogna fare in fretta perché l'editore inglese ci ha messo, mi pare, la clausola « entro l'anno ».

Parlando di letture, divertentissimo il Saintyves. Non sono ancora deciso se è fattibile. Senz'altro da escludere il Wimberly, per quanto dotto. Abbiamo chiesto oggi i diritti del *Trattato di storia delle religioni* di Mircea Eliade.

Addio, caro Cocchiara, e sta' sano. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 326.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 27 aprile 1949

Caro Foà,

facciamo l'Eliade: *Traité d'histoire des Religions*. Contento? Attendiamo proposte ragionevoli e, nel contempo, notizie del Dumézil.

Salute. Pavese

Quel porco di Linder. Dopo tanto strillare, ci risponda se fa o non fa tradurre il Piaget dalla ragazza!! [1].

annullato. Parte oggi contratto.

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio ALI.

[1] Poscritto cancellato.

A Cesare Musatti, Milano.

Torino, 6 maggio 1949

Caro professore,

grazie per la sua lettera. Abbiamo incaricato Luciano Foà di telefonarle, farsi dire da lei i titoli dei saggi per la *Tecnica*[1] tuttora soggetti a diritti, e cercare di acquistare questi diritti. Non appena li avremo ottenuti, le faremo il contratto di traduzione.

Quanto alle *Storie cliniche* noi *non* conosciamo a Milano un buon germanista disposto a lavorare per noi. Ripensi anche lei se ce l'avesse sottomano. Potrebbe prestargli il testo e cosí controllarlo.

Se non lo troviamo a Milano, dovremo pregarla di prestarci il testo qui, onde affidarlo altrove.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *Tecnica del trattamento psicoanalitico* di Sigmund Freud.

A Karl Kerényi, Tegna (Ticino).

Torino, 11 maggio 1949

Chiarissimo professore,

grazie del suo biglietto. Le saremmo grati se i *Miti e Misteri* potessero entrare in composizione (cioè esserci consegnati *definitivi* e pronti per la stampa) entro l'estate. Va bene?

Cogliamo l'occasione per rispettosamente salutarla.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 21 maggio 1949

Caro Mus,

sentito il consiglio, sono irremovibili per fare le riunioni sempre al *mercoledí*. Quindi venite su il 1° giugno cui segue la festa del 2.

Abbracci.

Dattiloscritto firmato nell'Archivio Einaudi.

A Enzo Giachino, Milano.

Torino, 21 maggio 1949

Caro Giachino,

ti mando finalmente il primo *Lonigan*[1] della Serini. Gli ho data un'occhiata e non sono scoraggiato. Temevo di peggio. L'italiano corre bene. Basterà che tu uniformi i nomi e gli appellativi, ecc. e reinterpreti i casi acuti di slang (tipo il *dump* della prima pagina che è diventato « rottura di scatole »).

Inutile dirti che abbiamo fretta.

Insistiamo. *Huck* e *Tom* per il 15 maggio e tutto Farrell per il 30 maggio - 20 giugno. Mi raccomando.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Il primo volume della *Vita di Studs Lonigan* di James T. Farrell

A Mario Gorini, Pesaro.

Torino, 23 maggio [1949]

Caro Gorini,

la mia lettera *non* è da pubblicare, sia ben chiaro. Non ho voglia di entrare in nessuna polemica con nessuno né di « aderire » a nessun movimento[1]. Sono una bestia solitaria; non credo alle imprese collettive di questo genere – esse sono il trionfo dei mediocri. Le ammetto soltanto in politica, con uno scopo politico ben determinato – dove il numero e la massa contano per quello che sono.

La mia riserva inoltre, al testo della lettera aperta, è che con le migliori intenzioni programmatiche il vostro discorso scusa in sostanza l'arcadica poesia che spesseggia sul « Sentiero » e allora preferisco i duri ermetici. Insomma, queste cose non significano nulla e non vedo perché ci si deva perder tempo.

Godo a sentire che il « Sentiero » si vende bene. A proposito del numero speciale che vuole dedicarmi, la ringrazio ma preferirei un breve studio serio, di una sola penna, a questo inutile coro di inevitabili scocciatori. Non sono d'accordo con lei che il giornale sia migliorato. Vi ho letto certi articoli di fondo su Nazariantz e su di un tale (napoletano, mi pare) che neanche a Torino, ai tempi di Thovez e di Pastonchi giovane, usavano piú brutti e provinciali. Scusi la franchezza e mi abbia

Suo devoto amico Cesare Pavese

Pubblicata ne « La Fiera Letteraria » del 7 gennaio 1962 con facsimile dell'autografo d'una pagina.

[1] « Il sentiero dell'arte » di Mario Gorini aveva chiesto a Pavese l'adesione a una *Lettera aperta ai poeti italiani* che faceva da manifesto al movimento del « realismo lirico » di Aldo Capasso e Lionello Fiumi.

A Gianni De Francesco, Milano.

Torino, 24 maggio 1949

Caro De Francesco,

Lang in tedesco vuol dire lungo. Vuole proprio farmi questo scherzo? Anche perché piú si sta su una traduzione noiosa, e piú se ne sente la noia. Mi scriva qualcosa, possibilmente un pacco postale.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 27 maggio 1949

Caro De Martino,

ho il piacere di accluderti i due assegni per te (prefazione all'Hubert) e per Anna (traduzione).

Al lavoro per Durkheim, Jensen, Hauer ed Eliade.

Per Pettazzoni abbiamo discusso. Certo sarebbe la prima volta che Einaudi pubblica tutte le opere di un uomo (escluso Gramsci, e *pour-cause*). Anche se dicesse di sí, io sono sicuro che a metà strada poi batterebbe la fiacca. Ma è proprio necessario ripubblicare tutte le opere? Non si può cominciare con qualche novità, e studiare un *excerptum* delle vecchie, da scalare nel tempo? Del resto non mi pare nemmeno che Pettazzoni abbia pubblicato tutto da un solo (vedi i *Miti* dell'Utet). Se credi che su questa base l'accademico si degni di trattare, fagli scrivere.

Ti saluto caramente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Giulio Einaudi, Torino.

[Canelli,] 5 giugno [1949]

Chi sta bene non si muove. Pav.

Autografo (cartolina illustrata da Canelli) nell'Archivio Einaudi.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

[Torino,] 14 giugno [1949]

Cara signorina,

ricevo tanto Omero che non so piú dove metterlo. Ormai, avendo perso del tempo, ho quattro canti interi (XI-XIV) da rivedere. Vede che esempio le do, a lei che non dorme di notte per finire in tempo?

Ma mi ci metterò subito. Ho intanto ricevuto la sua lettera del 31 maggio[1], gentile e luminosa e penetrante come un mazzetto di fiori profumato. Per questo, in fondo, si scrivono libri; per aprire questo dialogo. La sua caratterizzazione, soprattutto paesistica, è molto giusta e tradisce un'identica dolce mania in lei: l'illusione di penetrare la natura, di poter arrivare a sentirne e suscitarne la vita in modi quasi magici, certo simpatici. Non sarebbe quella fine maneggiatrice di parole che è, se non sentisse cosí i fenomeni del mondo anche lei.

Quanto alla soluzione che mi augura di trovare, io credo che difficilmente andrò oltre al cap. XV del *Gallo*. Comunque, non si è sbagliata sentendo che qui è il punto infiammato, il locus di tutta la mia coscienza.

La ringrazio con una gioia profonda e mi auguro che il suo Omero trovi a suo tempo lettori tanto avveduti.

Cordialità. Suo Pavese

Autografo presso la destinataria.

[1] In questa lettera di impressioni di lettura a proposito di *Prima che il gallo canti*, Rosa Calzecchi Onesti intravvedeva in Pavese un tormento religioso, e gli augurava di trovarne la soluzione.

Ad Agostino Richelmy, Torino.

[Torino,] 15 giugno [1949]

Caro Richelmy,

Einaudi è d'accordo per la traduzione ma non vuole concederti il mensile. Dice che, alla prima traduzione di un collaboratore, non si può ancora dargli tutta la fiducia e bisogna provarlo. Che dirgli? Tu non sei disposto a lavorare col pagamento di una prima rata dopo tre mesi, a versione sbozzata, e del resto alla consegna? Potremmo fare 60 000 e 60 000. Fatti vivo.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 15 giugno 1949

Caro De Martino,

spero che ti piaccia come è uscito il Propp sulle *Fate*.

Ti mando un Radin, *The Road of Life and Death*, perché tu lo esamini e mi sappia dire se ti pare il caso di tradurlo. A me pare in certi tratti appassionante, in altri noioso.

Comunque penso che interessa al tuo lavoro leggerlo.

Bada che la copia devi rimandarcela al piú presto.

Auguri.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Franca Violani Cancogni, Roma.

Torino, 15 giugno 1949

Gentile signora,

anzitutto le faccio i miei auguri per la sua nuova condizione[1].

Per il Matthiessen non se la prenda troppo a cuore. Purché ci arrivi definitivo, il ritardo sarà sempre recuperato. Stia certa che mi rendo conto delle spaventose difficoltà di questo testo.

Grazie della consultazione su James. Attualmente la cosa è passata nelle mani di Fonzi e comunque cercherò, per conto mio, di piegarlo a Conrad. Ma c'è la difficoltà che Bompiani prepara *tutto* Conrad. Bisogna che scopriamo prima che cosa lui farà per ultimo e far questo.

Ancora auguri per lei, per la sua vita e per il suo lavoro.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Franca Cancogni aveva annunciato d'essersi sposata.

A Bona Alterocca, Torino.

[Torino,] 18 giugno [1949]

Cara Alterocca,

mi viene il sospetto che lei possa scherzare sul serio sulla storia dello stemma gentilizio. Badi che è semplicemente lo stemma di S. Stefano Belbo e la mia famiglia era di onorati *roturiers*. Che non succeda che si dica che apprezzo l'araldica e quindi la monarchia...

Grazie della benevola attenzione. Salve. Suo Pavese

Autografo presso la destinataria. Pubblicata su « La Stampa », 25 agosto 1965, preceduta da questa informazione dell'Alterocca: « Un giorno accennò allo sfondo mondano sul quale muovevano le *Donne sole*, e io scherzai sull'improvviso distacco dagli ambienti popolari che gli erano consueti nella narrativa. Rispose ridendo che "non era poi cosí marrano, diamine" e che anzi "aveva perfino uno stemma". Parlò dei suoi genitori e io lasciai cadere la battuta, alla quale non avevo dato importanza. Ma il giorno dopo, 18 giugno 1949, mi scrisse » (segue il testo della lettera).

A Mario Untersteiner, Milano.

[Torino,] 18 giugno [1949]

Caro professore,

abbiamo occupato la settimana mettendoci in rapporto con la Philippson che ci sembra gentilissima e lieta della cosa. Ci ha già mandato uno dei volumi, ritoccato, e altre sue cose che non conoscevo, tutte belle. Illustreremo il libro[1] con le sue fotografie panoramiche, veramente stupende.

Sarò felice di incontrarla. Quando passa da Torino, faccia una scappata in sede, a pochi passi dalla stazione. Ci troverà probabilmente anche Paolo Serini che lavora da noi.

Cordialmente, suo Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] *Origini e forme del mito greco* di Paula Philippson uscirà quello stesso anno nella collezione « Etnologica ».

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 20 giugno 1949

Caro De Martino,

avrai ricevuto, spero, il curioso libro del Radin sulla *Road of Life and Death*. Dimmi poi che ne pensi.

Ti mando la traduzione del Lang. Credo che tu abbia il testo. Fagli una bella prefazione. La versione mi sembra pulita, quel disgraziato De Francesco però ha trascritto certi nomi indigeni, secondo la pronuncia (Baiame diventa Beiem, ecc.). Bisognerà ristabilirli.

Attendo sempre la versione dello Hauer e la revisione dello Jensen.

E dell'Eliade (*Yoga*) ci sono notizie?

Sto leggendone uno nuovo suo: *Le mythe de l'Eternel Retour* che mi sembra ottimo. Che l'Eliade abbia fama di nazista fuggiasco non ci deve spaventare.

Saluti cordiali.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 20 giugno 1949

Caro Cocchiara,

lieto che il Propp ti piaccia. Sta avendo un certo successo.

Starò dietro al Kagarov e vedrò se si può trovare.

Per l'Eliade mi compiaccio di aver visto giusto ma non era difficile: hai visto il suo *Le mythe de l'Eternel Retour* (*Archétypes et répetition*) che mi pare opportunissimo nel nostro storicismo imperversante?

Lieto infine che ti sia piaciuta la mia sfuriata[1] contro M. Praz sulla « Rassegna », ma invece di predirmi un futuro etnologico pensa piuttosto a far tu l'etnologo e finisci la *Storia del folklore*...

Senti, dal 27 giugno al 2 luglio si terrà la « Settimana del libro Einaudi », di cui probabilmente ti parlerà il bravo Spernocchio. Perché non scrivi qualcosa, una recensione, uno scherzo, ecc. o almeno non lo fai scrivere a un tuo allievo, come esercitazione di seminario? Faresti un gran favore alla Casa editrice, quindi – ormai – un poco anche a te. Tuo

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 326.

[1] Si tratta dello scritto *L'umanesimo non è una poltrona,* pubblicato sulla « Rassegna d'Italia » del 5 maggio 1949 (ora in *La letteratura americana e altri saggi*, Einaudi, Torino 1953), in polemica con un articolo di Mario Praz, *La cultura in pericolo*, « La Stampa » e « Il Tempo », 3 febbraio 1949 (ora in *La Casa della Fama*, Ricciardi, Milano-Napoli 1952).

A Nicola Enrichens, Santo Stefano Belbo.

Torino, 23 giugno 1949

Caro Enrichens,

oggi partono diversi libri. I mancanti sono esauriti. Di miei ne ho messi addirittura quattro. Buona lettura. Quanto mi dice sulle sue intenzioni letterarie – perseverare e non mentire mai – è sacrosanto: io direi « non avere fretta e guardarsi attorno ».

E soprattutto, studi ed esca dal chiuso: il modo migliore di scoprire se stessi e il proprio paese è frequentare gente e terre esotiche. Non per modello ma come esperienza, le cito il mio caso: sono arrivato alla terra (qualunque essa sia) di *Paesi tuoi* e *Lavor. stanca*, passando attraverso violentissimi amori letterari per i Mari del Sud (l'Oceania ottocentesca e l'America ventesimo secolo). Mi sono *letteralmente* scoperto in quelle cose e persone remote. E del resto tutti abbiamo studiato a scuola che l'Alfieri scoprí sé e l'Italia girando il mondo. Lei non sa quale ricchezza profonda si ritrova nei classici nostri e greci quando li accosti tornando dal Novecento americano o tedesco o russo. Id. per la famiglia e la patria. Io amo S. Stefano alla follia, ma perché vengo da molto lontano.

Copia fornita dal destinatario da un autografo in suo possesso. Parzialmente pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 226 e in *Terra rossa terra nera*, a cura di Laurana Lajolo e Elio Archimede, « Presenza Astigiana », Asti 1964.

Nicola Enrichens era nel 1949 direttore didattico al paese natale di Pavese, Santo Stefano Belbo, e aveva conosciuto Pavese attraverso i parenti dello scrittore.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 25 giugno 1949

Caro Muss,

credo inutile chiedere la prefazione di *Sganarello* alla *. Fatela voi e sia finita. Se però sei di quelli che credono nelle donne, scrivile.

Per il Tricarico [1], fate quello che volete. Ma, che, come le ragazze di famiglia, prima ecciti il ganzo (G. Einaudi), poi si ritiri e senta gli scrupoli, me lo rende tanto piú antipatico.

Pavese

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Rocco Scotellaro.

A Enzo Giachino, Milano.

Torino, 6 luglio 1949

Caro Giachino,

astraendo dalla *Vita sul Mississippi* e dagli Elisabettiani, ecco il risultato dei miei negoziati relativi all'annata di lavoro settembre 1949 - settembre 1950.

[...] [1].

Stiamo per acquistare un *Leaves of Grass* completo con scelta di prosa. Raccomando la restituzione del rarissimo pezzo d'antiquaria a titolo *La spiaggia*.

Au revoir, tuo Pavese

Dattiloscritto con firma autografa presso il destinatario.

[1] Omessi dettagli amministrativi su una serie di contratti di traduzione.

Ad Adolfo ed Eugenia Ruata, Varigotti.

[Torino,] 17 luglio [1949]

Cari entrambi,

affrettatevi a fare i bagni perché una voce mi dice che agosto sarà piovoso e temporalesco e non mi permetterà nemmeno di esporre le gambe. Mi sfogo adesso con un'ora di Po (h. 13-14) e spero che non vi farò sfigurare.

Io sono come pazzo perché ho avuta una grande intuizione – quasi una mirabile visione[1] (naturalmente di stalle, sudore, contadinotti, verderame e letame ecc.) su cui dovrei costruire una modesta *Divina Commedia*. Ci penso sopra, e tutti i giorni diminuisce la tensione – che alle visioni siano necessarie le Beatrici? Bah, si vedrà.

Per Adolfo (dio ti vede, dio ti vede) avrei pronta una *revisione* ma è mostruosa di mole: ci vorrebbe una valigia solo per lei. Preferisco aspettare una settimana o due, e affidarti una *traduzione*.

Spero che Giulia gridi sempre « Papà, non voglio morire! » e Ada faccia delle belle freddure.

Spero che l'attesa morbosa della mia riverita persona giovi a tenervi allegri e svagati. Io faccio di tutto per esserne degno, ma avete mai visto vignette del supplizio di Ravaillac? Legato per ogni mano e ogni caviglia a un cavallo furioso (i cavalli si chiamano Varigotti, S. Stefano B., Lavoro d'ufficio, Ignoto), egli viene dilacerato tra le urla inumane del suo stesso petto. C'è qui un tale a cui ho detto che non potevo accettare ospitalità nelle sue terre (un MSI per servirla), che ogni giorno viene a controllare se davvero lavoro o favorisco altri. Certo, che la risposta « Devo andare a Varigotti » mi ha già salvato da molti pidocchi e di ciò vi sono grato in eterno.

Cesare Pavese

Autografo presso i destinatari.

[1] Pavese comincerà a scrivere *La luna e i falò* due mesi dopo: il 18 settembre.

Ad Adolfo Ruata, Varigotti (Savona).

Torino, 19 luglio 1949

Caro Adolfo,

ti affido un'impresa dolce, umanistica e terribile.

Rivedere una traduzione che probabilmente corre, ma deve mancare di dignità letteraria. È uno dei piú importanti classici americani[1] – l'epoca della « Voce » in America – la ricerca di una cultura. Tu hai piena facoltà di ritoccare e riscrivere; purché il libro venga bello e limpido e sonante.

Io continuo a fare ore straordinarie e non so quando piglierò il treno. Al piú tardi, beninteso, il 10 agosto.

Saluti a Eugenia e alle piccole. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa presso il destinatario.

[1] *The Education of Henry Adams.*

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 19 luglio 1949

Caro Cocchiara,

dono opulento, e tale da fecondarmi tutta l'estate...

a) Anch'io da un pezzo studio un testo di economia primitiva, ma non è facile trovarlo. Ne parlerò con Venturi.
b) I volumi-tappa sono benvenuti nella collezione, ma che siano proprio *tappa*. Vedrò il Marett.
c) Al Mannhardt penso da un pezzo, ma non trovo mai il testo.
d) La Harrison è forse un po' invecchiata.
e) Dumézil l'abbiamo già comprato (la trilogia romana) e lui stesso deve ridurcela in un volume unico e sfrondato.

Leggerò tutto (oltre a novità come Leenhardt e von Leeuw giuntemi dagli editori) e ti saprò riferire.

Intanto buon'estate e mille ringraziamenti. Tuo Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 327

A Luciano Foà, Milano.

22 luglio [1949]

Caro Foà,

dunque abbiamo i diritti di *Saturn und Melancholy* di Saxl e Panofsky, aiutante Klibansky, del Warburg Institute. Il libro studia con somma erudizione la teoria degli umori, dei caratteri e dei pianeti. Finisce con un'analisi millimetrica delle Melanconie di Dürer. Ci puoi garantire che Bazlen lo tradurrà, davvero, e in meno di un anno? Per non mandargli inutilmente le bozze del libro (tedesche) (432 enormi fogli).

Ciao. Pavese

Autografo nell'Archivio ALI.

Ad Antonio Giolitti, Roma.

Torino, 26 luglio 1949

Caro Giolitti,

ho la tua con la segnalazione di Donini[1]. I libri di Mircea Eliade che traduciamo sono due: *Techniques du Yoga* e *Traité d'histoire des religions*.

Essi sono stati scelti per il loro interesse e valore scientifico tra una folla di titoli che gli editori francesi di case etnografiche e religiose ci inviano.

Non c'è passato per la mente di esaminare la fedina penale dell'Autore, in quanto non si tratta di opere di politica o di pubblicistica. Qualunque cosa faccia l'Eliade, come fuoruscito, non può ledere il valore scientifico della sua opera. Dovremmo smettere di pubblicare le opere scientifiche di Heisenberg perché questi è un nazista? Ce ne ricorderemo, se mai, quando si trattasse di pubblicare le sue conferenze politiche.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Polemica contro Mircea Eliade, esule dalla Romania.

A Nicola Enrichens, Santo Stefano Belbo.

[Torino,] 26 luglio 1949

Caro Enrichens,

ho letto e ripensato al suo manoscritto. Mi ha commosso perché ci ho ritrovato movenze di certi miei diari e sfoghi di prima della trentina.

È senza dubbio piú interessante delle poesie. Lei è piú naturalmente prosatore che non poeta: tende a una prosa asciutta e diretta, mentre nei versi si lascia andare troppo sovente a zeppe retoriche.

Nell'insieme, il ms. è un'opera « adolescente ». Dell'adolescenza spirituale ha l'intemperanza, il problematismo, la sentenziosità e la facile disperazione. Non che ciascuno di questi atteggiamenti non possa, a suo luogo, non essere opportuno: tuttavia nell'insieme, nel panorama dell'opera, essi ritornano quasi per partito preso stilistico, e sono invece l'espressione sfogo di tutti gli adolescenti: vivi e monotoni e fisiologicamente necessari, come le lettere d'amore. Voglio dire che la sua prosa non è ancora *oggettiva*, non ancora opera, ma resta sfogo, resta ricerca.

Ciò vale anche per l'episodio *Rastrellamento* che, nella sua sobrietà è certo la pagina piú *leggibile*. Ma non è ancora vero *racconto*: manca il senso del particolare indimenticabile e insostituibile, manca quel ritmo segreto che fa la « pagina ».

Quanto alle idee espresse nel ms., esse sono, a mio parere, provvisorie. Tutti ragionamenti esclamativi che si possono rovesciare con la stessa plausibilità. A lei manca, a mio parere, un senso piú vivo e severo della storia (non scambi per storia l'ideologia delle *Ultime Lettere di Jacopo Ortis* – altro libro di adolescenza).

E siamo al punto della sua lettera: dove accusa di gratuita esterofilia certe tendenze delle lettere italiane. Insisto sulla mia tesi: quando si è malinconici, cinici, scettici, disamorati, per rifarsi non c'è che guardarsi attorno, e, nel caso della cultura, guardare a culture straniere o passate. Noi in Italia siamo oggi provinciali; tutti i concetti che reggono la nostra vita politica, scientifica, filosofica ecc. sono di origine straniera (democratismo, idealismo, storici-

smo, ecc.): non c'è altro da fare che studiare bene questi campi e capirli criticamente, invece di accettarli bell'e dissodati dai giornalisti, e illudersi di essere cosí dei romani antichi. La cultura italiana *oggi* non esiste: esiste una cultura europea se non mondiale; e si può dire una parola valida soltanto se si è digerito tutto il contemporaneo.

Se permette il paragone, da una situazione spirituale e letteraria analoga alla sua, io uscii ai miei tempi interessandomi della cultura americana, dei classici greci e della storia e religioni primitive. Né mi sento meno italiano per questo; come non mi sento meno piemontese per il fatto che scrivo in italiano e amo follemente la città di Roma.

La saluto cordialmente, in attesa di rivederla.

Autografo (minuta) nell'Archivio Einaudi. Pubblicata parzialmente da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, pp. 232-33.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 29 luglio 1949

Caro De Martino,

rispondo alle tue due ultime. Bene per Jensen, Lang, Hauer. A proposito mancano ancora le prefazioni a Durkheim (*Formes élémentaires*) e Malinowski (*Sex and Repression*). Queste ci urgono, in quanto il Durkheim è in composizione, e il Malinowski sto finendo di rivederlo.

Ho richiesto l'Elkin agli editori. Ho scritto a Bianchi Bandinelli per la prefazione al Frobenius. Tu prepara *subito* la tua nota introduttiva.

L'Eliade (*Eternel Retour*) è stato bocciato in consiglio. Ne facciamo già due di questo valent'uomo e il terzo è piú un bel saggio che un volume viola.

Esito invece sul Radin (*Road of Life and Death*). Non è illeggibile ai piú?

Perché sei cosí crudele con Frazer? È il libro che mi ha convertito all'etnologia e resta sempre un ottimo repertorio.

Sto decidendo sul Leenhardt. Non capisco la tua richiesta sul *Myth of the State* di Cassirer. Ce l'ha soffiato Longanesi. Anzi, ti annuncio che abbiamo comprato tutti e tre i voll. della *Philosophie des Symbolischen Denken*, di cui tu traduci (!) il *Mythische* (II vol.), ma la vedova Cassirer dice che per la traduzione vuole il nulla osta di un certo dottor Cristello, amico di famiglia, che verrà ora in Italia. Speriamo bene.

Infine: Pettazzoni. Einaudi è irriducibile. Non vuole impegnarsi per *tutta* l'opera. Dice che piú in là di cinque anni la Casa non fa progetti. Accetta quindi impegno scritto per le prime tre opere, salvo a rinnovarlo – una volta uscite queste. Non accetta la dizione minore « opera di R. Pettazzoni ». Conferma il 10%. Fa notare che non siamo stati noi a mettere sul lastrico il Pettazzoni, ma che, all'apertura delle trattative, egli era già praticamente « adespota ». Digli che accetti e che uscire tra Lang, Frobenius, Propp, Lévy-Bruhl, Durkheim, ecc., è pur sempre una bella compagnia.

Per la traduzione Hubert e Mauss il saldo era previsto – mi pare – a quattro mesi dalla consegna, ma tra noi queste cose non si fanno. Ho ottenuto che te l'accludano.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Italo Calvino, San Remo.

[Torino,] 29 luglio [1949]

Caro Calvino,

non mi dispiace che *Tra donne sole* non ti piaccia. Le ragioni che ne dài sono la trascrizione fiabesca di un tema letterario; un abbozzo di novella di Italo Calvino. Cavallinità e peni di faggio sono pura e bella invenzione (tutte le mitologie s'incontrano: il faggio è l'albero del Monte Pelion, il monte dei centauri).

Applichi due schemi, come due occhiali, al libro e ne cavi impressioni discordanti che non ti curi di comporre. C'è la definizione di Talino e Momina come fratelli, la scoperta che faccio sempre un viaggio all'altro mondo, che per me bestiale e decadente s'identificano (anche *Dialoghi con Leucò*: titani e dèi contrapposti all'uomo; maggior simpatia comunque per le bestie, i titani); poi applichi lo schema realistico evocatorio (Proust, Radiguet, Fitzgerald) dell'insussistenza di questo mondo scoperto. Evidentemente questo mondo è un'esperienza dei vari io (Berto Pablo Clelia, ecc.) e questi io sono la vera serietà (non fiaba) del racconto. Ma tu – scoiattolo della penna – calcifichi l'organismo scomponendolo in fiaba e in *tranche de vie*. Vergogna.

Mi ha comunque molto consolato la scoperta del filone unitario tra le varie opere.

Godo dei successi cannibalici. Figúrati se vengo a San Remo. Fossi matto.

Pavese

Autografo presso il destinatario. – Calvino aveva letto in manoscritto *Tra donne sole* e aveva scritto a Pavese una lettera, datata San Remo, 27 luglio 1949, di cui riportiamo la parte principale (Archivio Pavese):

... Ho deciso che è un viaggio di Gulliver, un viaggio tra le donne, o meglio tra strani esseri tra la donna e il cavallo; è una specie di viaggio nel paese degli Hauihnhnn, i cavalli di Swift, cavalli con impreviste somiglianze umane, orribilmente schifosi come tutti i popoli incontrati da Gulliver. È certo un modo nuovo di vedere le donne, e di trarne vendetta allegra o triste. E la cosa che scombussola

di piú è quella donna-cavallo pelosa, con la voce cavernosa e l'alito che sa di pipa, che parla in prima persona e fin da principio si capisce che sei tu con la parrucca e i seni finti che dici: « Ecco, una donna sul serio dovrebb'essere cosí ». La frase piú femminile detta dai sullodati cavalli è quella del « [...] », parola che nella struttura della pagina ha l'identico peso di quand'è pronunziata da labbra di dama. Non per nulla chi la dice è la regina delle donne-cavallo, la somma di tutte le possibili cavallinità: Momina.

Al lesbismo invece nessuno ci crede. Non è che una parola magica per indicare un qualcosa d'oscuro e proibito praticato dalle donne-cavallo. Piú che a Saffo si pensa a Pasife: o a strani riti con peni equini in legno di faggio. A ogni modo il racconto sta in questo girare intorno a un segreto morboso che cova lí in mezzo, e avvicinarglisi a poco a poco. Ed è condotto da papa; alla *Cuor di tenebra* insomma.

Poi ho scoperto che *Tra donne sole* e *Paesi tuoi* sono la stessa cosa: due viaggi di persone « civili » tra i « selvaggi ». Talino e Momina sono lo stesso simbolo. Il mondo contadino e il mondo decadente borghese sono egualmente selvaggi e vengono giudicati (o meglio, visti; chi si può erigere a giudice dei cannibali?) da chi ne è fuori, per via d'un lavoro che ne trascende l'ambiente o le istituzioni (famiglia patriarcale, comunità salottiera): cioè chi lavora alle macchine agricole (e non chi semplicemente lavora la terra), chi fa i vestiti alle donne-cavallo (e non chi fa i quadri o anche le case, ma *dal di dentro*).

E il vero messaggio del libro è un approfondimento del tuo insegnamento di solitudine, con in piú qualcosa di nuovo sul senso del lavoro, sul sistema lavoro-solitudine, sul fatto che i rapporti tra esseri umani non fondati sul lavoro diventano mostruosi, sulla scoperta dei nuovi rapporti che nascono dal lavoro (ed è la parte piú bella, Clelia e Becuccio, questa donna che trova la sua regola di vita come *scapola*, e prende gli uomini come noi si prende le ragazze). Sole si salvano le comunioni d'amici legate da non scritte regole di purezza e solitudine: gli amici del *Diavolo in collina*, il trio Clelia-Momina-Rosetta in *Tra donne sole*.

Tutto ciò t'avrà dimostrato come abbia, di questo libro « non piaciuto », gustato tutti i possibili riferimenti morali, e altrettanto potrei dirti della struttura narrativa. Quel che non mi convince è, e già altre volte ho avuto occasione di dirtelo, la tua rappresentazione dei borghesi. Già la parte debole del *Compagno* era Lubrani e la torre littoria. Se il *Diavolo* (migliore di questo, a mio parere) zoppicava, era perché gli amici ricchi non erano solidi come gli altri. Qui gli altri son piú sottintesi che messi in scena: e i borghesi son visti e parlano in modo ovvio e giornalistico. Per scriver bene del mondo elegante bisogna conoscerlo e soffrirlo fino alle midolla come Proust, Radiguet e Fitzgerald, amarlo o odiarlo non importa, ma aver chiara la propria posizione rispetto ad esso. Tu non l'hai chiara: si scopre dall'insistenza con cui torni sul tema, che non è vero che te ne infischi, ma non hai, mi sembra, fatto ancora la scoperta del piglio che devi prendere rappresentando la gente *chic*.

A Giuseppe Cocchiara, Messina.

Torino, 5 agosto 1949

Caro Cocchiara,

grazie dei buoni uffici e dell'entusiasmo con cui lavori. Bada però che la sorte di * ci è del tutto indifferente.

Non possiamo accogliere nell'Universale nessun volume folkloristico che non siano almeno i *Canti popolari greci* del Tommaseo. In genere la collezione è dedicata a classici – classici sonori – non so se la *Baronessa* o *Nuoro* siano tali. Dovrei vederli, cosa che mi riservo per l'autunno.

L'indirizzo di De Martino che mi chiedi è Piazza Caterina Sforza 6, Scala H, Interno 12 – Garbatella – Roma. A proposito, tienti in contatto con lui per la tua Storia: in fondo è il padre putativo della collana e non possiamo accoglierci un altro *italiano* senza, per creanza, interpellarlo.

Grazie per tutte le tue cortesie e bontà, e anche dell'ultimo *rendez-vous* a Venezia. Ma non posso accettare: dopo il 22 agosto avrò un diluvio da fare e, *inter nos*, il folklore mi piace nei libri non mi piace nella realtà (mi ricorda il dopolavoro).

Auguri di ottime vacanze.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Charis de Bosis, Roma.

Torino, 24 agosto 1949

Gentile signorina,

scusi il lungo ritardo dovuto alla chiusura estiva. Nel frattempo ho però sbrigato la mia revisione[1] e il raccordo dei due tronconi, e il manoscritto è ormai andato in tipografia. La sua versione corre bene – pochi ritocchi sul mio testo e sul suo sono bastati a farne un tutto.

Ora sto lavorando alla traduzione delle tavole e dei sommari. Riparleremo della cosa sulle bozze – badi che forse sarà meglio che le veda senz'altro io, perché gli editori urgono con la loro giustificata fretta e minacciano di rescinderci il contratto. Se poi penso all'indice dei nomi che dovrò stendere, rabbrividisco.

Ho scritto alla signora Vacca proponendole l'Eliade, ma a tutt'oggi non ho avuto risposta[a].

Sull'Alianello c'è poco da dire. Il libro uscí la prima volta nel 1942 e, ristampato nel 1944, sta ora andando lentamente. Ebbe a suo tempo qualche attacco fascista, per via dello slogan « la guerra vista dall'altra parte » con cui lo lanciammo. Non ebbe grandi recensioni. Eppure, a mio parere è dei pochi romanzi storici (non esclusi i famosi americani) che abbia un garbo ed una forza.

Con suo comodo mi sappia dire quando sarà libera e potrà tradurre per noi.

Cordialmente.

[a] Mi risponde oggi che accetta.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Il volume *Le civiltà nella storia* di Arnold J. Toynbee (compendio di D. C. Sommerwell), che doveva uscire nel 1950 nella « Biblioteca di cultura storica », era stato tradotto per metà da Pavese e per metà da Charis de Bosis.

A Virginia Vacca, Roma.

Torino, 25 agosto 1949

Gentile signora,

le mando il testo dell'Eliade[1]. Come vede sono 400 pp. Einaudi le propone 160 000 lire di compenso (metà alla consegna, metà quattro mesi dopo) e scadenza secondo che lei desidera. Per esempio, fine giugno '50. Le va? Ci scriva comunque le sue proposte.

Il libro non è difficile come testo, è rognosissimo per il suo regime bibliografico e per il modo delle citazioni. Qui – badi – ci vorrà sul dattiloscritto la massima precisione, onde evitare revisioni troppo minute: e cioè segnare i maiuscoletti, i corsivi, le abbreviazioni (p. e pp.; sg. e sgg.; la punteggiatura, ecc.), uniformare rigorosamente le grafie. Per le nostre consuetudini tipografiche s'ispiri su un qualunque libro della collezione etnologica, per esempio sul De Martino. Anzi si tenga in contatto con lui che è un po' padre spirituale della collezione (Piazza Caterina Sforza 6 – Scala H – Interno 12 – Garbatella – Roma). E con Pettazzoni che sarà nostro autore presto.

In attesa di un suo gentile riscontro.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *Traité d'histoire des religions* di Mircea Eliade, che venne tradotto da Virginia Vacca (*Trattato di storia delle religioni*, Torino 1954).

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 8 settembre 1949

Caro De Martino,

bene per la paginetta Frobenius. Bianchi Bandinelli, interpellato, dice di sí ma aspetta da noi il testo.

Jensen, Lang e Hauer attendono. Bada che il Durkheim (*Formes élémentaires*) guadagnerebbe a una prefazioncina: io ti scrissi «che cosa dirai adesso»? unicamente per esprimere la mia ammirazione sulla radicalità della prefazione Durkheim-Hubert-Mauss. Ma tu – riposatamente, tanto non lo facciamo subito – prepara un bello studietto proprio sul libro presentato, non sull'opera omnia; esaminane la struttura; insomma fai tu.

A proposito di francesi, le *Tecniche del Yoga* sono pronte? Io vorrei dare qualcos'altro da fare a tua moglie, ma prima deve consegnare.

Eliade mi fa venire in mente un pettegolezzo romano. È un po' di tempo che mi rinfacciano criminali di guerra: Eliade, Volhard, *, (Hauer!)... Credo anche di sapere chi è il Catone. Se la cosa ti giungesse all'orecchio, rintuzzali quanto puoi. Errori ne facciamo certo – per esempio *; ma fu pure lui a segnalarci il libro – e d'altra parte gli etnologi sono come i poeti – non responsabili della loro politica. Infine lo stesso * è ormai in quarantena non come ex cannibale razzista, ma bensí come cattivo traduttore.

Con Pettazzoni, saprai che ci siamo intesi. Tre titoli in cinque anni. Ora ci mandi il primo manoscritto. Consiglialo magari su quale darci prima.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Enzo Giachino, Milano.

Torino, 10 settembre 1949

Caro Giachino,

ti mando il volume sulla letteratura americana, con la morte nell'anima. *Ti raccomando* di rimandarmi questo e il Van Wyck Brooks al piú presto. Diamine, per fare una prefazione[1] che deve essere tutta inventiva vuoi dar fondo alle biblioteche?

Attacco oggi il riscontro di *Huck Finn*, sempre in attesa delle tue bozze. Quindi cerca di fare entro una settimana un pacco solo dei due testi, delle bozze e della prefazione. Scusa se è poco!

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] A *Tom Sawyer* e *Huckleberry Finn* di Mark Twain.

A Enzo Giachino, Milano.

Torino, 12 settembre 1949

Caro Giachino,

rivedendo l'*Huck* ho preso qualche decisione eroica. Dato il carattere di stesura dialettale, mi pare che alla lettura stonino molto i corsivi (*whisky*, *yarda*, *ferry*, ecc.). Va tutto scritto in tondo (Yarda = Jarda). Cosí pure dei titoli di libri o di quadri: Huck non può scrivere filologicamente, perciò tondo e senza virgolette, solo maiuscole.

Qualche volta la tua prosa huckiana che è bella (meglio anche di *Tom Sawyer*), ha troppo ingiustificati indicativi e troppi *dove che*, *quando che*. Bisogna evitare al lettore l'impressione che noi si voglia usare lo stile « venghino, signori ». Perciò, mentre correggo, ritocco qua e là, molto leggermente, e sempre nel senso di smorzare mai di accendere. Credo che siamo d'accordo.

Ti ho mandato il volume *Letteratura*. Ti accludo la traduzione dei *Raftsmen*: inseriscilo tu a suo posto, io non ho capito dov'è la sutura. Devo anche ritoccare l'indice.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma e saluto autografi presso il destinatario.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 14 settembre 1949

Caro Luciano,

sento che sei stato male e ti piango sulla spalla. Anch'io ho fatto quella malattia e sono soltanto rimasto con l'asma.

Per Dumézil aspetto, ma sono certo che litigheremo. Figurati se quel tale taglia l'opera della metà!

Aspetto contratto, *Do Kamo* e ho l'onore di annunciarti che chiedo il contratto di van der Leeuw, *La Religion dans son essence*, ecc. (Speriamo che non sia da tradurre dall'olandese).

Sarebbe mai possibile che tu venissi a Torino e ci vedessimo?

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 22 settembre 1949

Caro Linder,

il 2 agosto vi chiedemmo testo e opzione di A. P. Elkin: *The Australian Aborigenes* (Curtis Brown - Londra), dato che l'editore stesso da noi interpellato, ci scriveva di rivolgerci a voi. E voi ci trattate cosí? E voi non ci mandate né libro né opzione? Che non si prolunghi oltre questa grave situazione.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Cesare Musatti, Milano.

Torino, 26 settembre 1949

Caro Musatti,

le mandiamo a parte le bozze di *Ritual: Psychoanalitical Studies*[1] indegnamente scorrette, ma speriamo che il senso le sia accessibile. Mi dicono del resto che lei già conosce l'Autore, o forse il testo. Si tratta di inquadrare (6-7 pagine) con un certo rigore questo, per l'Italia, insolitissimo libro.

In caso, se le serve per consultazione qualcuno degli altri titoli della collezione psico-etnologica, ce lo scriva.

Le saremo grati di una certa sollecitudine. (Dopo l'uso le bozze le può buttare).

Con stima cordiale.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Di Theodor Reik.

A Erich Linder, Milano.

Torino, 26 settembre 1949

Caro Linder,

Il prof. Pettazzoni ficchi il naso nei suoi affari. Il fatto che gli stampiamo tre suoi libri, non l'autorizza a tenere in opzione ed esaminare i libri per Einaudi. Scrivetegli in questo senso e fatevi restituire la copia e mandatecela.

Vi voglio bene e prego per entrambi. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

Ad Augusto Monti, Cavour (Torino).

Torino, 27 settembre 1949

Caro Monti,

ti accludo una lettera di un nostro produttore che ti lusingherà e irriterà – che cosa vuoi di piú?

Godo della tua premiazione, e piú godo che tu non ti ci sia fatto vedere. Ma adesso, occhio alla riscossione.

Qui si congaudano tutti e ti augurano buon proseguimento.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Luciano Foà, Milano.

Torino, 3 ottobre 1949

Caro Luciano,

ricevo i quattro volumi del Dumézil conciati e ordinati per la traduzione.

Di ciò diamo lode alla vostra opera insonne. Ma contiamo le pagine complessive del proposto testo: 700 e passa.

Di ciò non vi diamo lode. L'accordo era per 450 al massimo.

Avevo o no ragione di dire che questa clausola Dumézil non l'aveva accettata? Ma ai poeti non si crede. Male. Adesso dovete sbrigarvela voi, uomini pratici.

Aspetto. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio ALI.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 5 ottobre 1949

Caro De Martino,

la tua prefazione a Jensen è molto bella, e hai avuto anche l'abilità di riparlare dei Cannibali. Bravo.

Adesso, il piú urgente è la prefazione a Malinowski già in composizione. Ma altresí urgente è lo Yoga che voglio mettere al piú presto in composizione, sia per svariare la collana, sia per creare il fatto compiuto sul nostro uomo (sai che * e ** e tutti quanti si sono scatenati – per via di beghe di altro genere – a inventare il collaborazionismo di Eliade, e lo vogliono morto. L'insistenza sul cannibalismo di *** aveva lo stesso motivo). Sarei lietissimo che traducessero il *Mondo Magico*. Altra ragione per trattare bene Eliade. Il suo *Trattato* lo traduce Virginia Vacca costí a Roma.

Ho capito il motivo per cui suggerisci di far prefazionare il Frobenius a ****. Ma oltre al fatto che siamo già in parola con Bandinelli, devo dirti che **** in quella traduzione di ***** si comportò malissimo annotando a tutto spiano il manoscritto con richiami a opere sue e a ****** e altre cose inopportune. Tanto che con Serini credo litigarono.

Einaudi ti manda le 20 000 coi suoi auguri e saluti.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 14 ottobre 1949

Caro De Martino,

bene per il Frobenius.

Ti mando la traduzione – già nostra ma senza impegno di pubblicazione, del *Matriarcato* di Kosven, un affaraccio che mi convince poco. Se a te gusta, dimmelo, lo faremo. Comunque mandami il manoscritto.

Cassirer. Succede che la vedova Cassirer non vuole saperne di venderci il II volume solo; e per gli altri due trovo Balbo e Bobbio contrari. Che si fa? Dimmi a che punto sei tu. Se non l'avessi ancora cominciato, tanto meglio (una volta tanto).

SUPPLICO per l'Eliade e il Malinowski. Mi torco le mani.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 17 ottobre 1949

Caro De Martino,

la tua esauriente lettera mi ha consolato. Temevo che ti andassi staccando dalla collana. Sono naturalmente d'accordo con te su tutto il discorso. Ma bada che quando un traduttore propone un libro che è solo a possedere, non è sempre cosí facile impedirgli di far la prefazione. Ciò non per scusare l'errore *, ma per spiegarlo.

Sono anche d'accordo sulla necessità di un piú stretto contatto reciproco sui nuovi titoli. Non mi piace però l'intervento Pettazzoni. Ciò causerebbe infiniti ritardi e decisioni contradditorie. Basterà se tu darai il via alle singole scelte. Finora sono usciti libri mal scelti o mancanti di prefazione, anche perché non sempre sapevo come fare a raggiungerti in tempo e farmi rispondere.

Adesso studierò tutta la collezione e ti manderò una lista dei manoscritti giacenti, dei titoli già in traduzione e dei proposti acquisti.

Abbiamo ancora *Miti e Misteri* di Kerényi tradotto da Brelich. Per non far viaggiare inutilmente il manoscritto (rivisto da Kerényi) consígliati con Brelich, fatti indicare quali saggi ha raccolto e prefazionalo.

L'Hubert e Mauss ritarda appunto perché è arrivato tardi e si è trovato il posto occupato da altri titoli.

Abbiamo in correzione bozze un Reik, *Ritual, Psychoanalitical Studies*, che mi piace pochissimo. Ma venne deciso in tempi che non si trovava nulla. Einaudi ha chiesto una prefazione a Musatti. Speriamo che vada bene.

Il tuo credito (20 000) lo farò passare al piú presto, ma poco fa hai avuto gli altri e non vorrei allarmare Einaudi. Sta' tranquillo.

Avrai a suo tempo le bozze Jensen.

Einaudi sta studiando se fare lo Elkin. Tutta quella storia delle parentele e divisioni è illeggibile. Ma è bella l'interpretazione della *Weltanschauung*. Si vedrà.

Di' a Pettazzoni che scriveremo a Grottanelli, nel caso; e confermagli che di van der Leeuw i compratori siamo noi. *L'homme*

primitif et la religion è già quasi tradotto. Aspettiamo anche il contratto per *La religion dans son essence et ses manifestations.*

Proverò a scrivere a * che, stante la cattiva traduzione, non metteremo il nome.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 17 ottobre 1949

Caro Cocchiara,

ti rimando tutti i libroni che mi hai favorito quest'estate. Resto in dubbio se fare il Saintyves. Tutti gli altri sono, per questo o quel motivo pregevoli, ma abbiamo già tanta carne al fuoco... Cosí si dica per *Les Rois* di Bloch.

A quest'ora avrai avuto la Philippson. Ti piace?

* lo puniremo con una prefazione di R. Bianchi Bandinelli a Frobenius, dove si toccherà del nazismo. Ma quando uno ti propone un libro è difficile non farglielo prefazionare.

Cordialmente. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 327.

A Ranuccio Bianchi Bandinelli, Siena.

Torino, 18 ottobre 1949

Illustre professore,

Einaudi la ringrazia di tutto, sia della segnalazione degli errori, sia della prefazione [1] che ci è parsa buona e forte. Ora la mandiamo a De Martino perché ritocchi in rapporto la sua nota, e la renda piú « notizia ».

Crediamo che il libro verrà importante.

Come vanno i *Saggi sull'Arte Antica*?

Con cordiale stima.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Alla *Storia della civiltà africana* di Leo Frobenius (Torino 1950).

A Raffaele Pettazzoni, Roma.

Torino, 21 ottobre 1949

Illustre professore,

Einaudi si è deciso a fare l'Elkin[1], che è veramente ottimo per misura e chiarezza. Peccato i capitoletti sulla famiglia e i gruppi sociali – sono una vera ira di dio.

Qualche giorno per concludere le trattative con l'Agenzia e manderemo testo e contratto a lei.

Sul caso van der Leeuw i fatti stanno cosí: noi abbiamo comperato *L'homme primitif et la religion* (che traduciamo dall'olandese però) e stiamo per comperare *La religion dans son essence et ses manifestations.*

È strano che il dotto studioso non si ricordi di avere addirittura firmato un contratto.

Con cordiale stima.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] *The Australian Aborigenes* di A. P. Elkin, che verrà pubblicato nella collezione « Etnologica » (*Gli aborigeni australiani*, prefazione di Vinigi Grottanelli, Torino 1956).

A Gabriele Baldini, Cambridge.

Torino, 25 ottobre 1949

Caro Baldini,

credo ti avranno già scritto circa i tuoi dubbi. Sostanzialmente tu fa' il libro che ti pare e che ti viene[1] – si vedrà poi se farne un saggio o un popolare.

Sto leggendo il Middleton Murry[2] e mi riesce il piú intelligente e « italianabile » visto sinora. Che ne dici tu?

Niente di fatto invece per Nash. Einaudi non vede ancora l'affare. Gli starò dietro.

Natalia è buona e sempre rapita in estasi.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Gabriele Baldini stava progettando un volume di « Introduzione a Shakespeare » (che diventerà poi il *Manualetto shakespeariano*, Torino 1964).

[2] Il saggio su *Shakespeare* di John Middleton Murry verrà pubblicato da Einaudi nel 1953. Su di esso Pavese scrisse, il 9 novembre 1949, la seguente scheda di lettura editoriale:

A me è piaciuto molto. A differenza dei due esaminati precedentemente, è non tanto *manuale* shakespeariano quanto ripensamento intelligente di Shakespeare uomo e artista – lo si segue nei suoi probabili problemi via via ricostruendolo come uomo-creatore. Ci sono capitoli stupendi (anche come estetica attuale, il XII per esempio), altri piú noiosi e personali, ma l'insieme è un bel saggio.

Ad Arrigo Cajumi, Milano.

Torino, 31 ottobre 1949

Caro Cajumi,

ho letto *Giuda* e mi sono piaciute proprio le pagine piú melodrammatiche e romantiche (banchetti, supplizi, descrizioni e amori). Ma tutta la discussione politica e ideologica (perfino le donne discutono) è troppo indigesta. Non credo che l'Italia sopporterebbe un simile malloppo. Comunque, la ringrazio assai di avermi dato l'occasione di conoscere il libro: c'è perfino un'anticipazione di Lawrence (*The man who died*).

Le ragazze di Torino le ho scorse, non lette. Comunque, mando il tutto, con ogni cura e mi sciolgo cosí dal giuramento.

Bene per Monti. Per Laclos l'abbiamo mandato ai soliti ([...] [1]). Lei può naturalmente suggerire nomi nuovi.

Suo

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Risponde a una lettera di Cajumi del 2 ottobre:

Caro Pavese,

eccole: 1) *Le ragazze di Torino* [di G. A. Giustina (Ausonio Liberi) 1885] perché lei ammiri i suoi predecessori; 2) *Le memorie di Giuda* [di Ferdinando Petruccelli della Gattina] che io prefazionerei molto volentieri se vi decideste a ristamparle (nei « Saggi » per esempio come avete fatto per *Mario l'Epicureo*). I tre volumi debbono *rimpatriare nella mia biblioteca*, come da Suo giuramento.

Cordiali saluti.

A. Cajumi

[1] Omesso un elenco di critici. Cajumi aveva scritto la prefazione alle *Amicizie pericolose* di Laclos, uscito allora nei « Narratori Stranieri Tradotti » di Einaudi.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 31 ottobre 1949

Caro De Martino,

Bandinelli ha accettato il tuo piccolo innesto. Ma insiste per una nota biobibliografica su Frobenius: dice che in Italia nessuno sa chi è e bisogna dirlo. Non so dargli torto: è piú utile una precisa notizia filologica che non dieci pagine di « mani avanti » e di proteste antifasciste.

Attendo sempre notizie sul Cassirer. Come ti ho scritto la Vedova non vuol mollare il volume isolato e noi l'abbiamo mandata con Dio.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

[Torino,] 31 ottobre [1949]

Cara signorina,

rieccole i canti (XXI-XXII). Possibile che siamo alla fine? Questa lettura mi piaceva tanto che avrei accettato di continuarla per anni... Al *cipero* preferisco la menta; invece accetto *Argheifonte*.

Le comunico che sto facendo ricopiare tutti i canti in pulito; li riceverà poi tutti insieme per la sua revisione finale.

Auguri cordiali, suo **Pavese**

Autografo presso la destinataria.

A Ranuccio Bianchi Bandinelli, Roma.

Torino, 7 novembre 1949

Caro Bandinelli,

ho chiesto a De Martino la nota su Frobenius. Speriamo che la faccia.

Voglio avvertirti che la definizione che nella tua prefazione dài del *paideuma* togliendola da una nota da me apposta al libro: « una nuova esperienza del sentimento della vita », è arbitraria. È successo un errore mio d'interpretazione. La traduttrice mi avverte che il *paideuma* si può meglio definire: « il sorgere e trasformarsi di tutte le esperienze della coscienza commossa, secondo l'intimo orientamento delle forme d'una civiltà ». Cosí correggo e spero che vada bene.

È inteso che avrai sei copie di bozze della tua prefazione.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 10 novembre 1949

Caro De Martino,

in occasione di una seduta abbiamo discusso le tue proposte.

In sostanza il tuo caso è apparso analogo al problema di altre collezioni – tutte quelle dove hanno lo zampino Muscetta o Giolitti, i *non torinesi*. È apparsa evidente la necessità di informarti periodicamente sulla collana (acclusa hai la lista dello stato attuale) ma è anche apparso che, ferma restando la direzione a due, tu ed io, il consiglio editoriale conserva il potere di decidere qualora si verifichi disaccordo *tra* i due direttori. Muscetta e Giolitti ti spiegheranno.

Per quanto riguarda Pettazzoni o altri consiglieri, ho sempre visto che le collezioni, piú accrescono il numero dei consulenti, peggio vanno. Bada che io, sfogate ormai le prime libidini, non tengo in modo particolare a occuparmi della collezione. Tanto meno tengo a correggerne le bozze per passatempo.

Ciò che accosta l'altro tuo punto della sistemazione finanziaria. Ho fatto il conto di quanto chiedi – con una revisione, una prefazione (due pagine) e la quota mensile, arriveresti pressoché allo stipendio di noi interni che facciamo, in un mese, due o tre revisioni, pubblicità infinita, lettere su lettere, letture, correzioni di bozze, ecc. Per me chiedi troppo. Comunque è nota la mia avarizia, e per questo motivo rifiuto d'or innanzi di occuparmi di compensi. Né voglio discuterli, né sollecitarli per te o per altri. Questa faccenda te la dovrai vedere direttamente con l'Amministrazione.

Mi pare che ho detto la mia su tutto. Dell'Elkin stiamo comperando i diritti, ma tanto per cominciare il * suggerito da Pettazzoni non è un nome fascista, di sinistre risonanze?

Per **, sta' tranquillo, gli scriverò che la traduzione uscirà senza il suo nome.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 15 novembre 1949

Caro Cocchiara,

ti ho mandato l'Eliade e un nostro nuovo libro, il *Verso russo* che ti piacerà certo. Attendo Jeanmaire che da tempo tenevo d'occhio.

Ripenserò a Perrault.

Io abito in Lamarmora 35, e aspetto con gioia riconoscente i doni della Favorita.

Ti accludo la pagina di pubblicità per gli Annali e spero che vada bene. In caso falle quei ritocchini che ti piacessero.

Malinowski, per tua tranquillità, è stato tradotto dall'inglese. Ti pare? La prefazione è di Ernestino, che anzi visto lo scandalo *Cannibali* ha assalito con vigore Einaudi e ottenuto una compaternità ufficiale nella collezione.

Croce? Io credo che faccia l'agit-prop a Laterza [1].

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 327.

[1] Probabile allusione all'articolo di Benedetto Croce contro il volume *Le radici storiche dei racconti di fate* di V. Ja. Propp (« Corriere della Sera », 3 novembre 1949). La traduzione del libro di Propp aveva suscitato critiche sia in ambienti comunisti (perché autore « non rappresentativo » delle tendenze ufficiali del folklore sovietico) sia da parte di recensori di destra (che, irridendo le citazioni marxiste contenute nel volume, avevano soprannominato l'autore « Agit-Propp »).

A Enzo Giachino, Milano.

Torino, 17 novembre 1949

Caro Giachino,

ho licenziato il Mark Twain e mi pare venuto proprio una bella cosa. Sarai celebre e amato dalle donne.

L'amministrazione, di cui abbiamo parlato ieri con Bonfantini, è rossa di vergogna ma devi pensare che a novembre si risente della stagione morta agosto-ottobre.

Basta: ti mandano 50 000 lire e ti garentiscono le altre a oggi otto.

Cercheremo di sentire dal Museo di St Louis se ci dànno qualcosa.

Cattive nuove per Hawthorne; pare che il redattore della PBSL non voglia saperne di mollare il prezioso titolo e quindi niente Millennio.

Godo per gli Elisabettiani, ma ti supplico attacca subito Whitman: sarà un libro *monstre* e diventerai celebre e... ricco.

Arrivederci. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa presso il destinatario.

A una traduttrice, Roma.

Torino, 17 novembre 1949

Cara signorina,

mi dispiace sentire quest'altra novità, che cioè non le avevano pagato ottobre. È, si vede, una decisione personale di Giulio Einaudi, non so quanto giusta, ma tocca a lui valutarsela.

Ho parlato col dott. Bollati, il quale mi dice che non ha ancora risposto perché sta discutendo la cosa con la Direzione.

Io personalmente ne sono stufo. Leggere nella sua lettera che le osservazioni sulla traduzione « sono giuste fino a un certo punto » quando sono tali che mi hanno fatto arrossire di averla appoggiata in precedenza, non è un gran piacere.

Se questo era, come lei dice, un primo lavoro, perché non l'ha fatto meglio? Il mio estremo consiglio (e la stessa cosa ho scritto a * che mi chiedeva di lei) è che cerchi di mandare un saggio perfetto di traduzione al Bollati – tale da dissipare ogni sospetto. Comunque, io non rispondo piú di niente.

Con ossequi.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 18 novembre 1949

Caro De Martino,

credo che ieri ti abbiano mandato dei soldi e che Giulio ti abbia scritto in merito alla tua sistemazione. Ma di questa provincia, ripeto, non voglio occuparmi, in quanto ho già troppi grattacapi, per volermi assumere anche quello contabile.

Insisto, quindi, perché d'or innanzi ogni questione di crediti e di solvibilità sia posta direttamente a Giulio.

Ho avuto la tua lettera polemica. Effettivamente nella mia uscita sulle mani avanti c'era un po' di malignità ma semiinconscia. La tua reazione mi ci ha fatto ripensare e allora mi sono accorto che non avevo parlato a vanvera.

Vedi. La consuetudine Einaudi è sempre stata di prefazionare il meno possibile. Intere collane, come la storica, non hanno prefazioni, e non è a dire che in esse manchino libri infetti o pericolosi. Il fatto è che abbiamo sempre preferito lasciare risuonare la voce incriminata (quando, ben inteso, non fosse « la voce del padrone ») – i nostri lettori dopotutto sono intelligenti.

Metterci invece per la strada delle prefazioni a tutti i costi, mi sembra una politica pretina, o, se vuoi, settaria, comunque pedante. Infine queste prefazioni rischiano di riuscire monotone, di dir sempre la stessa cosa.

Per questo mi chiedevo, *scherzando*, se non sarebbe meglio una rigorosa e tagliente noticina bio-bibliografica (come del resto hai praticamente fatto nel caso della Philippson) che non la predica profilattica. La noticina serve – sono *notizie* interpretative – la prefazione non aggiunge e non toglie nulla al significato del libro. A me come lettore la collezione interessa per i testi non per le prefazioni – siano pure intelligentissime.

Ecco tutto. Dopo di che continueremo come prima, soltanto – mi raccomando – evitiamo le questioni inutili. Se dovessimo esser rigorosi anche in questa materia, dovremmo prima decidere se siamo marxisti o idealisti, e io per il primo non saprei come rispondere.

Bene per l'ordine che hai fissato. E l'Elkin, va a Grottanelli? Il Kosven (*Matriarcato*) a me pare illeggibile: vogliamo farlo per pura adulazione?

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

Torino, 21 novembre 1949

Cara signorina,

ho il XXIII e XXIV. Finalmente.

Le mando intanto i primi dodici canti, in copia vecchia e nuova. Basterà che a noi rimandi, a suo tempo, la copia nuova.

Le raccomando il regime degli «a capo». Ogni discorso deve cominciare con l'a capo; ogni ripresa dopo il discorso, idem; ogni episodio nuovo ecc.

Raccomando di uniformare le maiuscole e minuscole (Chera, gerenio, ecc.).

Raccomando gli accenti. La nostra accentazione è *i* e *u* acute; *a* e *o* gravi; *e* acuto se stretta, grave se aperta. Nei nomi proprii greci, massima precisione e uniformità.

Direi di non essere troppo rigorosa sulla uniformità nel tradurre gli epiteti. Noi dobbiamo dare in italiano l'*impressione* che il testo dà in greco, non un suo equivalente meccanico, materiale.

Buon lavoro. Non c'è fretta. Presto riceverà i due ultimi canti che dovrà approvare e infine, definitivi, gli ultimi 12 *insieme*.

Einaudi la prega di gradire l'omaggio di un nostro recente libro di poesia: il *Fiore del verso russo*.

Cordialmente, suo Pavese

Direi di premettere a ciascun canto il titolo ellenistico.

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi presso la destinataria.

A Emilio Cecchi, Roma.

Torino, 29 novembre 1949

Caro Cecchi,

riceverà in questi giorni un mio nuovo libro, e sarò lieto se non le dispiacerà...

Ma oggi le scrivo per ben altro – per Omero, nientemeno.

Muscetta le avrà già detto della cosa. Contavo di venire a parlargliene io stesso, a Roma, ma non mi riesce. Sto finendo la revisione di una versione dell'*Iliade* fatta per noi da un'allieva di Untersteiner – certa Rosa Calzecchi Onesti, ottima grecista, a mio parere, e che ha messo la sua grammatica a disposizione della nostra retorica editoriale, e ne è uscita questa versione di cui le mando un saggio – la morte di Ettore.

Lei vedrà dal tono qual è stato il criterio che ha guidato l'impresa – evitare il neo-classico, montiano o pascoliano che fosse, ed evitare la vile prosa. Abbiamo insomma applicato all'*Iliade* il criterio che già fece buona prova – *si parva* – per il nostro *Spoon River*.

Ora, incoraggiato da tutti i miei colleghi e memore della sua *Arcadia*, le chiedo se sarebbe disposto a scrivere qualche pagina introduttiva (tipo quelle, ottime, che scrisse per il nostro Nievo) a questa nuova traduzione. Tenga presente che uscirà – pare deciso che avrà il testo a fronte – nei Millenni, a fianco delle *Mille e una notte*, del Sofocle e del recente *Fiore del verso russo* di Poggioli. Data l'importanza della cosa, lasciamo lei giudice della lunghezza dell'introduzione e le diamo tutto il tempo per prepararla.

Vuole aiutarci? Einaudi la prega molto e, quanto a me, non è da dire quanto ne sarei felice.

Suo

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

Torino, 29 novembre 1949

Cara signorina,

le mando i due ultimi canti e spero di riaverli al piú presto per farli ricopiare e rispedirglieli poi con gli ultimi dodici. Badi che il riscontro tra la vecchia copia vista da lei e la nuova lascia a desiderare. Perciò rilegga i nuovi avendo l'occhio ai vecchi.

Omero effettivamente non è mai spezzato né aspro, ma non dimentichi che il suo è un dialetto venato di frasi fatte, ieratiche – una cosa unica al mondo. Farlo fuso e dolce, d'accordo, ma non dimentichi il sapido e risentito dell'esametro, quella risonanza consistente per cui ogni verso è come un frutto sodo, concluso in sé – qualcosa come un proverbio, come un verso dantesco – è il concreto di ogni parlar popolare. Evitare insomma di ricadere nel *ron-ron* montiano.

Ai vari consigli tipografici aggiungo di risolvere la *g* dei nomi propri in *gh* (Argheifonte, Tritoghenia, ecc.).

Ha mai letto *Couroi et Courètes* di H. Jeanmaire (Bibl. Univers. de Lille 1939)? È pieno di interpretazioni ragionate dei termini omerici giuridici e simili. Credo le sarebbe assai utile.

Cordialmente, suo

Pavese

Conservi e mi rispedisca *gelosamente* i XXIII-XXIV acclusi, perché non so come ho perduta l'altra copia.

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi presso la destinataria.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 5 dicembre 1949

Caro De Martino,

godo che siamo d'accordo.

Se ho tanto tirato, era per antipatia alla mera profilassi che da discussioni avvenute (non tutte con te) mi pareva minacciare.

Su questa base della nota erudita o del saggio esauriente lavoreremo in buona armonia. L'esigenza della varietà dei prefatori nasceva nella mia intenzione dalla stessa preoccupazione di evitare il *delenda Carthago* catoniano. Del resto, finora la stragrande maggioranza delle prefazioni è tua, né devi temere che le cose cambino.

Ho letto il tuo saggio su « Società » che mi trova consenziente e anche commosso. Ma bada che non ne esce ancora chiara l'impostazione della folkloristica sovietica.

Studiare i primitivi per scoprire un *valore* nelle loro magie e fantasie, o per meglio averli in mano e marxistizzarli (sistema funzionalistico anche questo)?

Io tengo per il primo corno, ma non so quanto sia accettato da quei signori.

Ho scritto a Grottanelli per l'Elkin e gli ho detto di far capo a te per direttive e controlli.

Bada che mi urge il Malinowski (testo) per correggere le bozze. Portalo in Via del Vicario e insisti che parta subito.

Ti mando due libretti in esame: i *Carnets* di Lévy-Bruhl e l'*Antica religione egiziana* di Frankfort. Dicci la tua in merito e rimandaci *subito* i testi, perché dobbiamo risponderne alle agenzie.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Federica Pavese, Santo Stefano Belbo.

Torino, 6 dicembre 1949

Cara Federica,

sono stato a S. Stefano, ma mi hanno rapito. È un paese dove non si può fare quello che si vuole. Direttore, Maggiore, ex-sindaco ecc. tutti vogliono passare un pomeriggio o una mattina o una sera con me.

Mi sembra di essere Rita Hayworth.

Figurati se non venivo volentieri a Valdevilla. Hai ragione che mi piacciono le altitudini.

Mi hanno detto che poi al mare non sei andata. Fin che dura l'inverno sarà difficile che io possa muovermi.

Ciau. Cesare

Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, pp. 352-53. – Federica Pavese, cugina di Pavese.

A Franca Violani Cancogni, Roma.

Torino, 7 dicembre 1949

Cara signora,

l'estate è passata e l'autunno e ora siamo all'inverno. Vedo che ha mandato al mio collega parte del Conrad – e di me non si ricorda piú? Mi prende una nostalgia da non si dire, per quei bei paginoni del *Rinascimento americano* e sarei felice e orgoglioso (*delighted and proud*) di mostrarli, fatti italiani, ai miei colleghi. Non è proprio possibile?

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Virginia Vacca, Roma.

Torino, 16 dicembre 1949

Gentile signora,

allora è fatta. Einaudi le lascia ogni facoltà di sistemare il libro in Inghilterra. Riveda pure con comodo il manoscritto, giacché non potremmo impostarlo subitissimo e tanto vale profittarne.

Dopo l'Eliade, vista l'esperienza fatta in esso, potremmo proporle van der Leeuw *La religion dans son essence et ses manifestations*, un altro oceano di « voci » religiose.

Contraccambiamo gli auguri.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Karl Kerényi, Tegna (Ticino).

Torino, 21 dicembre 1949

Chiarissimo professore,

ora che abbiamo riveduto e messo a punto per la stampa il dattiloscritto dei suoi *Miti e misteri*, c'è una difficoltà. Senza i testi originali dei vari pezzi, è quasi disperata l'impresa di comporre le frasi e parole greche sul manoscritto. Inoltre siamo sempre senza le tavole illustrative dei vari saggi, ed è consuetudine della nostra Casa non cominciare la composizione di un libro se *tutto* il suo materiale non è raccolto e disponibile.

Potrebbe cortesemente aiutarci a risolvere le due difficoltà? Sottoporci i testi tedeschi per guidare il tipografo nella composizione del greco e metterci in grado di preparare le illustrazioni che, a tutt'oggi, non abbiamo mai nemmeno veduto?

Cordiali e rispettosi saluti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 23 dicembre 1949

Caro Muscetta,

ci sono dei secoli in cui gli amorazzi [1], ed essi soli, « varcano il silenzio ».

Esempio il cantore di Laura che non cavò un ragno dal buco con l'*Africa*. Non farti castigliano... [2].

Per Molière la frittata è fatta. Il volume della SET è uscito. Pare che Giulietto se ne infischi. A Alvaro ha parlato Serini ottenendone promesse.

Esce oggi il Thomson, libro che spianerà molte fronti [3] e farà furiosamente godere molti muli. Sfruttatelo degnamente.

Per *, non fare cosa inutile. Sii onesto e lieve, onde la vittima non renifli e accetti.

Sii natalizio.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Risponde a una lettera di Muscetta del 20 dicembre di cui riportiamo la chiusa: « Ho dato un'occhiata al tuo nuovo volume [*La bella estate*]. Scrivi troppo, e sempre di amorazzi. Lascia riposare un po' la mano e proponiti nuovi contenuti degni del secolo! »

[2] Probabile allusione a « Roderigo di Castiglia », pseudonimo con cui Palmiro Togliatti firmava i corsivi culturali su « Rinascita ».

[3] La traduzione del volume *Eschilo e Atene* del marxista inglese George Thomson usciva nel momento in cui Pavese riceveva molte critiche per le sue scelte di libri non marxisti.

A Emilio Cecchi, Roma.

[Torino,] 28 dicembre [1949]

Caro Cecchi,

mi dispiace che non possa dedicarsi all'*Iliade*. Nel mio entusiasmo per la rinfrescata che me ne sono dato, credo che tutti non sognino altro. Però la sua modestia è fuori luogo.

La ringrazio del consiglio – Pasquali o Marchesi – ma Einaudi esita. Teme cose troppo accademiche. Comunque, ci sta ponzando e forse faremo senza – cioè premetteremo una semplice avvertenza editoriale.

Arrivederla. Coi migliori auguri il suo Cesare Pavese

Autografo nell'Archivio Cecchi.

A Elio Chinol, Manchester.

Torino, 29 dicembre 1949

Caro Chinol,

le sono molto grato dell'invio del ritaglio [1]. Hanno fatto le vendette di tutte le incomprensioni nostre verso di loro.

Trattare *La Casa in collina* come « libro di montagna » è una delle ingiurie piú sanguinose che potevano farmi (odio la montagna quasi quanto odio Franco il ducetto) ma pazienza.

Molti auguri e grazie per il ricordo.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Elio Chinol (lettera del 22 dicembre) aveva mandato a Pavese « una breve recensione a *Prima che il gallo canti* apparsa nell'ultimo numero del [Times] Literary Supplement ».

A Mario Motta, Roma.

[dicembre 1949?]

Caro Mario,

la rivista si fa a Roma. La nostra collaborazione [1] di discussione e suggerimenti può soltanto essere *spontanea* non *suscitata.*

Il brano di Tobia [2] sta com'è, di suo diritto, ma dove si vuole arrivare? A fissare la dottrina *ufficiale* della rivista? A fare un seguito di articoli organico, da commissionare? Disapprovo.

Approvo le idee di T. su Verga. Non approvo quelle sui *tre grandi* viventi. Vittorini non è bruciato, Pavese non è un punto fermo ma si muove ecc.

Autografo presso il destinatario. – Mario Motta (n. 1923, torinese) era stato anni prima, con Felice Balbo e Franco Rodano, uno degli animatori del partito della « Sinistra Cristiana ». Ora, stabilitosi a Roma, stava dando vita a una rivista, « Cultura e realtà », il cui primo numero doveva uscire nel maggio-giugno 1950, con la collaborazione di Pavese.

[1] Della stessa epoca di primi accordi per « Cultura e realtà » dev'essere quest'appunto autografo, conservato anch'esso da Mario Motta. Doveva: o accompagnare uno scritto non di Pavese (non sembra corrispondere a nessuno dei suoi scritti), forse tratto da una rivista straniera; o annunciare un articolo che Pavese si proponeva di scrivere:

Esamina come Eliot abbia potuto far dare il premio Bollingen a Ezra Pound. Ne trova la ragione nel concetto reazionario di cultura formale (identificata col medioevo inglese) di Eliot e lo richiama al dovere di intendere la cultura *storicamente* come l'opera e lo strumento degli *uomini* (non di una classe mandarina che salva una *forma*).

Andrebbe per la rivista post-marxista?

[2] Uno scritto di Enrico Tobia per la preparazione della rivista.

A Pinolo Scaglione, Santo Stefano Belbo.

Torino, 9 gennaio 1950

Caro Pinolo,

ho dovuto fare una scappata a Roma e riprendo oggi la penna. Ho ricevuto la tua lettera « scientifica » [1] e ti ringrazio molto delle attente notizie che utilizzerò come posso.

Non potendo farmi vivo di persona ho mandato un panettoncino per le feste. « Prendete e mangiate... » Spero che vi sia arrivato. Cosí spero che tutti stiate bene e mi riprometto di venire un giorno o l'altro a respirare l'aria del Belbo.

Ciau. Cesare

Autografo presso il destinatario. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 354.

Pinolo Scaglione era amico d'infanzia di Cesare Pavese.

[1] In data 14 dicembre, Pinolo Scaglione scriveva (in risposta a una lettera, non reperita, in cui Pavese chiedeva dei dati sui sussidi dei brefotrofi alle famiglie che allevavano trovatelli, e sui salari della mano d'opera agricola, dati che dovevano servirgli evidentemente per *La luna e i falò*):

Sanstevo 14-12

Caro Cesare,

solo ora sono in grado, sebbene non proprio sicuro di essere preciso, di rispondere a quanto mi hai chiesto.

Il nome del colle è Crevalcuore questo è sicuro.

Illegittimi provenienti dal Brefotrofio di Torino:

1° anno	L.	150 mensili
2° »	»	100 »
per gli anni successivi	»	30 »

Brefotrofio di Alessandria L. 200 mensili per un anno e nulla piú.

Non mi risulta che nei nostri paesi ci siano bambini provenienti da Cuneo.

Salari:	Anni 14	L.	500-800 annui
	» 18-22	»	1500-2500 »

Quanto sopra si riferisce all'anno 1934 e fino alla liberazione per ciò che riguarda i Brefotrofi; i salari invece hanno incominciato ad aumentare nel 1940 ed oggi un giovane robusto di 20-22 anni guadagna 70-80 000 lire all'anno. Col salario s'intende sempre il mantenimento e pulizia.

I Brefotrofi dànno oggi:

1° anno	L.	1500 mensili
2° »	»	1000 »
per altri 4 anni	»	500 »
» » 4 »	»	200 »

Caro Cesare, ti ho detto tutto cosa ho potuto sapere interrogando uno e l'altro e se ancora ti occorre sapere qualcosa ch'io possa, lo faccio volentieri.

Ti ringrazio del libro che hai inviato ad Ermanno e cordialmente ti saluto unito ai miei cari tutti. Aff.

Pinolo

N. B. Ricordati che abbiamo appuntamento qui per l'anno nuovo. Buon Natale.

A Mario Motta, Roma.

[Torino,] 11 gennaio [1950]

Caro Motta,

ecco l'articolo[1], ritoccato. Ho avuto la pensata di pigliarmela coi preti invece che coi commissari... cosí due piccioni a una fava. Vedi tu se non sarà bene sottoscrivere all'articolo la seguente leggenda « Pubblicato su "Il sentiero dell'arte" del marzo (?) 1949 ». Quando mi manderai le bozze (ci tengo moltissimo) preciserò la data.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] *Poesia e libertà*: sarà pubblicato su « Cultura e realtà » nel n. 2 (luglio-agosto 1950) che doveva uscire dopo la morte di Pavese.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 12 gennaio 1950

Caro Mus,

figurati se prefaziono Falqui. Come saprai dalla polemichetta con De Martino, io sono sempre contrario alle avvertenze e manavanti e preferisco lasciare che il lettore se la cavi. Se non se la cava, tanto peggio per lui.

Quando ti vedremo a Torino coi tanti poeti?

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 12 gennaio 1950

Caro De Martino,

aspetto notizie del Lévy-Bruhl e del Frankfort (*Cahiers* e *Religione Egiziana*). Che ne dici? Gli editori e agenti strillano e dobbiamo decidere.

Ricevo una lettera di Tentori che a quest'ora ti sarà venuto a trovare, e ci propone molti titoli americani. Gli ho chiesto di mandarci i testi. Fagli tu una prima cernita. Io penso che, contrariamente a una diffusa opinione, in genere i testi americani sono pedanti e quasi illeggibili (es. Lowie). Ma vedi un po' tu.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

Torino, 12 gennaio 1950

Gentile signorina,

mentre la ringrazio dei suoi auguri e contraccambio, sono a chiederle notizie dell'Omero. Intanto, se l'ha ricevuto tutto; e poi per quando crede che potremo pensare di metterlo in composizione.

Le accludo un tentativo di *Nota editoriale*[1] che Einaudi vorrebbe preferire a un'eventuale prefazione di qualcuno. Che ne dice? La cosa è poco impegnativa e basterebbe aggiungerle, in carattere minore, una notizia, che dovrebbe scriver lei, sul testo e sui criteri piú strettamente filologici.

Se invece concluderemo, tutti d'accordo, che è meglio correre il rischio d'interpellare un Grande per fargli scrivere il pezzo, torneremo all'idea Marchesi o Pasquali. Ci pensi.

Io comincio a scalpitare e pensare all'*Odissea*. Che ne direbbe di un contratto analogo, a decorrere da quest'estate imminente, come per l'*Iliade*? Io accetterei, e mi prenoto senz'altro, per collaborare come già fatto. Pensi, con l'esperienza acquisita, che perfezione di lavoro uscirebbe.

Cordialmente, suo Pavese

Dattiloscritto con firma autografa presso la destinataria.

[1] Scritta da Pavese, uscí come prefazione, firmata, alla traduzione dell'*Iliade* quando essa fu pubblicata, dopo la morte di Pavese, nell'ottobre 1950.

A Mario Motta, Roma.

[Torino,] 16 gennaio [1950]

Caro M. M.,

e chi sapeva che volevi uscire subito anche col *Maturare* [1]? L'ho riletto, non ci ho capito gran che, ma bisogna impressionare i primi lettori. Meglio non essere capiti che essere subito fraintesi.

Intanto (senza promesse di sorta) penso di fare qualcos'altro (quando abbia visto la faccia della rivista).

L'articolo è libero da ogni padrone, ma mi pareva semplice correttezza [2]. Ma non è necessario. Non dire niente e alè.

Di Bassani [3] so soltanto che è creatura di Elena Craveri, mio feroce nemico (vedi Antologia Einaudi 1948 - *L'altra guancia* [4]) e arcadico. Molti però lo dicono intelligente e rappresentativo. Leggilo nelle « Botteghe Oscure » e vedrai.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] Il saggio di Pavese *L'arte di maturare* fu pubblicato postumo nel n. 2 di « Cultura e realtà » (luglio-agosto 1950).

[2] Cfr. la lettera dell'11 gennaio.

[3] Motta (13 gennaio) interrogava Pavese sulla possibilità di far collaborare Giorgio Bassani a « Cultura e realtà ».

[4] Nella *Antologia Einaudi 1948* curata da Pavese, gli inediti di ogni autore erano accompagnati da un florilegio di critiche sia positive che negative; di queste ultime erano riportati brevi passi, sotto il titolo *L'altra guancia*. A proposito di se stesso, Pavese aveva scelto come critiche positive brani di Claudio Varese e di Enrico Falqui, e per *L'altra guancia* tre passi stroncatori tratti da articoli di Giansiro Ferrata (su *Paesi tuoi*), di Luigi De Secly, di Giorgio Bassani (sul *Compagno*). L'articolo di Bassani uscí su « Il Giornale », Napoli, 18 giugno 1948 (ora nel volume *Le parole preparate*, Torino 1966).

A Renato Poggioli, Harvard University, Cambridge (Mass.).

Torino, 17 gennaio 1950

Caro Poggioli,

molte lettere sue e i primi ritocchi all'*Arte d'Avanguardia* mi sono arrivati. Ho trasmessa quella sui narratori a chi di ragione, io rispondo a quella cinematografica (le scriverà anche Bruno Fonzi, che si occupa per noi della partita).

Dunque. Facciamo già i due Eisenstein (meeting of minds!); abbiamo scartato il Pudovkin perché sostanzialmente già tradotto, e perduto – per pigrizia – il Kracauer (ce ne dispiace molto). Invece vorremmo vedere il Tyler.

Stanislavskij l'abbiamo in esame, ma pare che non lo faremo.

A Bagehot penso da un pezzo e non appena troverò il testo decideremo.

Le sue impazienze per l'*Avanguardia* sono giustificate, ma come già le ho scritto il *Fiore* non è passato troppo liscio e ferve la discussione sul suo nome. Faremo il possibile per far trionfare questa causa e se cedessimo sarebbe soltanto per conservare l'unità del nostro consiglio editoriale, in questi tempi molto compromessa.

Cordialmente.

Le accludo intanto un certo numero di ritagli sul *Fiore*.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

Ad Augusto Monti, Torino.

[Torino,] 18 gennaio 1950

Caro Monti,

quando ho letto il paragone con Pastonchi, « l'altro dannunziano », ho detto: « È diventato fesso, e basta ». Che un racconto sia giudicato appartenere a questa o quella scuola, al passato o all'avvenire, è una questione che si risolve col gusto e con le buone letture – cose su cui non si discute.

Ma un giudizio sul « positivo etico » è altra cosa e si discute. Mi pare che i due racconti in questione (*Diavolo* e *Donne* – non parlo del primo: storia di una verginità che si difende) distinguano l'umanità proprio in chi lavora, in chi è utile a qualcosa, e in chi, non lavorando e non essendo utile, va in cancrena e puzza. Cos'è questa storia dell'odio per il prossimo, che mi attribuisci? Il *Diavolo* è un inno giovanile di scoperta della natura e della società; ai tre ragazzi tutto pare bello, e soltanto a poco a poco prendono contatto ciascuno a modo suo con la sordidezza del mondo « futile » – un certo mondo borghese che non fa nulla e non crede a nulla, su cui non vedo perché dovrei tirare un velo. Lo stesso si dica per le *Donne*: qui non sono piú ragazzi, qui non si canta la scoperta, qui una dura esperienza di persona che lavora, che si è fatta, che basta a sé, viene a contatto, con che? col solito mondo futile di chi non crede a nulla o crede a delle balle – soprattutto perché è scioperato –, e osserva questo mondo putrefarsi e uccidersi. Ma persino di questo mondo si cerca di salvare il salvabile: la suicida è una vittima, in fondo, ingenua, è la piú innocente di tutti, e se muore è proprio perché di tutti è l'unica ancora capace di sentire quel che le manca (salvo, beninteso, la Clelia).

Ora, mi chiedo, che senso ha che tu m'imponga di « non trattar male » questi signori che ho detto? Perché ti sfido a trovare una sola persona per bene (produttrice di qualcosa di utile, di qualche valore) che non sia nei due racconti messa su un piedistallo – nel primo, i sabbiatori, i contadini, la famiglia di Oreste e i suoi cugini, la cameriera e il giardiniere del Greppo; e nel secondo, Rosetta Mola, tutta Clelia, Becuccio e il suo mondo e, per quel che sanno fare, persino la scultrice Nene e l'architetto Febo.

Mi viene un sospetto. Che tu sia sentimentalmente cosí legato all'alta borghesia da seccarti quando senti dir cacca sul suo conto, e volontaristicamente cosí legato al mondo del lavoro da esigere da un libro il generico astratto ottimismo di tipo militante. In questo caso, è evidente che non possiamo intenderci.

Per gli spiccioli, puoi venire quando vuoi, ma farai meglio ad avvertire prima la segreteria, altrimenti non troverai niente. Ti ho fatto fare un primo estratto conto fino a tutto novembre (dicembre sarà calcolabile solo fra qualche giorno) e dice:

[...][1].

Consòlati, hai già preso mezzo milione...

Ciao. Pavese

Dattiloscritto (copia) con saluto e firma autografa nell'Archivio Pavese. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 344. – Risponde a una lettera di Augusto Monti del 16 gennaio, che qui riportiamo per intero:

Torino 16. I. '50

Caro Pave,

ho letto l'*Estate*: poi son stato dieci giorni a farmi riposare gli occhi, e adesso ti dico, secondo il nostro uso, il mio parere.

Che è questo: ciascuna delle tre novelle ha un punto positivo, che per la prima è « la verginità (e il pudore, e, come dire?, la naturalità) di Ginetta »; per la seconda « l'affetto di Gabriella per suo marito nel quadro dell'affetto che lega Oreste (e i due zii) alla terra »; per la terza è « il congresso erotico Oitana-Becuccio e la comune capacità e consapevolezza di vivere del proprio lavoro ». Che il positivo poetico in codesti tre scritti coincida col positivo etico, è cosa che a te magari farà dispetto, ma che è a tutti innegabile.

Ai chiodi di codesti tre punti sono appese le ciarpe del restante racconto. Questo « restante » in parte si salva in quanto – per via della « dialettica », naturalmente – vale a dar risalto al positivo, ma in parte pesa sul chiodo fino a minacciar talvolta di sconficcarlo. Pesa perché è gioco, è ancora *Spiaggia*. Naturalmente dal tempo di *Spiaggia* in qua la tua virtuosità è cresciuta, ma è cresciuto con essa per te il pericolo, denunciato già per proprio conto da un altro dannunziano (Pastonchi – per non far nomi) con la nota frase: « che gran poeta sarei se avessi qualchecosa da dire ».

Un'osservazione ancora ti debbo fare, che vale in genere per tutta – o quasi – la tua opera, o meglio per la tua filosofia. Sí, questi uomini – e queste donne – che costituiscono il « prossimo tuo » sono piú da odiarsi che da amarsi (come « te stesso », del resto) – ammettiamolo pure, – ma ci sono, e servono anche a te scrittore – sia pure come il paracarri serve al cane per alzarci contro la gamba – perciò non vedo la ragione di continuar a trattarli male e a respingerli (*odi prof. vulgo et arceo*).

Col che mi dico tuo aff.mo

Profe

Alla lettera di Pavese, Augusto Monti rispondeva con la seguente, datata 19 gennaio (a cui Pavese risponderà il 21 gennaio):

Torino, 19. 1. '50

Caro Pave,

se si tratta di dar del « fesso » allora dirò che fesso sul serio è colui che attribuisce a me sottoscritto dei « legami sentimentali con l'alta borghesia » e – peggio ancora, se possibile – la pretesa che un artista faccia del « generico astratto ottimismo militante »; e altrettanto fesso – se non piú – chi non vuole, o non sa, capire che quando io rinfaccio a un Pavese il suo « odio del prossimo » gli rinfaccio non il dir male di una classe o di un'altra, ma tutta la disumana filosofia di cui costella certi suoi scritti ponendo sé solo contro tutta la restante umanità in un atteggiamento da Capaneo privo di muscoli e avendo l'aria d'asserire che solo in questa iraconda e amara solitudine è la garanzia della grandezza – magari futura – di codesto nuovo superuomo – o antiuomo [a]. E bada che aver affacciato sul mio conto quel sospetto è grave specie da parte tua. Meno grave – nei miei riguardi – è il non aver capito la faccenda dell'« odio ecc. »; che però è piú grave per te inquantoché dimostra come tu abbia dentro di te codesto veleno, senza rendertene conto, e allora vuol dire che il male è davvero incurabile, come temo siano incurabili in mio nipote Carlo certi suoi difetti – i piú gravi – per i quali persiste a far le cose piú enormi in perfetta innocenza e inconsapevolezza. Ma questo è affar tuo.

Grazie delle notizie amministrative. Sessantamila lire già mature a novembre? a parte il premio, non ho mai guadagnato tanto con la penna.

Ciau. Tuo Profe

[a] « Soffrivo sí ma col piglio scontroso di chi non riconosce né ama il prossimo » – « L'esser qualcuno... Ci vuole... soprattutto il coraggio di starsene soli, come se gli altri non ci fossero, e pensare soltanto alla cosa che fai » – Ma chi l'è lü? – direbbero a Milano – l'è Orlando füriôsô d'i volt? quel ch'el sbüsa i strôns côn la tinivèla?

[1] Omesse delle cifre sui diritti d'autore di Augusto Monti.

A Leone Piccioni, Roma.

Torino, 19 gennaio [1950]

Egregio Piccioni,

mi è piaciuta molto la sua recensione al mio libro. È la prima in cui vengono posti quesiti e affermazioni che mi *servono*, mi insegnano qualcosa. La sua definizione di *diario* degli avvenimenti degli altri è utilissima e corrisponde ad antiche mie preoccupazioni intorno al problema. Naturalmente ho pensato, e penso ancora per il *Diavolo sulle colline*, di essere andato oltre il diario, di aver cioè *costruito* un racconto («pretesto d'interessi, anche fantastici») – né altrimenti si potrebbe spiegare la gamma larga di temi che vi è costretta dentro, secondo una logica non deterministica ma fantastica e in definitiva simbolica – ma comunque la sua istanza è un ottimo richiamo e mi rivela che è possibile leggermi con intelligenza. La ringrazio molto e sarò lieto di continuare con lei il colloquio alla prima occasione. Suo

Cesare Pavese

Autografo presso il destinatario. – L'articolo di Leone Piccioni su *La bella estate* era stato pubblicato lo stesso giorno su « Il Popolo » di Milano.

A Emilio Cecchi, Roma.

[Torino,] 20 gennaio [1950]

Caro Cecchi,

siamo alle solite. Mi tocca ringraziarla per la generosità e la finezza, due qualità che di solito non stanno insieme, e mi sento un po' goffo. Veramente il suo discorso sul dialogo è ben impostato e condotto (e mi fa arrossire). Forse la ragione per cui a un piemontese « viene bene » (ma non me n'ero mai accorto) è che il piemontese impara l'italiano come lingua morta e quindi con una discrezione che gl'impedisce di maltrattarla come un *jeune ruffian sa maîtresse*. Chi sa.

Io la ringrazio di cuore, e anche Einaudi la ringrazia e vuol essere ricordato. Sperando sempre di rivederci, sono il suo

Cesare Pavese

P. S. Pare che per l'*Iliade* ci si risolva per una nota editoriale. Queste trattative sono sempre complicate.

Autografo nell'Archivio Cecchi. Pubblicata (imperfettamente) su « Paragone », agosto 1950.

L'articolo di Emilio Cecchi su *La bella estate* era stato pubblicato su « L'Europeo », Milano 22 gennaio 1950 (ora in *Di giorno in giorno*, Milano 1954).

A Gabriele Baldini, Cambridge.

Torino, 20 gennaio 1950

Caro bello,

il « Consiglio » approva il volumetto poetico *Venus and Adonis* e *Hero and Leander* con testo a fronte.

Raccomanda il massimo impegno stilistico (la collana in cui comparirebbe è dedicata a incontri felici di scrittori italiani con grandi lirici di tutti i tempi). Chiede una prefazione di cui lascia il tono a tua scelta; io raccomanderei niente erudizione e molte idee geniali. Propone L. 100 000 per il tutto, pagabili metà e metà.

Approva, con resistenze l'antologia della critica shakespeariana. Trova che è troppo inglese, che non fa libro organico, ecc.

Ottenuto il consenso. Si raccomanda di mandare elenco dettagliato di autori e di brani, curando che l'argomento dei successivi brani sia tale da costituire, a poco a poco un esame di *tutta* l'opera shakespeariana.

Visto l'elenco dettagliato e organico faremo contratto.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 20 gennaio 1950

Caro Cocchiara,

ricevo la *Genesi di Leggende* con la lusinghevole dedica e ringrazio.

La presente per comunicarti che sto leggendo le prime bozze del Frazer. Allora sei d'accordo per i due titoli ai due volumi, *Re maghi e dèi morituri* fino al capitolo XLIV, e *I sacrifici e le feste del fuoco* dal XLV alla fine?

Mi pare che tu volevi compilare l'indice dei nomi. Scrivimi se vuoi ricevere le II bozze impaginate, e far quest'indice, o se, per sveltezza, preferisci che lo faccia io qua. Penso a un indice per materie (all'inglese) piú che a semplici nomi.

Cordialmente. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 328.

Ad Augusto Monti, Torino.

[Torino,] 21 gennaio 1950

Caro Monti,

dopo « i gridi e le onte », veniamo a un bel passo d'armi.

Adesso che mi hai spiegato con citazioni testuali che cos'è il mio odio del prossimo, la mia filosofia disumana, il mio superomismo, rispondo che hai mancato la prova. Se tu frequentandomi avessi avuto l'impressione che io considero strame per i miei cavalli l'interlocutore, allora non avrei piú niente da aggiungere. Ma i testi sono testi e le frasi che tu mi citi e altre molte di quel racconto fanno parte della confessione di un « peccatore », sono la piaga della sua coscienza, e in piú d'un caso vengono da lui dette ad altri con orgasmo, quasi a cercarsi un alibi. Mi pare evidente che quel tal Corrado si autodenuncia, si autopunisce proprio per aver vissuto e vivere in un certo modo – e l'autore che gli cava questo verme, sa ben altro, sa che la vita consiste in tutt'altro (e, come autore, l'ha dimostrato inventando altri personaggi che non hanno nessun bisogno di rivolgersi quel rimprovero). Del resto, la parabola del racconto va dall'orgogliosa solitudine del protagonista, attraverso l'esempio del semplice sacrificio degli altri e dell'enormità umana degli avvenimenti, alla compunzione e umiliata semplificazione della chiusa, al suo compatire ai morti. Il rovescio di un superuomo. Come puoi accusarmi di aver descritto un rimorso? Sarebbe come se, visto che Corrado ha brutalizzato una ragazza, tu ritenessi che la mia filosofia è di brutalizzare o ingannare o sfruttare le ragazze. Ti sembrano superuomini anche i tre studenti del *Diavolo* o Pablo del *Compagno*?

La garanzia e la speranza della mia « futura grandezza » (stiamo seri) è una sola: fare bene il lavoro che ci tocca (qualche volta il lavoro è cercare un lavoro) – chi fa bene il suo lavoro ha la coscienza a posto; chi no, no. E come me facciano tutti – sian messi tutti in grado di farlo. Non mi sembra una filosofia né peregrina né pastonchiana né dannunziana.

Perché è questo che non ti passo. Che, in persona dei miei eroi, mi càpiti di trovarmi a volte solo e amareggiato (il mondo è quello

che è, e chi non si salva da sé non lo salva nessuno), non significa ch'io faccia il superuomo o l'antiuomo. Ho di meglio da fare. In questi casi concentro piú che mai il mondo nel mio eventuale mestiere (congiura, chitarra, sartoria, discussione, ecc.) e aspetto l'indomani, sicuro che un indomani c'è sempre. Il cugino dei mari del Sud. È dannunziano anche lui?

Legami sentimentali e ottimismo militante valevano come ritorsione polemica contro il tuo scatto. («Mi viene il sospetto che...») Non accettando, come non accetto, la tua accusa di odiare tutti, dovevo pure tener conto che di maltrattati nel mio libro non ci sono che certuni, e questi certuni sono quei signori...

Ci siamo spiegati? Se tu ritiri il dannunziano, io ritiro il sentimentale e il militante, e mi auguro che tuo nipote Carlo sia altrettanto trattabile.

Ciao, sta' bene e ricordati che Einaudi paga con dolore.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Pavese. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 345.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

Torino, 21 gennaio 1950

Gentile signorina,

ci mandi pure l'*Iliade* quando l'avrà terminata. Cosí potrà riposatamente uniformare i suoi ritocchi. Mi auguro che le sottili precisazioni del Jeanmaire le riescano utili.

Mi rimanderà poi il libro con il dattiloscritto riveduto.

La nota filologica la faccia con comodo e la unisca al grosso pacco.

Penso che avrà finito per la fine di febbraio. Se pensa di andare oltre, me ne avverta semplicemente adesso.

Mi saprà poi anche dire quando vuole che cominci a decorrere il contratto per l'*Odissea*.

Cordialmente. Suo Pavese

Dattiloscritto con firma autografa presso la destinataria.

A Mario Motta, Roma.

[Torino,] 23 gennaio [1950]

Caro M.

[...][1]. Che senso ha dire che la poesia italiana moderna non esiste? Esiste quella straniera? Se sí, esiste anche l'italiana, non vedo la gran differenza. Probabilmente le * dell'epoca di Leopardi dicevano che non esisteva poesia. (Bada che io la difendo, questa poesia, anche senza tener conto che c'è uscito *Lavorare stanca*, libro che basta (non scherzo) a salvare una generazione). Sui motivi per cui tutti *dubitano* che esista una poesia contemporanea, può gettar luce il fatto che tutti dubitano se esiste un romanzo, un film, una commedia, e insomma – *la crisi*, il traballare dei valori. Sull'abbassamento innegabile della poesia italiana *e straniera* dopo la guerra '40-45 getta luce il fatto che siamo tutti interessati a uscire dall'individualismo, e la poesia mondiale – checché se ne dica – era configurata in modo individualistico. Ma che si sia abbassata (dopo il '45) prova *anche* che prima fioriva. Scherziamo?

Di Bassani fa' quel che vuoi. Bada che Noventa[2] è un attaccabottoni politico ideologo di non so che [...][3], «Socialista Moderno», (discussione con del Noce in casa Balbo). Le sue poesie *non m*'interessano.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario. – Motta aveva scritto a Pavese in data 21 gennaio, riferendogli il colloquio avuto con una persona di formazione crociana, che sosteneva (discutendo un'idea che Enrico Tobia voleva svolgere in un articolo per «Cultura e realtà» sulle ragioni della stagnazione della poesia italiana del dopoguerra in confronto alla narrativa) che non aveva senso parlare della situazione della poesia, ma solo rilevare criticamente l'eventuale esistenza di singole voci di poeti. Motta commentava: «Molto crociano, come vedi. Ma io non sono d'accordo [...] anche se le cose oggi non vanno, c'è da chiedersi perché. I crociani non si chiedono mai perché. Non ci sono poeti? È perché Dio non li manda. E no, diavolo: se non ci sono è per altre ragioni, tradizione, linguaggio, ideologie, ecc. ecc. Vorrei sapere tu cosa pensi di questo problema in generale, poi della poesia italiana, infine dell'idea di un articolo come quello che vorrebbe fare Tobia».

[1] Omesse tre righe.
[2] Motta (21 gennaio) scriveva: «Bassani dice che Noventa è un significativissimo poeta. È vero?»
[3] Omesse tre parole.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 24 gennaio 1950

Caro Ernesto,

grazie del tuo biglietto. Adesso trattiamo i diritti di Lévy e di Frankfort e poi faremo il contratto per il primo ad Anna. *Mandami su il libretto di Frankfort*, lo affiderò a qualcuno qui.

Einaudi ha fissato il programma '50 per la collezione:

febbraio - Frobenius
marzo - Malinowski
aprile - Frazer
maggio - Kerényi (si attende la tua prefazione)
settembre - Jensen
ottobre - Van der Leeuw (*L'homme primitif et la religion.* Vuoi prefazionarlo?)
novembre - Durkheim Mauss.

Speriamo di essere puntuali.

Per l'anno venturo ('51) abbiamo i due Eliade (se niente succederà), l'Hauer (attendo sempre), il Lang (attendo prefazione e versione riveduta da te), il Durkheim (*Formes élémentaires*; attendo prefazione da te) ecc.

Abbiamo chiesto i diritti di Radin (*Primitive Man as Philosopher*) e *The Road of Life and Death* (testo Winnebago), penso di affidare il primo a Tentori che è tornato dall'America gonfio di proposte.

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

Ad Arrigo Cajumi, Milano.

Torino, 26 gennaio 1950

Caro Cajumi,

rispondo io alle sue due ultime perché voglio ringraziarla del saggio sulla giovane (!) generazione – ricco, vivace, ghiotto e preciso. La mia persona ne esce addirittura brilla, e quell'accenno ai Greci è il colpo di grazia (ma non crede che proprio *stoicismo* si debba chiamare, d'accordo con questa grecità di occhio, l'apparente *cinismo* o *nichilismo* mio o degli altri?) Dovremmo aver tempo e occasione, qualche volta, per discorrere a lungo di queste e consimili cose.

La sua proposta Courier ci ha rallegrato, ma da anni abbiamo un impegno con Alvaro per *tutti* i pamphlets e proprio in questi giorni pare si sia deciso alla consegna. Il fatto che lei abbia pensato a proporceli ce ne conferma l'attualità. Serini (« Universale ») ne è assai rincresciuto. Tra parentesi, gli ho passato le istruzioni relative al *Libertino*.

Le sue proposte di titoli hanno scatenato una gran discussione ed emulazione e abbiamo impostato molto lavoro narrativo per il '51. Subito accettato Kingsley; rimandato a lettura Smollett e gli altri; respinto Fielding (con la morte nel cuore) per la sua « illeggibilità ». O lei crede che si riesca a farlo digerire (le introd. e le digress.), a una normale signora odierna? La Radcliffe e la Shelley sono una trovata, ma la capirebbe il pubblico, capirebbe che sono gialli, non li prenderebbe troppo sul serio?

Peacock cui già pensavo da un pezzo è, in piccolo, un po' il caso Fielding; quest'elegante commedia prehuxleyana è accessibile al lettore? Lo rileggerò e vedremo (cosí pure *Col. Jack.*).

Ma la novità della seduta di ieri è stata l'unanime proposta di affidarle la traduzione (o supervisione) e prefazione della *Physiologie de l'amour moderne* di Bourget, libro che a me pare mirabile e che per i « Saggi » è fatto apposta, e fatto apposta per la sua firma. Se lei lo traducesse sarebbe l'ideale; se non può, o non vuole, perché non lo fa tradurre a qualcuno di sua fiducia? Ci sappia dire come dobbiamo regolarci per il contratto.

La ringrazio ancora della recensione – lei è l'unico che ha *notato* il *Diavolo sulla collina*, senza dubbio clou [1] di tutta l'*Estate*.
Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – L'articolo di Cajumi era stato pubblicato su « La Stampa », Torino, 18 gennaio 1950.

[1] Abbiamo corretto in *clou* un *clan* dell'originale, probabile errore di macchina.

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

Torino, 2 febbraio 1950

Caro Cocchiara,

non sapevo che De Bosis avesse fatto un indice al *Ramo*. Dov'è? Io direi di tradurre quello inglese.

Per i tuoi corsi, ti dirò che ora esce Malinowski (*Sex and Repression*), a marzo Frobenius (*Kulturgeschichte Afrikas*) con tutte le illustrazioni. Eliade ritarda. Anche Kerényi potrebbe servire (i *Prolegomeni*).

Ci siamo molto divertiti alle vicende *accademiche* del Propp.

Riferiscimi poi sul Volhard. Del Thomson, che giustamente ti affascina, faremo un altr'anno gli *Studies in Ancient Greek society*.

Per gli « Annali Pitré » grazie infinite da parte di Einaudi. Fa' tu che sai. Se ti occorrono testi per recensioni, avverti.

Cordialmente. Pavese

Non disponi mica di Bleek e Lloyd, *Specimens of Bushman Folklore*, Londra 1911? Ho in mente che sia stupendo.

Dattiloscritto con firma e poscritto autografi nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 329.

A Renato Poggioli, Cambridge (Mass.).

Torino, 2 febbraio 1950

Caro Poggioli,

i nostri colleghi non hanno nemmeno atteso tutto l'« Inventario ». Hanno già cominciata l'offensiva: è chiaro che si tratta di *odium nominis*... Tristi tempi.

Nemmeno le sue opulente liste di proposte valgono a spetrare i cuori. E sí che stavolta ha superato se stesso. Nella piú lunga abbiamo riconosciuto tre nomi – Koffka, Richards e Carnap – e fissato la nostra attenzione su dati titoli. I filosofi scriveranno a chi di ragione.

Abbiamo telegrafato per Warren (Einaudi la ringrazia specialissimamente), ma temo che Bompiani avesse già l'opzione. Abbiamo chiesto l'Einstein e il Büchner.

I soliti esperti studieranno Pasternak, Mandelstam, Leonov, Babel. Stavolta piú che di politica, si tratterà di facilità di lettura.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Elio Vittorini, Milano.

Torino, 4 febbraio 1950

Caro Vittorini,

ti mandiamo due libri *Never Come Morning* di N. Algren e *The Scapegoat* di J. Brooke, per un curioso scopo.

Tutti e due sono piaciuti (di Algren abbiamo già comprato i diritti dell'altro, *L'uomo dal braccio d'oro*). Dicci se a te piacciono e poi studia di comporre con essi dei *volumi d'insieme*, dei *simposi*.

Per esempio il vecchio Fessier, col McCoy (*They shoot horses*), con magari qualche Cain e altri, potrebbe fare un volume di *Racconti Californiani*. Magari con *Never Come Morning* e altri libri su Chicago, o comunque *social-minded*, si può comporre un volume di *Racconti dei bassifondi* o *del Middle West*, o che so io.

Infine sullo *Scapegoat*, delicata e quasi surreale storia inglese si può fondare una scelta di *fairy tales* moderni, di minori H. James (*Giro di vite*), ecc.

Pensaci, giudica e sii veloce.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – A questa lettera, Elio Vittorini rispondeva in data 8 febbraio:

Caro Pavese,

vorrei sapere, a proposito dei *Simposi*, se bisogna avere un criterio critico nell'associare degli scrittori diversi, o se si tratta di fare delle associazioni puramente di comodità editoriale. Perché il 1° caso ci porterebbe su un terreno di rigore non facile da praticare, e richiederebbe letture preparatorie di libri e libri a non piú finire.

Questo a parte, vorrei anche sapere, praticamente, quante centinaia di pagine (al *minimo* e al *massimo*) si vorrebbero mettere insieme e per quale collezione. Per i supercoralli?

Riceverai a cura della libreria Einaudi, forse per mezzo di Cerati, forse per posta (e non ti so dire a chi della Casa consegneranno poi personalmente) un saggio di traduzione di *Jurgen* col testo che è proprietà di chi ha tradotto (signora Borletti che posso qualificare soltanto come amica della Libreria e delle edizioni Einaudi). Dovrei darmi io la briga di giudicarlo, come lavoro che dà spontaneamente la piazza di Milano. Ma in questo momento ho un mucchio di cose da fare per la Casa Einaudi, tutte urgenti, anche viaggi per vedere affreschi o quadri a causa dell'*Orlando*, e,

coi manoscritti italiani che s'infittiscono come mosche cavalline, non m'avanza un minuto di tempo da dedicare alla lunga operazione dell'esame di un saggio di traduzione. La signora ha bisogno di una risposta sollecita! ti prego d'interessare Fonzi a prendersi lui, per questa volta, questa gatta da pelare. Scusa, e grazie a te e a Fonzi.

Ciao, Vittorini

Puoi per piacere chiedere a Serini che cosa ha deciso per quel libro sul teatro (autore: Eric Bentley) che gli avevo proposto per i *Saggi* varii mesi or sono?

A Ranuccio Bianchi Bandinelli, Roma.

Torino, 7 febbraio 1950

Caro Bandinelli,

mentre stiamo impaginando e correggendo il Frobenius, ci arriva da Rowohlt un « romanzo dell'archeologia », *Götter, Gräber und Gelehrte* di C. W. Ceram. Io, che mastico male il tedesco, trovo che come libro di divulgazione e approccio non promette male. Tu che sei maestro di tutti noi in queste materie, hai voglia di sfogliarlo e dirci se non è un po' troppo romanzato? Qualora ti piacesse Einaudi ne acquisterebbe i diritti. Soltanto ci premerebbe il tuo giudizio con qualche sollecitudine.

Hai già avuto i nostri due nuovi volumi, di Caudwell e di Thomson? Probabilmente tu li conoscevi nel testo; comunque speriamo che saranno utili in Italia.

Cordiali saluti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. – Sul libro di Ceram (che fu poi pubblicato da Einaudi nel 1952 col titolo *Civiltà sepolte*), Pavese aveva steso una scheda di lettura editoriale in data 25 gennaio 1950:

Il Bürgel dell'archeologia fa il romanzo delle scoperte archeologiche (per ordine: Grecia, Egitto, Babilonia, America precolombiana) come De Kruif ha fatto quello delle scoperte batteriologiche. Mi pare vivace, forse troppo. Non posso giudicare della serietà delle ricostruzioni di scene di scoperta. Certo è parecchio TEATRALE (Champollion e Napoleone). Ma bisogna rispondere subito sí o no.

A Edoardo Sanguineti.

[febbraio 1950]

Caro Sanguineti,

la sua *Composizione* non mi piace, benché mostri capacità mimetiche quasi prodigiose. Al tema eliotiano di « poesia della stanchezza e dell'indigestione culturale » lei ha sostituito un tono di « indigestione eliotiana », con che viene a perdersi quel senso di smarrita scoperta e balbettamento digestivo proprio di Eliot. Questa non è poesia, e nemmeno stile: sono giochi di prestigio. Aggiunga che la vertiginosa difficoltà testuale delle sue pagine, sentendosi benissimo che non scopre terreno nuovo ma ripete un tono, non invoglia allo sforzo di tensione necessario per farsi capire. C'è poi una grave sproporzione fra l'atteggiamento sibillino di rivelatore di misteri e la materia che traspare sotto le parole: semplici esitazioni e perplessità dell'adolescenza.

So che i consigli non servono a nulla, ma al suo posto io cercherei di ridurre quella qualunque ispirazione che si sente in corpo a un sommesso ed elementare linguaggio da *nursery*, da tiritera rimata (non scherzo): si vedrà cosí che cosa ne rimane. O meglio ancora a un lucido discorso prosastico, un'analisi e constatazione... Darne cioè l'equivalente critico – è un ottimo esercizio.

Cordialmente.

Autografo (minuta non datata) nell'Archivio Pavese. – Il diciannovenne Edoardo Sanguineti era venuto a trovare Pavese negli uffici della casa editrice e gli aveva dato in lettura alcune sue poesie.

Ad Angelo Brelich, Roma.

Torino, 8 febbraio 1950

Caro Brelich,

le mandiamo una copia di prime bozze del Kerényi. Altra copia è andata a Kerényi in Svizzera. Io poi unificherò le correzioni. (Qui un correttore intanto, corregge su una terza copia, confrontando col manoscritto).

Ho letto ed apprezzato il saggio sull'oscenità. Adesso si vorrebbe che l'indagine spaziasse nel campo del comico, del grottesco, ecc. « il riso titanico », dice il nostro Kerényi.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Ernesto De Martino, Roma.

Torino, 9 febbraio 1950

Caro De Martino,

sono sempre in attesa del Frankfort. Mi scrive Virginia Vacca che ti ha consegnato l'Eliade. Cosí tu hai in revisione due Eliade, un Hauer, un Lang, ecc. Attendiamo i diritti per Frankfort e Lévy-Bruhl (che daremo a tua moglie).

Mando oggi a Brelich le bozze del Kerényi, *Miti e Misteri*. Non dovevi fargli la prefazione?

Ciao.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Karl Kerényi, Tegna.

Torino, 9 febbraio 1950

Illustre professore,

le mando la copia di prime bozze dei *Miti e Misteri.* Un'altra ne mando a Brelich a Roma. Poi farò io stesso il riscontro delle due.

Abbiamo ricevuto dalla Rhein quattro volumetti suoi, per illustrazione.

Attendiamo *Mensch und Maske.*

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio ESE.

A Mario Motta, Roma.

[Torino,] 9 febbraio [1950]

Caro Ma,

godo che il *Mito*[1] ti piaccia. Penso se non sia il caso di stamparlo prima di *Poesia e libertà*: cosí cominciamo con un *vero* inedito e diamo la *prima* definizione che chiarirà tutti i saggi successivi dove di mito si parla sempre.

Per Bassani[2], figúrati. Ti segnalai semplicemente che aveva sparlato di me, perché ti orientassi sulla sua posizione estetica. Ma è chiaro che è intelligente. E poi meglio leghe tra avversari: la rivista sfugge cosí veramente al pericolo chiesuola.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] Pavese aveva scritto il suo saggio *Il mito* pochi giorni prima (27-29 gennaio) e l'aveva mandato a Motta. Il saggio figurerà in apertura del primo numero di « Cultura e realtà », maggio-giugno 1950.

[2] Cfr. la lettera del 16 gennaio 1950, note 3 e 4.

A Virginia Vacca, Roma.

Torino, 15 febbraio 1950

Gentile signora,

al piú presto, credo, avrà il pagamento per il *Giardino*. Come pure per l'Eliade.

Sul Van der Leeuw, ha ragione. Il male è che qui si tende sempre a calcolare i compensi a occhio piú che a tariffa. Siamo gente *affettiva*.

Einaudi le propone L. 250 000. D'accordo?

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Corrado Alvaro, Roma.

Torino, 15 febbraio 1950

Caro Alvaro,

mi dice Muscetta che *Misantropo* e prefazione generale [1] saranno pronti per i primi di marzo. Sarebbe molto bello, tanto piú che tutto il sugo della raccolta starà nel suo intervento. Unisco le mie preghiere alle sue.

So da Maria Livia Serini che talvolta avete parlato di me con affetto. Lo stesso affetto, e anche qualcosa di piú, nutro io per lei e la sua opera.

Mi auguro di incontrarla un giorno e parlarne.

Suo.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] A un'edizione del teatro di Molière che non fu realizzata.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 16 febbraio 1950

Caro Muscetta,

scritto a Alvaro, passato il Di Sarra ai narrativi.

Balbo mi passa per competenza Ferretti *Storia filosofica della filosofia.* (All'autore risponderà lui).

Tuffatomici come in un rito d'iniziazione, ci stetti un mezzo pomeriggio. Capivo e non capivo – navigavo nel mito. Ora ho capito (a dispetto dello stile vichianamente oratorio e involuto).

La tesi del libro (le alte religioni sono tuttora magia, arresti dello sviluppo spiritual-tecnico all'età del bronzo; la sola vera filosofia è il metodo della tecnica) è, con meno finezza e consapevolezza, quella di Caudwell. Curioso come Ferretti ragioni marxisticamente senza saperlo, attraverso un caos di affermazioni umanistiche. Ma sia per la forma, sia per questo carattere *rudimentale*, il libro è infattibile. Te ne scrivo per disteso avendomi detto Balbo che l'autore è molto vicino a noi; potrai regolarti se t'interpellerà.

Ciao.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi.

A Renato Poggioli, Harvard University, Cambridge (Mass.).

Torino, 16 febbraio 1950

Caro Poggioli,

non ho ancora avuto la terza parte del libro, bensí le due mandate di ritocchi, che ho unito al testo. Ma la cosa è già decisa.

Il libro non si fa. Come vede, non si tratta di un giudizio di merito – per ora almeno – si tratta di non liquidare l'unità del consiglio editoriale insistendo sul suo nome: se Einaudi lo facesse, si troverebbe praticamente l'indomani senza i collaboratori, che, bene o male l'hanno fatto chi è, e si precluderebbe un largo nascente pubblico che nell'economia della Casa conta ogni giorno di piú. La cosa – visto anche il carteggio intercorso – mi dispiace non può creder quanto.

Badi però che il suo rifiuto – « né rosso né nero » – significa attualmente in Italia « sospeso tra cielo e terra », « né dentro, né fuori », « né vestito né ignudo » – insomma una situazione quale soltanto Bertoldo seppe sostenere e con una facezia dopo tutto. *In Italia*, ripeto, non so altrove.

Posso trattenere il manoscritto finché non l'avrò tutto, per leggermelo bene e poi mandarlo a suo padre, o desidera che lo spedisca senz'altro, prima ancora che arrivi la terza e ultima parte?

La sua fitta lettera di suggerimenti narrativi russi è tuttora in esame presso i redattori di categoria. Hanno letto il *Salvacondotto* e pare ne siano soddisfatti. Degli altri stanno cercando i rari campioni italiani per farsene idea. I piú introvabili pare siano Babel e Leonov. Lei che cosa suggerisce?

Einaudi la saluta caramente, e cosí anch'io.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

Torino, 16 febbraio 1950

Gentile signorina,

mentre le ricordo che per la fine di febbraio mi aveva annunciato la consegna dell'*Iliade* perfetta, le dico una cosa che forse ho sempre dimenticato: abbia la massima cura nell'accentazione dei nomi propri, distinguendo tra *è* ed *é*, e scrivendo *i* e *u* con l'accento acuto.

Inoltre un nome andrà accentato o *sempre* o *mai*.

Cordialmente. Suo Pavese

Dattiloscritto con firma e correzioni autografe presso la destinataria.

A Giulio Einaudi, Torino.

Ancona, 24 febbraio [1950]

Anche di notte pensiamo a te Pavese

Autografo (cartolina illustrata firmata anche da Giorgio Filogamo e Adolfo Occhetto, dirigenti amministrativi della casa editrice) nell'Archivio Pavese.

A Rino Dal Sasso, Roma.

1° marzo [1950]

Caro Dal Sasso,

il tuo saggio interessante e preciso sul mio libro mi è piaciuto, per la cortesia della polemica in esso espressa e per l'importanza del problema che solleva.

Naturalmente non ti scrivo per difendere il libro come opera mia. Non faccio questioni di lauri letterari ma d'impegno.

Dunque, è esatto che l'assunto dei tre racconti (*Casa in coll.*, *Diavolo sulle coll.*, *Tra donne*) sia una particolare situazione borghese d'*impasse*. Il tuo giudizio sulla maggiore o minore nettezza di condanna morale (o storica addirittura) con cui è visto questo mondo, è legittimo. Ma la grossa questione è che questo tuo giudizio tende a escludere dall'arte ogni tema tragico. Devi ammettere che, se si rappresentano posizioni di disagio entro la realtà, a queste posizioni va fatta piena giustizia – vanno cioè viste in tutta la loro positività di ragioni umane. Per esempio i tre giovanotti del *Diavolo* hanno, come loro sostanza poetica e umana, la baldanza adolescente dei demolitori intellettualistici: questo è il tema del racconto e non si può quindi criticarne le espressioni « intellettualistiche, paradossali » senza perdere il preciso assunto dell'autore. Cosí per Clelia delle *Donne*: essa è una borghese sdegnata e inquieta che crede in un solo valore, il lavoro, e naturalmente, come borghese, non può crederci in modo socialista, cioè liberato, ma sempre con una punta di amarezza, di stoicismo.

I due grossi temi sono questi. Quanto alla giovane suicida e ai fascisti giustiziati, qui il caso è diverso. O scriviamo tragedia o non la scriviamo. Se sí, dobbiamo pure consentire al *villain* (o vittima, secondo i casi) la pienezza della sua sofferenza, la positività di questa, e inoltre non dimenticare che, come ci insegna l'*Iliade*, la guerra è triste cosa, anche e soprattutto perché bisogna uccidere i nemici. Che ciò non deva indebolire il nostro braccio è sacrosanto, ma in genere i migliori combattenti sono proprio quelli che si rendono conto di questa tragica necessità. Per non dire, ancora, che il personaggio di Corrado, oltre alla viltà davanti all'azione, rappre-

senta anche l'estremo problema di ogni azione – l'angoscia davanti al mistero. Discutibile sarà l'aver fuso i due motivi in una unica persona (benché non ne sia convinto), non certo – mi pare – averli sentiti come una realtà di oggi.

Queste le prime sommarie idee che mi ha suscitato il tuo articolo, di cui ti ringrazio. Di piú ti ringrazierò se troverai il tempo per scrivermi il tuo parere anche su questo.

Cordialmente. Pavese

Autografo presso Davide Lajolo. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, pp. 347-48. – L'articolo di Rino Dal Sasso era stato pubblicato da « L'Unità », Roma, 25 febbraio 1950.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

Torino, 9 marzo 1950

Gentile signorina,

ricevo l'*Iliade* e la sua lettera.

Mi pare che tutto sia stato fatto benissimo. Anche la nota filologica è ottima, e, in calce alla nostra avvertenza editoriale, preparerà senza sicumera il lettore a gustare la nostra fatica umile e insieme rigorosa.

All'*Odissea*. Allora siamo intesi (questo è il contratto): a partire dal mese in cui ci manderà i primi due canti tradotti (solito sistema), riceverà un compenso di L. 40 000 che continuerà regolarmente tutti i mesi fino alla fine – e cioè saranno dodici mesate pari a un totale di 480 000 lire. Siamo d'accordo?

Molto cordialmente. Suo Pavese

Dattiloscritto con firma e correzioni autografe presso la destinataria.

A Constance Dowling, Roma.

[Torino,] 17 marzo 1950

Cara Connie,

volevo fare l'uomo forte e non scriverti subito ma a che servirebbe? Sarebbe soltanto una posa.

Ti ho mai detto che da ragazzo ho avuta la superstizione delle « buone azioni »? Quando dovevo correre un pericolo, sostenere un esame, per esempio, stavo attento in quei giorni a non essere cattivo, a non offendere nessuno, non alzare la voce, non fare brutti pensieri. Tutto questo per non alienarmi il destino. Ebbene, mi succede che in questi giorni ridivento ragazzo e corro davvero un gran pericolo, sostengo un esame terribile, perché mi accorgo che non oso esser cattivo, offendere gli altri, pensare pensieri vili. Il pensiero di te e un ricordo o un'idea indegni, brutti, non s'accordano. Ti amo.

Cara Connie, di questa parola so tutto il peso – l'orrore e la meraviglia – eppure te la dico, quasi con tranquillità. L'ho usata cosí poco nella mia vita, e cosí male, che è come nuova per me.

Ora, sono solo col mio lavoro, con Torino, con gli altri – Ciccio e Dada [1]. Nessuno dei due mi ha detto niente, tanto meglio – non so se avrei saputo resistere e non tradirmi come un ragazzo. Ciccio e Dada sono un po' malinconici, ecco tutto. Ieri gli ho mandato i dischi a vostro nome (di' a Doris [2] che ho risparmiato tremila lire). Stamattina ti ho spedito i libri che avevi scelto.

Amore, il pensiero che quando leggerai questa lettera sarai già a Roma – finito tutto il disagio e la confusione del viaggio –, che vedrai nel tuo specchio il tuo sorriso e riprenderai le tue abitudini e dormirai da brava, mi commuove come tu fossi mia sorella. Ma tu *non* sei mia sorella, sei una cosa piú dolce e piú terribile, e a pensarci mi tremano i polsi.

Cara. Sto lavorando per te, a presto.

Autografo (minuta) nell'Archivio Pavese.

[1] Giovanni Rubino, medico e amico di Pavese, e sua moglie Alda Grimaldi, con i quali Pavese era stato a Roma, per capodanno, e aveva conosciuto Constance Dowling.

[2] Doris Dowling, sorella di Constance, anch'essa attrice del cinema.

A Constance Dowling, Roma.

19 marzo [1950]

Cara Connie,

ecco il soggetto per *Le due sorelle* (il titolo non importa). È soltanto abbozzato, soltanto un'idea. Se a voi pare che valga la pena, ditemelo, e continueremo a lavorarci. Se non vi piace, ne farò un altro, finché troveremo quello buono. Life is many days.

A me pare di aver tenuto conto del tipo e delle possibilità di entrambe. E mi pare anche di avergli dato uno sfondo e un significato da cui *potrebbe* nascere una bella cosa, molto recitata e ricamata, tenera e terribile, con scene commoventi e importanti. Resta naturalmente da fare tutto il lavorio di dialogo e di trovate, di passaggi e di tipi, ma non sarà difficile. Per il dialogo, sono uno dei maestri riconosciuti del genere (!), per la sintassi cinematografica non ne so nulla ma con la volontà si arriva a tutto. Ho già imparato nella vita a fare il traduttore, il poeta, il critico, il narratore, il correttore di bozze, il consulente editoriale, l'insegnante – tutte cose che a vent'anni non sapevo. Posso imparare a fare anche questo. E voi che avete imparato a recitare, a ballare, a posare, a parlare italiano, a stare a galla, non siete da meno. In fondo finora la collaborazione italo-americana non ha prodotto niente che valga.

Sarei felice che con voi riuscisse proprio un vecchio gufo piemontese.

A questo punto Doris se ne vada. Addio Doris. Voglio salutare Connie da solo a sola.

. . . .

You, dappled smile, you wind of March...

Autografo (minuta) nell'Archivio Pavese. – I puntini di sospensione sono nell'originale.

A Constance Dowling, Roma.

[marzo 1950]

D(ear) C(onnie)

better to be present in the spirit than in the flesh. Here's my spirit (not the Saint one), the spirit of a youth which had some good. Try to forget my useless me and read some day when you feel really alone, when it could give you something to believe in, when awaking to face "another day".

Autografo (minuta a matita senza data, con molte correzioni e cancellature, di lezione incerta in molti punti) nell'Archivio Pavese. Desumiamo che vada datata marzo da appunti contenuti nello stesso foglio: *martedì 21*; *giovedì 23*.

Traduzione.

Meglio esser presente nello spirito che nella carne. Questo è il mio spirito (non quello Santo), lo spirito d'una giovinezza che aveva qualcosa di buono. Cerca di dimenticare la parte inutile di me stesso e leggi(mi) qualche volta, quanto ti sentirai veramente sola, quando ciò potrebbe darti qualcosa in cui credere, quando ti sveglierai per affrontare « un altro giorno ».

A Rino Dal Sasso, Roma.

20 marzo 1950

Caro Dal Sasso,

grazie della tua lettera. Se ne accettassi tutte le premesse, tu avresti ragione e avresti scritto anche per me il manifesto letterario dell'avvenire. Ma dissento su alcune o, almeno, sulla loro formulazione.

Io credo che

a) non esiste moralità che ne superi un'altra, se non comprendendola e riconoscendola.
b) per l'artista tutti i sistemi intellettuali comunque vivi nel suo tempo sono validi, sono vita.
c) la « morale della ricerca » non è piú convenzionale di quella del filisteo. È soltanto meno facilmente confutabile.
d) la tragedia non richiede necessariamente il buono e il cattivo affrontati. È possibile far tragedia sorridendo sempre, in persona del protagonista, e mostrando ad un tratto una lievissima incrinatura nella sua salute umana. È cioè ciò che succede ai tre giovani e all'ormai famosa Clelia. Essi rappresentano un giudizio su una certa fase della società borghese semplicemente perché, pur essendo il fiore di questa società (baldanza giovanile, stoicismo attivo), sono in definitiva infelici, sia pure per degli (apparenti) nonnulla. Nota però che tutta la loro esperienza e vita interiore è, secondo me, positiva, è un valore.

Questa è la sostanza di quanto ho pensato leggendo la tua lettera, degna ed esauriente, ma specie nella parte su Corrado fatalmente pregiudicata. Insomma io volevo rappresentare un esitante, un solitario che, attraverso o malgrado la sua viltà, scopre dei valori o almeno intuisce che ci sono dei valori nuovi (senso della morte, umiltà, comprensione degli altri ecc.). Se tu dici che ci sono riuscito male, puoi aver ragione, anzi hai ragione senz'altro; se dici che questi temi *non* bisogna proporseli, allora alzo le spalle. Il mondo è grande e c'è posto per tutti. Se nel senso della mia poetica

c'è il rischio (lo so bene) di scrivere un'opera diabolica, nel senso della tua c'è il rischio di scrivere *Giannettino* o *Cuore*. Non dico che tu miri a questo, ma ci si arriva, ci si arriva. A me è già capitato di leggerne esemplari. L'arte deve scoprire nuove verità umane, non nuove istituzioni. Invece, in molti libri progressivi attuali io trovo nuove le istituzioni, ma rifritte le verità della fantasia e del cuore. Tutto sommato, vale poi la pena? Traduciamo materialmente allora in linguaggio progressivo le vecchie favole educative, e non pensiamone piú.

Ecco tutto. Incediamo *per ignes*, è chiaro. Ma nessuno ci ha mai promesso che questa strada sarebbe stata comoda – parte del suo fascino è proprio questo, che *non* è comoda, che va zappata con dedizione e senza nessuna certezza di riuscita. Ma tant'è.

Caro Del Sasso, ciao

Pavese

Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, pp. 348-49. Abbiamo corretto congetturalmente la parola *normale* in *morale*, non avendo rintracciato l'autografo.

A Giuseppe Cocchiara, Messina.

Torino, 21 marzo 1950

Caro Cocchiara,

ricevo tanta roba: Pitré e *Baronessa*, Eliade e Lévy-Bruhl – e prendo nota delle tue generose ricerche di Bleek e Lloyd.

Godo, e con me gode Einaudi delle adozioni di Trevelyan e Malinowski.

Bella la storia Thomson.

Sto ancora studiando il Mannhardt e il Pitré. La *Baronessa* è una cosa magnifica e ti ringrazio in nome della poesia. Adesso vedrò se si può cavarne un libro. Ma è cosí breve! E i commenti sono, in fondo, cose villane che ne sciupano il fiore (parlo del *genere*, non del *merito* del lavoro).

Ti rimando Lévy-Bruhl che conoscevo già, anzi che la moglie di De Martino sta già traducendo per noi. Il Jeanmaire è un buon libro (di quella solida e *ispirational* erudizione che già mi fece piangere lacrime su *Ephèse et Claros* del Picard) ma dubito che lo possiamo fare. Anche perché la Collezione viola minaccia di diventare il cancro della casa e paralizzare e mangiarsi tutto il resto. Dobbiamo d'ora innanzi scegliere l'uno tra il mille.

Spediti Malinowski e Mila. Se altro ti occorre suona.

Amsterdam? La cosa è grossa, ne riparleremo. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 329.

A Lalla Romano, Milano.

[Torino, 24 marzo? 1950]

Cara Lalla, sí, lo trovo molto bello[1], *fecondativo, vivificante. Brava. Ti abbraccio, Natalia.*

Io *non* ti abbraccio ma sono d'accordo con la Nostra. Cercherò di non farmi fecondare. Adesso pensiamo a imporlo a Einaudi. La cosa *non* è sicura.

Ciao. Pavese

Autografo (cartolina illustrata) presso la destinataria. – Data del timbro postale mal leggibile. Le prime righe sono di Natalia Ginzburg.

[1] Si riferisce al manoscritto di *Le metamorfosi* di Lalla Romano.

A Mario Motta, Roma.

[Torino,] 24 marzo [1950]

Caro Mot

ricordati che sono *sempre* puntuale. Perché il ritardo? Ma perché aspettavo il ritorno dell'articolo di Fortini per citarlo nell'acclusa noticina[1]. Visto che non arriva, cioè che *tu* non ami me[2], ti mando la noticina senza citazioni. Aggiústati tu.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] *Discussioni etnologiche*, che sarà pubblicata su « Cultura e realtà », n. 1, maggio-giugno 1950. Si riferiva (oltre che al saggio di Ernesto De Martino, *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*, « Società », n. 3, 1949) all'articolo di Franco Fortini *Il diavolo sa travestirsi da primitivo* (« Paese Sera », 23 febbraio 1950).

[2] In data 22 marzo Mario Motta aveva scritto a Pavese una sollecitazione scherzosa: « Caro Pav, ti avevo detto che se mi avessi risposto subito ti avrei amato ancora di piú ».

A Lalla Romano, Milano.

[Torino,] 30 marzo [1950]

Cara Lalla,

smettila. Queste cose sono consentite agli innamorati, non agli altri.

Sappi che il tuo libro[1] *si fa*, è accettato anche da Einaudi. Ora ce l'ha Vittorini e lo esamina per la sua collezione di giovani italiani[2].

Io non ho tempo a farti la critica estetica del libro, perché come batticuore sto peggio di te, e non riesco nemmeno a pensare a certe cose. Altro non si dice. Mi sto giocando vent'anni di vita. (Mi sono consentiti questi discorsi perché sono ecc...) Ciao.

Pavese

Autografo presso la destinataria.

[1] *Le metamorfosi.*
[2] Vittorini stava allora progettando la collana « I gettoni ».

A Mario Motta, Roma.

[Torino,] 30 marzo [1950]

Motta,

sei incontentabile.

Fortini (*Il diavolo sa travestirsi da primitivo*. « Il Giornale di Sicilia »[1] 23 febbraio 1950).

De Martino (non ne so niente).

Fra qualche giorno sarò a Roma *ma non visibile*.

Got me? Pav.

Autografo presso il destinatario. – Fa seguito alla lettera del 24 marzo a cui Motta aveva risposto il 28 marzo sollecitandogli i dati per le note allo scritto *Discussioni etnologiche* per « Cultura e realtà ».

[1] Indicazione inesatta. Cfr. la lettera a Motta del 24 marzo, nota 1.

A Tino Richelmy, Torino.

Torino, 30 marzo 1950

Caro Tino,

è giunta l'ora di consegnare il testo definitivo [1] – e il testo latino.

Sii pronto e sollecito. Dopo Pasqua, beninteso.

In questi giorni vado via.

Auguri.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] La traduzione delle *Georgiche* di Virgilio, che sarà pubblicata nel 1955. Esiste nell'Archivio Einaudi un appunto di Pavese (probabilmente degli ultimi suoi giorni di lavoro), che accompagnava il dattiloscritto:

Versione delle *Georgiche*. Da stamparsi tutta di seguito rispettando soltanto gli spazi di tre battute tra certi periodi. Accentàtala, si può mandare in tipografia. Il testo latino è accluso.

A Constance Dowling, Roma.

[Roma? aprile? 1950]

I cannot give you jewels–you are worth many of them–but in old times they said that the rarest jewel was a true heart.

Depend on it.

I'm yours. I envy your N. Y. Cesare

I wrote this before our last dinner together. Something has changed now. You'll come back perhaps, and I thank for it "whatever Gods may be". Dear.

Autografo (minuta sui due lati di una busta tutta strappata) nell'Archivio Pavese. – Il primo pezzo, sul verso della busta, è preceduto da appunti quasi illeggibili per gli strappi della carta: *shooting* (?) *Schiapparelli* (?) *The fervent years, Harold Clurman*. Il secondo pezzo, sul retro della busta, è seguito dall'appunto: « Paul Rotha e R. Griffith, The Film till now, Vision Press Ltd. 74 A Regent Str. London W.1. »

Traduzione.

Non posso darti gioielli – ne meriti molti – ma in tempi antichi si diceva che il gioiello piú raro è un cuore sincero. *Credilo.*

Sono tuo. Invidio la tua New York. Cesare.

Avevo scritto questo prima della nostra cena insieme. Ora qualcosa è cambiato. Forse tornerai e io ne ringrazio « gli Dei, chiunque essi possano essere ». Cara.

A Constance Dowling.

[aprile? 1950]

I have seen the days when to have written a book like this would have meant something.

Here's to you, darling. C.

Autografo (minuta di dedica, senza destinatario né data, probabilmente per una copia de *La luna e i falò* regalata a Constance Dowling) sul retro di una minuta (probabilmente la prima) della poesia *T'was only a flirt*, col titolo *The last of the story*, in Archivio Pavese.

Traduzione.

Ho conosciuto giorni in cui aver scritto un libro come questo avrebbe significato qualcosa. A te, mia cara.

A Constance Dowling.

[Torino,] 17 aprile [1950]

Dearest,

I am no more in a mood to write poems. They came with you and go with you. This one was written some afternoons ago, during the long hours in the hotel I was waiting and hesitating to call you up. Forgive its sadness, but I was *also* sad with you.

You see, I began with an English poem and end with another. In them is the whole range of what I experienced in this month – l'orrore e la meraviglia of it.

Dearest, don't be cross, if I am always speaking of feelings you cannot share. At least, you can understand them. I want you to know that I thank you with all my heart. The few days of wonder I snatched from your life were almost too much for me – well, they are past, now horror begins, bare horror and I'm ready for it. The prison door has banged again.

Dearest, you'll never come back to me, even if you will set foot again in Italy. We both have something to do in life that makes for us improbable to meet again, let alone to be married, as I desperately hoped. But happiness is a thing called Joe, Harry or Johnny – not Cesare.

Will you believe – now that you can no more suspect that I'm "acting" in order to entrap you someway – that last night I wept like a child thinking on my lot, and also on yours, poor strong clever desperate woman fighting for your life?

If I've ever said or done anything you could not approve of, forgive me, dearest. I forgive you all this pain gnawing at my heart, yes, I welcome it. It's you, it's the true horror and wonder of you.

Viso di primavera, good-bye. I wish you a big luck in all your days and a happy marriage, yes.

You'll get in time *La luna e i falò*. Perhaps it will already be waiting for you in North Vista Av.[1] before you get there. I'm so glad your name is on it. Remember that I wrote this book – all of

it — before meeting you, and yet somehow I felt in it you were to come. Wasn't it wonderful?

Viso di primavera, I used to love all of you, not only your beauty, which is easy enough, but also your ugliness, your bad moments, your tache noire, your viso chiuso and I pity you too. Non dimenticarlo.

Cesare

Autografo (minuta in due stesure successive) nell'Archivio Pavese. – La lettera accompagnava probabilmente la poesia *T'was only a flirt*, datata 11 aprile 1950 ed era indirizzata probabilmente a Roma, da dove Constance Dowling stava per partire per New York e poi per Los Angeles. Tra le frasi cancellate già nella prima minuta: « I'll probably be, in a hundred years, the only name of Italy to-day ».

[1] Probabilmente l'indirizzo di Los Angeles.

Traduzione.

Non sono piú in animo di scrivere poesie. Le poesie sono venute con te e se ne vanno con te. Questa l'ho scritta qualche pomeriggio fa, durante le lunghe ore all'Hotel in cui aspettavo, esitando, di chiamarti. Perdonane la tristezza, ma con te ero *anche* triste. Vedi, ho cominciato con una poesia in inglese e finisco con un'altra. C'è in esse tutta l'ampiezza di quel che ho sperimentato in questo mese – *l'orrore e la meraviglia*. Carissima, non avertela a male se sto sempre parlando di sentimenti che tu non puoi condividere. Almeno puoi capirli. Voglio che tu sappia che ti ringrazio di tutto cuore. I pochi giorni di meraviglia che ho strappato dalla tua vita erano quasi troppo per me – bene, sono passati, ora comincia l'orrore, il nudo orrore e io sono pronto a questo. La porta della prigione è tornata a chiudersi di schianto. Carissima, non tornerai piú a me, anche se rimetterai piede in Italia. Entrambi abbiamo qualcosa da fare nella vita che rende improbabile che ci incontriamo di nuovo, a meno di sposarti, come ho disperatamente sperato. Ma la felicità è qualcosa che si chiama Joe, Harry o Johnny – non Cesare. Crederai – ora che non puoi piú sospettare che sto « recitando » per intrappolarti in qualche modo – che stanotte ho pianto come un bambino pensando alla mia sorte, e pure alla tua, povera donna forte abile disperata in lotta per la vita? Se ho mai detto o fatto qualcosa che non potevi approvare, perdonami. Io ti perdono tutta questa pena che mi rode il cuore, sí, le do il benvenuto. Questa pena sei tu, il vero orrore e la meraviglia di te. *Viso di primavera*, addio. T'auguro buona fortuna in tutti i tuoi giorni e un matrimonio felice, sí. Farai in tempo a ricevere *La luna e i falò*. Forse sarà già ad aspettarti in North Vista Avenue prima che tu arrivi. Sono cosí contento che ci sia il tuo nome. Ricorda che ho scritto questo libro – interamente – prima di conoscerti, eppure in qualche modo sentivo in questo libro che stavi per venire. Non è stato meraviglioso? *Viso di primavera*, io di te amavo tutto, non solo la tua bellezza, il che è abbastanza facile, ma anche la tua bruttezza, i tuoi momenti brutti, la tua *tache noire*, il tuo *viso chiuso*. E pure ti compiango. *Non dimenticarlo.*

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

[Torino,] 20 aprile [1950]

Caro Cocchiara,

un saluto. Sono stato in viaggio. Grazie dei dolci che i miei hanno spazzato. Sei veramente un ospite squisito. Io credo che se venissi nell'isola del fuoco mi uccideresti con le cortesie.

A Roma ho visto Pettazzoni e De Martino. Inutile il primo, matto il secondo. Mi hanno *comblé* di consigli e ora ci penserò.

Ciao.

Pavese

Autografo nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata parzialmente da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 332.

A Lalla Romano, Milano.

Torino, 20 aprile [1950]

Cara Lalla,

torno oggi a Torino. Se passi di qua ti vedrò volentieri. Sono stato via un mese – Ade e Campi Elisi (rileggi nei *Dialoghi con Leucò* la *Belva* e avrai il mio stato) e ti ringrazio della lettera in cui t'intenerivi. Noi – toccati dagli dèi – siamo molto piú sensibili a una carezza di quel che non diciamo.

Il ms. dàllo a Vittorini. Toccherà a lui stamparlo nella sua collezione.

Ciao. Pavese

Autografo presso la destinataria.

A Ranuccio Bianchi Bandinelli, Roma.

Torino, 21 aprile 1950

Caro Bandinelli,

il Frobenius è uscito ormai e credo l'avrai avuto. Mi pare un buon apporto alla collezione, specie per merito tuo.

Ho scritto alla Borrelli e spero che le arrivi in tempo il testo del Ceram.

L'Abusch ha interessato anche me. Puoi mandare il testo a Giolitti per un rapido esame?

Non dubito che il libro che farai per noi nell'estate sarà *outstanding*.

Saluti.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi

A Luciano Foà, Milano.

[Roma?] 22 aprile 1950

Caro Foà,

mi occorre, *al piú presto*, il testo inglese di Harold Clurman *The fervent years*[1], libro americano uscito nel '30-'40 circa sui teatri e sulla cultura spettacolare americana e newyorkese.

Il testo. Delle condizioni parleremo poi. Anche comprarlo.

Ciao.

Pavese

Autografo nell'Archivio ALI.

[1] Il nome e il titolo di questo libro compaiono anche negli appunti del foglio riguardante Constance Dowling, riportati piú sopra, in calce alla lettera [Roma? aprile? 1950].

A Franca Violani Cancogni, Roma.

Torino, 27 aprile 1950

Gentile signora,

anzitutto mi rallegro, in ritardo, della nascita di suo figlio. Spero che cresca bello e robusto come l'*American Renaissance.*

Le pagine che ci ha mandato mi sembrano ottime, scrupolose e franche. Le raccomando soltanto una migliore esattezza tipografica (i titoli di libri, di poesie, ecc. sempre in corsivo – sottolineati – e senza virgolette). Continui con amore, pensando quanto ciò avrebbe fatto piacere al povero Matthiessen [1].

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] F. O. Matthiessen era morto suicida a Boston poche settimane prima: il 1° aprile 1950.

A Doris Dowling, Roma.

[Torino,] 29 aprile [1950]

Dear Doris,

this is the first draft of your film with Chevalier. I tried to follow all your directions. Excuse me if I didn't write it in English but I wanted you to have it at once. To-day, Saturday, I didn't yet see Elio [1]. When he will be in Turin, we'll speak about this and, if necessary, I'll retouch the draft, of which I have a copy. Cable me something. Meanwhile I'll think about Gabin, you and C. It's wonderful how I enjoy working for you both.

Love. Cesare

Dattiloscritto (copia) con firma autografa a matita nell'Archivio Pavese. – Dalle lettere di Doris Dowling conservate da Pavese, e dalle lettere di Pavese che seguono, risulta che l'attrice americana aveva chiesto a Pavese di scrivere il soggetto per due film che sperava di interpretare: uno con Maurice Chevalier per la regia di Vittorio De Sica, l'altro con sua sorella Constance e Jean Gabin. Sia l'uno che l'altro film restarono alla fase di vago progetto.

[1] Pare si tratti della stessa persona di cui un telegramma da Roma di D. Dowling a Pavese del 30 aprile, evidentemente incrociatosi con questa lettera: « Costanzi non verrà. Prego spedirmi idee. Grazie. Doris ».

Traduzione.

Questo è il primo abbozzo del tuo film con Chevalier. Ho cercato di seguire le tue indicazioni. Scusa se non l'ho scritto in inglese ma volevo fartelo avere subito. Oggi sabato non ho ancora visto Elio. Quando sarà a Torino ne parleremo e se necessario ritoccherò l'abbozzo di cui ho una copia. Telegrafa qualcosa. Intanto penserò a Gabin, te e Connie. Provo un gran piacere a lavorare per entrambe.

A Doris Dowling, Roma.

[Torino,] 1 May [1950]

Dear Doris,

Well, I had just mailed the story the day before receiving your telegram. I hope Sunday and the 1st of May will not interfere with the delivery before Tuesday. I made it a raccomandata espresso.

Now I wonder about Gabin and the D. sisters; say, give me some directions about the possible or the impossible background (country life? underworld? high life? etc.) in order not to start on a blind path. Explain also what do you mean when you say "too many characters" etc.

Now I send an important afterthought on *la Vita bella*. It struck me that in my first draft Luigi is not leading but led. Perhaps it's better to have him turn out a naughty boy (the real Chevalier), to have him doing things and going under, just when his girl begins to be really in love with him and to want to save him. So their rôles almost interchange, till to break the spell Linda kills herself. It's only a hunch: I put it down hurriedly and didn't as yet find out the gags, the facts, to materialize this idea, but should you approve of it, nothing could be easier.

Remember that I kept the whole subject on a dingy background of cafès, boarding-houses, stores, city streets, and bourgeois interiors, in order to give De Sica his whole scope. He *must* see in this film his chance to sing his new-old song: he must rediscover in it the humble humble horrid-tender "real thing" he is always after. The *leit-motiv* of the lavabos could be a contribution.

So long.

Dattiloscritto (copia) e autografo (minuta) nell'Archivio Pavese. – Risponde a un telegramma da Roma del 30 aprile: « Costanzi non verrà. Prego spedirmi idee. Grazie. Doris » (una frase cancellata al principio della lettera di Pavese diceva: « I didnt wait for the news that Crescenzi is not coming, to mail... »)

Traduzione.

Bene, avevo impostato il soggetto proprio il giorno prima di ricevere il tuo telegramma. Spero che la domenica e il primo maggio non interferiscano nella distribuzione della posta prima di martedí. L'ho mandato per raccomandata espresso. Ora non ho idee chiare su Gabin e le sorelle D[owling]; dammi qualche indicazione sul possibile sfondo (campagna? mondo equivoco? alta società? ecc.) in modo che non mi metta in un vicolo cieco. Spiegami anche cosa vuoi dire quando parli di « troppi personaggi » ecc. Ora ti mando un importante ritocco a *La vita bella*. Mi colpiva il fatto che nella mia prima stesura Luigi non conduce l'azione ma ne è condotto. Forse è meglio farlo diventare un ragazzaccio (il vero Chevalier), fargliene combinare di cotte e di crude e rovinarsi proprio quando la sua ragazza comincia a essere veramente innamorata di lui e vuole salvarlo. Cosí ci sarà uno scambio tra le loro parti: fino a che Linda si uccide per rompere la tensione. È solo un abbozzo: l'ho buttato giú in fretta e non ho ancora trovato le *gags*, i fatti, per concretare quest'idea, ma se tu l'approvi, sarà presto fatto. Ricorda che io ho tenuto tutto il soggetto su uno sfondo sbiadito di caffè, pensioni, negozi, vie cittadine e interni borghesi per lasciare a De Sica tutte le sue opportunità. Egli *deve* vedere in questo film l'occasione per cantare la sua vecchia canzone: deve riscoprirvi la « realtà » umile umile orridotenera che egli sempre cerca. Il *leit-motiv* dei lavabo potrebbe servirgli.

A Doris Dowling, Roma.

[Torino,] May 4th [1950]

It's little comfort, Doris, being a genius[1]: 'twere better for me to be a cat in N. Y., a swallow in Maine, a little ant under the slabs of a certain house in California, etc. An ass certainly I am.

Our present problem is only to pull the right strings, in order to have our puppets do the right faces. I'll be glad if the story of Linda will startle our puppets but it's not sure, it's never sure. So I'm ready, at a wink, to begin again.

Your lovely letter caught while typing the second draft, the Gabin one. So I couldn't keep your advice to set the story in Rome, but should the draft suit you it'ld be easy to change the setting to a cheaper place.

This Gabin story is the more Gabinesque he ever acted in. But it's also very Italian and, I hope, full of suspense. You are of course Alda, and C. is Bianca. While typing it struck me that perhaps we are silly to humour so our big French stars: I think Gabin could turn out wonderful in light comedy, where nothing would be funnier than his "murderous" eyes, and you girls both leading a merry dance around him, a high-style imbroglio... You also, Doris, (with your murderous eyes!) could make havoc.

This time I don't enclose the Osservazioni. I think the story (let's call it *Gli innocenti* or *Le belle famiglie italiane* or *A questo mondo c'è giustizia*) speaks by itself.

I sent for you and Harry a booklet of mine which is just out[2].

Love me as I love your blood.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Pavese.

[1] Nella lettera cui Pavese risponde (del 2 maggio) Doris Dowling, ringraziando per il *treatment*, scriveva: « This is just a note to tell you what a great man I think you are... I'm not a genius like you are so before I go into any lengthy comments I'll have to reread it a few times and think it over ».

[2] Certamente *La luna e i falò*, con una dedica di cui si è conservata la minuta: « To D. and H. children of the Gods this tale of wistful, priest-ridden, desperate Italy from a conservative C. P. Pavese » « A Doris e Harry, figli degli Dei, questo

racconto dell'Italia ansiosa, cavalcata dai preti, disperata, da un conservatore C. P. Pavese »: probabile gioco di parole tra C. P., iniziali di Pavese, e C. P., Communist Party, Partito Comunista.

Traduzione.

Essere un genio, Doris, è un poco scomodo: sarebbe meglio per me essere un gatto a New York, una rondine nel Maine, una piccola formica sotto l'impiantito d'una certa casa in California, ecc. Un asino lo sono di certo.

Il nostro problema adesso è solo tirare i fili giusti per far fare le smorfie giuste alle nostre marionette. Sarò felice se la storia di Linda sbalordirà le nostre marionette ma non è sicuro, non è mai sicuro. E io sono pronto, al minimo cenno, a ricominciare.

La tua gentile lettera mi è giunta mentre battevo a macchina il secondo abbozzo, quello per Gabin. Cosí non ho potuto tener conto del tuo consiglio d'ambientare la storia a Roma, ma se questo abbozzo ti andasse sarebbe facile trasferire l'azione in una località meno costosa.

Questa storia per Gabin è la piú gabinesca che egli abbia mai interpretato. Ma è anche molto italiana e, spero, piena di *suspense*. Tu naturalmente sei Alda, e C[onnie] è Bianca. Mentre la battevo a macchina ho pensato che forse siamo sciocchi a secondare tanto i capricci dei nostri divi francesi: credo che Gabin potrebbe riuscire benissimo in una commedia leggera, e nulla sarebbe piú buffo dei suoi occhi « assassini », con voi due ragazze che gli fate intorno un girotondo, un *imbroglio* d'alta classe... Anche tu, Doris (coi tuoi occhi assassini!) potresti fare una strage.

Questa volta non includo le *osservazioni*. Credo che la storia (chiamiamola *Gli innocenti* o *Le belle famiglie italiane* o *A questo mondo c'è giustizia*) parli da sé.

Mando per te e Harry un mio libretto che è uscito ora.

Amami come amo il tuo sangue.

A Sergio Romagnoli, Padova.

Torino, 5 maggio 1950

Caro Romagnoli,

il prospetto Zampieri[1] è nelle mani di Serini che lo caldeggia molto e credo riuscirà a farlo piacere a Einaudi.

Io ho spulciato – secondo i miei lumi – *Mimesis* di Auerbach: è di grande interesse, è tempestivo (interesse attuale per il realismo, ecc.), è umanistico con distinzione: resta la mole e certa lentezza di analisi che...

Ora lo scorre anche Bobbio e ci dirà la sua di *non* competente. Sono i pareri migliori.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Per un epistolario di Ippolito Nievo.

A Giuseppe Cocchiara, Messina.

Torino, 9 maggio 1950

Caro Cocchiara,

la mia scomparsa rituale è una vera e propria « discesa agli inferi »: da quindici giorni « faccio l'indice a Frazer ». Scherzi a parte sono stato in giro, ho perso tempo, ho pubblicato un libro (l'hai ricevuto?) e ho dimenticato le amicizie.

Iniziative nuove (*Baronessa*, Mannhardt, Pitré, ecc.) non ne abbiamo prese: Einaudi è in fase d'incertezza per i due grossi mattoni primaverili (Frobenius e Frazer) e non posso spingerlo troppo.

Curioso il tuo sospetto di avermene combinata qualcuna. Che succede? Ti pesa la coscienza? L'ultima è stata quella dei dolci di Messina e quelli non devono pesare né sulla coscienza né sullo stomaco.

Grazie, per le ricerche Bleek e Lloyd, ma se non si trova pazienza.

Mando subito il De Martino al Males. A me da lui non serve niente. Tu scrivigli annunciandogli l'invio e chiedigli *per te* quel qualunque libro che t'interessa.

Vedremo gli Annali. Bella la storia di Malinowski. Non si sa piú chi accontentare.

Ciao. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 330.

A Franco Lucentini, Parigi.

Torino, 10 maggio 1950

Caro Lucentini,

tutto è chiarito. La traduzione mi pare degna delle migliori tradizioni della Casa. Rassicuri Dumézil sui « titoli correnti »: la collezione ha sempre i riporti dei titoli a capo di pagina. Per ora non ho quesiti e problemi da sottoporLe. Riceverete a suo tempo (?) le bozze.

Il contratto per la *Casa dei Morti* è stato ritoccato, mi pare, a sei mesi.

Grazie dei Suoi inviti e delle notizie. Di miei libri, credo che Gallimard stia preparando *Paesi tuoi* e *Prima che il gallo canti*. Le mando *La bella estate*, a scopo di farmi leggere, non che pensi a tradurlo.

Cordialmente

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi. Franco Lucentini traduceva per la collezione « Etnologica » la scelta di saggi di Georges Dumézil che uscí nel 1955 col titolo *Jupiter, Mars, Quirinus*.

A Carlo Muscetta, Roma.

Torino, 11 maggio 1950

Caro Mus,

smettila coi tuoi capricci di prestigio. Ci sono cose piú gravi a questo mondo.

Letto il *Piccione*[1]. Come da verbale di consiglio va a Vittorini – dato che non si può pensare alla « PBSL » (sensualismo) né ai « Coralli » (sperimentalismo). Il mio parere è che il libro, con tanta materia sanguinolenta, orrida e oscena, pecca per sentimentalismo. Del resto esser sentimentali vuol dire esser deboli (letterariamente): cedere alle sensazioni e agli umori, e quindi al gusto per il truce, il violento, il colorito, il sensuale. Le scene di guerra o di tentazione, in genere molto forti ed evidenti, guadagnerebbero tutte ad essere « messe in sordina ». Aggiungi che sul fiammeggiare aggettivale e verbale della sua prosa descrittiva, Giose ha sparso il pepe del turpiloquio neorealista. Insomma, potare, sfrondare, neutralizzare, verniciare.

Giose dovrebbe leggere molto i maestri dell'*understatement*: Stendhal, Hemingway, Pavese.

Il libro, a mio parere, non è un libro politico – non vi esiste il caso del fascista che si disgusta o converte; bensí il giovane traviato, preso nel gorgo del sangue, senza un'idea, che esce per miracolo, e allora comincia ad ascoltare altre voci. È una tesi notevole e tale da interessare tutto il mondo, non solo gli italiani.

Io sono per stamparlo, questo libro, ma bisogna fare i conti con Calvino e Vittorini.

Pavese

Dattiloscritto con firma autografa nell'Archivio Einaudi.

[1] *Tiro al piccione* di Giose Rimanelli.

A Doris Dowling, Roma.

[Torino,] May 13th [1950]

Dear Doris,

when receiving your eclaircissements about the Johnson censorship[1] (it sounds fantastic: I've seen a whole row of American pictures where characters gain money by immoral means: crooks, gangsters, politicians, gamblers, demireps and so on), I expect to be taught also about what you mean by "terms of cinema". Not of course that I dont know that in the movies all must be action and thoroughly explained – what I'm asking for is the form I must give to my script: am I to tell my tale in simple descriptive prose, like a short story, or to try a real scenario, the description – in scenes – of the work of the camera? In this last case there's considerable difficulty – I dont know the movie jargon; I dont exactly know what's a campolungo, a carrellata, a dissolvenza etc. My idea is to write simply as a writer, a storyteller (you state how many pages this second script must be) and then, should the tale satisfy those guys, we will discuss who will be in a position to turn out a sceneggiatura.

Here enclosed is another Gabin story, where you girls are real sisters. Funny thing is that I started from the very idea you declared "awful"[2] days ago. But there's a different point to *Amore amaro*: the two sisters (you are Cloti; C. is Natalia) are not "in love with the same man". Cloti of course is in love with Claudio, but Natalia is choking with the bitterness of her own past life, and only decides to betray Claudio out of horror for what she knows will be the lot of her younger sister. And then the whole meaning of this picture (if it has any) is in the nightmarish days and nights the trio spends in Natalia's apartment. Here Gabin will have full scope to be a shrugging, hard-eyed, blood-sweating fallen angel. He will smoke thousands of cigarettes. He will slap and stare about. Etc.

Dear D., I thank you for the few words you say about C.'. I think they come from your concern, not from hers. I thank you the same for them, nay more.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Pavese.

[1] Pavese risponde a una lettera di Doris Dowling del 9 maggio, in cui è detto tra l'altro: « To get back to the Chevalier story, a rather important point comes to my mind. In America there exists a form of censorship known as the Johnson Office that prohibits portraying any character gaining money by inmoral means. That would seem to indicate great difficulties in doing a story where your leading lady is a whore. Maybe you had better hold off on your work for awhile till I find out how far we can go ».

[2] Nella lettera del 2 maggio, chiedendogli un'idea per un film con Gabin, lei e la sorella, Doris Dowling diceva che l'unica idea che veniva in mente a lei era di due sorelle innamorate dello stesso uomo, ma le sembrava orribile.

[3] In chiusa della lettera del 9 maggio, Doris Dowling scriveva: « I hear from Connie now and then and she always asks how you are. She has started the picture and doesnt seem too pleased with it, but that is nothing new for Connie. She mostly talks about wishing that she were back in Italy so I think that it is safe to assume that she'll back as soon as she can ».

Traduzione.

Insieme ai chiarimenti sulla censura Johnson (sembra incredibile: ho visto un mucchio di film americani in cui i personaggi guadagnano denaro con mezzi immorali: gangsters, uomini politici, giocatori, gente equivoca e cosí via), attendo che tu mi dica cosa intendi per « termini di cinema ». Naturalmente, non che non sappia che nel cinema tutto dev'essere azione e completamente spiegato – quel che domando è la forma che devo dare al mio soggetto; devo raccontare la mia storia in una semplice prosa descrittiva, come una novella, o tentare una vera sceneggiatura, la descrizione – scena per scena – del lavoro della macchina da presa? In questo secondo caso c'è una notevole difficoltà – non conosco la terminologia cinematografica; non so esattamente cos'è un *campolungo*, una *carrellata*, una *dissolvenza*, ecc. La mia idea è di scrivere semplicemente come uno scrittore, un narratore (di' tu di quante pagine dev'essere questa seconda stesura) e poi, se la storia andrà bene a quei tipi, discuteremo su chi sia piú adatto a sviluppare una sceneggiatura. Accludo un'altra storia per Jean Gabin, dove voi due siete veramente sorelle. Il buffo è che sono partito proprio da quell'idea che giorni fa hai definita « orribile ». Ma c'è una differenza con *Amore amaro*: le due sorelle (tu sei Cloti; Connie è Natalia) non sono « innamorate dello stesso uomo ». Cloti è certo innamorata di Claudio, ma Natalia sta soffocando per l'amarezza del proprio passato, e decide di tradire Claudio per l'orrore della sorte che lei sa che si prepara per la sorella minore. Quindi tutto il significato del film (se ne ha uno) è nei giorni e nelle notti da incubo che il trio passa nell'appartamento di Natalia. Qui Gabin avrà una piena opportunità di fare l'angelo caduto dagli occhi duri che scrolla le spalle e suda sangue. Fumerà migliaia di sigarette. Tirerà schiaffi e occhiatacce. Ecc. Cara D., ti ringrazio per le poche parole su Connie. Io credo che siano dettate da preoccupazioni tue, non sue. Ti ringrazio lo stesso, anzi di piú.

A Davide Lajolo, Milano.

[Torino,] 15 maggio 1950

Caro Ulisse,

le lettere come le tue sono un sorso di grappa o una giornata serena. In fondo si scrive a questo scopo: per ricevere di queste lettere. Che *La luna* sia il mio vero libro lo sapevo, ma fa un gran piacere sentirselo dire, specie per i temi sociali e partigiani dove è cosí difficile non avere tenuto il tono e fare errori, sia pure soltanto politici.

Naturalmente la tua recensione mi farà un gran piacere. Posso darti un consiglio? Scrivila come se tu *non* fossi delle Langhe, con *stoico* distacco, altrimenti diranno che è una pastetta in famiglia. Tuo.

Cesare

Testo trasmessoci dal destinatario, da autografo in suo possesso.

A Constance Dowling, New York.

May 19th [1950]

Dearest Connie,

let's speak of hate. I hate the Atlantic.

I'm so glad with your speaking of being back soon, but I don't like your disaffection with the picture. Dont say merde too often, it doesnt help things along.

I'm contact with Doris and tried my hand in some other scripts. One of them was a success with her, and I hope something good for you both will come out of all this.

La luna e i falò is already in Hollywood waiting for you. It's a good book and you the fittest patron saint for it.

Remember me in old N. Y. I loved it with all my heart already, when I did'nt know you were a little girl in it.

Can I send you my love? Ces.

Autografo (minuta) nell'Archivio Pavese. Due pagine fitte di frasi incompiute e cancellate.

Traduzione.

Parliamo d'odio. Io odio l'Atlantico. Sono contento che tu parli di tornare subito, ma non mi piace il tuo malcontento per il film. Non dire *merde* troppo spesso, non serve ad andare avanti. Sono in corrispondenza con Doris e mi sono provato a scrivere altri soggetti. Uno di essi ha avuto successo con lei, e spero che da tutto questo venga fuori qualcosa di buono per voi due. *La luna e i falò* è già a Hollywood ad aspettarti. È un buon libro e tu sei il miglior santo patrono che potesse avere. Ricordami nella vecchia New York. L'ho amata con tutto il cuore un tempo, quando non sapevo che c'eri tu ragazzina.

A Mario Motta, Roma.

[Torino,] 21 maggio [1950]

Caro Motta,

ho ricevuto il programma di abbonamento di « Cultura e Realtà » e mi sembra signorile e severo.

Spero che non vorrai che mi abboni. In compenso voglio abbonare una persona che sta a Roma – ti pagherò le 1100 non appena ci vedremo (*non* so servirmi di quei moduli e certificati di allibramento).

Dunque, manda la rivista – specificando che l'abbonamento è già avvenuto, altrimenti la respingono – a Constance Dowling, via Margutta 33, Roma.

Ci tengo. Non dimenticare, inoltre, di mandarla a Brelich, De Martino, e a tutto l'etnologume.

Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

A Doris Dowling, Roma.

[Torino,] May 22th [1950]

Dear Doris,

this is only a note to wish you a quick recovery[1]: leave dejection and laziness to us natives. But I'm sure you're by now scheming and plotting again.

Forgive me if I seem to take your breath away in this matter of letters and scripts, but in them I'm venting out a long pent-up élan vital that for years has had no outlet. I'm sure you understand. Now I'll keep quieter.

A word yet. Only yesterday I saw *Vulcano*[2] and was aghast seeing on that phoney setting the very subject I wrote for you and Gabin. Only difference: the setting, Gabin's character and our story's suspense. I fear, we'll be obliged to reconsider it all and do it again.

I got a letter from C.[3]. Same news as yours: she's trudging along and looks forward to be back.

Should you write to Dada and Ciccio[4], remember that I kept our tinkering with movie scripts a secret.

Regards to Harry.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Pavese. – Risponde a una lettera di Doris Dowling del 20 maggio.

[1] Doris Dowling scriveva d'essere stata colpita dalla febbre del fieno e che gli sembrava di non avere l'energia necessaria per produrre un film.
[2] Film con Anna Magnani.
[3] Da New York, datata 15 maggio; è l'unica lettera di Constance Dowling a Pavese che si conservi. Ne diamo il testo completo: « Dear Cesare, Hello, how are you, what's new? The picture is going along slowly, and not so surely. Am still in N. Y. It's wonderful to be back but I miss Italy very much. Please forgive me if I dont write often but I feel that I shall be back very soon. Affectionately, Connie ».
[4] Cfr. la nota 1 alla lettera del 17 marzo 1950 a Constance Dowling.

Traduzione.

Questa è solo una nota per augurarti una veloce convalescenza: lascia l'abbattimento e la pigrizia a noi nativi. Ma sono sicuro che a quest'ora sei tornata a mac-

chinare e complottare. Perdonami se sembra che io non ti lasci tirare il fiato tra lettere e soggetti, ma in essi sto dando libero corso a un *élan vital* lungamente trattenuto che per anni non ha avuto sfogo. Sono sicuro che capisci. Ora starò piú tranquillo. Ancora una parola. Solo ieri ho visto *Vulcano* e sono rimasto terrorizzato a vedere su quello sfondo fasullo lo stesso soggetto che avevo scritto per voi due e Gabin. Unica differenza: l'ambientazione, il personaggio di Gabin e la *suspense* del nostro racconto. Ho paura che dovremo riconsiderare la cosa da capo e rifare tutto. Ho avuto una lettera da Connie. Le stesse notizie che hai tu: va avanti a fatica e non vede l'ora di tornare. Se scrivi a Dada e Ciccio, ricorda che ho tenuto segreti i nostri abborracciamenti di soggetti cinematografici. Saluti a Harry.

A Sergio Romagnoli, Padova.

Torino, 25 maggio 1950

Caro Romagnoli,

anche Bobbio è d'accordo che *Mimesis* [1] è un buon libro. Einaudi non è sfavorevole ma vorrebbe leggerne un intero capitolo in italiano « per sentire come suona ». Potrebbe essere lei tanto gentile da tradurcene un brano (parecchie pagine), specie su qualche momento recente?

Intanto si potrebbe cominciare a mettersi in contatto con l'autore, per sentire se è disposto a lasciar « raschiare » la sua prosa in modo da sveltire il libro.

Le mando un mio nuovo libretto *La luna e i falò* testè uscito.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Di Erich Auerbach. Su questo libro, lo stesso giorno della lettera, Pavese scrisse la seguente scheda di lettura editoriale: « Interessante serie di saggi su momenti o persone dell'arte del passato – analizzati come realisti – cioè secondo il loro modo di rendere *la realtà*. Molto tedesco e diffuso. Osservazioni felicissime. Qualcun altro dica sí ».

A un traduttore, Roma.

Torino, 25 maggio 1950

Egregio dott. *,

abbiamo letto Gebser, *Ursprung und Gegenwart* e finalmente abbiamo capito perché non ci si mette mai d'accordo. Gli autori che a lei interessano, a noi riescono intollerabili: si tratta di genialoidi; sostenitori di teorie arbitrarie, che risolvono il mondo in formulette, epigoni di un nietzschianismo deteriore, la vera muffa velenosa della cultura tedesca.

Di questo passo non c'intenderemo mai.

Spiacenti, le rimandiamo il volume.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Mario Motta, Roma.

[Torino,] 28 maggio [1950]

Caro M.,

manda copia omaggio (se puoi) a [...] [1] e abbonali.

Dunque, il numero mi piace. Splendida la copertina, ariose e signorili le pagine: soltanto un po' piccini i caratteri dei saggi.

Come rivista, non ho mai visto niente di simile in Italia, ricorda le grandi « Kenyon Review » o « Partisan Review » come varietà e impegno. Occorre tagliarle al piú presto il tono S. C. [2] che viene semplicemente dalle firme.

Le *note* hanno il difetto che non sempre sono note, ma piccoli saggi. Ci vuole il tono fulmineo e sferzante, tipo (con rispetto) la mia. Altrimenti diventano succursali dei saggi e annoiano. Devono essere epigrammatiche, elettriche.

Il tuo articolo è superbo [3], e tutto sommato i vari articoli non allarmerebbero nessuno, se non fosse per la Premessa (che ha qualche imprudenza [4]).

Io *non ho* idee sul 2° numero: io *non* faccio il rivistaiolo. D'accordo per le *Due poetiche* (può però darsi che lo ritocchi e renda piú pertinente). Note, è difficile che ne faccia. Come sai, ho altro per il capo.

Calvino ha detto che la rivista è una « cosa grossa » ed era tutto agitato di emozione cultural-politica. Di altri non so: è venuto Antonicelli, gliel'ho data e lui si profondeva in inchini e lacrime.

Lascia dire i romani. Li ho sempre ritenuti fessi.

Pavese

Autografo presso il destinatario. Di traverso a matita, Pavese ha scritto: « Sei un grande direttore di rivista!! e sai scrivere!! »

[1] Seguono due indirizzi di amici torinesi: Adolfo Ruata e Giovanni Rubino.

[2] Sinistra Cristiana, il partito a cui avevano appartenuto alcuni collaboratori di « Cultura e realtà », Felice Balbo, Fedele D'Amico, Franco Rodano, oltre allo stesso Mario Motta.

[3] *Il concetto di ideologia.*

[4] Pavese si riferisce alle possibili reazioni da parte del Partito Comunista.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

[Torino,] 30 maggio [1950]

Caro Camerino,

che dirle della sua recensione[1]? Non da oggi conosco la sua finezza, e vederla applicata in modo cosí cordiale alla mia prosa è un premio raro.

Effettivamente *La luna* è il libro che mi portavo dentro da piú tempo e che ho piú goduto a scrivere. Tanto che credo che per un pezzo – forse sempre – non farò piú altro. Non conviene tentare troppo gli dèi.

Credo che anche Einaudi (in giro, per la settimana) le sarà grato.

Io resto suo devoto Cesare Pavese

Autografo nell'Archivio Camerino. Parzialmente pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 360.

[1] L'articolo di Aldo Camerino su *La luna e i falò* era stato pubblicato da « Il Gazzettino », Venezia, 27 maggio 1950.

A Davide Lajolo, Milano.

Torino, 30 maggio [1950]

Caro Ulisse,

il tuo articolo, generoso e schietto, mi è arrivato in millanta copie e l'ho passato ai « pubblicitari ».

Peccato che sia a Milano che a Torino ci siano entrati grossi errori di fatto: non è l'America del Sud ma del Nord, le due donne non sono Irene e Silvia, ma Silvia e Santina, ecc.

Quel che dici sulla Langa mi suona come gradito consenso ideologico. Altri faranno i chimismi stilistici, ma cosí è nettamente presa la posizione di combattimento, che il libro esige.

Grazie. Pavese

Autografo presso il destinatario. Davide Lajolo (« Ulisse ») aveva recensito *La luna e i falò* su « L'Unità » (edizioni milanese e torinese), 30 maggio 1950.

A Federica Pavese, Santo Stefano Belbo.

[giugno 1950]

Cara Federica,

come state voi? Inutile dirti che i miei ricordi di S. Stefano sono molto belli e la vostra cordialità mi commuove ancora al ricordo.

Se vieni a Torino sai dove trovarmi. A casa o in ufficio. Io sono sempre in ufficio.

Ciau.

Cesare

Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 353.

A Doris Dowling, Roma.

[Torino,] June 8th [1950]

Poor Doris,

I understand you have a hell of a time trying to get something from these horrid men. The silence of De Sica is really ominous. By the way, I was on an advertising tour with my boss these days (that's why I opened your letter only this morning) and whom do you think I met in Milan? Just De Sica. And whom in Venice? Just Zavattini. (I didnt know them before). Well, Zavattini told me that by August the Milan picture will be finished; afterwards they'll spend four or five months on another one about a poor old pensionato (the underdog note, again) and in February '51 they (De Sica, Zav., etc.) will cross over to United States on an Italo-American production plan, and mean to turn out a picture on how America looks like to Italian eyes (they have no script as yet and dont intend to use any: Zavattini will ferret and daydream in Broadway, Bronx and what not, and De Sica will follow him with gaping camera. Looks like they are laying it over a little too thick, dont you think?)

It's a pity we lose Chevalier. As for Cervi, I fear he will give to your picture a provincial outlook. Perhaps Spadaro or De Filippo or any bright young man made up like an elderly well-to-do bourgeois will do the job. But you are wiser than I can boast of in such things.

No, I didnt think any more about the light comedy for you both and Gabin. I thought the idea didnt appeal to you, as you didnt take my hint then. Now I'll try and do my best. Meanwhile I thought of another subject for the sisters, a gruesome one, and will send it tomorrow, as to-day is a holiday and the Post office closed. Its theme is «suicide» seen as a contemporary way of life.

Sorry for your misadventures with the *Mito*[1], but remember that I dont presume you read all the stuff I pester your house with. Why send it, you ask. You know, it's a token, a naïve token of affection. Millionaires will present you with more substantial

things: I have only written paper. Were I a lionhunter, via Margutta should by now be roaring with tearing cubs.

Depend upon it that I'll not let you down, as far as I can go. I start immediately on the development of *La vita bella*. A Sainted Power [2] certainly there is who can make of me

something rich and strange,

but she is not in Heaven. She is almost that far.

Love. C.

About last week of June I'll probably be in Rome to be awarded a literary prize. Could I meet you there to talk things over I'll be delighted.

So long. C.

Dattiloscritto (copia) con sigla e poscritto autografi nell'Archivio Pavese. – Risponde a una lettera del 2 giugno in cui Doris Dowling lo informa che De Sica non le ha mai risposto, che il progetto di fare il film con Chevalier è sfumato, che si deve pensare a un film meno ambizioso, forse con Gino Cervi al posto di Chevalier.

[1] Si tratta del saggio *Il mito*, pubblicato sul n. 1 della rivista «Cultura e realtà». Doris Dowling gli aveva scritto: «I received the magazine you sent Connie and read your article *Il Mito* but unfortunately understood very little of it». («Ho ricevuto la rivista che hai mandato a Connie e ho letto il tuo articolo *Il Mito* ma sfortunatamente ne ho capito poco»).

[2] La chiusa della lettera di Doris Dowling era: «may Sainted Powers in Heaven smile upon your work» (Che le Potenze Sante in Cielo sorridano sul tuo lavoro).

Traduzione.

Povera Doris,

capisco che dev'essere stato spaventoso cercare d'ottenere qualcosa da questa orribile gente. Il silenzio di De Sica non è certo di buon augurio. Intanto, in questi giorni sono stato col mio principale in un giro pubblicitario (è per questo che ho aperto la tua lettera solo stamattina) e chi credi che abbia incontrato a Milano? Proprio De Sica. E a Venezia? Proprio Zavattini. (Non li avevo mai conosciuti prima). Bene, Zavattini mi ha detto che per agosto il film di Milano sarà finito; in seguito impiegheranno quattro o cinque mesi per un altro film su un povero vecchio *pensionato* (di nuovo il motivo del povero diavolo) e nel febbraio '51 andranno (De Sica, Zavattini, ecc.) negli Stati Uniti per un progetto di produzione italo-americano, e intendono girare un film sull'America vista da occhi italiani (non hanno ancora soggetto e non intendono averne: Zavattini andrà annusando e sognando ad occhi aperti per Broadway, Bronx e tutto il resto, e De Sica lo seguirà con la macchina da presa puntata. Pare che esagerino un po', non credi?) È un peccato che abbiamo perso Chevalier. Quanto a Cervi, ho paura che dia al nostro film un'aria provinciale. Magari Spadaro o De Filippo o un qualche giovanotto in gamba truccato da anziano e agiato borghese può andar bene lo stesso. Ma in queste cose tu hai piú esperienza di quanto io ne possa vantare. No, alla commedia leggera per voi due e Gabin non ci ho piú pensato. Ora proverò e farò del mio meglio. Intanto ho

pensato un altro soggetto per le due sorelle, uno raccapricciante, e te lo manderò domani, perché oggi è festa e la posta è chiusa. Ha per tema «il suicidio» visto come un modo di vita contemporaneo. Mi dispiace della tua disavventura col *Mito*, ma ricordati che non pretendo che leggiate tutta la roba con cui vado infastidendo la vostra casa. Perché ve la mando, domanderai. Sai, è un segno, un ingenuo segno d'affetto. I milionari vi farebbero regali piú sostanziosi: io ho solo carta scritta. Fossi un cacciatore di leoni, Via Margutta sarebbe ora tutta ruggiti di cuccioli graffianti. Sta' sicura che non ti abbandonerò, finché potrò far qualcosa. Comincio subito a sviluppare *La vita bella*. Una Potenza Santa certamente c'è che può fare di me «qualcosa di ricco e di strano» ma essa non è in Cielo. È quasi altrettanto lontana. Verso l'ultima settimana di giugno sarò probabilmente a Roma per ricevere un premio letterario. Mi farebbe molto piacere incontrarti e parlare di tutto.

A Doris Dowling, Roma.

[Torino,] June 11th [1950]

Dear Doris,

here's *La vita bella* that for me has definitely become *Il serpente e la colomba.* I was four days busy at it, but keep in mind that I had to write and type it afterwards, as I get ideas only with a pen in my hands.

Now the long day's task is done and I have immortal longings in me. 'Tis lousy to feel like a caged eagle, but feel we must.

Always ready at your sweet pleasure, Milady.

Love.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Pavese.

Traduzione.

Ecco *La vita bella* che per me è diventata definitivamente *Il serpente e la colomba.* Ci ho lavorato quattro giorni, ma tieni conto che dovevo prima scriverla e poi batterla a macchina, perché mi vengono le idee solo quando ho la penna in mano. Ora il lungo compito è finito e sono pieno di desideri immortali. È brutto sentirsi come un'aquila in gabbia, ma non c'è scampo. Sempre pronto ai vostri dolci piaceri, Milady

A Giuseppe Cocchiara, Palermo.

16 giugno [1950]

Caro Cocchiara,

fai pure, per il Pitré, con D'Anna. Per il resto, pensiamoci su.

La settimana Einaudi ha impegnato anche me e mi è parsa una gran buffonata. Ho però toccato con mano l'eroismo dei produttori e rappresentanti che « vendono » le nostre trovate. Einaudi ringrazia per le tue attività.

Perché *lavoro sodo*? Perché non frequento donne. O meglio, perché per quattro anni non ho frequentato donne.

Ciao. Pavese

Frazer esce, credo, entro giugno.

Autografo nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 330.

Ad Aldo Camerino, Venezia.

[Torino,] 16 giugno [1950]

Caro Camerino,

lei mi confonde. Due recensioni e una segnalazione in meno di un mese... Bello il giochetto di Tignola.

La ringrazio molto e farò del mio meglio per non deluderla. Ma quest'anno ho avuto un improvviso franamento che mi ha lasciato non so se vecchio o bambino; e piú disposto comunque a partire per l'Abissinia che non a scrivere altri *Battelli ubriachi*. Ma si consoli, *vivere* senza scrivere non vivo, se mai mi prendo a tempo la polmonite. Staremo a vedere.

Grazie e cordialità, suo Pavese

Autografo nell'Archivio Camerino.

A Mario Motta, Roma.

[Torino,] 18 giugno [1950]

Caro M. M.

ecco la nota[1]. Ti vanno tutte bene. Mi sembra vigorosa e *far-reaching*. Qualcun'altra simile e saremo coronati in Campidoglio, o lapidati sotto la rupe Tarpea.

Ciao. P.

Autografo presso il destinatario.

[1] *Due poetiche*, già scritta il 13 febbraio, poi corretta e ampliata il 14 giugno per il secondo numero di « Cultura e realtà », in cui uscí postuma.

A Federica Pavese, Santo Stefano Belbo.

[giugno 1950]

Cara Federica,

ricevo la supplica dei tuoi protetti e non essendo sicuro del loro indirizzo rispondo a te. Mandi pure il romanzo. C'è la difficoltà che io non sono il giudice dei romanzi, io mi occupo, figurati, di storia delle religioni e mondo anglosassone. Comunque, se inviando il manoscritto all'editore, il signor * farà il mio nome, ciò servirà di raccomandazione presso il lettore incaricato.

Non ti ho piú scritto perché sono stato a Roma, in giro, in dissipazione, e sono mezzo morto.

Non ti ho mai fatto gli auguri che meritava la notizia che sei innamorata – se è vero ne sono felice e ti pongo le mani sul capo e sono certo che saprai ottenere quello che vuoi. Io credo che tu assomigli molto a tuo padre (l'unico dei Pavese che ha contato qualcosa finora e che è stato *un uomo*). Tu sei e sarai *una donna* forte e brava – un poco come quelle donne straniere che tuo padre conobbe nel mondo e che io so quanto valgano.

Quando verrò a S. Stefano non posso dirlo ora. Ho molto da fare e molto da pensare.

Ti saluto e ti auguro ogni felicità. Tuo Cesare

Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, pp. 353-54.

A Doris Dowling, Roma.

[Torino,] July 6th [1950]

Dear Doris,

well, I got a merry and reassuring card from C. in New Mex.[1] (27th June) and I was very sad knowing, as I know, that she'll never come back. I felt like a man deviously told that he's got cancer. One cannot have too much from life (!), but all one has looks like thrash. It's a long time I realized that my lot is to hug shadows.

Well, Rome was great[2], but would it have been anything without your loveliness and concern? You made me feel at peace with you and my lot – a difficult thing –; you were a real friend, a fond sister, something I did'nt know – why cant one always feel so and there must be wars, threats, love, sex, oceans and cancer?

I hope something will turn up that will make you stick a little more to Italy. Working for the sisters is all that's left for me now. Dont laugh about this, I'm almost an old man.

Dada was overjoyed and looks forward to seeing you soon. They (I mean the whole Turin and Italy) are treating me like a little Caesar and I'm behaving as prettily as I can. The trouble about these things is that they always come when one is already through with them and running after strange different gods.

Well, Doris, from Saturday to Monday 8-10th, I'll pay a visit (a last one) to my country. Dont telephone me in those days. After that I'll be your man again.

Say good-bye to Harry and Nico, and stick to our little concern.
Love.

Dattiloscritto (copia) con correzioni autografe nell'Archivio Pavese.

[1] La cartolina illustrata di Constance Dowling (timbro postale: Tucumcari, New Mexico, 27 giugno) dice: « Ciao caro! The trip is endless – will write, shortly. Come stai? Connie ». (Il viaggio non finisce mai. Scriverò tra poco).

[2] Il 24 giugno Pavese aveva vinto il premio Strega; Doris Dowling l'aveva accompagnato alla festa della premiazione.

Traduzione.

Bene, ho ricevuto una cartolina allegra e rassicurante di Connie dal New Messico (del 27 giugno) ed ero molto triste sapendo, come so, che non tornerà mai. Mi sentivo come un uomo a cui tortuosamente si dice che ha il cancro. Uno non può avere troppo dalla vita (!), ma tutto quello che uno ha sembra spazzatura. È da tanto che ho capito che la mia sorte è abbracciare delle ombre. Bene, Roma era grande, ma cosa sarebbe stata senza la tua amorevolezza e la tua cura? Mi hai fatto sentire in pace con te e con la mia sorte – cosa difficile –; sei stata una vera amica, una sorella affezionata, qualcosa che non conoscevo – perché non ci si può sentire sempre cosí e ci sono guerre, minacce, amore, sesso, oceani e cancro? Spero che salti fuori qualcosa che ti trattenga un po' piú a lungo in Italia. Lavorare per le sorelle è tutto quello che mi resta ora. Non ridere, sono quasi vecchio. Dada era felice e non vede l'ora di rivederti. Stanno festeggiandomi (intendo tutta Torino e l'Italia) come un piccolo Cesare e io mi comporto piú graziosamente che posso. Il guaio di queste cose è che arrivano sempre quando uno le ha già superate e sta inseguendo dèi strani e diversi. Bene, Doris, da sabato a lunedí 8-10, andrò a visitare (per l'ultima volta) il mio paese. Non telefonarmi in quei giorni. Dopo sarò tuo di nuovo. Saluta Harry e Nico, e insisti nel nostro piccolo problema.

A Franca Violani Cancogni, Roma.

Torino, 7 luglio 1950

Gentile signora,

Einaudi mi assicura di avere regolato la questione del Conrad.
Certamente ho ricevuto il pezzo del Matthiessen e gliene scrissi. A una prima occhiata mi parve buono; mi mancò il tempo (e il testo) per fare un'indagine in profondità. Ma sono certo che andrà benissimo. Lo finisca entro un termine ragionevole.
I miei successi sono una cosa allegra e lacrimevole insieme. Questi romani...
Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Billi Fantini, Roma.

[Torino,] 11 luglio 1950

Cara Billi,

ricevo una foto dove non so chi sia il piú bello. Leggo le strane minacce: « trattengo le altre per andare adagio ma dovrei invece andare in fretta... Non so decidermi... Ecc. ».

Cara B., le millantate fotografie della serata sono tutte qua? Cos'è questa tirchieria dell'organizzazione Strega? Dovrò decidermi a scrivere a Guido Alberti lagnandomi di tutto e di tutti?

Spero che Roma senza nordisti sia piú respirabile. Voi farete sempre le pettegole e brigherete già, scommetto, per il '51. Dico a Calvino di tenersi pronto. Non so però se saprà portare la fortuna con altrettanta buona grazia come me.

La saluto, B., e ricordo l'alba dietro i pini, e il quadretto visto dal divano. Lo guardi in compagnia di Leucò.

Pavese

Autografo presso la destinataria. – Billi Fantini, segretaria del « Premio Strega - Amici della Domenica ». A Billi Fantini, Pavese aveva pochi giorni prima, l'8 luglio, inviato una cartolina illustrata da Santo Stefano Belbo:

Lo « stregato » ringrazia e ricorda. Pavese

A Nino Frank, Parigi.

Torino, 12 luglio 1950

Caro Frank,

le sono infinitamente grato della sua nota sul « Mercure »[1]. Se gli stranieri sono per noi i posteri, mi fa l'effetto di leggere una pagina di una futura storia letteraria... Scherzi a parte, le sono grato della fatica, e piú sarò lieto se toccherà a lei tradurmi per Gallimard. Ma Gallimard non ha già rilevato la versione di *Paesi tuoi* da Portes de France?

Mi tenga informato. Suo Cesare Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] Lo scritto di Nino Frank su *La bella estate* era stato pubblicato sul « Mercure de France » del 1° luglio 1950.

A Giuseppe Cocchiara, Messina.

[Torino,] 14 luglio 1950

Caro Cocchiara,

ringrazio della valanga di amabilità. Il premio è stato un triste affare, come suppongo siano sempre queste cose.

Lieto sono invece che ti sia piaciuta la mia parte di « Cultura e realtà ».

Se, per Mannhardt, intendi l'editore tedesco della tua copia, si tratta di *Gebrüder Borntraeger (ed. Eggers) Berlin 1875* per il *Baumkultus*; e di *id. id. 1877* per il *Wald- und Feldkulte*.

Morto Giuliano, non se ne fa un altro?

Ciao. Pavese

Autografo nell'Archivio Cocchiara. Pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 332.

A Pina Della Verde, Roma.

Torino, 15 luglio 1950

Cara Pina,

ho già risposto due lettere a « Libri e Riviste »[1]; comunque scrivo anche a lei.

La Casa editrice Solaria (Firenze) ha pubblicato nel '36 la I edizione di *Lavorare stanca*, e « Lettere di oggi » (casa editrice della rivista omonima pubblicata in Roma negli anni '40-'43) ha pubblicato, prima a puntate nel 1942, il mio romanzo *La spiaggia*, e poi nello stesso anno lo ha pubblicato in volume. Quanto al « Tempo » di Milano e al « Tempo illustrato », non ricordo bene. Mi pare di avere pubblicato sul secondo soltanto un racconto intitolato *Le case* nel marzo '43. Infine dica che ho collaborato dal '42 al '43 a « Primato » (Roma) con varie novelle e nel '42 alla « Lettura » con una novella. Spero che basti.

Tanti saluti. Pavese

Dattiloscritto con firma autografa presso l'Archivio Einaudi.

[1] Si riferisce a una lettera del notiziario ministeriale « Libri e riviste », in data 7 luglio, in cui gli venivano chieste indicazioni bibliografiche.

A Lalla Romano, Milano.

[Torino,] 17 luglio [1950]

Cara Lalla,

mi dispiace non avere avuto il tuo primo biglietto. Il premio fu la solita cosa – un premio dato tra gente che se ne infischia. Ma stavolta li ho battuti: la mia compagnia[1] era tale che io costituivo il centro non solo intellettuale ma altresí mondano e scandalistico della serata. A bomba atomica bomba atomica.

Chi sa quando il tuo libro sarà in bozze? Einaudi per iniziare le collezioni è « fabiano ». Ma verrà verrà. Suppongo che ornerà le vetrine in autunno o inverno.

Saluta Cenzo

Pavese

Autografo presso la destinataria.

[1] Doris Dowling.

A Doris Dowling, Roma.

[Torino,] July 19th [1950]

Dear Doris,

I hope your quarrel with Harry is by now patched up, and another started and so on. Anyway this is better than looking at clouds and dreaming about their future shape when they'll have sufficiently progressed westward. *Oh C.!* (read it aloud, with *that* voice).

You speak no more about your production plans. Has the whole thing gone with the wind? Dont give up, remember that black beetles are always busy and running and gnawing somewhere. Did * rise to the situation? You dont want to have C. sneer her « I knew it, I knew it all the time ». I'm sure your self-realization lies only that way. You (let alone C.) are too clever to be satisfied with working for others. After all neither marriage nor easy living nor anything of that sort can suffice: once I told you I was a caged eagle – well, you also, and C., are.

The news about you staying and C. coming back started a dynamo in my system. But, you know, my only problem when, as a boy, I ate ice cream was « How long is it going to last? » My rendez vous is going to be such an ice cream.

Meanwhile Torino without you is like a tale told by an idiot. Dont say to morrow and to morrow and to morrow, but come at once. You'll die of heat but at least your corpse will be taken good care of. We'll offer you a suite at the Principi di Piemonte, Dada's swimming pool at the Juventus, a new car of Ciccio, and a place in Italian literature.

Regards to all concerned.

Love.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Pavese. – Risponde a una lettera del 14 luglio.

Traduzione.

Spero che il tuo litigio con Harry sia ormai rappacificato, e ne sia cominciato un altro e cosí via. Comunque, meglio questo che guardare le nuvole e fantasticare sulla forma che prenderanno quando avranno avanzato abbastanza verso occidente. *Oh Connie!* (leggilo forte, con *quella voce*). Non parli piú dei tuoi progetti di produzione. Tutto se ne è andato via col vento? Non arrenderti, ricordati che gli scarafaggi neri sono sempre affaccendati a correre e a rosicchiare da qualche parte. * è stato all'altezza della situazione? Non vorrai far sogghignare Connie col suo: « Lo sapevo, lo sapevo fin dal principio ». Sono sicuro che la vostra affermazione si compierà solo per questa via. Tu (non parliamo di Connie) sei troppo intelligente per essere soddisfatta a lavorare per altri. Dopo tutto né il matrimonio né la vita facile né niente del genere può bastare: una volta ti ho detto che ero un'aquila in gabbia – bene, anche tu, e Connie, lo siete. Le notizie su di te che rimani e su Connie che ritorna hanno messo in moto una dinamo nel mio meccanismo. Ma, sai, il mio unico problema quando, da ragazzo, mangiavo un gelato era: « Quanto durerà? » Il mio rendez-vous sta diventando uno di quei gelati. Intanto Torino senza di te è come una storia raccontata da un idiota. Non dire domani e domani e domani, ma vieni subito. Morirai di caldo ma almeno si avrà buona cura del tuo cadavere. Ti offriremo un appartamento al « Principi di Piemonte », la piscina di Dada alla « Juventus », una nuova automobile di Ciccio, e un posto nella letteratura italiana.

A Billi Fantini, Roma.

[Torino,] 20 luglio [1950]

Cara B.,

io *non* mi « preoccupo » di niente. Ho abbastanza grattacapi, personali e storici, da occuparmi giorno e notte. Questo però non toglie che mi dispiace vedere le energie altrui versarsi sulla sabbia e sparire. Creda a me, nessuno come me in questi mesi sa quanto sia vana una pena, una sofferenza, un'acquolina di questo genere.

Questo mi dispiace, anche se a me non ne vengono che gli omaggi – la « prodigiosa » intelligenza, l'« insostituibilità » di Leucò, ecc. A proposito che vuol dire che la prediletta Luna è stata tradita con Leucò? Vuol forse dire che lei ha capito che Leucò è il mio biglietto da visita presso i posteri? Pochi ci arrivano. Tanto meglio.

Mi ricordo sovente dell'alba e del profilo della casetta perché mi sono molto piaciuti – sono un mio « mito » antico. Che cos'è il mito? Deve leggere in *Feria d'agosto* il saggetto intitolato *Del mito, del simbolo e d'altro*, oppure nel 1° num. di « Cultura e realtà » la rivista che ha allarmato, a mio parere ingiustificatamente, il partito, l'altro saggetto intitol. *Il mito*. Lei non sa che sono anche un filosofo, un teorico dell'arte? Non c'è cosa ch'io non possa fare, quando beninteso non sia « stregato ». Allora divento un « cavaliere dalla triste figura » e mi rodo il fegato. Brutta sorte.

Auguri, B., e si convinca che fuori dei libri scritti io non sono che una mezza cartuccia, un « angolino da ripulire », un vermiciattolo.

Pavese

Autografo presso la destinataria.

A Rosa Calzecchi Onesti, Cesena.

[Torino,] 26 luglio [1950]

Gentile signorina,

ecco III e IV coi miei suggerimenti. Noto che la mia cooperazione diventa sempre piú superflua. Ne sono felice.

Attendo con calma le bozze dell'*Iliade*. Io, per mio conto, le ho già lette tutte – e mi è parso che sia un gran lavoro. Chi sa che ne diranno i barbassori.

Non mi parli dei miei successi letterari. Queste cose fanno vergognare; sia per la stura di pettegolezzi che aprono, sia per la rivelazione del tanfo dell'ambiente professionale. Che lei mi trovi scrittore tormentato, una volta mi sarebbe piaciuto; ora, meno: ora vorrei pace, e basta.

Continui con serenità l'*Odissea*. Auguri. Suo Pavese

Autografo presso la destinataria.

A Mario Praz, Roma.

Torino, 27 luglio 1950

Caro Praz,

ho presentato l'indice della [...] [1] di * in seduta editoriale e mi hanno subissato di fischi. Ritengo che l'indice prometta uno di quegli assurdi, misticheggianti, giornalistici *exploit*, che la Casa cerca di evitare. Che dire?

A me che ho una certa esperienza dei farneticamenti della scuola di Otto e di quelle psicanalitiche, il tono non riesce convincente. Pensi che abbiamo rifiutato a suo tempo *Le deuxième sèxe* della Beauvoir perché « troppo leggero »!

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

[1] Omesso un titolo.

A Leone Piccioni, Roma.

[Torino,] 30 luglio [1950]

Caro Piccioni,

oggi soltanto penso di scriverti per la recensione dei *Falò* [1]. So del tuo matrimonio e ti faccio ogni augurio, se pure non condivido la fede, di cristiana felicità. La tua recensione è, al solito, precisa e cordiale. Sto per dire che hai ragione anche per i due capitoli polemici – naturalmente non ne rinnego le idee, il *tipismo* campagnolo, ma accetto la tua accusa di meno elaborata espressione e insomma di sommarietà. Vedremo in avvenire – se avremo un avvenire.

A Roma, per la Stregoneria, ho veduto Angioletti e ci siamo un poco intrattenuti. Speriamo d'intrattenerci prossimamente.

Cordialità, tuo

Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] L'articolo di Leone Piccioni su *La luna e i falò* era stato pubblicato su « Il Popolo », Roma, 20 giugno 1950.

A una ragazza, Bocca di Magra.

[Bocca di Magra, agosto 1950]

Cara Pierina,

ogni tuo ballo è un giorno di meno nella mia vita. Me ne restano pochi.

P.

Autografo presso la destinataria. – Pavese, ormai entrato nella fase piú acuta della sua crisi depressiva, passò alcuni giorni dell'agosto 1950 a Bocca di Magra, ora cercando e ora fuggendo la compagnia degli amici che villeggiavano nel paese. Tra essi, la ragazza cui egli si rivolge chiamandola col nomignolo di « Pierina ».

A una ragazza, Bocca di Magra.

[Sarzana?, agosto 1950]

Cara Pierina,

ieri sera rientrando mi sono visto allo specchio. Non lo sapevo di essere a questo punto. Sei stata molto buona a non dirmi il fatto mio prima.

Devo aver fatto e detto molte stranezze e villanie, ieri sera, in questi giorni. Mi accorgo che succede sempre mentre tu balli tra la gente. Ma anche staccarmi, isolarmi, star da solo, sarebbe una stranezza villana.

Volevo andarmene da solo a Sarzana per restarci, isolarmi, e poi se me ne restava il coraggio venire a Bocca. Insomma, come nella storia di Poli[1] (scusa) quell'Oreste, lo studente campagnolo innamorato di Gabriella, cosí faccio io.

Perché tutto questo? dirai tu, e perché poi scrivermelo? Vedi, quando il discorso riguarda me e te io ho le mani legate – c'è una tale sproporzione di stati d'animo tra noi due, che le mie stesse parole mi ritornano in bocca e mi feriscono.

Bisogna pure che riesca a dominare quest'orgasmo. Penso che sia la musica in cui tu balli, a scavarmi dentro, a scrollarmi il sangue, a farmi fare la faccia feroce (ma è la faccia feroce di un suicida, non altro). Ci sono dei momenti che le piú banali arie mi prendono alla gola e mi farebbero gridare.

Stamattina ti scrivo, padrone di me e mortificato. Andrò a Bocca, cercherò di non tornare stasera *per il ballo*, e ti aspetterò là lunedí. Pierina, ti prego, non sparire – io ti voglio bene

Pav.

Autografo presso la destinataria.

[1] Nel romanzo *Il diavolo sulle colline*.

A una ragazza, Bocca di Magra.

[Bocca di Magra, agosto 1950]

Cara Pierina,

ho finito per darti questo dispiacere, o questa seccatura, ma credi non potevo far altro. Il motivo immediato è il disagio di questa rincorsa dove, non ballando e non guidando, resto sempre perdente, ma c'è una ragione piú vera. Io sono, come si dice, alla fine della candela. Pierina, vorrei essere tuo fratello – prima di tutto perché cosí ci sarebbe tra noi un legame non futile, e poi perché tu mi potessi ascoltare e credere con fiducia. Se mi sono innamorato di te non è soltanto perché, come si dice, ti desiderassi, ma perché tu sei della mia stessa levatura, e ti muovi e parli come, da uomo, farei io se, invece d'imparare a scrivere, avessi avuto il tempo d'imparare a stare al mondo. Del resto, c'è la stessa eleganza e sicurezza in quello ch'io ho scritto e nelle tue giornate. So quindi a chi parlo.

Ma tu, per quanto inaridita e quasi cinica, non sei alla fine della candela come me. Tu sei giovane, incredibilmente giovane, sei quello ch'io ero a ventott'anni quando, risoluto di uccidermi per non so che delusione, non lo feci – ero curioso dell'indomani, curioso di me stesso – la vita mi era parsa orribile ma trovavo ancora interessante me stesso. Ora è l'inverso: so che la vita è stupenda ma che io ne son tagliato fuori, per merito tutto mio, e che questa è una futile tragedia, come avere il diabete o il cancro dei fumatori.

Posso dirti, amore, che non mi sono mai svegliato con una donna mia al fianco, che chi ho amato non mi ha mai preso sul serio, e che ignoro lo sguardo di riconoscenza che una donna rivolge a un uomo? E ricordarti che, per via del lavoro che ho fatto, ho avuto i nervi sempre tesi e la fantasia pronta e precisa, e il gusto delle confidenze altrui? E che sono al mondo da quarantadue anni? Non si può bruciare la candela dalle due parti – nel mio caso l'ho bruciata tutta da una parte sola e la cenere sono i libri che ho scritto.

Tutto questo te lo dico non per impietosirti – so che cosa vale la pietà, in questi casi – ma per chiarezza, perché tu non creda che quando avevo il broncio lo facessi per sport o per rendermi interessante. Sono ormai di là dalla politica. L'amore è come la grazia

di dio – l'astuzia non serve. Quanto a me, ti voglio bene, Pierina, ti voglio un falò di bene. Chiamiamolo l'ultimo guizzo della candela.

Non so se ci vedremo ancora. Io lo vorrei – in fondo non voglio che questo – ma mi chiedo sovente che cosa ti consiglierei se fossi tuo fratello. Purtroppo non lo sono.

Amore. Pav.

Autografo presso la destinataria.

A Lu Leone, Bocca di Magra.

[Bocca di Magra, agosto 1950]

Cara Lu,

scappo perché sono stufo degli inseguimenti alla felicità, sia turistica sia altrimenti.

Mi dispiace di averti trattata male; come si trattano i compagni di prigionia ma – per strano che tu lo creda – non è questione di prigionia o altro consimile – è una storia molto piú lunga e incarognita – risale a quando sono nato o ho preso la prima volta la penna in mano. Come si dice in USA (non c'è malizia) *I'm fed up* – ne ho le scatole piene.

Ciao, Lu, e dài per me un buffetto a papà. Pavese

Autografo presso la destinataria.

Alla sorella Maria, Santo Stefano Belbo.

[Torino,] 17 agosto [1950]

Cara Maria,

la chiave ce l'avevo. Tutto va bene, tranne che la luce non funziona.

Io mi sono sistemato in un albergo che mi costa pochissimo e ci dormo benissimo. Non è necessario che torni lunedí 21. Puoi restare fino alla fine. Le camicie e gli abiti me li puliscono in albergo. Sono ricco. Solo per una novella mi hanno pagato 30 000 L.

Saluta Federica e ringraziala del suo biglietto e dille che, se Dio mi ha dato grandi doti, ha però anche dato il cancro a molti, altri li ha creati scemi, altri li ha fatti cadere da piccoli... Non si vede dove stia questa grande bontà. A meno che lo si deva ringraziare sempre, ti picchi o ti carezzi, e allora non ci capisco piú niente. Ma litigheremo un'altra volta. Ecco 5000 L. per il parroco di Castellazzo, cosí continuerà a predicare storielle – speriamo che ci creda almeno lui.

State bene. Io sto bene, come un pesce nel ghiaccio.

Ciao a Guglielmo. Cesare

Autografo presso la destinataria. Pubblicata parzialmente da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 369. – È l'ultima lettera alla sorella prima del suicidio. Risponde soprattutto al seguente biglietto che la cugina Federica gli aveva mandato dopo il Premio Strega:

Carissimo Cesare,

ti faccio le piú vive e sentite felicitazioni per il gran premio che hai meritato col tuo lavoro, col tuo studio e con l'applicazione continua. Hai ricevuto da Dio dei grandi doni di mente e di cuore e t'invidio pensando al gran bene che puoi fare coi tuoi libri. Qui in paese chi legge i giornali ha ricordato il tuo nome e si congratula con te. Il Curato ti aspetta per... aprire una bottiglia di spumante. Vieni qualche volta a riposarti e a prendere nuovi motivi per nuovi scritti. Ancora congratulazioni vivissime, auguri e saluti cari.

Federica

A una ragazza, Bocca di Magra.

[Torino,] 17 agosto [1950]

Pierina – se non mi hai sepolto nell'acqua della Magra – vivo all'albergo Roma in piazza Carlo Felice.

Se mi ci hai sepolto, vivi tu felice, e sappi che di quei giorni mi ricorderò sempre.

Pav.

Autografo presso la destinataria.

A Piero Calamandrei, Marina di Poveromo, Ronchi.

[Torino,] 21 agosto [1950]

Caro Calamandrei,

la sua lettera è venuta come una brezza nel deserto. Traversavo e traverso un periodo tristissimo, e sia pure soltanto un sollievo come quello di sentire che non si è lavorato invano e che i migliori d'Italia se ne sono accorti, è bastato a darmi respiro. Le espressioni che ha voluto usare riguardo alla mia opera sono tali che, se non fossi certo di chi è Calamandrei, quasi avrei creduto a una leggera canzonatura. Ma so bene invece il loro senso, e considero la lettera *epoch-making* nella mia vita.

Spero di superare queste secche e lavorando dell'altro darle ragione fino in fondo. Ma quella « serena contemplazione del ricordo » che lei rileva nei miei libretti non è stata se non a prezzo di tali rinunzie nella mia vita che oggi ne sono tramortito. Vedremo.

Grazie, caro Calamandrei, suo Cesare Pavese

Pubblicata da Piero Calamandrei sul numero di novembre 1950 de « Il Ponte ». – Rispondeva a una lettera di Calamandrei da Marina di Poveromo in data 14 agosto, che diamo qui per esteso (Archivio Pavese):

Caro Pavese,

quantunque non abbia il piacere di conoscerla di persona, non posso fare a meno di scriverle: perché mezz'ora fa ho terminato di leggere *La luna e i falò*.

Solo nelle poche vacanze posso permettermi il lusso di leggere libri di mio gusto. Ho seguito in questi anni con crescente comprensione la Sua opera di narratore. Il secondo racconto di *Prima che il gallo canti*, che lessi qualche mese fa, m'aveva colpito ancor piú degli altri Suoi scritti. Ora, in queste vacanze d'agosto ho potuto leggere con viva ammirazione il trittico della *Bella estate*, e tra ieri e oggi *La luna e i falò*. E ne sono ancora, piú che ammirato, turbato.

Questa è grande arte e poesia vera: di fronte a pagine come queste, dove il dolore della vita è filtrato attraverso la serena contemplazione del ricordo, le polemiche sui fini dell'arte e sulle relazioni tra arte e politica non hanno piú senso. Gli artisti veri, senza proporselo, toccano sempre le ferite della loro società, l'accento occasionale che prende nel loro tempo la eterna pena dell'uomo: sono del loro tempo e di tutti i tempi.

Permetta a un lettore privato di salutarla con gratitudine.

Il suo Piero Calamandrei

A Tullio e Maria Cristina Pinelli.

[Torino,] 21 agosto [1950]

Cara Maria Cristina,
Caro Tullio,

invidio la vostra cristiana testardaggine. Io ho un diavolo per capello – e purtroppo ho molti capelli, non riesco a incalvire. Il premio chi se lo ricorda? Sono balle. Val la pena questa gloria? Io sono come Laocoonte: mi inghirlando artisticamente coi serpenti e mi faccio ammirare – poi ogni tanto mi accorgo dello stato in cui sono e allora scrollo i serpenti, gli tiro la coda, e loro strizzano e mordono. È un gioco che dura da vent'anni. Comincio ad averne abbastanza. Nessun amico ho cercato a Roma, perché non ne volevo. Vivete allegri e speriamo di vederci – chi sa – magari in cielo.

Pavese

Autografo presso i destinatari.

A Bona Alterocca, Torino.

[Torino,] 23 agosto [1950]

Cara Alterocca,

no. Ho tutt'altro per il capo. Ci vuole una cura di silenzio. Mi dispiace ma, se di qualcosa m'intendo, è di questo.

Pavese

Autografo presso la destinataria. – Pubblicata su « La Stampa » del 25 agosto 1965 (con facsimile dell'autografo) in un articolo in cui Bona Alterocca cosí ricorda i suoi ultimi incontri con lo scrittore a Torino nell'agosto 1950:

Ero stata un po' di tempo senza vederlo, poi lo incontrai casualmente in via Po nel tardo pomeriggio del 17, in piena « feria d'agosto ». Lo sguardo assente, camminava come un automa. Disse che doveva assolutamente parlarmi, bisognò che lo seguissi al vicino caffè Florio. Non aveva la pipa, forse per la prima volta da che lo conoscevo: « Non la resisto piú. Ora fumo sigarette » e mi porse la scatola rossa e blu. Poi mi raccontò il punto essenziale della sua tragedia, vissuta per quindici anni. Fu fermo e pacato, implacabile ed esatto. Disse che intendeva finirla: « Non ho piú nulla da fare, la parabola è compiuta. Artisticamente ho dato il massimo che potevo: il resto non esiste. Ho cercato i surrogati, ma non servono ». Piú tardi, lasciandomi, sorrideva apparentemente calmo e distaccato. Poteva essere stata un'ora di sconforto.

Il giorno dopo telefonò chiedendomi di uscire insieme la sera. Accettai subito. Andammo a cena in collina, poi in un locale in riva al Po dove suonavano « Verde luna » e altri motivi. Discorremmo con serenità esteriore, di cose senza importanza. Solo a un tratto, guardando le acque buie del fiume, osservò che annegare non gli sarebbe piaciuto: meglio il veleno. Poi parlammo d'altro. Ma nessuno sapeva che quello stesso giorno aveva scritto l'ultima pagina disperata del Diario. Ci trovammo ancora una volta al giornale dove lavoravo. Poi, piú nulla. Gli avevo scritto poche righe affettuose per scuoterlo e distrarlo dal volontario isolamento. Mi illudevo, come altri, di poterlo sorvegliare senza irritarlo. Fu inutile. Diceva l'ultima lettera:

[segue il testo della lettera del 23 agosto riportata qui sopra]. La ricevetti il 24 sera, giovedí. Decisi di rispettare il suo silenzio per qualche giorno. Lo avrei cercato la settimana seguente. Ma la domenica si uccise.

A Franca Violani Cancogni, Roma.

Torino, 25 agosto 1950

Cara signora,

che Einaudi non la paghi non è niente di nuovo. Si faccia pagare anticipato, la prossima volta, è l'unico modo.

Ho avuto il suo *, ma non so che farne. A me questa poesia mi disgusta profondamente, e imporrei una tassa di 100 000 lire per ogni verso, da pagarsi in lavori forzati.

Le rimando il manoscritto. Se crede, lo presenti a Muscetta (Via Uffici del Vicario) che dovrebbe dirigere una collana di poeti.

Cordialmente.

Dattiloscritto (copia) nell'Archivio Einaudi.

A Nino Frank, Parigi.

Torino, 25 agosto 1950

Caro Frank,

la traduzione di Portes de France [1] a me era parsa buona – l'aveva rivista Contini – ma non ne ho copie. Rifatela e andrà sempre bene. Non si tratta poi di tradurre il Leopardi.

Dico che le mandino quei miei libri che cerca, il *Gallo*, *Paesi tuoi* e *L'estate*, piú un libro che nessuno legge e, naturalmente, è l'unico che vale qualcosa, *Dialoghi con Leucò*.

Grazie di tutto.

Dattiloscritto con firma autografa presso il destinatario.

[1] La prima traduzione francese di *Paesi tuoi*.

A Giuseppe Vaudagna, Torino.

Agosto venerdí, Torino, timbro postale del [25 agosto 1950]

Caro Giuseppe,

cosa sono questi isterismi? Mi dispiace di aver avuto il tono *nero* parlando con Adele[1], ma è semplicemente che ho l'anima rigata per ragioni mie, sono a pezzi, non ho voglia di veder nessuno e pagherei a peso d'oro un assassino che mi accoltellasse nel sonno. Evidentemente tutto ciò si sente dalla voce.

Né cerco conforto. Non ne ho voglia né fiato. Tiro avanti per conto mio, sperando che sia presto tutto finito.

Per te e per le tue fraterne proteste ho gratitudine e riconoscenza.

Non pensare ad altro. Ciao. Pavese

Autografo presso il destinatario.

[1] La moglie di Vaudagna.

A Davide Lajolo, Vinchio d'Asti.

Torino, 25 agosto sera [1950]

Visto che dei miei amori si parla dalle Alpi a Capo Passero, ti dirò soltanto che, come Cortez, mi sono bruciato dietro le navi. Non so se troverò il tesoro di Montezuma, ma so che nell'altipiano di Tenochtitlán si fanno sacrifici umani. Da molti anni non pensavo piú a queste cose, scrivevo. Ora non scriverò piú! Con la stessa testardaggine, con la stessa stoica volontà delle Langhe, farò il mio viaggio nel regno dei morti. Se vuoi sapere chi sono adesso, rileggiti *La belva* nei *Dialoghi con Leucò*: come sempre, avevo previsto tutto cinque anni fa. Meno parlerai di questa faccenda con « gente » piú te ne sarò grato. Ma lo potrò ancora? Sai tu cosa dovrai fare.

Ciao per sempre, tuo Cesare

Frammento di lettera pubblicata da Davide Lajolo, *Il vizio assurdo*, p. 371. L'originale è andato smarrito.

A Mario Motta, Roma.

[Torino,] 26 agosto [1950]

Caro Motta,

niente note. Mi fido delle tue bozze. Per Fortini pubblica pure, non ho nessuna intenzione di rispondere.

Chi « è tornata »? L'americana? Ho altro da pensare.

Ciao. Pavese

Indice delle opere e dei periodici

I titoli delle opere vengono qui dati come si trovano nelle lettere di Pavese, tranne i pochi casi in cui ciò non permetterebbe una sicura identificazione dell'opera stessa.

Indice dei nomi

I numeri in corsivo indicano la pagina iniziale e finale delle lettere indirizzate alla persona; i numeri in tondo indicano le pagine in cui la persona è citata.

Lettere 1945-1950